

Bernardo Navagero, dispacci da Roma (1555-1558)

I dispacci di Bernardo Navagero (1507-1565), patrizio veneziano che, dopo aver ricoperto numerosi incarichi politici e diplomatici di rilievo al servizio della Serenissima, divenne cardinale (nominato da papa Pio IV nel 1561) e legato anziano al concilio di Trento (nel 1563, insieme al ben noto cardinal Giovanni Morone), rappresentano la fonte forse più utile per ricostruire la storia di un pontificato sotto molteplici aspetti "centrale" nella storia europea e mediterranea del Cinquecento, quello di Paolo IV Carafa (1555-1559).

Il Navagero fu ambasciatore a Roma dal settembre 1555 al marzo 1558. I suoi dispacci al Senato e ai Capi del Consiglio dei Dieci rappresentano una fonte di primo piano su vicende fondamentali della storia politica del Cinquecento, in anni che rappresentano uno spartiacque fondamentale e decisivo. Essi permettono infatti di penetrare efficacemente in questo momento storico decisivo, illuminando le iniziative e le scelte politiche-ecclesiastiche di un papa assai discusso come Paolo IV. Innanzitutto la guerra, apparentemente assurda sul piano politico, condotta contro il Regno di Napoli, o meglio contro l'imperatore Carlo V e i suoi ideali politico-religiosi e contro un giovane re di Spagna, Filippo II, considerato in un primo momento da papa Carafa del tutto simile a suo padre, conclusasi poi con una riconciliazione con il sovrano spagnolo, consacrato quindi dai successori di papa Carafa come il campione della causa della Controriforma e della lotta contro l'"internazionale protestante". E poi la sua offensiva, legata ideologicamente all'antipatia nei confronti dell'imperatore, contro il potente partito curiale degli "spirituali", seguaci delle idee di Juan de Valdés, l'umanista e teologo approdato dalla Spagna a Napoli (e nella città partenopea spentosi ancora in giovane età nel 1541), accusato di aver "infectato [...] tutta Italia de heresia", che sancì la definitiva affermazione degli intransigenti al vertice della Chiesa romana. Infine, la sua rigorosa attività di riforma della Chiesa, che anticipò le direttive emanate dal concilio di Trento nella sue ultime sedute (1562-63).

I testi che vengono qui proposti sono la trascrizione dei dispacci del Navagero ricavata dalle varie copie conservate a Venezia e altrove:

VENEZIA, Archivio di Stato, *Secreta Archivi Propri, Roma* (ovvero *Archivio Proprio, Roma*), reg. 8: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555 - 4 settembre 1556; reg. 9: dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556 - 14 maggio 1557; reg. 10: dispacci al doge e al Senato, 15 maggio 1557 - 6 novembre 1557; reg. 11: dispacci al doge e al Senato, 8 novembre 1557 - 19 marzo 1558, nonché ai Capi del Consiglio dei Dieci, 4 ottobre 1555 - 13 marzo 1558; reg. 12: dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556 - 14 maggio 1557; reg. 13: dispacci al doge e al Senato, 8 novembre 1557 - 19 marzo 1558; reg. 14: dispacci ai Capi del Consiglio dei Dieci, 4 ottobre 1555 - 29 gennaio 1558. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, *Ital. VII, 1097 (9445)*: dispacci al doge e al Senato dal 7 settembre 1555 al 4 settembre 1556 (con lacune).

VENEZIA, Biblioteca del Museo Correr, *Cod. Cic. 1957*: dispacci al doge e al Senato dal 7 settembre 1555 al 4 settembre 1556.

PISA, Biblioteca Universitaria, *ms. 154*: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555 – 6 novembre 1557.

NAPOLI, Biblioteca Nazionale, *Cod. X. D. 41*, dispacci al doge e al Senato, 23 maggio – 23 ottobre 1556; *Cod. X. C. 7*, dispacci al doge e al Senato, 5 settembre 1556 – 14 maggio 1557.

MESSINA, Biblioteca Regionale Universitaria, *Coll. F. V., 70, 71, 72*: dispacci al doge e al Senato, 7 settembre 1555 – 6 novembre 1557.

VIENNA, Österreichische Nationalbibliothek, *Cod. 6255*.

MADRID, Biblioteca Nacional, *Mss/10772*.

Occorre aggiungere alla lista la busta 24 dei *Capi del Consiglio dei Dieci, Dispacci di ambasciatori* dell'Archivio di Stato di Venezia, nella quale è conservata una modesta collezione di dispacci originali ai Capi dei Dieci con allegati, e la busta 160 del fondo *Santo Ufficio* dell'Archivio di Stato di Venezia, dove sono conservati in originale quattro dispacci ai Capi dei Dieci relativi al caso di Vittore Soranzo.

Tra i registri elencati, i regg. 12, 13 e 14 dell'*Archivio Proprio, Roma* dell'Archivio di Stato di Venezia insieme col *Cod.*

Cic. 1957 della Biblioteca del Museo Correr costituivano un unico copiaro, molto probabilmente copiato direttamente dall'originale. Questo copiaro, come si può vedere, non è completo: mancano all'appello i dispacci al Senato dal 15 maggio 1557 al 6 novembre 1557, nonché i dispacci ai Capi dei Dieci dal 12 febbraio 1558 al 13 marzo 1558. La collezione più completa dei dispacci del Navagero è costituita dai regg. 8, 9, 10, 11 dell'*Archivio Proprio, Roma*: questi registri sono stati molto probabilmente copiati dal copiaro citato sopra. Risulta assai arduo stabilire in che rapporti sia con i copiaro citati il *ms. 154* della Biblioteca Universitaria di Pisa, senz'altro un buon manoscritto (l'esame della filigrana indica una datazione alta e vicina all'originale), il cui contenuto corrisponde ai regg. 8, 9, 10 dell'*Archivio Proprio, Roma*, anche se con cinque dispacci al Senato in meno ed un brevissimo dispaccio diretto ai Provveditori al sale in più.

Si pubblicano qui i dispacci del Navagero al doge e al Senato dall'8 novembre 1557 al 19 marzo 1558, nonché l'intera serie dei suoi dispacci ai Capi del Consiglio dei Dieci (4 ottobre 1555 – 13 marzo 1558), secondo la versione del reg. 11 dell'*Archivio Proprio, Roma* dell'Archivio di Stato di Venezia. Questi testi sono tratti dalla tesi di dottorato di Daniele Santarelli, *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II* (Università degli studi di Padova, dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, XVIII ciclo, gennaio 2003- dicembre 2005), ed in particolare dalla sua appendice documentaria che comprende anche la trascrizione integrale dei dispacci da Venezia dei legati papali Filippo Archinto, Antonio Trivulzio e Giovanni Francesco Commendone (anni 1555-1557) e di altro materiale, di parte veneziana.

I testi sono stati preparati per l'edizione elettronica da **Daniele Santarelli**.

N.B. Nell'indice dei dispacci ASV sta per Archivio di Stato di Venezia, mentre la dicitura APR indica il fondo *Secreta Archivi Propri, Roma*.

[Lista integrale dei dispacci di Bernardo Navagero da Roma](#)

Segue la lista dei dispacci qui pubblicati:

DISPACCI DA ROMA AL DOGE

E AL SENATO

(8 novembre 1557 – 19 marzo 1558)

- 1. Roma, 8 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 10r-11r
- 2. Roma, 13 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 11r-14r
- 3. Roma, 13 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 14r-15v
- 4. Roma, 17 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 15v-17r
- 5. Roma, 19 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, c. 17rv
- 6. Roma, 20 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 17v-20v
- 7. Roma, 23 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 20v-22r
- 8. Roma, 23 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 22r-24r
- 9. Roma, 27 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 24r-26r
- 10. Roma, 27 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 26r-27r
- 11. Roma, 27 novembre 1557: ASV, APR, reg. 11, c. 27r
- 12. Roma, 3 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 27rv
- 13. Roma, 4 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 27v-29r
- 14. Roma, 4 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 29r-30v
- 15. Roma, 8 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 30v-31v
- 16. Roma, 11 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 31v-33r
- 17. Roma, 11 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 33r-34r
- 18. Roma, 18 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 34v-37r
- 19. Roma, 25 dicembre 1557: ASV, APR, reg. 11, cc. 37r-39v
- 20. Roma, 1° gennaio 1558: ASV, APR, reg. 11, cc. 39v-43r
- 21. Roma, 1° gennaio 1558: ASV, APR, reg. 11, cc. 43r-45r
- 22. Roma, 2 gennaio 1558: ASV, APR, reg. 11, cc. 45r-48r
- 23. Roma, 8 gennaio 1558: ASV, APR, reg. 11, cc. 48v-50r
- 24. Roma, 10 gennaio 1558: ASV, APR, reg. 11, cc. 50r-51v

DISPACCI DA ROMA AI CAPI DEL

CONSIGLIO DEI DIECI

(4 ottobre 1555 – 13 marzo 1558)

- 51. Roma, 4 ottobre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 95rv
- 52. Roma, 5 ottobre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 96r
- 53. Roma, 26 ottobre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 96rv
- 54. Roma, 9 novembre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 96v
- 55. Roma, 30 novembre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 97rv
- 56. Roma, 7 dicembre 1555: ASV, APR, reg. 11, cc. 97v-98r
- 57. Roma, 7 dicembre 1555: ASV, APR, reg. 11, cc. 98r-99r
- 58. Roma, 14 dicembre 1555: ASV, APR, reg. 11, c. 99rv
- 59. Roma, 20 dicembre 1555: ASV, APR, reg. 11, cc. 99v-100r
- 60. Roma, 11 gennaio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 100rv
- 61. Roma, 18 gennaio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 100v-101r
- 62. Roma, 25 gennaio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 101r
- 63. Roma, 1° febbraio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 101rv
- 64. Roma, 15 febbraio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 101v-102r
- 65. Roma, 22 febbraio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 102rv
- 66. Roma, 29 febbraio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 102v-103r
- 67. Roma, 14 marzo 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 103rv
- 68. Roma, 19 marzo 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 103v-104r
- 69. Roma, 28 marzo 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 104rv
- 70. Roma, 4 aprile 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 104v-105v
- 71. Roma, 10 aprile 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 105v-106r
- 72. Roma, 18 aprile 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 106rv
- 73. Roma, 23 aprile 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 106v-107r
- 74. Roma, 2 maggio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 107rv
- 75. Roma, 9 maggio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 107v
- 76. Roma, 16 maggio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 107v-108r
- 77. Roma, 30 maggio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 108rv
- 78. Roma, 20 giugno 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 108v
- 79. Roma, 24 giugno 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 108v-109r
- 80. Roma, 4 luglio 1556: ASV, APR, reg. 11, cc. 109rv
- 81. Roma, 11 luglio 1556: ASV, APR, reg. 11, c. 109v

- 25. Roma, 15 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 51v-53r
- 26. Roma, 15 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 53r-56r
- 27. Roma, 19 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 56r-57r
- 28. Roma, 22 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 57v-59v
- 29. Roma, 22 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 59v-60r
- 30. Roma, 26 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 60r-61v
- 31. Roma, 29 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 61v-63r
- 32. Roma, 29 gennaio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 63r-64r
- 33. Roma, 5 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 64r-65r
- 34. Roma, 5 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 65r-67r
- 35. Roma, 8 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 67r-70v
- 36. Roma, 12 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 70v-73r
- 37. Roma, 12 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 73rv
- 38. Roma, 15 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, c. 74r
- 39. Roma, 19 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 74r-75r
- 40. Roma, 19 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 75r-76r
- 41. Roma, 26 febbraio 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 76r-78r
- 42. Roma, 5 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 78r-80r
- 43. Roma, 8 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 80r-82r
- 44. Roma, 12 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 82r-84r
- 45. Roma, 13 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 84r-85v
- 46. Roma, 13 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 85v-87r
- 47. Roma, 16 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 87v-89r
- 48. Roma, 16 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 89r-90r
- 49. Roma, 18 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 90v-91r
- 50. Roma, 19 marzo 1558: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 91r-95r
- 82. Roma, 25 luglio 1556: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 109v-110r
- 83. Roma, 1° agosto 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 110r
- 84. Roma, 22 agosto 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 110r
- 85. Roma, 29 agosto 1556: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 110rv
- 86. Roma, 5 settembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 110v
- 87. Roma, 19 settembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 110v
- 88. Roma, 8 ottobre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 110v
- 89. Roma, 22 ottobre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111r
- 90. Roma, 31 ottobre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111r
- 91. Roma, 7 novembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111rv
- 92. [Roma, 11 novembre 1556]: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111v
- 93. Roma, 14 novembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111v
- 94. Roma, 29 novembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, c. 111v
- 95. Roma, 4 dicembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 111v-112r
- 96. Roma, 12 dicembre 1556: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 112rv
- 97. Roma, 2 gennaio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 112v-113r
- 98. Roma, 23 gennaio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 113r
- 99. Roma, 20 febbraio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 113r
- 100. Roma, 27 febbraio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 113rv
- 101. Roma, 13 marzo 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 113v
- 102. Roma, 13 marzo 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 113v-114r
- 103. Roma, 20 marzo 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 114r
- 104. Roma, 26 marzo 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 114r-115r
- 105. Roma, 27 marzo 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 115r
- 106. Roma, 4 aprile 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 115rv
- 107. Roma, 10 aprile 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 116rv
- 108. Roma, 17 aprile 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 116v-118r
- 109. Roma, 24 aprile 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 118r-119v
- 110. Roma, 1° maggio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 119v-120r
- 111. Roma, 8 maggio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 120rv
- 112. Roma, 15 maggio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, cc. 120v-121r
- 113. Roma, 22 maggio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 121v
- 114. Roma, 29 maggio 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 121v
- 115. Roma, 1° giugno 1557: *ASV, APR*, reg. 11, c. 121v-

122r

- 116. Roma, 4 giugno 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 122r-123v
- 117. Roma, 12 giugno 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 123v
- 118. Roma, 18 giugno 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 123v-124r
- 119. Roma, 10 luglio 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 124rv
- 120. Roma, 21 luglio 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 124v-125r
- 121. Roma, 24 luglio 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 125r
- 122. Roma, 5 agosto 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 125r
- 123. Roma, 12 settembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 125v
- 124. Roma, 18 settembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 125v-126r
- 125. Roma, 25 settembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 126r-127r
- 126. Roma, 25 settembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 127r-128r
- 127. Roma, 25 settembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 128rv
- 128. Roma, 2 ottobre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 128v-129r
- 129. Roma, 2 ottobre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 129r-130r
- 130. Roma, 23 ottobre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 130r
- 131. Roma, 30 ottobre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 130r-131r
- 132. Roma, 5 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 131rv
- 133. Roma, 6 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 132r
- 134. Roma, 13 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 132r-133v
- 135. Roma, 13 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 133v-134r
- 136. Roma, 23 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 134r-135r
- 137. Roma, 27 novembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 135r
- 138. Roma, 3 dicembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 135rv
- 139. Roma, 4 dicembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 135v-136r
- 140. Roma, 11 dicembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, c. 136rv
- 141. Roma, 18 dicembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 136v-137r
- 142. Roma, 25 dicembre 1557: ASV, *APR*, reg. 11, cc. 137r-

139r

- 143. Roma, 25 dicembre 1557: ASV, APR , reg. 11, c. 139rv
 - 144. Roma, 8 gennaio 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 139v-140v
 - 145. Roma, 15 gennaio 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 140v-142v
 - 146. Roma, 22 gennaio 1558: ASV, APR , reg. 11, c. 142v
 - 147. Roma, 29 gennaio 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 142v-143r
 - 149. Roma, 19 febbraio 1558: ASV, APR , reg. 11, c. 144r
 - 150. Roma, 26 febbraio 1558: ASV, APR , reg. 11, c. 144r
 - 151. Roma, 5 marzo 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 144rv
 - 152. Roma, 12 marzo 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 144v
 - 153. Roma, 13 marzo 1558: ASV, APR , reg. 11, cc. 144v-145r
-

TESTI - *Bernardo Navagero, Dispacci da Roma al Senato (1557-1558)*

Strumenti - Testi - Dispacci da Roma (B. Navagero)

Bernardo Navagero, Dispacci da Roma al Doge e al Senato (novembre – dicembre 1557)

1. Roma, 8 novembre 1557

Serenissimo principe.

Quando io pensava che sabbato il corriero fusse partito, venne alle 8 hore a dirmi Ascanio, sustituto del nostro maestro delle poste, che non havea potuto haver il passaporto per instantia che avesse fatto col maestro delle poste di sua santità, col secretario del duca di Palliano et con sua eccellentia istessa. Io, non vedendo che vi fusse altro rimedio per quella notte et per continuarmi l'indisposition di catarro, qual mi ha posto un poco di febre addosso, non potendo andar io, diedi ordine al secretario mio che all'alba andasse al duca per rimediar a questa cosa. Il qual, sendo a quell'hora levato per andarvi, le fu detto dalli corrieri che sua eccellentia era andata alla caccia et così bisognò aspettar fino le cinque hore di notte a parlarli, perché, tornato dalla caccia, si misse a letto per riposarsi. Il secretario si dolse che'l corriero fusse sta' intertenuto da Mathio, maestro delle poste, qual non li havea voluto far la patente. Sua eccellentia chiamò il Lanfranco suo secretario et ne dimandò la causa, qual rispose che era perché li corrieri non haveano mandato le lettere alla posta del papa per non darne l'utilità a Mathio. Il secretario all'hora rispose che non era conveniente dar questa utilità a Mathio perché li corrieri non potriano senza essa andar alli loro viaggi et che questo era un levar il procaccio et il commercio con incomodo tanto di sua santità quanto della serenissima signoria, che non sariano avisati senza spesa ogni 8 giorni, oltre il danno de mercadanti, ad instantia de quali era stato instituito quel procaccio, soggiungendo che erano doi officij separati quello del maestro delle poste et quello delli corrieri, ché, quanto al primo si satisfacea alla mente di sua santità quando, come faceano, andavano a pigliar la patente et li cavalli dal maestro delle poste di sua beatitudine, del secondo non pensava che'l papa intendesse che fusse levato alli corrieri venetiani. Il duca rispose che questa distintione li era cosa nova et che perciò li ne desse un memorial, perché sarà col pontifice sopra di questo. Il secretario disse che lo faria, ma che, fin che si avesse la resolutione, sua eccellentia facesse dar licentia all'ordenario che partisse. Rispose che non potea farlo se non parlava col papa, et che li ne parlaria la matina. Et così il secretario per tempo li portò un memorial del tenor che vederà vostra serenità per l'acclusa copia et, dicendo il duca che saria con sua santità, il secretario le dimandò licentia per il partir del corriero. Le rispose che non sapea come darla se non si mandavano le lettere a Mathio, qual non le tocheria, ma, havuta

l'obedientia, li faria la patente. Il secretario si contentò et così si è esequito. Non voglio restar de dir a vostra serenità che l'ambasciator di Franza mi ha mandato a dir per il suo secretario che questa cosa è di grandissima importantia, che'l suo re non la sopporterà mai et che bisogna star saldi, et di più ha detto esso ambasciatore che è in opinione di mandar il suo maestro di poste fuori di Roma ad aspettar l'ordenario di Lion et far pigliar le sue lettere et portarle, lassando fuori tutte quelle de particolari. Il secretario dimandò all'illustrissimo di Paliano se vi era alcuna notizia del cardinal suo fratello over del signor duca d'Alva. Rispose di no et che se ne meraviglia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 novembre 1557.

Illustrissimo et eccellentissimo signor nostro.

Due persone intervengono nel procaccio di Venetia, che hanno officio separato: l'una del maestro delle poste venetiano, qual ha carico di espedir il corriero, farli la patente et darli cavalli, l'altra del corriero, qual accetta le lettere, le porta a Roma et Venetia et ne ha di utile un giulio per onza, la qual utilità li fu assignata a supplication de marcadanti, acciò che potesse supplir alla spesa del viaggio, desiderando loro scrivere et have risposta ogni 8 giorni. Il primo officio di maestro delle poste è levato, volendo sua santità che vi sia in Roma il suo maestro solo, et così li corrieri fanno l'obedientia, che si vanno ad appresentar a Mathio, pigliano da lui la patente et anco li cavalli, co'l che si satisfà alla mente di sua beatitudine, se ben è in pregiuditio delli privilegij concessi dalli santissimi suoi predecessori et da lei confirmati. Il secondo officio delli corrieri non si crede che'l pontifice vogli levar perché saria, impedendo detto procaccio, un levar il comercio con danno delli mercanti et con incomodo non manco della santità sua che della serenissima signoria di poter esser avisata dalli suoi rappresentanti ogni 8 giorni senza spesa, tolendo di più il pane forse 500 bocche, ché tante et più sono nelle fameglie delli poveri corrieri venetiani che vivono con questo procaccio et serveno fedelmente tanto la Sede Apostolica quanto la signoria di Venetia, portando a Roma et da Roma altrove tutto quello che bisogna, et lettere et groppi et bolletta per conto de sua beatitudine. Si prega adunque vostra eccellentia che si degni esser co'l pontifice per dar licentia all'ordenario che dovea partir fin sabbato et ancora è qui per non haver potuto ottenir la patente da Mathio che vadi al suo viaggio comandando che esso Mathio sia maestro di poste et non voglia anco esser corrier.

2. Roma, 13 novembre 1557

Serenissimo principe.

Heri alle 18 hore con la debita riverentia mia hebbi le lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo senato de 9 del presente in materia del coadiutor al reverendo di Nicosia, per essecution delle qual subito feci dimandar audientia al pontifice. Me la deputò alle 22 et a quella fui a palazzo. Trovai nella camera dell'audientia li reverendissimi di Perosa e Monte. Il papa, levato da tavola, disse l'officio et poi se retirò nella sua camera per farsi acconciar dal barbier. Nell'andar udì una parola del cardinal di Perosa et l'espedì. Al reverendissimo di Monte et a me disse che aspettassamo. Sopragionse il duca di Paliano, qual mi disse che sopra le dimande di vostra serenità della tratta di Romagna dell'essention dell'una per cento et privilegi di corrieri era stato co'l papa et che la santità sua havea presa ressolutione che'l commissario general le intendesse et vedesse per poter poi referir quid iuris, reservandosi poi lei in ogni caso la gratia, che li havea date le scritture et detto che'l secretario mio

anderia a lui per darline quella maggior informatione che fusse necessaria. Io le dissi che volea conoscer il tutto da sua eccellentia, la qual era certo che useria tal modo che ridurria il pontifice oltra la prontezza che è nella santità sua per il paterno amor che mostra a quell'eccellentissimo dominio a compiacerne. Rispose che non mancheria di far quello era il debito suo, ritrovandosi tanto obligato a vostra serenità quanto è, et che, se ben il commissario era di natura assai difficile, pensava però che fusse per aiutar a favorir il negotio, perché s'havea lassato intender che questa era la sua intention. Dopo le qual parole se ne andò al pontifice et, espedito brevemente, ritornò et mi disse che sua santità, espedita che fusse, che saria presto, volea udirmi come fece, perché, venuta a basso, mi chiamò all'audientia, lassato il cardinal di Monte. Mi dimandò come stava, se'l mio catarro era ben risoluto, li risposi la verità, che stava alquanto meglio ma non del tutto sano, che mi risaneria del tutto il veder sua santità con bonissima vena, che la mia vita importava poco, ma della sua si dovea haver rispetto, che potea esser di tanto beneficio alla cristianità. Rispose che caminava per l'estreme giornate, che pregava il signor Dio che li desse gratia di andarsene contento et che sperava in sua divina maestà di ottenerla et che si parteria de qui allegro come quello che usciria di infiniti travagli, perché non havea un'hora di bene né di riposo. "Questo – dissi io – Padre Santo, è il vero riposo, operar con le sue fatiche che li altri riposino, et questo è il vero bene, far che con li soi incomodi li altri habbino bene." Mi abbracciò et continuò: "non sapemo come li nostri predecessori habbino havuto tempo di giocar, andar a spassi, a lusuriar, che Dio ne perdoni se peccamo a dir così", che a punto hoggi havea letta la vita de san Martino, il qual fu un devoto santo prima soldato di Giulian Apostata et poi de Christo, che fu ad un istesso tempo con Stilarione, Ambrosii, Hieronimo più giovane et omnibus iuniore Augustino, che san Martino, havendo havuto in novellatione il giorno della sua morte, la disse alli soi discepoli, quali si dolevano della sua partita et del loro restar orfani et abbandonati, onde quel benedetto santo ne sentiva travaglio et pregò il signor Dio che, se era beneficio del populo christiano, se ben quanto a sé desiderava partirsi di qui, che fusse fatta la volontà di sua divina maestà, et che l'istesso volea dir ancor esso, che se la vita sua in qualche modo havea da esser utile al mondo, non recusava fatica et travaglio alcuno, ma che, sempre che piacesse a Dio, si partiria volentieri. Entrò poi a dir: "magnifico ambasciatore, poco habbiamo a dirvi da novo. Il legato nostro nepote è stato alquanti giorni in Pisa co'l duca di Fiorenza, ben visto, accarezzato et honorato con quella amorevolezza che sua eccellentia ha sempre mostrato portarne, desiderava potersi abboccar in quella città col duca d'Alva, perché saria stato molto a proposito del negotio, ma, tardando quel duca a comparer, perché in effetto il tempo è stato tristo et tuttavia continua, venire se ne è partito. Che'l signor Dio faccia che'l se ne torni con questa palma di haver conclusa una bona pace. Dicemo bona perché non vossamo una pace come quella di Cambrai o come la tregua che fecero ultimamente, che è stata causa de tutto'l mal passato et del fuoco che ha consumato questo paese, il qual, se noi con l'auspicio et io col favor della signoria illustrissima non amorzavemo, arderia al presente più che mai. Se faranno la pace con intervento del vicario de Christo et delli nostri, si ha da sperar che sarà bona quando bene ne dovesse seguir una impresa contra Turchi, la qual non sapemo come facilmente si potria persuader alla nostra signoria di Venetia per haver le sue città così esposte alla furia loro, et per rispetto delli comercij che mantengono quella città, et, se a noi fusse dato questo cargo di eshortarvela, responderessimo di volerci pensar, sapendo come altre volte sete stati trattati". Io a questo passo interrompendola, la ringratiai dell'amor che portava a vostra serenità et della particular cura che mostrava haver delle cose sue et ella soggiunse: "se questi principi fariano la pace col mezo delli nostri legati et dell'ambasciator della signoria

illustrissima et che ogn'uno vi habbia la sua parte, starà bene, ma, quando sia altramente, l'haveremo sempre sospetta et sarà necessario che apriamo li occhi perché sono molti garzoni l'uno et l'altro. Tutti doi sono barbari et devemo guardarsi attorno con occhi d'Argo al presente più che mai et star provisti, perché ha da seguir una delle doi cose, over che faranno la pace o che continueranno nella guerra. Se nella guerra, il Turco, vedendo farsi ogni dì maggior Filippo, non mancherà al re di Francia, perché lo deve far per ragion di stato, et già se intende che li ha offerto fino danari, cosa che mai più ha fatto, et così si haveranno li Turchi in Italia et sarà sforzata la signoria a darli passo. Se anco si accordano similmente il Turco si armerà, il che non pò esser senza nostri danni, potendo dubitar d'una piena per l'accordo di questi principi. Noi facciamo alcuni discorsi così da vecchio, li quali lassaremo ponderar a quelli prudentissimi signori tanto pratici in governo di stato, non volendo restar di dir che alla gran possanza del Turco, tremendo et formidabile a tutta la christianità, il maggior rimedio che sia è antiveder il pericolo et far quelli rimedij che si possono per non esser colti all'improvviso". Io, havendola lassata satisfar di ragionar perché così bisogna, perché si va a poco a poco indolcendo, et dettoli che scriveria quanto mi havea detto vostra serenità, le soggiorsi haver da lei commissione di supplicarla ad esser contenta admetter l'humil et riverente dimanda del reverendo arcivescovo di Nicosia, il qual, conoscendosi per l'età et indisposition sue non poter supplir solo al cargo della sua chiesa, dimandava a sua beatitudine che li piacesse darli per coadiutor il reverendo don Zuan Trivisan, abbate di san Cipriano, gentilhuomo venetiano di bona vita e di sana dottrina, nel che, oltre il beneficio che faria alla Chiesa et alle anime a quella suddite, faria cosa gratissima a vostra serenità, la qual ne teneria quel conto che si convien per il desiderio che ha che in quel arcivescovato sia un suo nobile, sendo quel regno di Cipro importantissimo per molti rispetti ben conosciuti dalla prudentia di sua beatitudine. Il pontifice rispose che'l dar coadiutor a vescovi al tempo delli suoi predecessori era stato levato et in loco suo introdutti regressi et accessi, diaboliche et pestifere invention, che ella havea fatto qualche coadiutor quando ha conosciuto che vi siano le cause legitime et che'l vescovo dimandi il coadiutor, perché è segno che si fida di lui, che altrimenti dar un coadiutor che non fusse di suo contento saria un metterli il cortello alla gola, che udiria da chi haverà questo cargo le cause che ha l'arcivescovo de dimandar il coadiutor et poi faria quel che'l signor Dio le ispirasse, perché, in proveder a chiese cathedral, non volea esser così temerario che ardisse far da sé poi che havea l'esempio delli santissimi padri, qui sanguine nobis hanc patriam peperere suo, qual in simili casi pregavano il Spirito Santo che mostrasse qual eleggeva, onde si trova scritto: "Dixit Spiritus Sanctus, separate Paulum et Barnabam ad munus ad quod elegi eos, soggiungendo: "non vi potemo dir più oltre se non che audivimus prepositionem magnificentie vestrae, nomine illius illustrissimi dominij, quod nobis in primis carum, et che l'animo nostro è prontissimo a compiacerlo sempre". Io risposi che reingratiava sua beatitudine della cortesissima risposta et che, sapendo che le cause dell'arcivescovo de dimandar il coadiutor erano giustissime et la persona del reverendo Trivisan quanto dir si possa bona, volea sperar che sua santità compiaceria vostra sublimità et che la pregava ad udir volentiera et presto quello che haverà il cargo di proponerlo. Disse che lo faria et nel partir la supplicai a ricordarsi delle dimande che fece già per nome di vostra serenità della tratta di Romagna dell'essention dell'una per cento et delli privilegij de corrieri. Rispose che le havea a core et che presto le resolveria, che si ricordasse al duca che le ne parlasse, ma che volea dirmi che il bisogno de grani era grandissimo et che nel stato di Campagna, ove erano stati li eserciti, tutto era consumato tanto che li poverelli morivano di fame, che essa havea mandato danari fuora perché ne fusse comprato, che havea fatto partiti con marcatanti et li

dava doni come suol far vostra serenità, che havea fatto pregar il duca d'Alva a darli qualche quantità de grani, qual havea risposto che facea far la descrizione per veder se ne era a bastanza per il regno et che se potesse li ne daria volentiera, che fra tanto per non consumar più grano del Stato Ecclesiastico manderia li tedeschi per mar, quali disegnava mandar per terra. Io replicai che la quantità delli nostri era così poca che potea dar picciol aiuto, et poi era tanto lontana che si potea dir che non fusse per servir in tempo. Rispose: "il desiderio è satisfarvi et di far più di quello che potemo".

Manderò il secretario mio al commissario per non mancar da quanto io posso in questa materia et nelle altre. Ho mandato anco a chiamar i commessi del reverendo di Nicossia per dar ordine che quanto più presto si esponi al pontifice quanto è necessario per l'espeditio del coadiutor, nel che io non son per mancar da tutta quella diligentia che si pò, nel qual proposito ho da soggionger alla serenità vostra che per il corriero ordinario s'intese qui per molte vie la grave et mortal indisposition di quel reverendo arcivescovo, del che dimandato io da molti risposi non saper, come non sapea, cosa alcuna, et che quando, già alcuni mesi, venne la medesima nova che stava molto male, sì come mi ricordo haver all'hora scritto l'illustrissimo Caraffa, tentato da alcuni per quella chiesa, si lassò intender che quell'arcivescovato con tutta la vacantia dell'altri beneficij, che importano circa ducati 6000 la volta, per lui non venendo ogni dì simil occasion in uno stato così sicuro come è quello della signoria di Venetia. Il reverendissimo cardinal Pisani poi hoggi mi ha fatto intender haver commission da Venetia di proponer questa coadiutoria, ricercandomi se io ne havea parlato col papa et se havea havuto bona intentione. Le dissi che ne havea parlato et che mi pareva haver ritrovato il papa assai ben disposto, pregando sua signoria reverendissima che, poi che ella havea questo cargo, il che mi era gratissimo, usasse la solita sua diligentia et carità verso la patria. In questo caso mi fu soggiunto che volendo l'abbate l'abbatia, la qual è sua in titolo, et non si potendo far coadiutor se non in titolo che sotto questo color che fussero due cose incompatibile o almanco doi beneficij, il negotio ricevesse delle difficultà, se ben a me l'agente del reverendo arcivescovo di Cipro, il qual subito mandai a chiamar, facendoli intender quanto mi havea fatto dir il reverendissimo Pisani, mi ha detto che l'abbatia et la coadiutoria non sono beneficij incompatibili et che maggior difficultà li dà che l'un et l'altro sia beneficij d'importantia et ricchi, per il che l'ha subito inviato ad esso illustrissimo cardinal Pisani acciò che insieme si risolvano in questo, che è beneficio del negotio et che sopra tutto si usi diligentia in haver preparate tutte le cose.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 novembre 1557.

3. Roma, 13 novembre 1557

Serenissimo principe.

Come mi disse heri il pontifice così conferma l'illustrissimo di Paliano, che'l cardinal Caraffa venere, che fu alli 5 del presente, partì di Pisa molto satisfatto delle carezze et honori ricevuti dal duca di Fiorenza, che, se ben desiderava vedersi in quella città col duca d'Alva, pur non essendo il tempo fin hora stato bono per il viaggio di sua eccellentia per mar, non havea voluto tardar più et si era aviato verso Massa per continuar il suo camino. Hieronimo Grosso, qual fu mandato da questi signori al

duca d'Alva per la cosa de todeschi che volea mandar per terra, come scrissi, et per dimandarli formento del regno di Napoli, tornato heri, riferisce esso duca esser restato capace delle ragion che, in nome di sua santità, li havea dette dell'impossibilità di darli da viver per la strada che voleano far, onde li havea fatti imbarcar sopra l'armata et aspettava in Gaieta tempo di partir, che, alla dimanda de formenti, li havea risposto che facea far la descrizione del grano nel regno et che, havendone d'avantaggio, non mancheria di darne, ma che, per quanto intendeva fin hora, dubitava haverne strettezza. Se ben heri sono stati dati al cardinal Triulci 3 mila scudi in contanti et 1000 in lettere di cambio, per hor pur non è tanto vicino a partir, che si potesse hora affimar il giorno.

Li 4 cardinali deputati al formar il processo del reverendissimo Moron furono heri in Castello mandati dal pontifice, qual li disse che andassero et operassero di modo che quella fusse l'ultima volta. Questi, dopo ch'io hebbi audientia, entrarono a sua santità per referirli quanto haveano fatto, nel che difficilmente si pò penetrar perché non passa fuori da loro 4 et dal papa, che neanche lo intendono li altri cardinali dell'Inquisitione. L'illustrissimo di Paliano ha detto al secretario mio esser avisato di Franza che'l re è contento che suo figliolo et nepote tornino a Roma et che ad essequir questa sua volontà non si aspettava altro che'l ritorno di monsignor di Guisa et marescial Strozzi, quali erano andati a Ciampagne all'essercito, et a me disse che le lettere erano di 20 da san Germano del signor Flaminio da Stabio, il che vien confermato da un gentilhomme francese giunto heri qui di Franza, qual partì dalla corte alli 28 del passato et dice una bona volontà di sua maestà christianissima alla pace. L'ambasciator di Pollonia, per quanto intendo da chi lo pò saper, è venuto per dimandar la confirmation d'una abatia in nome suo perché son finiti li 3 anni che per l'autorità di papa Giulio III havea da goderla, per dimandar confirmation d'una chiesa importante che non mi ha saputo dir il nome, data de lì ad un che non è catholico.

Non tornando in questa città il signor Torquato Conte, ho operato che un grand'amico mio suo confidente le scrivi una lettera et le dimandi se è libero da questi signori et se, havendo partito, anderia a servitio de altri principi. Esso li ha mandato un'homo a posta a dir che pretende di esser libero et di più che è mal soddisfatto di loro et che, havendo partito honesto, scriveria volentieri et che haveria cara l'occasione di potersi levar de qui. Questo homo ha promesso all'amico mio di ritornar et apprir di più la mente del ditto signore Torquato. Come venga io non mancherò di avisar vostra serenità di quanto importerà et mi sforzerò di incaminar il negotio cautamente et con dignità di quell'eccellentissimo dominio. Nel qual proposito non voglio restar di scriver, poi che così mi commette che, venendomi in memoria altri capi, le ne dia aviso, che mi è stato fatto intender che'l cavalier Emilio Gianbeccaro bolognese, qual altra volta è stato al servitio di vostra sublimità in Candia, desidera in ogn'occasione esserle servitor, et che è pronto, quando a lei parerà, accettar quel cargo che vorrà darle. Di questo non accade dirli altro, sendo stato a soi servitij, perché mi persuado che de lì ella possa haver particular information delle qualità sue.

Della cosa delli corrieri havendone io heri dimandato al duca di Paliano, mi rispose che era sta' deliberato che andassero come faceano prima, presentandosi però al mastro di poste di sua santità, pigliando da lui la patente et li cavalli fino che fusse deliberato altro circa li loro privilegij, li quali insieme con le altre scritture in materia della tratta di Romagna et dell'essention dell'una per cento havea dato al commissario general, come mi disse heri. Al qual commissario questa matina mandai il secretario mio ad informarlo pienamente del desiderio di vostra sublimità della giustitia che è dal canto delli interessati della bona mente del papa et del duca di Paliano et della fede ch'io havea in sua signoria che fusse per aiutar il negotio per l'amor che ha sempre mostrato portar a

quell'eccellentissimo dominio. Rispose che si reputava esser venetiano, che vederia diligentemente il tutto et che non mancherà di far quanto potesse, ma che la necessità di questo stato era grandissima, che in qualche parte si moriva della fame. Al che rispose il segretario che la tratta che si dimandava non era di tanta quantità che si potesse far alcun fondamento sopra di essa, oltra che era tanto lontana da questo paese di Campagna che pativa, che non sapea come potesse servir. Replicò il commissario che non mancherà da quanto li pareva esser obligato far per vostra serenità.

Scritto fin qui, sono venuti a dirmi li corrieri che hanno dimandato la patente a Mathio per il partir dell'ordinario et che non ha voluto farla, onde, essendo questo contrario a quanto mi disse l'illustrissimo di Paliano, le ho scritto una poliza de tenor che vederà vostra serenità per la copia che le mando. Sua eccellentia, chiamato il segretario mio, si mostrò alterata con lui et li comandò che facesse una licentia ch'io potesse espedir senza specificar l'ordenario. Questa resolutione ho havuta alle 7 hore di notte, non so quello che farà Mathio, io non voglio espedir straordinario alcuno se non sarà fatta la patente all'ordenario, scorrerò fino diman che il segretario mio possi parlar con sua eccellentia et veder se è possibile metter fine a questa difficoltà, sperando haver presto ordine da vostra serenità di quanto haverò ad operar in questa materia, che è d'importanza.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 novembre 1557.

Illustrissimo et eccellentissimo signor.

Ancora che vostra eccellentia, con la solita sua cortesia, heri mi habbia detto che ella havea ordinato circa li corrieri venetiani che il procaccio andasse come faceva prima, non di manco hora mi hanno referito essi corrieri che mathio non li vol far la patente di poter partir se non ha una poliza da messer Alessandro Lanfranco, et il Lanfranco ha risposto non poterla far se non ha licentia dall'eccellentia vostra. Per ciò io la prego ad esser contenta dar tal ordine che ogni sabbato io non sia sforzato darle simil travaglio con molta mia molestia, perché, sapendo io la bona mente sua, non posso se non dolermi di questi ministri che mettano tanta difficoltà in eseguirlo, tanto più che alli procacci di Napoli et di Lione non danno alcun fastidio. Onde pare che ogni lor pensiero sia di travagliar questi poveri corrieri venetiani et per conseguente me et la signoria di Venetia. Io ho dato ordine ad essi corrieri che si partono et vengono, che vadano ad appresentarsi a Mathio et far l'obedientia, pigliar la patente da lui, li cavalli fino che piacerà a sua santità et a vostra eccellentia de ordinar altro. Se mò esso pretende voler più oltra, poi che ella ha comandato in contrario, crederei che'l facesse il suo debito ad haver patientia. Non serò più lungo suplicandola da novo che levi a se stessa et a me questo travaglio et le bascio la mano.

4. Roma, 17 novembre 1557

Serenissimo principe.

Questa mattina, havendomi heri il cardinal Alessandrino fatto intender che volentieri mi parlaria, andai a sua signoria reverendissima, la qual dopo essersi cortesemente escusata se mi havea dato incommodo et io risposto che mi era stata cara l'occasion di visitarla, mi disse che, sendo sta' fatta de qui una sententia contra don Bartolamio de Jacobinis de Gardon in materia di simonia, la qual il pontifice commisse già all'Inquisition, levando l'autorità a qual si voglia tribunal, et in virtù di questa sententia fatto un sequestro dell'entrate del sopradetto pre' Bartolomeo con havendo il magnifico

proveditor di di Salò levato esso sequestro et di più fatto un mandato contra alcuni de Septis, imaginandosi che loro sollicitino il fisco di qui a proceder contra pre Bortolomeo che con pena di 200 ducati e di bando perpetuo debbiano renunciar alle cose agitate in Roma et al processo formato de qui per nome del fisco, facendo revocar et annullar detto processo. Questi de Septis hanno fatto instantia de qui per obedir al mandato di quel proveditor che il fisco si rimovi, il che, sendo pervenuto all'orecchie di sua santità, si era alterata grandemente che un rettor laico si fusse ingerito in materia ecclesiastica di tanta importantia et havea commesso ad esso cardinal che facesse citar a Roma il proveditor predetto et che si procedesse contra di lui, la qual cosa, parendole importantissima, havea voluto farmela saper sperando che vostra serenità, intendendo il caso per mie lettere, avesse a farli tal provisione che non accadesse passar più oltre, perché, non se li provvedendo, esso saria sforzato eseguir quanto da sua beatitudine li era stato imposto. Poi mi diede il mandato di quel magnifico proveditor, la copia del qual mando a vostra serenità. Io le risposi che ringratiava sua signoria reverendissima che avesse posto tempo ad eseguir il comandamento del pontifice perché certo era officio d'ogni bon ministro conservar et accrescer la bona intelligentia che è tra la Sede Apostolica et la serenissima signoria et mantener il pontifice nel paterno amor che porta a quell'illustrissimo dominio et l'osservantia di vostra sublimità verso la beatitudine sua, che di questa cosa io non sapea che responderli per non ne haver alcuna informatione, ben che mi pareva poterli afirmar che li rappresentanti vostra serenità, come quelli che sanno la mente sua, non se impedischino in cause ecclesiastiche se non in alcuni casi de prime instantie per beneficio di poveri litiganti et nella conservatione delli soi giuspadrinati, ch'io scriverea a vostra sublimità quanto mi havea detto et li faria intender la risposta. Disse: "fatelo, signor ambasciator, et pregate sua serenità a risponder presto, perché io non potrò scorrer molto ad eseguir l'ordine del papa. Et di più voglio dir alla magnificenza vostra che mi è stata fatta instantia di far intender a sua santità che, sendo sta' delegato dalla Sede Apostolica un giudice in Bressa sopra la causa della chiesa di san Biassio fra pre Nicolò de Nigris et pre Venerio Da Lezze, la serenissima signoria ha fatto sopraseder al giudice et di più si ha fatto mandar il breve della delegatione. Io non ho voluto parlarne al pontifice per non li dar causa di risentirsi che non si lassi proceder alli giudici ecclesiastici delegati in partibus della Sede Apostolica se prima non ve lo facea intender acciò che scriveste a sua sublimità che si contentasse che quel giudice facesse l'officio suo acciò non pervengano simil rechiami all'orecchie del papa". Et così mi diede una lettera del clarissimo potestà di Bressa in questa materia, scritta in risposta della commission di vostra sublimità, la copia della qual le mando. Io risposi che neanche di questa causa havea informatione sicura, ma che mi rendea sicuro che la serenità vostra avesse havuto legitima causa di far quanto havea fatto perché molte volte, come sapea sua signoria reverendissima, de qui per sinistra informatione si impetravano brevi a pregiudicio di una delle parti, che poi per l'ingiustitia loro erano facilmente revocati, pur ch'io scriverea et le farei poi saper la risposta. Soggonse poi il cardinal che havea a dirmi una terza cosa che il cardinal di Pisa le havea commesso per nome del pontifice che mi facesse intender, la qual era una supplicatione del reverendissimo Cesis data a sua santità per conto dell'abazia di Cereto, che si dole esser astretto a far condur in Crema maggior quantità di biave di quello che raccoglie come nella supplicatione appar, la qual mi diede et ne mando la copia a vostra serenità. Io le risposi che non mancheria di scriver, ma che non volea restar di dirle che Crema, sendo fortezza importantissima, come forsi sua signoria reverendissima dovea haver visto per esserli nata vicino (disse che vi era stato), era necessario tenerla fornita et farli condur dentro la limitation intieramente, che a me pareva che'l reverendissimo Cesis non si avesse a doler di

esser ricercato a farli condur la quantità che per la division passasse la quantità che esso raccoglie, onde, offerendosi di far condur in Crema intieramente tutto quello che ne cava sua santità giudicava che fusse offerta da esser accettata et che si dovesse per giustitia astringere il cardinal a far più. Vede vostra serenità le tre proposition del reverendissimo Alessandrino et vede anco per sua prudentia che è a proposito et a beneficio delle cose sue risponder, dandomi quella informatione che li parerà.

Gratie etc.

Di Roma, alli 17 novembre 1557.

5. Roma, 19 novembre 1557

Serenissimo principe.

Per non mancar in conto alcuno al negotio della coadiutoria del reverendo di Nicosia, se ben havea fatto sollicitar il reverendissimo Pisani, che ha il cargo di proponerla, per il secretario mio acciò che quanto più presto potesse si attrovasse co'l pontifice per haver licentia di espedirla il primo concistoro. Attrovandosi sua signoria illustrissima alquanto indisposta di fianco et gotta, marti son stato io stesso a raccordarglielo, la qual si è mostrata prontissima, promettendomi di far ogni sforzo di andar il primo concistoro, non potendo prima per la infirmità, al papa per far l'officio che se li conviene per servir vostra serenità et per satisfar alli reverendi arcivescovo et abbate. Ragionassemo che era bene, per non perder tempo, far il processo necessario et metter in ordine tutte le scritte come si è fatto. E' vero che sua signoria reverendissima ha opinione, come hanno tutti li altri che intendeno la cosa, che, sendo qui fama che'l reverendo arcivescovo stia così mal che non possi molto scorrer in vita, anzi vedendosi da qualch'uno che già sia morto per avisi da Venetia, il papa sia per metter tempo di mezo, non dando audientia et non facendo concistoro et facendolo differendo questa propositione per qual si voglia picciola occasion tanto che venghi la morte dell'arcivescovo per darlo poi al cardinal Caraffa, al qual lo promise l'altra volta che venne qui la nova che l'arcivescovo era morto, soggiungendomi esso reverendissimo Pisani che'l reverendo Trivisan li ha scritto a parte et così alli soi procuratori che nella proposta della coadiutoria li sia riservata l'abbatia, onde esso havea fatto dimandar al reverendissimo Puteo se questa abbatia in titolo era compatibile con la coadiutoria, qual li havea risposto de si, ma che, venendo il caso che l'abbate fusse arcivescovo, bisognasse o che l'abbatia vacasse o che havesse gratia dal pontifice di tenerla ad sex menses o vero in commenda. La qual cosa di darla in commenda il pontifice faria difficilmente, se ben la chiesa et il monasterio predetti sono compatibili. Tiene esso reverendissimo Pisani et così li procuratori del reverendo arcivescovo che, per esser beneficij grandi, sì come scrissi, possano dar occasion a sua santità di mettermi qualche difficoltà, tanto più quanto per la causa sopradetta è da creder che mal volontiera sia per conceder la coadiutoria. Io dissi a sua signoria reverendissima che dalle parole che'l papa m'havea detto si poteva sperar assai et che per ciò la pregava ad esser con sua santità più presto che potesse per impetrarne licentia di proponerla. Mi replicò che, come prima potesse caminar, le faria dimandar audientia et, havendola, le parlaria in camera, se non il primo concistoro non mancherà di quanto conosce esser suo debito.

Hoggi poi mi son sta' date per corriero straordinario le lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de 16 del presente che mi commettono che, sendo ricercato dalli procuratori del reverendo di Nicosia, debba favorir appo sua santità la renontia che fa esso arcivescovo

dell'abbazia di Folina et d'un canonicato di Padoa in un suo pronepote, don Pietro Podacataro. Le qual lettere subito ricevute, mandai a chiamar don Gregorio Epifanio, uno delli commessi di sua signoria reverenda, per dimandarli quel che si era operato in la materia de ditte renoncie. Mi rispose che quella del canonicato era espedita sì che, vivendo l'arcivescovo 20 giorni dopo fatta, et che già ne erano passati 14, non vi saria difficoltà, che quella dell'abbazia bisognava proponer in concistoro per esser beneficio concistorial et che di essa havea dato l'information al reverendissimo Pisani acciò che nel primo concistoro la potesse proponer. Io, se sarò ricercato a parlarne al pontifice, non mancherò dal debito mio per riverente esecuzione delli ordini soi. Non voglio già restar di dirli che, dopo il gionger di questo corriero straordinario, molti sono venuti a dimandarmi se era venuta la morte dell'arcivescovo, et so che a Palazzo el si tien per morto. Ho risposto non haver aviso alcuno di questo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 novembre 1557.

6. Roma, 20 novembre 1557

Serenissimo principe.

Alli 16 del presente ritornò a Roma il reverendissimo cardinal Vitelli, qual andò con l'illustrissimo Caraffa fino a Pisa, come scrissi. Referisce quel che anco mi disse il papa: che'l signor duca di Fiorenza havea molto accarezzato et honorato esso illustrissimo cardinal. Ma, per quanto intendo per bona via, questi signori non sono satisfatti di esso duca quanto al negotio secreto, dicendosi che del matrimonio che desideravano il duca havea risposto che non saperia dar sua figliola ad uno che s'atrova in mano de francesi et che si pò chiamar gentilhomme di spada et cappa solamente. L'ambasciator di Fiorenza, qual heri ritornò in Roma, sendo stato al duca suo per le cause che all'hora scrissi, ha ditto al secretario mio che lo mandai a visitar che'l papa pò conoscer al presente che esso sempre per il passato l'ha detto la verità et che se anco da qui indietro li vorrà creder, non farà male, perché la guerra non fa per i preti. Il che sentendo il secretario et parendoli che da quelle parole si potesse trar che si avesse parlato di qualche nova guerra, attaccò lungo ragionamento per veder de intender più oltra, laudando esso ambasciator delli boni officij che havea fatti per la quiete d'Italia et che era certo che non mancheria anco nell'avenir. Rispose che lo faria et che'l duca suo havea tanto stato che li bastava massimamente con la gionta de Siena che per sua eccellentia facea la pace per stabilir le cose sue, la qual non mancheria di procurar quiete al duca di Ferrara, così per veder quietata l'Italia come anco per suo utile perché se'l duca di Ferrara con una pace si cavasse della lega de francesi, esso saria libero dall'obbligo che ha di dar fanti et cavalli al re Filippo per la captation di Siena, ch'io mandai a vostra serenità, la qual obliga a dar la gente quando francesi habbiano lega con principe italiano, soggiungendo: "Questi signori credono che li altri non sapiano il fatto suo et se ingannano". Quel che vogliono inferir queste parole lasso discorrer a vostra serenità. Il secretario toccò la cosa del matrimonio con dir che'l duca non havea voluto dar la figliola a persona che non habbia stato sicuro et l'ambasciator rispose: "et ad uno che è in Franza et che forse non l'haveranno così presto come pensano". In trattationi così secrete, principe serenissimo, bisogna riferir tutto quel che se intende, perché poi vostra serenità con qualche incontro pò far giuditio di quel che habbi a succeder.

Del viaggio dell'illustrissimo Caraffa qui non si ha altro per quanto ha detto il duca di Paliano, se non

che alli 9 dovea partir da Parma per andar a Piacenza (et vien detto che non è molto satisfatto del duca Ottavio).

Marti passò di qui un corriero, espedito dal duca d'Alva al re Filippo, qual referisce che la notte esso duca dovea far vela perché il mar era in bonazza et da quel giorno indietro li tempi sono stati boni, onde si crede che sarà passato. La gente che ha imbarcato vien scritta esser 6 mila tedeschi et 3 mila spagnoli, tutti veterani et ben armati, se ben delli tedeschi ne moriva qualch'uno.

Il signor duca di Paliano dice haver lettere dal re christianissimo de 28 del passato che l'avisano che sua maestà desideraria che'l figliolo et nepote di sua eccellentia non partissero dalla sua corte fino alla verta per non li mandar a risego di mar o pericolo di terra per le male strade, pur che quando li voglia espedisca un corriero che subito li licentierà, et così hoggi dovea expedir il corriero per haverli. Francesi dicono che'l re ha scritto di più che'l dimandar al presente questi figlioli potria dar suspitione che sua santità non volesse restar nella neutralità che fa professione, che però l'ha voluta advertir perché li consederi sopra, et se poi li vorà esso non mancherà di mandarli. Molti giudicano che con tutto ciò sua maestà non sia per licentiarli hora ma per dar un'altra replica et con questa dilatione haver il suo intento di veder prima in che si risolve l'andata dell'illustrissimo Caraffa alla corte del re cattolico.

Si dice anco che'l gentilomo che scrissi per l'ultime mie esser venuto dal re christianissimo dimanda il conte di Pitigliano che è in Castello.

L'ambasciator di Pollonia finalmente hebbe audientia dal pontifice in presentia de molti cardinali et del duca di Paliano. Disse a sua santità che era mandato dal re suo signor a darli conto delle cause che ha havuto sua maestà di inferir guerra alla Lituania et poi per dimandar che sia data una chiesa di 20 mila scudi d'entrata ad uno che ne ha un'altra di 1000 (et quello s'intende non esser cattolico come scrissi). Della sua abbazia non disse parola, ma la dimanderà poi. Il papa rispose che, quanto alle cose publiche, se il re haverà giuste cause di far la guerra, Dio l'aiuterà, quando che non si guardasse dalla ira di sua divina maestà. Quanto alla seconda domanda che haveva il viceprotettor, che è il reverendissimo Puteo, persona rara di valor et di bontà, che ne parlasse con sua signoria reverendissima, ma poi disse a parte al detto cardinal che, se ben li haveva risposto così perché non potea far altrimenti in publico, nell'audientia secreta li dirà senza rispetto che non patiria mai che uno che non senta ben nella fede habbia alcun beneficio et autorità della Sede Apostolica per una sua lettera, Dio li provvederà perché si tratta la causa sua.

Questi giorni è stata data qui la paga del mese presente alli sguizzeri, et li vogliono licentiar promettendo di darli in Bologna quel tanto che li bisognerà per condurli a casa. Dice il signor Camillo Orsino che sono comparsi alla mostra 2300, che ne sono più di 800 passadori, cioè persone che non servono ma sono trovati per la città et fatti pagar, et che con tutto ciò li capi non si contentano dimandando che siano pagati per 2700, come furono ressignati il settembre.

Con tutta la diligentia del commissario una di queste matine si è combattuto il pane, onde esso ha fatto un bando che alcuno non ardisca comprar pan per più d'un giorno sotto pena della corda et della galea. Sendo sta' dato ordine che dalle terre del Patrimonio sia condotto grano in questa città, sono venuti ambasciatori di quelli lochi a mostrar che non hanno da viver a sufficienza per loro, supplicando per ciò a non esser astretti a levarsi il pan di bocca, ma fin qui li vale poco.

Li mercadanti, quali con speranza di guadagno haveano dati ordeni alli lochi ove sono scale da nave per haver formenti, dubitandosi che, come l'habbiano qui, il commissario lo facci intender a modo suo, hanno revocato tutte le loro commissioni.

Vien detto da chi lo può saper che li testimonij che sono contra il reverendissimo Moron nella repetitione variano et che è stata trovata una scrittura di mano del cardinal, mandata già al Gallo, all' hora vicario del reverendissimo di Ferrara in Milano, che li dice l' opinion sua circa il modo del predicar sopra le cose importante della fede che li sono opposte, la qual è christianissima, cavata dalle viscere della Scrittura Sacra.

Giobbia nella congregation dell' Inquisitione il pontifice disse con molta alteratione che havea havuto la nota delli regressi che hanno li cardinali, come scrissi che havea ordinato, che alcuni hanno fin 20 regressi, et per ciò volea far una bolla che li revocasse tutti, riservandone un solo per cardinal, con conditione che, venendo il caso del regresso, possa il cardinal elegger a la chiesa che havea prima o quella del regresso lasciando l' altra. Et a me è stato detto da persona che udì che sua santità comandò al Barengo che facesse ditta bolla più gagliarda et più forte che si possa.

Ha fatto di più sua santità un motu proprio, se ben non è ancor dato fuori, che non si possi dimandar benefitij per alcuno, sotto pena della dannation eterna, volendo che siano conferiti dalli 3 cardinali che sono sopra il Datariato (come saria a dir per Spirito Santo) et per bone information che loro haveranno delle persone.

Il pontifice ha dato al reverendo vescovo di Verona il loco che havea il quondam Bino di secretario alli brevi et si ha lassato intender voler che l' Barengo et altri l' obbediscano. Vole sua santità che li conti della camera siano revisti tutti da 50 anni in qua, etiam quelle partide che appaiono salde, et che tra l' altri il commissario general haverà questo cargo, il che par che sia di molta importantia, et si crede che sotto questa general provisione habbiano l' occhio a qualche particular.

Quanto mi è commesso da vostra serenità circa il signor Bartolamio del Monte, sendo sua signoria andata alla patria sua, che è vicina a Città di Castello, ho fatto essequir con destro et cauto modo da quel amico mio che mi parlò di lui. Quando s' haverà risposta l' aviserò a vostra serenità.

Non essendo il signor Torquato Conte né l' homo suo ancora tornati in Roma, io li ho fatto scriver da quel mio confidente che scrissi haver fatto il primo officio et ne aspetto risposta.

Questa mattina a bon' hora, subito havute le lettere di vostra sublimità con l' eccellentissimo Senato de 17 del presente che mi avisano la morte del reverendo arcivescovo di Cipro, se ben sapea che dovea esser signatura, mandai a dimandar audientia con ordine che se ne facesse instantia et con l' illustrissimo di Napoli et co' l' reverendo di Furli maestro di Camera. L' un et l' altro ha risposto che l' pontifice, in giorni di concistoro, de congregatione et signature, non vole che li sia fatta imbassata di audientia, perché se ne parte stracco et non può sopportar novo cargo, massimamente hoggi che erano le 20 hore, prima che udisse messa et volea disnar et poi far la signatura, che anderia di notte. Diman io non mancherò di far ogni cosa per haverla, acciò possi essequir la commissione di vostra sublimità.

Scrivendo le presenti, il reverendissimo et illustrissimo cardinal Carpi mi fece intender che li mandasse il secretario mio, che le volea conferir alcune cose, et così andato le disse: "l' altro giorno il cardinal Trani et io facessimo officio co' l' papa per il patriarca di Venetia che, havendo sua signoria reverenda per brieve di sua santità cargo di essaminar li piovani che sono eletti dalli parochiani et di refudar quelli che non avesse sufficienti, occorreva che, in loco del regietto piovan, li parochiani non volevano elezer altri in danno della Chiesa et delle anime a quella suddite, che però dimandava qualche rimedio a sua santità. Il pontifice, secondo la sua natura, si alterò et voleva fulminar brevi et bolle, il che non mi parendo a proposito, li dissi che lassasse a me il cargo di parlarne al signor ambasciator, ben che spererei che la serenissima signoria li avesse a remediar senza altro". Il

secretario rengreatiò sua signoria illustrissima del bon officio, soggiungendoli che la serenità vostra havea piacer che'l reverendissimo patriarca facesse il debito suo, anzi che quando qualche piovan regietto da sua signoria reverendissima si havea fatto introdur nella piove con bolle da Roma subretitie, ella mi havea commesso che le facesse revocar come havea fatto, però che esso credeva che a questo inconveniente vostra serenità provvederia pur che non si trattasse di romper o impedir li privilegij et antiquissime consuetudine che hanno li parochiani di elezer il piovan nella loro chiesa. Disse il cardinal che non si parlava delli privilegij quali doveano esser conservati, ma che li parrocchiani, occorrendo che alcuno fusse regietto dal patriarca, dovessero fra certo tempo conveniente elegerne un altro. Rispose il secretario che mi referiva il tutto et io lo scriverei a vostra serenità.

Il corriero ha havuto per hoggi il passaporto, secondo l'ordenario. Quello sarà nell'avenir non posso saper in così facil mutation di volontà.

Gratie etc.

Di Roma, alli 20 novembre 1557

7. Roma, 23 novembre 1557

Serenissimo principe.

Li avisi che hanno qui dell'illustrissimo cardinal Caraffa sono di 14 di Milano che si partiva per andar a Novara, ove potrà star un giorno per veder sua nepote figliola del marchese di Puligniano sua sorella, che poi nel resto del viaggio userà diligentia. Il reverendissimo cardinal Vitelli, al qual mandai il secretario mio per intender alcuna cosa, se potrà, delli negotij dell'illustrissimo Caraffa co'l duca di Fiorenza, le ha ditto che'l duca ha usato molte cortesie al cardinal, honorandolo et accarezzandolo grandemente et rispondendo quanto al matrimonio gentilmente che amava et stimava per diversi rispetti l'illustrissima casa Caraffa, che'l marchesino in particolar le piaceva, ma che non li pareva che si potesse deliberar de lui fino che era in mano del re di Franza et che esso pensava che haveriano difficoltà in ritenerlo. De altro negotio il cardinal non disse parola se ben non mancò dal secretario de tastarvelo alla lontana destramente. Nel qual proposito non voglio restar de dirli che il secretario nell'anticamera del pontifice fu longamente con l'ambasciatore di Fiorenza, qual aspettava audienza, ma non ne poté cavar altro se non che esso ambasciator havea bisogno di star col papa almanco 3 hore, che erano 3 giorni che aspettava audientia et ogni dì era stato nell'anticamera fino notte senza poterla haver, che non era per tornarli più se non chiamato, perché il papa et soi nepoti hanno maggior bisogno del suo duca che'l duca di loro, che'l cardinal Caraffa in Fiorenza le havea detto che conosceva chiaramente che'l ben di casa sua havea tutto a depender del re Filippo et che per ciò li era necessario interessarsi et stringersi co'l duca suo. Al che esso havea risposto che se farà quel che dice, beata casa sua, soggiungendo l'ambasciator che quando il duca l'espedì per Roma lo fece andar a Livorno et lo tenne quattro hore seco solo senza secretarij, che il Concino era in camera et lo mandò fuori, et tutte l'istruttioni erano di mano di sua eccellentia, né per arte che usasse il secretario ne poté cavar altro se non che circa il duca di Ferrara esso ambasciator le disse che quel duca non doveria espettar di negotiar all'averta perché quel sarà tempo di menar le mani, che sua eccellentia havea mandato ultimamente al duca suo il Pagano, qual si era partito con dir che torneria et poi non era stato più veduto, che si potriano preponer molti partiti quando il duca di Ferrara volesse sbrigar se da francesi et che saria honesto che chi ha errato si contentasse di haverne un

poco di punitione et accettasse condition honeste, se ben non fussero del tutto a modo suo. Il cardinal Vitelli disse al secretario che havea veduto il breve fatto da sua santità ad instantia del commissario general del reveder li conti di camera da 50 anni in qua, anco le partide che apparessero salde per breve o motu proprio, che si provedesse civil et criminalmente, che fussero giudici li reverendissimi et illustrissimi camerlengo, Caraffa et Napoli, che havessero per consultori li reverendi Santa Croce, auditor di Rota et l'arcivescovo di Fiorenza vicario della Camera, che fossero reveditori il commissario general, Francesco dal Nero fiorentino et Francesco Formento comasco mercatanti. La qual cosa dice il cardinal che potrà far fuggir li primi mercadanti di Roma che hanno in questo tempo negoziato con la camera, ma che al sicuro leverà il credito alli pontifici, li quali non hanno altra sicurtà de dar a chi negotia con loro che li brevi et motu proprij, onde lavandoli con questo modo la fede non sa veder come alcuno più si possi fidar. Disse di più esso cardinal Vitelli che'l papa havea fatto un motu proprio sopra la nova Rota che ha trovata il sopradetto commissario de sei giudici, tre de quali habbino a giudicar le cause civil et tre le criminal, le qual prima giudicava il governor di Roma, che a questi giudici siano dati 500 scudi all'anno per uno, li quali siano tolti sopra la gabella del studio, levando le provisioni che havevano alquante fameglie de Romani deputateli già molti anni, dal che seguiranno tre inconvenienti: uno che le fameglie che haveano la provision resteranno mal satisfatte, il secondo che il tribunal del governor andarà alla bon hora perché esso governor non ha voto in ditta Rota, il terzo che le cause con la moltitudine de giudici si faranno molto più lunghe. Le dimandò poi esso cardinal se una sua lettera scritta a vostra serenità con li capitoli della pace havea havuto recapito. Il secretario le rispose che pensava de si, perché le mie con le qual furono mandate le sue haveano havuto recapito. Rispose il cardinal: "Ve l'ho dimandato perché non ho mai havuto risposta di questa lettera, un'altra volta il detto cardinal, avanti che partisse con l'illustrissimo Caraffa ne dimandò ad esso secretario, il che io non scrissi, non lo giudicando cosa di momento, ma vedendo hora che'l continua a dimandarne, non ho voluto restar di dirne una parola a vostra serenità perché, sendo cardinal che se intromette molto nelli negotij perché fa professione di esser affettionatissimo a vostra sublimità, forse non saria mal risponderli o almanco far che io le dicessi alcuna cosa in nome suo per mostrar di far stima di sua signoria reverendissima. Sono lettere de 20 del presente da Gaieta de don Federico, figliolo del signor duca d'Alva, scritte al reverendissimo et illustrissimo camarlengo, che dicono esso signor duca alli 19 la matina havea fatto vela et esser passato la spiaggia romana con l'antiguarda, se ben le galee di Spagna et alcune del principe erano ritornate per non esser continuato il tempo bono, et dice di più che, dopo che hanno avisato il re cattolico della conclusion della pace, non hanno lettere da sua maestà, il che retardava molte cose che si haveano a far. Così dice la lettera la qual sua signoria illustrissima ha mostrata al secretario mio.

Heri l'ambasciator di Polonia hebbe audientia secreta insieme co'l reverendissimo Puteo, viceprotettor di quel regno. Replicò la dimanda che quell'heretico fusse permesso al vescovato ricco (sì come scrisse). Il pontifice con molte parole gliela negò con dir che pensava che'l re non fusse informato delle male qualità di colui. Et perché l'ambasciator disse che non si concedendo potria causar maggior scandalo nel regno, sua santità rispose che ella volea far l'officio suo, lassando poi al signor Dio il provederci, che mandava legati per la pace tra il re di Franza et re Filippo, che sperava avesse a seguir, et che poi volea congregar il concilio, nel qual priveria colui quando per qualche via indiretta si fusse intruso in quella chiesa. L'ambasciator le dimandò poi gratia di esser fatto protonotario, il papa glie lo concesse con dir che di sua mano lo volea far et che per ciò un di questi giorni andasse

alla sua messa, che li daria il rocchetto. Non ha dimandata l'abbatia per sé, come scrissi che vole far forsi, perché ha inditio che'l pontifice non vol concedergliela. Dimandò alcuni canonicati per certi sui nepoti che sono minori, il papa rispose che non si potea per la età, ma che, come fussero capaci, scrivesse al viceprotettor perché non se li mancherà. Pur esso reverendissimo Puteo ha animo di pregarne sua santità a concederli perché sono poca cosa et così manderà questo ambasciatore manco mal soddisfatto con questa gratia.

Diman deve partir la prima muda de quelli che vanno in posta con il reverendissimo Triulci in Franza, tra quali sono il reverendo Savorgnian, vescovo di Sebenico, et monsignor Zuan Dolfin del clarissimo messer Andrea Banco, quali per quest'effetto heri basciorno il piede a sua santità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 23 novembre 1557.

8. Roma, 23 novembre 1557

Serenissimo principe.

Domenica il pontifice mi fece risponder, havendoli mandato a dimandar audientia, come scrissi che faria, che non potea quel giorno perché volea esser, come fu, lungamente con il cardinal Triulci per la sua espeditione in Franza. Heri mi fece dir che avesse patientia perché volea udir l'ambasciator di Pollonia, co'l qual staria di notte. Hoggi poi me la deputò per le 21 hore, alle qual andato trovai nell'anticamera li reverendissimi Decano, Cesis, Reumano, Sermoneta et Conseglieri, li ambasciatori di Franza, d'Inghilterra et di Fiorenza et il commissario general. Sua santità udì prima il commissario, poi l'ambasciator di Fiorenza et, essendo già fatta notte, chiamò me, dicendo: "volemo espedir voi et che li altri habbino patientia per hoggi et, se non li piacerà, pur bisognerà che l'habbino". Io dissi che mi espediria brevemente et le esposi la commissione di vostra serenità datami nelle lettere sue de 17 del presente circa la morte dell'arcivescovo di Nicosia, narrandoli l'importantia del regno di Cipro, il bisogno che ha quella chiesa di un che vi faccia residentia et il desiderio di vostra sublimità di havervi un nobile suo confidente. Rispose che Dio l'havesse accettata in pace l'anima dell'arcivescovo, perdonandoli l'error di non esser stato alla sua chiesa, maravigliandosi delli passati pontefici che havessero patito che quel regno fusse stato tanto tempo senza la presentia del suo arcivescovo, et laudando vostra serenità che a questa elettione non avesse nominato più uno che un altro perché li principi temporali si deveno lassar regger nel spiritual da chi vi è invecchiato dentro et ha tal carico che alle volte si raccomandano alcuni vedendo solamente la scorza, ché se fussero conosciuti dentro non sariano raccomandati, che non bisogna mettersi in capo di poter governar populi senza religion et che ad altri tempi anco la falsa religion ha aiutato li governi et per ciò Numa Pompilio introdusse la ninfa Egeria et altri altre inventioni per frenar li populi, che era sicuro che vostra serenità, la qual al tempo che si trovava privato in Venetia, li haveva havuto rispetto per conto della religion, hora che era nel stato che Dio l'haveva posto li haveria più che mai, sapendo massimamente che esso non cauponatur Christum et che non vende il sangue suo, che non si pò persuader che l'amicitia che ha contratta con vostra sublimità possi per alcun accidente esser violata, se ben alcuni cercano metterla al punto che pregano me a far, come havea fatto fin qui, bon officio per questa coniontion de animi. Io risposi: "Padre Santo, non lo potranno mai far con la signoria illustrissima né con la santità vostra, di quella prudentia et bontà che è, la qual ha conosciuta a mille prove una vera et natural riverentia et devotion della mia illustrissima republica verso la particular

persona di vostra beatitudine”, soggiungendo che questa osservantia che vostra sublimità li portava et l’amor che sapea esserle portato da sua santità le faceva sperar ogni honesta gratia da lei come era questa de darli arcivescovo nel regno di Cipro un suo nobile confidente et tal che potesse andar a far residentia, co’l che si faria ad un tempo l’honor de Dio, il beneficio del Regno, che ne era in sommo bisogno, et si daria satisfation a vostra serenità. Rispose il pontifice: “si ricordamo un’altra volta ad una instantia che ne facevi che havessamo l’occhio alla sicurtà del stato vostro havervi risposto mezo in colera che volemo haver più cura del vostro bene et della vostra sicurtà che qual si voglia di voi stessi et che pregamo Dio di continuo che conservi et augumenti il stato vostro. Non vi scandalizzate et scrivete alla signoria che boni consulat. Se per ventura scorressemo un poco a proveder a quella chiesa, perché vorremo trovar persona che sia atta a tal cargo et dalla qual si possi sperar quel frutto che si desidera. San Gregorio, che ha havuto pochi pari in questa sedia, tardava molto a proveder alle chiese cattedral in tanto che, vacando la chiesa di Fondi, né havendo persona che li piacesse, scrisse al vescovo di Terracina che li è vicina, che governasse quella chiesa fino che li provedesse, dal che si prese essemplio di dar più chiese ad un solo, la qual abusione, a tempo di Paulo III fu levata et noi si sforzamo di farla eseguir tolendo ma tutti li contrarij”. Credo volesse intender delli regressi de quali scrissi per l’ultime, soggiungendo: “la elettione delli vescovi si ha da conoscer da Dio et non devemo persuadersi di farla noi perché ne habbiamo l’essemplio dal maestro delli maestri Jesu Christo, il qual dopo eletti li 12 apostoli, quali, sendo stati in oratione tutti una notte, da sé solo elesse perché non erano ancor fatti li ministri, chiamò il primo secreto concistoro de questi 12, et li disse: ‘messis quidem multa operarij autem pauci’, che fu un proponer il bisogno et poi non mandò subito li operarij, se ben lo potea far sendo Dio et homo, ma per nostro documento soggiunse ‘rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam’ che, beati noi, havessero fatto così li nostri predecessori de pregare li cassieri et thesorieri. Noi volemo fare un decreto che, quando si haverà nova di una vacantia, non si possa espedir il primo concistoro, ma si debba solamente proponer e poi li sussequenti concistorij espedirla per dar commodità alli cardinali che s’informarse del bisogno della Chiesa et della persona che vien proposta. Ma, per concluder, magnifico ambasciator, vi dicemo che al presente non potemo descender ad alcun particular, perché volemo restar nella nostra libertà. Questo ben potete scriver in nome nostro a sua sublimità: che pregaremo Dio che ne mandi avanti persona che sia per far il servitio di sua divina maestà per attender alla salute di quel regno et che sia di satisfatione della signoria illustrissima, perché, dandoli persona grata, non pensamo far contra il voler di Dio né contra le sacre deliberationi. Scrivete, signor ambasciator, tanto et non più”. Così dissi che faria et che nella nobiltà venetiana erano tanti soggetti et atti a tal cargo che sua beatitudine facilmente potria far elettione di uno che anderia a far la residentia ad honor di Dio et per salute di quel regno. Rispose il pontifice: “State sicuro che desideramo in tutto quel che potemo compiacer la signoria illustrissima et voi ancora”. Et io, havendo ditto che le ne basciava il piede, mi licentiai, havendo replicato che vostra serenità saria compiaciuta quando fusse eletto un nobile suo confidente qual facesse la residentia, perché a questo modo, et con la residentia et con l’autorità d’un nobile, al qual sempre si haveria da quelli populi, come a membro del suo principe, molto rispetto, si potria far l’intention di sua santità et quella di vostra serenità, che è di proveder d’un bon pastore a quel povero grege che ne havea bisogno. Al che replicò: “Faremo l’honor di Dio, il ben di quel regno et la satisfation della signoria, non si obligando però più che tanto, come vi habbiamo detto”. Mi fondai, Serenissimo principe, sopra questi doi fondamenti de nobile confidente et che facesse residentia, come quelli che a me pareva che andassero contra il cardinal Caraffa, al qual si

dice che fu promessa tutta la vacantia, come scrissi, quando venne già la nova della morte, che è poi successa hora. Giudicando io che vostra sublimità stia in aspettatione de intender la risposta de sua beatitudine così per l'importantia del negotio come perché vedo ella havermi espedito per questa causa corriero a posta, commettendomi che di subito andasse al pontifice, non ho voluto mancar di espedir al presente corriero straordinario, qual è Iacomo de Piero Mantoan, havendoli dato de qui 18 scudi d'oro, et vostra serenità sarà contenta farline dar de lì altri 12, giongendo venire alle 24 hore in quella inclita città.

Gratie etc.

Di Roma, alli 23 novembre 1557, alle 8 hore.

9. Roma, 27 novembre 1557

Serenissimo principe.

Dopo l'ultime mie di 23 per corriero straordinario poche cose sono occorse da novo da poter scriver a vostra serenità. Da Fiorenza si è intesa la morte di donna Maria, primogenita di quel duca, giovane di 18 anni laudata di bellezza, de boni costumi et d'intelletto, la qual dopo 10 giorni di malatia se n'è passata all'altra vita con discontento di tutta la città, che ne ha fatto publico dolor, ma molto maggior del duca, perché, oltra il bene che li voleva come a figliola et primogenita, vi facea sopra molti disegni. Et in questo proposito l'ambasciator di sua eccellentia ha ditto al secretario mio che la morte di questa figliola potria sturbar qualche bon'opera che si seria fatta intervenendo matrimonio forse col principe di Ferrara, nondimanco che il duca suo, sempre che possi, farà bon officio per veder la quiete del duca di Ferrara, ma che bisogneria trovar modo che'l re Filippo fusse sicuro che quel duca, con appoggio de francesi, con dependentia di monsignor di Guisa, con pretension della casa di Langiò o altre simil bagatelle, per dir la parola sua, non potesse in alcun tempo travagliar le cose di sua maestà in Italia.

E' venuta anco nova che la regina Bona di Polonia è morta in 3 giorni, che ha lassato il suo stato nel regno di Napoli al serenissimo re cattolico, et di più una grossa summa de danari contanti computati quelli che li havea prestati. Ha lassato ancora, per quanto si dice, ad un Papacoda, gentilhomino napolitano suo intimo et caro servitor, circa 200 mila scudi.

Qui la cosa dell'audientia et la commodità di veder il pontifice si va ogni giorno più restringendo. Tre giorni di questa settimana ha dato l'hora a cinque et sei cardinali, tenutoli fin notte et poi licentiatili senza audientia, mangia la matina in sala, ove non si admette alcuno se non li camerieri che portano il piatto, la sera se ne va in camera, ove entra un camerier solo oltra il scalco, copier et credentier, si fa star ogn'un lontan tre camere da quelle dell'audientia, et li cardinali, ambasciatori et altri personaggi si admettano fino alla camera, che è vicina a quella dell'audientia, facendosi intender alli servidori che non menino con sé persone con arme in quelle camere, et di più al capitano della guarda delli sguizzeri fu fatta lassar la spada fuori alle prime porte.

Hoggi il reverendissimo cardinal Triulci è partito per la sua legatione. Io questi giorni sono andato doi volte a casa di sua signoria reverendissima a visitarla, ma non l'ho ritrovata, sendo stata occupata per il più a Palazzo et in visite che ella andava facendo de cardinali. Il secretario mio, che la ritrovò nelle stantie dell'illustrissimo di Paliano, le disse ch'io era stato a casa sua per far l'offitio con lei che mi se conveniva et che io vi tornerei quando fusse commodo a sua signoria reverendissima. Rispose che non havea un'hora di tempo di star in casa, che però non mi affaticasse, perché non lo troverei,

che mi ringratiava dell'esser stato a casa sua, come havea inteso dalli soi, et della bona volontà che mostrava verso di lei, che mi pregava a raccomandarlo a vostra serenità, affirmandole che in ogni loco et in ogni occasione saria prontissimo a farli servitio.

Il pontifice, perché si preghi Dio per la pace in Roma et nel destretto, ha fatto publicar un giubileo, come vostra serenità potrà veder dalla stampa che le mando alligata. Qui non si ha molta speranza di questa pace et l'ambasciator d'Inghilterra ha detto al secretario mio che vede la pace esser difficilissima per molti capi et la tregua quasi impossibile, perché il re Filippo non vorrà dar commodità con essa al re di Franza de repigliar forze per far poi peggio che mai, né vorrà consentir che'l re di Franza con una tregua tenga quel tanto che ha occupato d'altri, tanto più che sua maestà cattolica pò haver speranza di far qualche progresso in Franza hora che è patron dell'Inghilterra oltra tanti altri stati che ha, perché, se ben altre volte il re d'Inghilterra è stato in guerra con francesi per favorir l'imperatore, pur ha sempre havuto l'occhio di non abbassar tanto il re christianissimo et far così grande l'imperatore che esso poi ne avesse da temer, et per ciò cercava con le occasioni de guistar la bilancia, il che non vien in consideratione hora poi che in una persona sola sono li regni et stati che haveva l'imperator et il regno d'Inghilterra. Et in questo proposito di pace a me ha detto l'ambasciator del re christianissimo: "è necessario che a questa cura prima se cacci sangue".

Il commissario general et il reverendissimo decano della Rota, a quali fu commessa dal pontifice la causa della serenissima regina di Francia sopra li beni che furono del cardinal di Medici et del duca Alessandro, i quali, per il più sono pervenuti in madama d'Austria, moglie del duca Ottavio Farnese, hanno pronunciato sententia pro ut in cedula sopra una parte di essi beni, che è uno deposito di 20 mila scudi, nel qual intervengono molti particolari.

Mando a vostra serenità il motu proprio del pontifice contra quelli che impetrano beneficij per altri con quelle altre particolarità che ella vederà.

Qui ogni dì più si restringono le cose del viver et il commissario ha licentiata di Roma certa sorte di persona che a lui pareva che fussero inutile, come erano quelli che vendevano carbon a minuto, luganegeri, ucelatori, manoali che acconciano le vigne et altri simili.

Essendosi doluto il pontifice col reverendissimo Vitelli che non havea danari da far qualche elemosina né da far compir quella sua capella che fabrica nelle stantie nove di Belveder, ove sua santità habita al presente, esso cardinal, senza dirle cosa alcuna, partito da lei, chiamò alcuni mercadanti et si fece far una poliza di 12 mila scudi, promettendo tenerli a sua instantia et esborsarli tutti o parte secondo l'ordine suo. Con questa poliza andò poi al pontifice et glie la diede, dicendo che poteva spender questa summa in quello che le pareva. Sua santità l'accettò con alerezza, laudando il cardinal et dicendo che non havea havuto tanto ancora da soi nepoti et già ne ha cominciato a spender in quella fabbrichetta sua, dando ordine che sia chiamato da Fiorenza un pittor che la depinga, et di questi ha donato 500 scudi al reverendissimo cardinal di Perosa, et senza che le ne fusse fatta instantia ha levato le sicurtà a sua signoria reverendissima che al suo uscir di Castello havea date di non partir di Roma.

Il secretario dell'ambasciator di Franza, ragionando con el mio circa la venuta delli figlioli dell'illustrissimo di Paliano, disse: "Questi signori non sanno quel che vogliono. Il mio re li fa ben per forza, si pò dir, tenendo li loro figlioli nella sua corte in grandezza appresso il Delfino, che non son per haver mai più simil honor".

Un capellan del reverendissimo cardinal Pisani è stato a me, dolendosi che dalli clarissimi signori avogadori di comun non li sia permesso proceder de qui in Rota in seconda instantia nella causa che

ha col reverendo don Ottavian Malipiero di un beneficio di San Salvador de Camino, et per ciò m'ha pregato a scriverne a vostra serenità per remediar, non essendo sua intention, rendendo il cardinal suo patron, che di questo ne facci querela al papa, et nel medesimo stato si trova la causa di un Tornabuoni contra al detto Malipiero, come vostra serenità vederà d'll'accluso memorial, alla qual dirò riverentemente che se anderanno rechiami al pontifice che se impedisca il venir a Roma in seconda instantia si potria metter in difficultà la libertà che si ha da far giudicar in partibus le prime instantie. Gratie etc.

Di Roma, alli 27 novembre 1557.

10. Roma, 27 novembre 1557

Serenissimo principe.

Mercore, di sera, con la debita riverentia mia, ricevì due mano di lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de 20 del presente, le prime che mi commettono a far intender al pontifice l'ordine che ella ha dato alli ambasciatori soi appresso alla maestà christianissima et catholica de favorir il negotio di pace dopo che a quella corte saranno gionti li reverendissimi legati et che haveranno fatto il loro offitio, soggiogendo che in vostra sublimità era molto accresciuta la speranza che habbi a seguir l'effetto che si desidera poi che nella corte del re cattolico generalmente si veniva che col mezo dell'illustrissimo Caraffa facilmente potesse seguir la pace, la seconda con li sommarij da Costantinopoli io non li havendo potuto dar essecutione per la giobbia per la congregation dell'Inquisitione et heri per l'audientia publica che ha data sua santità, et, essendomi la notte passata tanto cresciuto il dolor di gotta in un piede, qual già più giorni mi era principiato, che non solamente non posso metterlo in terra, ma ne anco levar di letto, mandai il secretario mio questa matina all'illustrissimo di Paliano a comunicarli quanto mi era commesso da vostra serenità, pregando sua eccellentia a farlo intender al pontifice e scusandomi se non era andato in persona per la mia indispositione et che come prima potesse non mancheria dal debito mio. Il duca rispose che li ren cresceva del mio male, che faria l'officio con sua santità in modo che non accaderia che andasse a palazzo se prima non era ben rissanato. Postasi poi sua eccellentia a tavola con il cardinal Vitelli et molti baroni romani et napolitani, fu detto dal signor Francesco Orsino che per Roma si diceva che ad instantia de francesi il signor Turco havea fatto intender a vostra serenità che intrasse in lega col re christianissimo, altrimenti che li moveria guerra. Il duca le rispose che non credesse simil cosa perché né francesi fariano tal instantia né il Turco tal dimanda né la signoria di Venetia faria come non havea mai fatto alcuna cosa per prima et che chi non otteneva da lei li soi desiderij per amor non havea a sperar di ottenerli per timor, entrando a laudar il bon governo et la prudentia di vostra serenità et di quelli illustrissimi signori, il che si conosceva dal molto tempo che havea la Republica de 1146 anni in circa, al qual non era aggiunta alcuna delle antique, ma che si potea conoscer molto più al presente, vedendola star in pace, ardendo, si pò dir, tutto il resto del mondo di guerra, et havendo ella fatti tanti officij et qui et appresso il duca d'Alva et alla corte del re Filippo per la quiete di sua santità che il bene che si havea si potea in gran parte conoscer da lei, et che esso ne era bon testimonio, che non meritava nome d'italiano colui che non amava, riveriva et desiderava servir quella signoria illustrissima come ornamento, sostegno et madre d'Italia, che ad esso pareria spender benissimo la vita sempre che la mettesse a pericolo per quell'eccellentissimo dominio, che'l suo disegno era, quando piacerà a Dio, de ritirarsi a viver in quiete quanto li resterà di vita in

quell'inclita città.

Gratie etc.

Di Roma, alli 27 novembre 1557.

11. Roma, 27 novembre 1557

Serenissimo principe.

Mi fu già mandata in una lettera di vostra serenità una bolla drciata a me dal magnifico messer Alessandro Bin, con ordine publico ch'io la consignasse alli dui cardinali che doveano esser eletti uno per parte. Questa bolla è appresso di me et, perché dal sopradetto magnifico messer Alessandro mi è sta' fatta più volte et da novo si fa instantia ch'io la debbi consignar al reverendissimo cardinal Pisani come cosa sua, havendoli io risposto che, sempre che dalla serenità vostra, dalla qual havea il sopradetto ordine, mi sarà comandato che la dia al reverendissimo Pisani, lo farò molto volentiera, esso magnifico Bin mi ha ultimamente scritto che dovesse far intender questa mia intention all'illustrissimo dominio, che subito haverei ordine di quel che avesse a far, il che ho voluto con la presente far per non partir mai in cosa alcuna dalle commission della serenità vostra.

Gratie etc.

Di Roma, alli 27 novembre 1557.

12. Roma, 3 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Sendomi sta' fatto intender che'l signor ambasciator de Franza espedisce questa sera a Venetia Valente corriero di vostra serenità, non ho voluto mancar de scriverli quel poco che ho fin hora, che è che questi signori luni espedirono dietro all'illustrissimo Caraffa un corriero, fu ditto per avisar sua signoria illustrissima della morte della regina Bona di Polonia et dell'haver ella lassato per testamento al serenissimo re Filippo il ducato di Bari et principato di Rosano et che saria bene dimandar questi stati per l'illustrissimo di Paliano. Quello ch'io so con fondamento è che'l reverendissimo cardinal Vitelli ha detto al secretario mio che, non sapendo questi signori che ricompensa potesse il re cattolico dar al duca di Paliano, perché nel regno ogni cosa era alienata, in Toscana non havea cosa d'importantia da equiparar al stato di Paliano, che val da 5000 scudi in su, nel stato di Milano non si vedea quel che potesse commodamente dar et fuora d'Italia non si volea, haveano fatto che esso cardinal scrivesse al duca di Fiorenza perché sua eccellentia scoprisse la volontà del duca d'Alva circa questo, il qual li havea risposto con lettere di 27 da Livorno che esso ne havea parlato più volte col signor duca d'Alva, qual le havea risposto che non li potea dir alcuna cosa certa se non che'l re daria ricompensa, ma di che stato non potea saper, che ne havea scritto a sua maestà et fatto bon officio, et all'hora replicheria ad instantia sua, soggiungendo il cardinal che havea detto che nel regno di Napoli ogni cosa era alienata, perché all'hora che scrisse non si havea quello che si ha al presente de Bari et Rosano, sopra il che si espediva don Leonardo de Cardini, oltre il corriero che si havea espedito prima, dicendo di più sua signoria reverendissima che havea lettere pur di 27 da Livorno del duca d'Alva, qual li scrivea esser gionto in quel loco alli 25, et de lì esser andato fino in Pietra Santa per compiacer al duca di Fiorenza, et ritornato in quel giorno per andar per terra alle Spezze ad imbarcarsi, et de là a Genoa.

Io ho ricevuto, con la debita riverentia mia hieri più mane de lettere di vostra serenità, dell'essecution delle quali diman le darò aviso con quel di più che si haverà, et che son astretto lassar hora per brevità di tempo. Mi ritrovo ancora di modo che non posso levar di letto, se ben il dolor è alquanto rimesso. Hoggi è concistoro.

Gratie etc.

Di Roma, alli 3 dicembre 1557.

13. Roma, 4 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Le lettere di vostra serenità ch'io recevì con la debita riverentia mia alli 2 del presente sono di 27 del passato, la prima con l'eccellentissimo Senato, per la qual, piacendoli laudar quanto havea operato fin all'ora, mi commette a continuar nell'ufficio circa l'arcivescovato di Cipro perché sua santità lo dia ad un nobile confidente che faccia la residentia, al che io non mancherò con la occasione quando con gratia di Dio potrò andar a palazzo libero dalla indispositione della gotta, qual pur mi tien ancora impedito, se ben la doglia è alquanto cessata, come heri io scrissi. Et in questo proposito dirò che già il canonicato di Padoa, vacato per la morte del sopradetto arcivescovo, ha dato il pontifice al reverendo Iusti padoano, compagno del reverendo Scardovan et favorito del reverendissimo Trani. Il breve intendo che è spedito in quella medesima forma che fu quel del Scardovan. Quanto poi nell'istessa lettera la mi comanda circa il beneficio di san Biasio de Monno, diocesi brissienne, del qual sono in lite pre Nicolò de Nigris, sagrestan della chiesa di san Marco, et pre Venerio da Lezze, non potendo andar io, ho fatto che'l secretario mio ha fatto capace il reverendissimo Alessandrino della giusta causa che ha havuto vostra serenità di richieder il reverendo don Fabio Averoldo, arciprete di Bressa, delegato giudice sopra tal differentia che soprasedi alla essecutione et che saria bene che il pontifice commettesse questa cognitione in Venetia all'ordinario o vero a qual altro giudice ecclesiastico volesse in prima instantia, poi che ambi li litiganti sono venetiani et tale è la constitution del concilio latheranense che non sia tirato alcuno a litigar extra duas dietas. Appresso feci dir a sua signoria reverendissima che del mandato del clarissimo proveditor di Salò a quelli de Septis ad instantia di pre Bartolomeo de Jacobinis de Gardon, vostra serenità non ne havea havuto prima alcuna informatione, che se ne informeria et daria quell'ordine che fusse conveniente, non essendo mente o intention di vostra sublimità che li ministri et rapresentanti soi se ingeriscano in quello che appartiene al foro ecclesiastico. Quanto veramente al reverendissimo Cesis che la limation delle biave che si hanno a condur in Crema non era fondata solamente sopra li grani che si raccolgono delle possession, ma sopra ogni sorte de beni et cavedali, secondo l'estimo di ciascuno. Il cardinal disse che si satisfaceva di quanto rispondeva vostra serenità circa tutte tre le cose sopradette, pur che non volea restar di dir che quanto più presto vostra serenità avesse provisto a quel mandato del proveditor di Salò saria di maggior satisfatione di sua santità, perché quella era causa di simonia tanto stimata et havuta a core da sua beatitudine et che del reverendissimo Cesis pareva cosa dura che'l fusse astretto a condur in Crema più di quello che'l raccoglie et che esso cardinal a punto si doleva dell'estimo, qual li dava più gravezza di quello che poteva supportar. Al che il secretario rispose che nel far li estimi andava molto tempo, molta fatica et molta spesa, che come erano fatti bisognava haver un poco di patientia a quelli che pretenderanno gravame, non

essendo questi estimi cosa che si potesse reformar così facilmente, havendovi da intervenir la città tutta et tutto il territorio. Rispose il cardinal che non saria se non bene per ogni rispetto accomodar questa cosa col cardinal Cesis, disgravandolo di quello che fusse oltra il dover aggravato. Nel qual proposito non voglio restar de dir a vostra serenità che esso reverendissimo cardinal Cesis, per questa causa, sì come intendo per molte vie, sta molto alterato, non potendo supportar di essere astretto a comprar fuori di Crema il grano per 17 lire, et condotto dentro sia poi venduto per 4, et il reverendissimo Pisani ha detto al secretario mio che, mio che, invehendo heri in concistoro il pontifice contra li principi temporali che s'ingeriscono nelle cose ecclesiastiche, come io scrivo per l'alligate, il cardinal Cesis con quella occasione, volea parlar al pontifice di questa sua cosa et ad esso cardinal Pisani che li siede appresso conferì questa sua volontà, il qual li disse che non le pareva che fusse bene che sua signoria reverendissima aggiungesse materia di sdegno al pontifice, perché poi alla fine li principi si accordano et li particolari togliono di mezo, che serà molto meglio cercar di accomodarla con vostra serenità che far de qui questi moti. Il reverendissimo Cesis rispose che li era fatto torto a voler più di quello che pò far et che chi volesse veder minutamente la limitation di biave da esser condotta in Crema, si troveria che avancia del doppio quello che consumava la città, pur che, per amor suo, resteria di parlarne al papa per all'ora, ma che esso reverendissimo Pisani fusse contento far officio con me che questa cosa si adattasse, offerendosi esso di donar alla città di Crema, per una volta, quella summa di biave che oltra l'arcolto suo viene astretto a far condur, la qual poi fusse venduta di anno in anno et rinovata. La seconda lettera di vostra serenità è materia del reverendissimo Vitelli di rengratiar sua signoria reverendissima delli offiij che ha fatti con me et della communication confidente che fa a giornata delle cose che occorreno. Io ho fatto che'l secretario li ha letto l'istessa lettera, della qual il cardinal ha mostrato infinito contento, dicendoli ch'io scrivesse a vostra serenità due cose: l'una che esso li rende quelle maggior gratie che pò di tanta cortesia, l'altra che li promette tutto quello che pò venir da un cardinale affettionatissimo et servitor di quell'eccellentissimo dominio. Et così indolcito le comunicò della ricompensa del duca di Paliano quanto scrissi heri.

La terza lettera è in materia della tratta di Romagna, la qual io eseguirò con la occasione, se ben in tanta strettezza di viver quanta è nel Stato Ecclesiastico, io difficilmente spero trovar questa opportuna occasione.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 dicembre 1557.

14. Roma, 4 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Heri fu concistoro, come scrissi, nel qual il pontifice, dopo le audientie, propose la bolla della revocation delli regressi ch'io scrissi voler far sua signoria con reservation di un solo per cardinal, con questo che, venendo il caso del regresso, il cardinal che l'haverà sia obligato elegger o la chiesa del regresso o quella che havebbe prima, nel qual proposito, secondo l'ordenario suo, disse parole gagliardissime contra la pluralità delle chiese, alla qual fu provisto a tempo di Paolo III, che all'ora si trovò un cardinal che havea 3 arcivescovati et 4 vescovati, qual disse che havea più ciera di soldato, che di cardinal fece poi una deliberation, come a me disse di voler far, che in quel concistoro

che erano proposte le chiese non fossero espedita ma rimisse alli seguenti concistorij, nel qual tempo il cardinal proponente fusse obligato mandar a tutti li altri cardinali la necessaria informatione della chiesa et della persona eletta. Poi disse assai sua santità in materia della riforma, che haveva cominciato da sé, levando il datariato, che volea continuar a levar la simonia del clero, che non si vendessero lo sacramenti et li ordeni sacri, et poi proveder a quel che facevano li principi secolari, li quali erano più simoniaci che li clerici, perché si vedevano ingerir nel dar li possessi alli eletti per la Sede Apostolica et far pagar per le lettere di possesso molti danari, il che era mera simonia, che deputeria a questa riforma li cardinali dell'Inquisitione. Soggionse poi sua santità che era informata dall'avvocato dei poveri che concorrevano alle audientie publiche tante persone che non potevano esser udite, che per ciò deputava li reverendissimi Pacecco, Medici, Saraceno, Puteo, Reumano, Capizucco et Spoleti, quali havessero a congregarsi ogni settimana una volta et udir quelli che restassero dalle audientie publiche, espedendoli con quell'autorità che potria sua santità. Furono poi proposte alcune chiese in Fiandra, in Portogallo, in Franza et in Italia da esser espedita secondo la constitution li seguenti concistorij, tra queste Cesena, proposta dal reverendissimo di Napoli con così bella latinità et con tanta gratia che satisfice a tutto il Collegio et diede grandissimo contento a sua beatitudine. Dell'arcivescovato di Cipro né dell'abbatia della Folina fu ditto parola.

Il reverendissimo Pacecco, havendo havuto lettere dal serenissimo re Filippo de 15 del passato che sua maestà era per espedir di breve un cavalier honorato, qual non nomina, a far riverentia a sua beatitudine, et che aspettava con desiderio il reverendissimo Caraffa, fu lungamente col pontifice, qual hebbe carissima questa dimostratione del re et disse al cardinal che quella maestà havea molta commodità di dar stati, cosa che non havea il re di Franza, perché questo nel regno suo di Franza non poteva et fuori non ne havea, et al re cattolico ogni giorno veniva qualche occasion di nuove vacantie, come sono questa della regina di Polonia, il contenuto del testamento della qual mando a vostra serenità, et come è anco quella del stato del marchese Doria, qual ultimamente è fuggito, sendosi dichiarato luterano con lassar uno stato di 6000 et più scudi d'entrata vicino a Napoli et il grado che havea di maggior giustitier, che li dava 300 scudi in circa all'anno. Il secretario mio in questo proposito toccò una parola ad esso cardinal Pacecco se credea che'l re fusse per dar il ducato de Bari all'illustrissimo di Paliano. Rispose: "non lo so, perché quella città importa troppo, ma loro vorriano ben et don Leonardo de Cardini per tal causa partirà questa sera", soggiungendo esso cardinal che da Napoli era andato homo per conto del re Filippo a pigliar il possesso delli stati della quondam regina Bona, circa il che ha detto il reverendissimo Puteo havea lettere dalli soi canonici di Bari, della qual terra esso è arcivescovo, che li confermavano il testamento della regina in sostantia esser quello ch'io mando a vostra serenità et che li Papacoda padre et figliolo sono nella Rocca de Bari et che, subito morta la regina, haveano posto in pregon l'ambasciator del re di Polonia suo figliolo, che era appresso di lei, forse perché non possi dar aviso delle cose successe. Il reverendissimo Pacecco ha anco detto al secretario mio che'l pontifice in certo proposito le disse che esso volea dar l'arcivescovato di Cipro a persona confidente di vostra serenità et che facesse la residentia, et che di ciò havea parlato meco.

Mando a vostra serenità due stampe, l'una della nuova Rota sopra le cause civil et criminal che spettavano al governor di Roma, l'altra sopra il riveder li conti della Camera da 50 anni in qua, delle qual cose scrissi per altre mie.

Del signor Bartolomeo dal Monte non le posso dir alcuna cosa, non essendo ancor venuta risposta della lettera che le scrisse l'amico mio, come all'hora avisai vostra serenità.

Il signor Torquato Conte, sendo esso venuto in questa città, dimandò a quella persona che li havea scritto quel tanto ch'io per altre vie feci intender a vostra sublimità, se il principe che si volea servir de lui havea da darli grado di general di fanteria, perché esso era provisionato del re christianissimo et gentilhomme della Camera, ché, se ben era mal soddisfatto, pur non si partiria se non con grado d'importantia. Dopo le qual parole, senza farli intender altro, se n'è tornato fuori, onde io non saprei che dir di lui se non che sia di quelli che, non sapendo prender l'occasioni, indarno poi si lamentano della loro sorte.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 dicembre 1557.

15. Roma, 8 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Questa matina il reverendissimo cardinal decano è venuto a visitarmi. Dopo li comuni officij che si sogliono far, mi disse che era venuto per dirmi un suo concetto, il qual era che, procurandosi la pace per quelle vie ch'io sapea, esso le giudicava tutte poco atte, eccetto che quando si tentasse col re Filippo la liberation del contestabile, perché tutti quelli che sono hora appresso il re suo di autorità, come è la casa di Guisa, tutti vogliono la guerra, se ben madama de Valentinois desidera la pace, la qual madama, havendo ingrandito la casa di Guisa, l'ha fatto tanto grande che hora non pò esser più che tanto, ma che se'l contestabile fusse libero serà instrumento et mezo opportuno a far succeder questo bene, la qual ha fatto tanti officij per la quiete et per la qual fa questa pace, intendo si quei gran moti del Turco et che sariano presti, il che esso mi affermava doverà essortar il re Filippo a questa liberatione con quei modi che saperà ben far quell'illustrissimo stado, l'autorità del qual appresso quella maestà potrà più che di qual si voglia altro principe per diversi rispetti, et che mi pregava che scrivesse alla sublimità vostra quanto mi havea detto, perché conosceva per quella pratica che ha delle cose del mondo che questo è solo rimedio, soggiogendomi: "non dico già che si procuri che sia liberato il contestabile senza le sue taglie, ma che, pagando quello che deve, si apri la strada di condur questo effetto di pace a fine", tornandomi a dir che questa pace non potrà esser se non molto utile alla serenissima signoria. Io le resi gratie della cortese visitation, le dissi che non se ingannava a creder che vostra serenità desiderasse la pace sopra ogn'altra cosa, che per quest'effetto non havea mai mancato da officij così vementi né mancheria con l'una et l'altra di queste maestà et che sapea io che per questo così pio et christiano effetto siano stati dati sempre ordini a l'un et l'altro delli nostri ambasciatori, concludendo con parole general della affettion che porta vostra serenità al re christianissimo et che quanto al scriver quel che mi havea detto non potrei mancar perché questo era il debito mio. Si entrò poi in varij ragionamenti, dalli quali quel che mi par degno d'esser scritto a vostra serenità è che esso fu sempre autor della pace, che la guerra fu persuasa dalla casa di Guisa et dal cardinal di Lorena, che, rissoluta la guerra, esso fu di opinion che la si facesse gagliarda, che, havendo scritto il duca di Guisa in Franza al re che li cattivi successi d'Italia erano proceduti per causa del papa et delli soi et che però esso duca volea partir, prima li fece intender sua signoria reverendissima che questo era il danno del re, abandonar il pontifice et lassarlo alla description delli communi nemici, poi vedendolo pur ressoluto al partir le protestò che non lo facesse perché despereria il papa a far tutto quello che cignassero imperiali et che in

conformità scrisse al re, il qual laudò il suo parer et così diede nuovo ordine al duca di Guisa che si fermasse, dal che poi nacque la pace, se ben non honorata per il papa, al manco manco vergogna et danosa, che, in cambio di tanti benefitij fatti a sua santità et alli soi, ne havea riportato molti rebuffi publici importuni et nelle congregationi et nelli concistorij. Dalli qual tutti ragionamenti in somma mi parve comprender tre cose: un gran desiderio suo della liberation et grandezza del contestabile, il qual mi disse che era amico suo di 40 anni et più et del qual mi affermò che la Franza non ha né'l più prudente né'l più valoroso, la seconda un veder mal volentiera grande la casa di Guisa, la terza una mala satisfation del pontifice et delli soi, dicendomi in questo proposito: "non havea fatto cosa alcuna per il papa, mi faceva quelli tanti favori che sapete, li quali erano così grandi et continui che un giorno le dissi: Padre Santo, voi aprite la strada alla mia ruina con tante demonstratione che fa vostra santità verso la persona mia perché tra li altri vostri nepoti bisognerà che siano angeli a supportar questa mia tanto grande autorità appresso di lei et perché non si trovano a questo tempo angeli che come homeni cercheranno di levarmela".

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 dicembre 1557.

16. Roma, 11 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Con lettere di 20 del passato da Bruscelles, per le qual s'intese la morte di don Ferrante Gonzaga et che'l duca di Savoia penetrava nella Franza con animo di far giornata, sempre che l'essercito del re christianissimo non la recusasse, venne la commission per l'espedit l'arcivescovato di Toledo nel frate Bartolomeo Miranda, nominato dal re Filippo con 10 mila scudi di pensione al reverendissimo di Trento, 3 mila al cardinal d'Augusta, sì come già mi ricordo haver scritto, et alcune altre a certi spagnoli et 16 mila scudi in bianco pro personis nominandis. Per questa causa il cardinal Pacecco luni fu lungamente col pontifice, onde, per il marti seguente sua santità fece intimar congregation general de tutti li reverendissimi cardinali, nella qual disse che, sendosi ella pacificata col re Filippo et mandando legati a quella maestà et alla christianissima per la pace, havea deliberato compiacer in quanto potesse quei principi perché restassero satisfatti di lei, che però havea data quella fatica alli cardinali acciò che si potesse proponer la chiesa di Toledo come fu proposta per espedita poi il primo concistoro, poi fece vescovo di Cesena messer Odoardo secretario del reverendissimo di Napoli et proposto il concistoro passato da sua signoria reverendissima, et licentiò la congregatione.

Heri fu concistoro, nel qual espedit l'arcivescovato di Toledo, Leon in Spagna et alcune altre chiese tutte nelli regni del re cattolico. Volse poi il reverendissimo decano espedit alcune chiese in Franza, ma ne riportò un ribuffo dal pontifice che le disse che esso volea espedit le chiese in un'altra forma di quella le havea proposte, il che era fraude, et così non le lassò espedit.

Questi troppo favori fatti da sua santità all'imperiali et li disfavori a francesi non piaceno a chi desidera il ben della Sede Apostolica, perché anco l'ambasciator del re christianissimo tre volte è stato mandato via senza audientia da sua beatitudine dopo esser stato nell'anticamera le 4 et 5 hore, il qual tempo ella consumava in udir cardinali imperiali.

Le ultime lettere del signor duca d'Alva sono da Massa de 28 del passato, ove si attrovava accompagnato dal signor duca et duchessa di Fiorenza, conferma quel che scrissi per altre che

s'imbarcheria alle Spezze per Genova, havendo mandato parte delle genti per terra a Parma.

Il Papacoda, beneficiato dalla quondam regina di Polonia, come vostra serenità haverà veduto per il sommario del testamento, è passato de qui con 12 poste, si dice che va a Milano per trovar il signor duca d'Alva et fermar le cose sue se potrà con sua eccellentia, se non anderà largo alla costa del re cattolico.

Sendomi sta' fatto intender da persona che entra nelli consigli di questi signori illustrissimi che in ogni occasione l'illustre signor Camillo Orsino fa bonissimi officij per vostra serenità, io ho mandato il segretario mio a visitarlo perché si trova indisposto d'una freddura nel petto con un poco di febre, et con questa occasion ringratiarlo dell'amor che mostra portar a vostra serenità et delli boni officij ch'io so che fa per lei. Rispose che riputava il stato di vostra sublimità sua patria, havendovi fatto in esso la pueritia, adolescentia, gioventù et parte della vecchiezza, havutone tutti li soi figlioli et sendovi stato accarezzato et honorato, onde quanto diceva et con l'occasion era per far in servitio di vostra sublimità, conosceva esser suo debito che l'amor et riverentia che li portava non li potria mai esser levata se non per morte, che di continuo pregava Dio per la conservation et augumento di quell'eccellentissimo Stato et che mi volea restar obligato della visitatione che li faceva far. Il segretario dopo haverli ditto che io faceva quella stima di sua eccellentia che meritava il valor et bontà sua si licentiò.

Mando a vostra serenità in stampa la revocation delli regressi, publicata nel penultimo concistoro, come scrissi, nella qual, se ben vien detto che riserva alli cardinali un regresso o ver accesso per cadauno. Per il reverendissimo Puteo dice che la giunta dell'accesso è stata posta da chi ha scritto la bolla, ma che la mente del pontifice et la deliberatione è di reservar solamente un regresso et che li accessi siano di tal sorte revocati che non se ne parli più et che così sarà la nota concistorial, ma che chi ha esteso il decreto l'ha fatto con le clausule general, le qual sempre congiungono l'accesso al regresso, il che vien confermato dalli altri cardinali.

Mi è sta' fatto intender che si attende ad espedir le bolle per il coadutor del reverendissimo Durante nel vescovato di Bressa et similmente mi è sta' detto che il pontifice ha ordinato un breve ad instantia del reverendissimo patriarca di quell'inclita città, come scrissi che si procurava, che sempre occorreva, che sua signoria reverenda per cause legitime non admetta alcun prete alli gradi, a quali fusse eletto dalli capitoli delle chiese parrocchial, ella possi assignar un termine alli capitoli di elegger un altro in loco del regietto, il qual termine passato et non essendo fatta l'elettione il patriarca possa et debba proveder per quella volta solamente.

Sendo venuti pre Hieronimo Zurlengo, capellan del reverendissimo Pisani, et il Tornaboni a dimandarmi se havea havuto risposta circa il loro memorial per la lite che hanno con il reverendo don Ottavian Malipiero, li ho detto quanto vostra serenità mi commette, cio è che'l reverendo Malipiero pretende pretende far conoscer al clarissimo avogador Valier che la causa nella mano che si tratta della prima instantia et non della seconda, come essi dicono, che il clarissimo avogador udirà le parti et farà giustitia come è suo costume. Mi ha risposto il Zurlengo che se la causa sua è in prima instantia non solo si contenta ceder alla commissione ottenuta de qui, ma anco al beneficio, et che mi prega a scriver questa sua oblatione alla serenità vostra, mostrandosi di meravigliar che si dubitasse che fusse in prima instantia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 11 dicembre 1557.

17. Roma, 11 dicembre 1557

Serenissimo principe.

L'ambasciator di Franza questa matina ha ditto al secretario mio che, havendo finalmente havuto audientia dal pontifice, sua santità entrò a ragionar della pace et li disse che volea sperar che li re christianissimo et cattolico non haveriano tanta cura al loro interesse né sariano tanto apassionati al loro particular che non havessero maggior pensiero del beneficio universal della christianità, al che esso havea risposto: "Padre Santo, la beatitudine vostra sa che'l re mio signor avanti la presente guerra si attrovava in una tregua molto honorata et avvantaggiosa per sua maestà, che è entrato in guerra non per ambition de stadi ma ridotto et persuaso da chi ella sa, il che lo dico per soggiongerli questo: che sua maestà christianissima, sempre che possa con honeste conditioni, accetterà la pace, la qual sua bona volontà ha fatto conoscer alla beatitudine vostra più volte per lettere et per soi ambasciatori. Credo che'l simile habbi fatto il re Filippo, non essendo conveniente che sua maestà, che fa profession di tanto cattolico et riverente figliolo di questa Santa Sede, le tenghi celata la volontà sua circa la pace". A queste parole dice l'ambasciator che'l papa si strinse nelle spalle et poi disse: "signor ambasciator, vi volemo dir la verità: che dal re Filippo non habbiamo alcuna cosa né in ben né in mal". Et soggiunge l'ambasciator haver scoperto esser state dette queste parole dal pontifice con qualche rissentimento. Disse di più esso ambasciator che all'hora partiva dal duca di Paliano, al qual havea dimandato se l'espeditio di don Leonardo de Cardini era per il ducato de Bari, il che esso duca havea negato con dir che quel gentilomo era andato per suo interesse particular, giurando che le diceva il vero da cavalliero et per quell'ordine che teneva al collo, mostrando il san Michiel. Il che esso ambasciator, non potendo far altro, havea mostrato di creder. Quanto poi al figliolo et nepote di esso illustrissimo di Paliano disse l'ambasciator: "credo che in fin fine il re farà poco stima di queste reliquie". Il che proferse in modo che si potean conoscer che per adesso non fusse per lassarli venir.

Don Ascanio da Nepi, venuto qui dal cardinal Farnese, è stato ben veduto da questo signori et anco dal pontifice ha havuto bonissime parole et conosciuto un grandissimo desiderio in sua santità et nel duca di Paliano di far il parentado ch'io scrissi co'l duca Ottavio. Al che essi signori Farnesi assentiscono sempre che vi sia la volontà del re Filippo, dal qual havuta licentia si veniria poi alli particolari. Ma io intendo da chi lo pò saper che'l proceder de qui non è di satisfatione di essi signori Farnesi, anzi par del tutto contrario a quello che si desidera. Pur che, havendosi da aspettar licentia dal re Filippo circa questo parentado, sua santità non ha anco fatto alcuna cosa in gratification di sua maestà, poi verso il duca Ottavio non è sta' fatto alcuna dimostration d'amore, anzi alli confini del stato suo di Castro sono sta' mandati li cavalli perché il grano non eschi fuori, contra l'accordo stabilito questi giorni che da quel stato fussero mandati qui a Roma 5000 rubij di grano, et il resto potesse esser condotto fuori del stato, secondo la consuetudine et li soi antiqui privilegij. A madama d'Austria, che in caso di questo matrimonio potrà tanto et come madre del putto et come sorella del re cattolico, de qui li è stato fatta pronunciar una sententia contra a favor della regina di Franza, come scrissi.

Et al cardinal Farnese con la revocatione delli regressi si ha dato un danno di molti migliaia di scudi d'entrata, perché sua signoria illustrissima havea regresso al manco sopra 12 chiese cathedral, che la menor valeva 2000 scudi in su.

Heri mi furono appresentate lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de primo del presente a favor di don Pietro Podacataro, non mancherò, secondo la commission, di quelli favori che giudicherò giusti et convenienti.

Heri sera, parendomi di star meglio della mia indispositione, et sperando con un poco d'aiuto poter caminar, diede ordine che fusse dimandata audientia a sua santità, ma, sendomi la notte accresciuta la doglia con gionta di un poco di alteratione, questa matina è stato forza mandar a dir che la non si dimandasse, non essendo possibile ch'io v'andasse.

Gratie etc.

Di Roma, alli 11 dicembre 1557.

18. Roma, 18 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Questi giorni venne nova di Genova per lettere duplicate per avisi del Piemonte che'l duca di Savoia havea dato un'altra rotta all'essercito del re christianissimo, il che da questi signori imperiali fu fatto intender al pontifice, ma l'illustrissimo di Paliano ha detto al secretario mio che quando sua santità glie la disse, esso rispose che si risolvea in non creder così facilmente, perché un simil aviso non havea da venir da Genoa per via di Piemonte, ma è dalle corti istesse del re Filippo o ver del re christianissimo o veramente de Venetia, che questa sua opinion che non fusse cosa alcuna si era confirmata per lettere che havea dalla corte del re christianissimo de 2 del presente che lo avisano l'essercito di quella maestà esser a Compiegne, che si credea che, retirato il duca di Savoia, la gente francese fusse per impiegarsi inanzi per far un forte tra San Quintino et Flan per levar la commodità di andar da un loco all'altro, che'l duca di Guisa, havendo inteso che la gente del baron Polvier, qual per la via di Bressanburg havea già disegnato andar a Lion, si ritirava con qualche disordine, inviò una parte dell'essercito per la Franca Contea per tagliarli la strada, del che avisato il duca di Savoia ripassò la riviera et francesi ritornorno salvi, che'l marchesino suo figliolo et don Gioan Pietro suo nepote stavano bene, che francesi dicono che licentiarli alla prima dimanda seria stato bene, onde sperava che con questa lettera ultima del pontifice li licentiariano, che dalla corte del re Filippo haveva aviso come quella maestà mandava a far riverentia al pontifice don Diego de Azevedo, che havea mandato un personaggio fiamengo, del qual non li veniva scritto il nome, ad incontrar il cardinal suo fratello, che si facea gran preparamenti per accettarlo con molto honor. Queste cose, se ben son certo che vostra serenità le sa per altra via, pur sendo state ditte dal duca di Paliano, non ho voluto mancar de scriverle, perché tanto più le crederà quanto confronteranno con questo rincontro. Marti mattina il pontifice all'improvviso fece intimar congregation general di tutti li cardinali per le 20 hore, la qual licentiata mi mandò a dir il reverendissimo Cornaro che havea proposta la chiesa di Budva nell'abbate Chiurlia, qual io raccomandai al pontifice secondo la commissione di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato, come all'hora scrissi.

Se intese anco che in ditta congregation il pontifice havea comandato silentio sotto debito di sagramento, pena di escomunica et privation del capello, il che ha dato da ragionar assai questi 3 giorni, non si sapendo la causa, et molti credeano che fusse causa molto importante et si faceano molti discorsi. Io ho usato diligentia per intenderla et ritrovo che non è stato altro che una volontà del pontifice di riprender li cardinali che publicassero tutto quello che si faceva nelle congregazioni et

concistorij, dicendo che si vedeva un poco rispetto verso il suo capo, una poca riverentia di quel Collegio con grand'indignità loro, che però li comandava che nell'avenir sotto le sopradette pene non dicessero fuori quanto si facea nelli concistorij et congregationi secrete. Propose per vescovo di Alif il reverendo Augustini, spagnol, auditor di Rota, et disse che voleva mandarlo noncio al Serenissimo re dei Romani et alla dieta di Ulma per veder se si potesse obviar al danno della religione che ragionevolmente si può esspettar da simil dieta. Questo mandarlo noncio ha chiarito la causa perché il detto Augustini non andò col cardinal Caraffa, secondo che li fu intimato, et già era posto nella lista di quelli che doveano andar con sua signoria illustrissima come scrissi.

Mercore poi, che fu concistoro, lo prononciò vescovo della detta città di Alif, diede il vescovato di san Marco al reverendo don Antonio dalla Tolfa suo parente et fece vescovo di Tlesia messer Angelo Massiarello suo assistente. Il reverendissimo Cornaro ha detto al secretario mio che non poté espedir la chiesa di Budva perché il cardinal Alessandrino le disse che havea querela all'Inquisitione contra l'abbate Chiurlia, che però dovesse scorrer l'espeditition sua che altrimenti esso non haveria possuto mancar di contradirli, al che esso cardinal Cornaro havea risposto che pensava che questa calumnia venisse dal vescovo dalminiense, perché l'istesso vescovo, già alcuni giorni, havea detto a lui l'istesso, et di poi se ne era ritrattato con dir che l'abbate era un homo da bene et che quanto havea detto era per sensualità, dubitando che esso abbate, insieme con Budva, non cercasse di haver anco Dulcigno. Questo vescovo dalminiense, Serenissimo principe, io raccomandai al al pontifice et li feci basciar il piede per obedir a quanto mi commise vostra serenità per lettere sue di 11 luglio passato, ma in effetto trovo che fa de mali officij, lassandosi trasportar dall'avidità che ha di haver qualche beneficio et servendosi assai di questa raccomandatione di vostra serenità. Io l'ho ripreso come si conveniva et non mancherò di dar quelli aiuti che saranno convenienti al Chiurlia, perché sia adempita la volontà di vostra sublimità.

Nell'istesso concistoro il reverendissimo Cesis disse al cardinal Pisani che, se ben li havea promesso di non parlar al pontifice della cosa sua, intervenendo l'abatia di Cereto, come scrissi, pur che, havendo havuta bona occasione, li ne havea detto una parola, del che il pontifice si era alterato con dir: "costoro me ne fanno troppo, saremo sforzati a romperla con loro, il che ne rincrescerà perché li amamo". Al che dice il cardinal Cesis haver risposto: "Padre Santo, io penso che basterà che ella ne dica una parola all'ambasciator, ché voglio sperar che si ravederanno del torto che mi fanno et che non mi vorranno astrenzer a condur in Crema maggior quantità di quella che raccoglio". Disse il papa: "la non è questa sola, se ingeriscono troppo nelle cose ecclesiastiche con quella sua avogaria, pur vi laudamo di questa vostra buona mente, ne parleremo all'ambasciator, et anco volemo proveder di un noncio da mandar a Venetia che non habbia paura di loro, che li mostri la faccia et non ne lassi passar alcuna, ma fin hora non troviamo persona che ne piaccia".

Io, se me ne sarà parlato da sua santità, risponderò secondo la commission di vostra sublimità che la contribution del portar le biave in Crema non è tanto sopra quello che si raccoglie quanto sopra tutti li cavedali secondo l'estimo di cadauno. Et, quanto all'ingerirse nelle cose ecclesiastiche, per la pratica ch'io ho dell'officio dell'avogaria, mi sforzerò farli conoscer che non si passa i termini dell'honesto et mi valerò in mostrar la bona mente di vostra serenità delle lettere sue di X del presente al magnifico proveditor di Salò che debba rivocar li comandamenti da lui fatti a quelli de Septis, non essendo mente di quell'illustrissimo dominio che li soi rapresentanti s'ingeriscano in materie ecclesiastiche. Questa lettera io ho fatto essequir co'l reverendissimo Alessandrino per il secretario mio. Sua signoria illustrissima ha mostrato sentirne consolatione, laudando in risposta la giusta et pia mente di

vostra serenità.

Se ben il commissario general fa levar di casa delli particolari il formento che si attrovano per poca quantità che sia et che habbi comandato che alcuno non possi macinar se non li fornari, pur ben spesso restano le piazze senza pane et questo mal si dubita che ogni dì si faccia maggior.

Heri è stato concistoro, nel qual non si è fatto altro che espedir alcuni monasterij in Franza proposti dal reverendissimo decano, et perché sua santità dalle precedenti fatiche della congregation general marti, de concistoro mercore et de congregation dell'Inquisitione il giobbia, se sentiva stanca, non possendo star molto, lo licentiò molto presto. Dicono li cardinali che non fu mai tanta difficoltà nell'espediti non solamente delle chiese cathedral, ma delli monasterij et di ogni beneficio, che bisogna disputar sopra cadauna minutia et qual si voglia picciol attacco manda sotto sopra ogni cosa, et nelli vescovati che si danno hora non si lassa metter la clausula consueta cum retentione beneficiorum, li quali si attrovano haverli proposti alli vescovati.

Il signor Bartolomeo dal Monte, al qual feci scriver dall'amico mio, che mi parlò di lui, come avisai vostra serenità, per intender la mente sua, risponde quanto ella vederà dall'acclusa copia di una sua lettera.

Essendo per gratia di Dio migliorato della mia indisposition, si ben non havea negotio d'importantia da trattar con sua santità et ch'io sapesse ella esser uscita heri di concistoro stracca et che per ciò non havea dato audientia all'ambasciator di Fiorenza ancora che aspettasse fino molte hore di notte, pur perché erano assai giorni ch'io non havea veduto il pontifice, mandai hoggi a dimandar audientia. Il reverendissimo di Napoli, dopo esser stato in camera di sua santità, mi fece dir che ella si attrovava stanca et volea porsi a dormir per riposarsi, che però ci avesse pacientia per hoggi, et similmente licentiò li reverendissimi Trani, Pisa, Reumano et Alessandrino, il commissario general et anco l'illustrissimo di Paliano, quali tutti aspettavano nell'anticamera. Io procurerò di haverla un giorno di quest'altra settimana se piacerà a Dio che continui a star meglio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 dicembre 1557.

19. Roma, 25 dicembre 1557

Serenissimo principe.

Giobbia matina giunse qui un corriero dalla corte del re Filippo con lettere di sua maestà di 8 del presente alli reverendissimi cardinali Pacecco et Santa Fior, per le quali li prega che appresentino una lettera che scrive di mano propria al pontifice, in escusatione sua di non haver prima scritto o mandato a sua santità. Il reverendissimo camerlengo ha mostrato quella che li è scritta al secretario mio, la qual contiene in sustantia un molto contento del re della pace con sua santità per beneficio di tutta la christianità et per satisfatione sua che non desiderava altro che poter riverir et servir il pontifice et esser tenuto per quel bon figliolo che è di questa Santa Sede, excusa che la guerra et l'indisposition della sua persona era stata causa che avanti che hora non avesse scritto a sua santità, et perché anco havea fatto elettione di don Diego d'Azevedo suo maggior domo et del suo consiglio che venisse a farle reverentia, il qual era stato indisposto, ma al presente stava meglio et veneria, lo prega che, insieme col cardinal Pacecco appresentassero la lettera di sua mano al pontifice con quelle parole più efficace che potessero per dimostrar la molta riverentia che porta a

sua beatitudine. Ringratiò il cardinal della fatica che ha fatto per questo accordo, et dice che aspettava il cardinal Caraffa per farli carezze et honori, dicendo il cardinal camerlengo che il papa ha sentito gran consolatione di questa lettera et ha detto parole honoratissime del re. Soggiunse poi che co'l cardinal Pacecco fu al duca di Paliano per dar ordine che si espedisca la cosa del censo et presentar la chinea per il regno di Napoli, havendone il re dato commissione al signor Ascanio Caracciolo, che è qui mandato già, come scrissi, dal duca d'Alva, et dice il cardinal che pensa che non vi serà più difficultà in accettar il censo, poi che'l re, con lettere così humile ha fatto il debito suo verso il pontifice et che il Caracciolo non si pò dir che sia homo semplice del duca d'Alva ma del re, et che per sua opinion di qual si voglia parole che vorria il pontifice, il re non se ne curerà più che tanto. Il duca di Paliano disse ad esso reverendissimo camerlengo che l'illustrissimo Caraffa suo fratello havea mandato inanti al re et al signor Rui Gomez il signor Paulo Santa Fior, fratello di sua signoria reverendissima, per scoprir la mente di sua maestà et del signor Rui Gomez, consigliava che'l cardinal Caraffa mandasse inanti il marchese suo fratello a basciar la mano al re, et che così faceano che'l corriero havea fatto la strada per incontrar il cardinal de ordine del re perché potesse darli lettere et quel che li piacesse per Roma, che era lontan 4 poste dalla corte et faria l'entrata in Bruscelles alli XI, sì come particolarmente ne deve esser dalli diligentissimi soi ministri informata vostra serenità.

Luni fu congregation general delli reverendissimi cardinali, nella qual il pontifice dechiarò in che modo intendeva la secretezza già comandata, come scrissi, che era l'istesso che comandava il concilio latheranense, cioè che non si publichi se qualche cardinal opponesse a qualch'uno proposto alli vescovati che non si dicessero cose che pregiudicassero al pontifice o alla Sede Apostolica, et che non si parlasse di quelle cose che potessero parturir odio o sdegno contra li cardinali. Poi espedì alcune chiese in Portogallo, Fiandra et Franza, et licentiò la congregatione.

Li giorni passati uscì voce che'l papa volea andar all'Oreto al principio di marzo, et, se ben sua santità ne parlò co'l reverendissimo Carpi, dal qual fu consigliata ad andarvi, et havebbe in publico parlato di questa sua intentione et già ordinato che si facessero alcuni palij da altar da presentar a quella casa, pur io non lo volsi scriver a vostra serenità, non credendo che fusse cosa per diversi rispetti da reussir, come è stato che tra le altre cose havendosi fatto la lista di quel che bisognava per questo viaggio et, ritrovando esser necessario spender molte desene de migliara di scudi, sua beatitudine si ha lassato intender publicamente che per hora non anderà.

Il commissario general ha havuto a dir che in Roma, levando il grano alli particolari, come fa, ne haverà tenuto che basterà per mezo febraro, che spera haverne dalla Marca circa 15 mila rubij, da Corneto et lochi circonvicini 2000, dal Stato di Castro 3000, da Orvieto et Patrimonio certa picciol quantità, tanto che si scorrerà fino'l novo, ma questo suo disegno si giudica che non possi reussir, perché non è parte del stato ecclesiastico che habbi tanto grano che basti per sé, non che da darne ad altri. Questa necessità in che si trova Roma di grani ha fatto condescender il pontifice a liberar di Castello il conte di Pitigliano perché ne dia qualche quantità et con piezzeria di 100 mila scudi da presentarsi sempre che sia chiamato da sua santità. Queste piezzerie ha ricusato il conte fin heri di voler dar, dubitando un giorno che sia fuori l'altro esser richiamato per poter dar de mano sopra li danari delle piezzerie, pur si ha contentato di darle, ma la difficultà è che il pontifice vuol 10 pezzi per 10 mila scudi l'uno, et havendoli il conte ritrovati, ma tra essi tre cardinali, Sant'Angelo, Santa Fior et Vitelli per 10 mila scudi l'uno, si ha lassato intender sua santità non voler cardinali per pezzi, et questo anco si accomoderà, tanto più che francesi, ad instantia de quali vien detto che fu ritenuto,

sollicitano la sua liberation, et per questo mezo pensano poter questi signori più facilmente rihaver li figlioli del duca di Paliano et marchese di Montebello che sono in Franza.

Sono state ritenute una Isabella de Lara, spagnola, famosa meretrice, et una nominata Pandora, che si arlevava sotto la disciplina di costei. Queste, sendo stato ordinato dal pontifice che fussero retenute, perché, come dalla maggior parte si dice, la madre di questa Pandora s'havea doluto che una povera sua figliola vergine fusse retenuta et fatta mal capitar da quella Isabella, erano già fuggite di Roma, del che il papa mostrò colera grande contra il duca di Paliano, dicendoli che'l cardinal Caraffa non mancava punto di essequir tutto quello che sua santità comandava, ma che di lui non poteva dir così. Al che dice il duca haver risposto che suo fratello diceva haver fatto molte cose che erano state fatte da lui, ma che havea questa ventura di esser più creduto, che faria ogni cosa perché s'havesse queste donne nelle mano, et così il giorno istesso fece montar a cavallo il maestro delle poste di sua santità et il barigello et li mandò in diligentia per questo effetto, quali ritornorno mercore, conducendo le sopradette meretrice pregioni et furono poste in Castello, loco che non si suol dar pregion se non a persona d'importantia, et l'istesso giorno costituite dal commissario general et da Gioan Battista Monzelli, auditor del duca di Paliano, la retentione di queste dà assai che ragionar, perché si sa che l'illustrissimo Caraffa et marchese di Montebello haveano stretta pratica con loro et il duca di Paliano ha havuto a dir che li rincresce esser sta' sforzato a far far questa essecutione, perché non vorria che il mondo credesse che lo havesse fatto per qualche suo rispetto. Io ho voluto dar aviso di questo successo a vostra serenità perché potria esser causa di qualche moto d'importantia.

Qui ogni giorno si va restringendo più il dar delle audientie et, se ben sua santità le deputa et qui si fa andar cardinali et ambasciatori con tenerli lungamente, non però si lassa veder, ma li fa licentiar, onde l'ambasciator di Fiorenza ha havuto a dir che non si meraviglia se'l papa non dà audientia a quelli che vogliono alcuna cosa da sua beatitudine, poi che a lui non la dà, che li ha a parlar delle cose di sua santità et di soi nepoti. Il reverendissimo Vitelli in questo proposito ha detto che né il duca di Paliano né altri del consiglio può finir alcun negotio con sua santità, perché, quando vi vanno, ella comincia a parlar et, come ha finito, senza udir loro, li licentia. Io ho procurato di haver audientia, come scrissi che faria, et marti sua santità mi fece risponder che andasse alle 23 hore, ma dipoi mi mandò a dir per un palafreniero a casa che io havesse pacientia per quel giorno et per tutti li altri fino fatte queste feste, perché non vuol udir alcuno et alli cardinali et ambasciatori, a i quali era sta' deputata l'audientia per quel dì, andati, ritornorno senza né veder né parlar al pontifice, et così ha comandato a tutti li soi che non se li facci imbasciata d'alcuno che vogli audientia. Il primo giorno dopo le feste ne manderò a far instantia per dar anco essecutione alle lettere di vostra serenità con l'illustrissimo Senato di 20 del presente, ricevute con la debita riverentia mia heri mattina, che mi commettono a pregar sua santità che si contenti far che'l vescovo di Bressa, dopo la morte del reverendissimo Durante, vadi in un nobile suo confidente. Darò anco essecutione alle altre lettere sue pur de 20 co'l reverendissimo cardinal decano circa il procurar della pace tra le maestà christianissima et cattolica et la liberatione dell'illustrissimo contestabile.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 dicembre 1557.

TESTI - Bernardo Navagero, Dispacci da Roma al Senato (1557-1558)

Strumenti - Testi - Dispacci da Roma (B. Navagero)

Bernardo Navagero, Dispacci da Roma al Doge e al Senato (gennaio-marzo 1558)

20. Roma, 1° gennaio 1558

Serenissimo principe.

Heri mattina furono lettere de Bruscelles dell'illustrissimo Caraffa di 14, 15, 16, 18 e 19, con una postscritta de 20 del passato. Scrive sua signoria illustrissima, per quanto m'ha detto il duca di Paliano, che ella havea mandato inanti, come scrissi che era per far, a quella maestà cattolica il marchese suo figliolo, qual fu ben veduto et accarezzato, che dipoi il giorno de 15 del passato sua signoria illustrissima con molta diligentia si spinse inanzi fino al palazzo di monsignor d'Oranges per fuggir quanto più potea l'incontro et le cerimonie, ma che vi stette poco, che arrivò il duca di Savoia con honorata compagnia, escusandosi se era stato tardo et se non havea satisfatto al debito suo et al comandamento del re, ella ne era stata causa con l'haver accelerato il viaggio, che in quel loco il cardinal si mosse in pontifical per la entrata et andò verso Bruscelles, ove trovò sopra la porta il re, accompagnato dal cardinal di Trento. Sua maestà li uscì incontra alquanti passi fuori della città et, fattolo entrar sotto un baldacchino, insieme con la maestà sua andorno alla chiesa. Il re se ne tornò al suo palazzo et il cardinal restò a far la cerimonia et diede la benediction al populo secondo l'ordenario. Il giorno seguente andò all'audientia et il re lo incontrò sopra la porta da basso del palazzo, li espose il cardinal la sua imbassata della pace et diede il breve del pontifice. Fu udito gratamente et ne hebbe humil et cortese risposta. L'altro giorno il signor Rui Gomez fu a mangiar con sua signoria illustrissima et vi stette lungamente, dal qual Rui Gomez havea esso signor duca una lettera tutta piena di dolcezza, nella qual scrive non haver mai trovato homo che mas entre ne los coraciones di todos, che'l cardinal suo fratello, dicendomi: "guardate che bel modo di parlar è questo entrar nelli cori de tutti". Alli 18 il re lo invitò alla caccia, ove familiarmente ragionò con sua maestà et posero ordine di negotiar loro doi soli, promettendoli di espedirlo presto et bene, aggiungendo l'illustrissimo di Paliano che'l cardinal scrive il clarissimo ambasciator di vostra serenità esser stato a visitarlo et haverli detto che la commissione da vostra serenità di aiutar il negotio della pace, il che li era molto piaciuto.

Li avisi delle altre corti possono parer importuni et tediosi, ma pur deveno esser non ingrati come quelli che, accordando, danno occasion alla prudentia di quell'illustrissimo Senato di creder il meglio.

Hoggi dopo la messa è sta' fatto la cerimonia di presentar la chinea et li danari del censo per il regno di Napoli. L'ha appresentato il signor Ascanio Caracciolo, accompagnato dalli ambasciatori d'Inghilterra et Fiorenza, da molti prelati et gran numero di cavalli secondo l'ordinario. Il fiscal disse le parole concrete sine pregiudicio Camere Apostolice, il papa disse: "acceptamus in reliquis vero remittimus nos ad ea quae mandavimus dilectissimo filio nostro Carolo cardinali Caraffae legato apud maestatem illam catholicam".

Io son stato a visitatione del reverendissimo decano et ho fatto con sua signoria reverendissima l'ufficio che mi commette vostra serenità per lettere sue de 20 circa il negotio della pace et liberation del contestabile. Mi rispose in conformità di quanto mi havea detto prima, come scrissi, che'l contestabile amava la serenità vostra, alla qual prese affetione quando fu in Venetia a tempo che monsignor di Lutrech prese Milano, che quel signor, per natura et per li anni era inclinato alla pace, cosa che non si potea dir così di monsignor di Guisa per esser giovane, et questa la prima volta che habbia havuto le arme del regno in mano, oltra che con la guerra esso ha quella grandezza che desidera, che forse con la pace ritorneria alli soi primi termini, et che, havendo il re perduto della sua reputatione, non penserà ad altro che a ricuperarla, il che non potrà far senza guerra, che per queste ragioni sua signoria reverendissima dubitava (per parlar meco liberamente) che non si fusse per haver pace, tanto più che il re, per l'animo generoso che ha, è da creder che vorrà prima rihaversi in parte del danno ricevuto, il che non si pò saper saper se li succederà, et se pur li succedesse si potria dubitar che con speranza di maggior progresso sua maestà fusse di animo di tentar la fortuna più oltra. Soggiunse poi il cardinal: "che havete, signor ambasciator, di quel vostro vicino oriental, uscirà con quella grossa Armata che ha promesso?". Le risposi che erano molti giorni ch'io non ne havea alcun aviso.

Il conte di Pitigliano uscì di Castello con la prezzeria ch'io scrissi di 100 mila scudi. Intendo che si è gettato in ginocchi a' piedi del padre, dimandandoli perdono delle offese passate, dal qual fu abbracciato teneramente, et hanno ditto di accordar le cose sue tra loro, et, in caso che non succedi, hanno per arbitri il duca di Paliano et il signor Camillo Orsino. Ha detto il conte che, composte le cose, se ne vuol andar in Franza, et io, in questo proposito, non voglio restar de dir a vostra serenità quello che ha detto al secretario mio l'ambasciator di Fiorenza: che'l conte fu posto prigion ad instantia de francesi per suspetto di quel che li potrebbe intervenir hora, perché, oltra la mala satisfatione che'l conte ha di loro, è creditor di otto paghe. Credo che l'ambasciator habbia voluto intender che esso conte facilmente possi ritornar imperial.

Il duca di Paliano mi ha detto che haverà dal stato di questo conte con li soi danari però 8 mila some di grano, co'l qual et con quello che si potrà cavar da ogni parte del Stato Ecclesiastico vuol sperar che in Roma non ne habbi ad esser mancamento. Qui si attende alla riforma, si ragiona che'l pontifice vuol riformar li officij di Roma et che ne ha dato carico alli reverendissimi Trani, Pisa, Alessandrino et Araceli, a' quali si habbia a portar la fondatione di essi officij, forse per levar quelli che non haveranno quel giusto fondamento che saria conveniente, et si dubita che molti

non lo potranno mostrar per la loro antichità.

E'anco uscito un bando contra le persone di mala vita, il qual mando a vostra serenità.

Il pontifice ha donato al commissario general un secretariado vacato per morte di un Galeazzo Rotulo, spagnol, concedendoglielo in vita sua, et di suo figliol.

L'ambasciator della religion hierosolimitana, venuto ultimamente da Malta, mi è venuto a visitar con lettere di credenza di quel reverendissimo gran maestro. Mi disse che erano rissoluti di far circa Moretto corsaro tutto quel che volesse il pontifice et della persona et della robba et della galea, che il re Filippo havea scritto in raccomandation sua ad instantia del principe di Savoia al gran maestro, ma però quanto aspetta alla persona. Io starò advertito per poter, venendo qui, proveder in quel che potrò alli danni delli poveri nostri interessadi. Entrando poi in altri ragionamenti, mostrò temer che l'armata turchesca non vadi sopra Malta, che perciò si fortificavano, che haveano dimandato al re cattolico commodità di 2 mila soldati, cioè 500 spagnoli et li altri di Sicilia et li altri soi stati, da esser però pagati da loro, che dubitava che con l'occasion delle guerre presente quella maestà non si escusasse, che haveano mandato uno per trovar un inzegnier nel stato del signor duca d'Urbino, poi che il reverendo monsignor Giustiniano, al qual havea dato carico che ne trovasse uno in Venetia, havea rescritto che tutti quelli che erano, li erano adoperati da vostra serenità, della qual disse che erano affettionatissimo servitori et voleano esser sempre.

Questi dì che son stato in cappella, sendo così rihavuto che mi ho potuto condur, il reverendissimo Cesis mi disse: "credo che'l cardinal Pisani vi habbia fatto intender quel che è successo et insieme il desiderio che ho che la cosa prendi quieto fine, non essendo honesto ch'io sia agravato oltra quello che posso, il che è stato anco conosciuto et giudicato altre volte". Le risposi che il reverendissimo Pisani mi havea fatto intender quel che era occorso di tempo in tempo, il che havendo io scritto a vostra serenità, havea havuta in risposta quel che havea detto al sopradetto reverendissimo Pisani et ad altri che mi haveano parlato in questa materia, che le facesse intender che questa limitation di sua signoria reverendissima era fondata sopra tutti li beni della abbazia, et che, sendo Crema fortezza di quella importantia che è, a niuna cosa doveeno attender più quelli magnifici rettori che alla importantia delle biave limitate. Mi rispose che gran parte d'i frutti dell'abbazia era sul Cremonese, per il che era astretto anco a far certa contritione, ma però tal che non accadeva quel accoglieva su quel stato a gran gionta, che le pareva non partir dall'honesto, sempre che si offerisse, come facea da novo a me, de far condur in Crema tutto quel che accoglieva et che mi pregava a far con vostra serenità in ciò di quelli boni officij che era informato ch'io solea far, dicendomi che'l papa se n'havea mostrato alterato che si volesse più di quel si potea et che me ne parlaria sua santità, che esso manderia un suo ad informarmi più particolarmente perché potesse scriver così richiesto da lui come da quello che ha animo di continuar in quella summa riverentia che tutti li soi et esso ha havuto a quell'illustrissimo dominio.

Venne poi, terzo giorno, il reverendo suo auditor, et mi portò la inclusa scrittura, dicendomi che, se ben l'information era quasi l'istessa che altre volte mi havea fatto dar per diverse vie, pur me

l'havea voluto mandar esso perché io lo mandasse ricevuta da lui a vostra serenità, et tanto più quanto in tutte le altre non vi era una sententia del 28 a favor suo, la copia della qual è una delle due scritture che mi diede, pregandomi che io volesse esser instrumento che un cardinal così grande et così affettionato di vostra serenità non avesse causa giusta di resentimento. Al che risposi della benevolentia di vostra serenità verso la persona del cardinal quanto giudicai convenirmi. Hozi poi, pur in cappella, il sopradetto reverendissimo mi disse: "vi prego, ambasciator, non mancate di scriver et far boni officij perché alla fine poi io non la voglio disputar con quelli signori, ma voglio gratia".

Nelli cardinali et ambasciatori è una commune mala contentezza per il non poter haver audientia da sua santità. Sono 15 giorni che l'ambasciator di Ferrara non pò appresentar una lettera di credenza del duca suo. Quel di Fiorenza, che ha da parlar delle cose di sua santità, non la pò veder. Quel di Franza ha ditto al secretario mio che dimanda ogni giorno audientia et, se ben non l'ha, le basta poter scriver al re di haver fatta la sua diligentia. Quelli d'Inghilterra et Portogallo stanno li mesi a dimandarla né la possono haver. Il reverendissimo cardinal Vitelli, un di questi giorni, mandò a chiamar il secretario mio et le disse che'l signor Sforza da Torre della casa della Cervara, li maggiori del qual furono signori d'Orvieto, desiderava servir la serenità vostra, onde esso non volea mancar di raccomandarlo per conoscerlo cavalier cavalier di tanto valor quanto altro par suo per essersi diportato bene nelli carchi che ha havuti, che esso si raccorda al tempo di Paulo III questo signor haver havuto il governo di tutta la Romagna, esser stato co'l cardinal Farnese in Germania et in tutte le guerre fatte in Italia ultimamente, che il signor Alessandro, padre di sua signoria reverendissima, solea dir, parlando di questo signor Sforza, che era così valoroso et così fedel soldato quanto altro che fusse a quelli tempi, aggiungendo il cardinal prometteva a vostra serenità che se ella l'accettasse al suo servitio con quel grado che fusse conveniente la ne resteria ogni giorno più satisfatta, che esso havea fatto questo officio non tanto per giovar al signor Sforza, se ben li è parente, quanto per servir vostra serenità, racordandoli un capitano che le par che faccia più per lei che molti altri. Il secretario le rispose che io non mancheria di scriver quanto sua signoria illustrissima le havea detto. Il fratello poi di esso signor Sforza, qual è canonico di san Pietro, ha detto all'istesso secretario haver più mano di lettere di questo suo fratello del desiderio che ha di venir al servitio di quell'illustrissimo dominio, ordinandoli che, come habbia risposta di qualche speranza, debba dimandar licentia al cardinal Sant'Angelo, come quello che ha fatto professione di servir li Farnesi anco nelli tempi delle loro calamità, et per questa causa nella guerra passata non ha voluto servir il pontifice, per il che sua santità lo strinse con piezarie, acciò che, per rispetto de Farnesi non servisse imperiali. Il suo non si esser adoperato in questa guerra ha fatto ch'io non ho havuto notitia di lui, et perciò non lo commemorai tra li altri capi, ma, per l'informatione ch'io ho voluto haverne, hora trovo che è molto stimato, de età di 45 anni, ha fatto il mistier per il più a cavallo, commanderia volentiera a homeni d'arme per attrovarsi in ordine de cavalli et arme, et mi vien affirmato che è persona di valor et seguito. Non so se sia anco esso di quelli che s'offerisce al principio con spada et cappa, et poi, ricercati, divengono altri et non parveno li medesemi.

Il reverendissimo et illustrissimo cardinal de Napoli, heri, nella camera ove si appara et spoglia il pontifice quando va in cappella, mi parlò in raccomandation di don Claudio Aleandro, il qual disse

che mi daria un memorial, come ha fatto, et serà qui, come serà uno di certa causa che ha il reverendo Savorgnan, vescovo di Sebenico, co'l fratello del reverendo suo predecessor sopra i frutti del presente anno 57, datomi di propria mano di sua signoria reverendissima, ricercandomi a scriver a vostra serenità che fusse contenta haver per raccomandati l'un et l'altro di questi, non permettendo che le fusse fatto torto, del che sua signoria illustrissima ne teneria grata memoria.

Io, Serenissimo principe, di questo non li dirò altro se non che il cardinal di Napoli è il figliol diletto di sua santità et si pò dir l'occhio suo destro, per mezo del qual ogn'un va che vol audientia dalla beatitudine sua, et certo ch'io ho causa di laudarmi di sua signoria illustrissima per non esser mancata di far tutti quelli favori che ha potuto a me come rapresentante vostra serenità et in queste occasion di tanta strettezza nelle audientie li è rincresciuto assai non haver potuto far qualche avantaggio a me delli altri ambasciatori, però crederei che fusse bene che vostra serenità mi scrivesse alcuna cosa da risponder a sua signoria illustrissima.

Gratie etc.

Di Roma, alli primo di genaro 1557.

21. Roma, 1° gennaio 1558

Serenissimo principe.

Il giorno delli Innocenti mandai a dimandar audientia, sì come scrissi che faria per poter essequir le lettere de vostra serenità de 20 del passato circa il vescovato di Bressa. Non potei haverla, perché quel giorno sua beatitudine fu occupata nella elettione delli magistrati et ufficiali romani. Non restai di farla dimandar il mercore. Sua santità mi fece risponder che quel giorno dava audientia publica, dalla qual si partiria stanca, che però havesse pacientia. Il giobbia, se ben sapea esser congregation dell'Inquisitione, pur havendo inteso che per corriero a posta da Bressa dricciato al reverendissimo Sant'Angelo era gionta qui la nova della morte del reverendissimo Durante, che successe la vigilia di Natal, et che esso reverendissimo Sant'Angelo, con occasione dell'audientia publica, alla qual sua signoria reverendissima va come gran penetentier, havea fatto con sua santità quanto più efficace officio havea potuto perché conservasse in quel vescovato il coadiutor nepote del cardinal Durante, dicendo (sì come mi ha referito chi si trovò presente) con le lacrime alli occhi che se sua santità, con la solita sua pietà, non conservava la gratia che havea fatto a quella povera fameglia, era del tutto ruinata. Al che il pontifice rispose con parole molto humane et piene di gran speranza. Non volsi restar di farne nova instantia, ma non fu possibile haverla, perché il pontifice stette in congregatione fino le tre hore di notte. Il venire l'illustrissimo di Napoli mi fece dir che andasse a Palazzo perché farà ogni suo sforzo che o avanti il vespero o veramente dopo sua santità mi udisse qui a Palazzo a bonissim'hora, ma trovai sua santità occupata nel legger le lettere del cardinal Caraffa venute quel giorno, come scrivo per l'alligate. Dopo il vespero, al qual fu sua santità et fece la cerimonia di dar sagramento alli magistrati et ufficiali romani eletti, come scrivo di sopra, ella si attrovava stanca et volea finir di veder le lettere dell'illustrissimo legato suo nepote, et però mi fece dir che l'havesse per

iscusata. Io mi deliberai et, per l'ufficio che havea inteso esser sta' fatto dal cardinal S. Angelo et per appoggiarmi ad uno che giudicai che mi potesse giovar in questa materia che vedo esser come deve tanto a core a vostra serenità, parlar all'illustrissimo di Paliano, come feci, mostrandoli la importantia della città di Bressa, la causa che havea vostra serenità di non confidar del nepote del reverendissimo Durante et pregando sua eccellentia, con bona occasione, a favorir la honesta dimanda di vostra serenità ch'io era per far al pontifice che si contentasse dar il vescovato di Bressa ad un nobile suo confidente che facesse la residentia. Il duca mi rispose che dell'animo di sua santità in genere circa li vescovati di quell'illustrissimo dominio mi poteva affimar che ella non desiderava altro che darli a gentilhomini venetiani di bona vita, di boni costumi et bone lettere, et che, sendosi ragionato dell'arcivescovato di Cipro, li havea ditto che attendeva a pregar Dio che li mandasse inanti un gentilomo di quell'illustrissima republica, qual fusse per andar a far ressidentia in quel regno, dalla vita, costumi et lettere del qual sua santità potesse esser sicura che fusse per far il servitio di Dio, che quanto al particular della chiesa de Bressa quello che mi potea dir, come io sapea, erano stati revocati tutti li accessi et anco che la persona del Priuli, qual havea l'accesso, non piaceva a sua santità, che sua eccellentia non potea saper se ella avesse animo che'l coadiutor del reverendissimo Durante continuasse o no per non li esser occorso parlar di questo, che, come prima potesse, li ne parlaria et me ne saperia dir alcuna cosa, che per la riverentia che portava a vostra serenità et desiderio che ha di far cosa grata a me, non mancheria di far ogni bon officio perché la fusse compiaciuta, ma che in queste cose di benefitij non potea permetter più che tanto, sendone il papa così scropoloso, come ogn'un sa, che non è alcuno che possi con lui in simil materia. Io ringratiai sua eccellentia, mostrandoli che in ciò concorrevano molto più importanti rispetti che far un vescovo et la pregai che hoggi mi facesse haver audientia. Mi disse che andasse a disnar seco, che faria quel che si potesse. Andato, mi disse che, havendo la sera trovato occasion di parlar a sua santità nella mteria di Bressa, le havea detto: "Padre Santo, questa sede non ha altro appoggio più fermo che la signoria di Venetia, né la casa nostra pò haver più fondate speranze che in quella illustrissima republica. L'ambasciator m'ha detto che è per ricercar alla santità vostra che in Bressa, città di quella importantia che ogn'un sa, sia vescovo un suo nobile confidente et che faccia ressidentia, non se li pò negar questa dimanda et con questa occasion et con le altre confirmar quel che se li dice ogni dì del bon animo di vostra santità". Al che il papa havea risposto haver desiderio di compiacer vostra serenità, et che esso li havea detto di più: "Padre Santo, si potria far che la signoria illustrissima ricordasse 6 o ver 8 soi nobili confidenti, ad uno de quali la Santità Vostra potesse dar quel vescovato". Al che rispose il papa: "Basta, parleremo all'ambasciator, ma quanto a darli audientia dimane non potemo permetter per il stracco della capella che ha da esser". et così è intervenuto che, subito che sua santità hebbe disnato et detto l'ufficio, si pose a dormir, dando ordine che fusse licentiato ogn'uno che volesse alcuna cosa da lei, onde l'illustrissimo di Napoli mi mandò a dir che avesse per escusata sua santità et che ritornasse dimane, che vederia di farmi haver audientia, ma che andasse a disnar con sua signoria illustrissima, il che è stato causa ch'io ho intertenuto il corriero per poter, havendo audientia, avisarne vostra serenità, dandoli qualche poco d'avantaggio perché gionga al tempo suo ordinario.

Scrivendo le presenti, è venuto a trovarmi un messer Vincenzo Covo, venuto ultimamente da

Bressa co'l nepote del quondam reverendissimo Durante eletto coadiutor, escusando se'l coadiutor non era ancor venuto a far quelli officij meco di riverentia che conosce esser debito suo perché ancora non era uscito di casa, che veniria quanto più presto potesse. Deplorò meco le miserie di quella casa et che, havendo questo nepote esequito la mente del cardinal suo, che li ordenò morendo che venisse a Roma, lo volea anco esequir nel resto, che fu che non tentasse mai di far cosa senza la gratia di vostra serenità, pregandomi in fine ch'io volesse far boni officij acciò che, non si potendo stabilir il Prioli, havesse quel vescovato un povero et riverente suo suddito et servitor. Le risposi che li boni officij che potea far io erano stati già in mano del cardinal suo et hora anco nelle sue, che ragionevolmente vostra serenità dovea esser alterata, poi che conosceva che da chi non dovea per diversi rispetti era stata così poco stimata, che alli principi soi naturali et così benigni verso li soi come è vostra serenità co'l pensiero non che con altro alcun non deve mai far cosa che dispiaccia. Della qual mia risposta restringendosi nelle spalle, si escusò che'l cardinal non procurò mai tal cosa, che però la gratia fattali dal pontifice ad instantia delli soi padroni hebbe grata, che questo suo nepote non vuol far cosa della qual quella serenissima signoria si possi risentir, dicendomi: "faremo tutto quel che volete voi, consigliateci et arecordateci quelle vie che vi pareno". Dissi ch'io non saprei che dir altro se non che crederei che fusse debito suo non repugnar alla volontà del suo principe. In questa materia scrivo tutto quel che ho, come ho fatto per il passato, né potrei affimar alla serenità vostra cosa alcuna.

Gratie etc.

Di Roma alli primo genaro 1557.

22. Roma, 2 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Hoggi son stato a disnar, come scrivo oper l'alligate che faria, con l'illustrissimo et reverendissimo di Napoli, co'l qual feci caldo et efficace officio perché aiutasse l'honesta dimanda di vostra serenità che'l vescovato di Bressa habbia a cader in un nobile suo confidente, ponderandoli tutte le cause che, come scrivo per l'alligate, havea narrate al duca di Paliano. Mi promesse di far quanto potesse per servitù di quell'illustrissimo dominio, afirmandomi una ottima volontà del pontifice verso la sublimità vostra. Finito il disnar, sua signoria illustrissima mi condusse di sopra nell'anticamera ove si attrovavano il reverendissimo decano, il signor Ascanio Caracciolo, agente del re cattolico, et l'ambasciator di Fiorenza, et ella entrò al pontifice, promettendomi quasi al sicuro l'audientia. Sua santità volse dir vespero et compieta et poi fece entrar tutti noi che eramo nell'anticamera dell'audientia et, essendosi accostato a sua beatitudine il reverendissimo decano, ella lo licentiò con dir che volea udir il Caracciolo (come fece), il che da chi era nella camera fu considerato per cosa importante preponer un'agente del re Filippo ad un cardinal francese et decano. Espedito il Caracciolo, esso reverendissimo decano disse alla santità sua che si contentava dar il suo loco a me et che ritorneria un'altra volta. Il pontifice lo laudò et licentiò, chiamando me all'audientia nonostante che fossero sopragionti li reverendissimi Pisa et Alessandrino. Io, per farmi strada a dimandar il vescovato di Bressa per un nobile confidente di

vostra serenità, cercai indolcir sua beatitudine, et, parendomi non io poter far meglio che con dirle che, sendo stati tanti giorni senza veder sua santità, incominceria dalle più vecchie commissioni che havea dalla sublimità vostra, la qual era delli ordini dati alli ambasciatori soi appresso la christianissima et cattolica maestà che, dopo l'ufficio che fariano li reverendissimi legati, aggiungano ancor loro in nome di vostra sublimità quel più caldo ufficio che potranno. Et, per dar maggior satisfatione a sua santità, le feci legger la propria lettera dell'eccellentissimo Senato de 20 di novembre in tal materia et mi successe il disegno, perché sua santità, tutta intenerita, levò le mani al cielo, pregando il signor Dio a dar ogni felicità a vostra serenità per così bon et honorato ufficio che ha fatto, dicendomi che le orecchie sue non potevano udir cosa di maggior satisfatione et che li aprisse più il cor di dolcezza, perché il veder quell'eccellentissimo dominio far ufficio per la pace li facea sperar che ne potesse succeder qualche bene, sendo lor pace come il cortello, il qual, secondo che è adoperato, fa ben et male né serve in tagliar il pane et le altre cose per il viver et anco ferisse et amazza, che similmente la pace et le tregue, quando non erano fatte con l'intervento de tutti quelli che per ragione doveano intervenir, non erano mai bone, et che se ne havea l'esempio di quella di Cambrai et di queste tregue ultime delli 5 anni, quale erano state causa delle ruine passate, ma che se questa pace sarà fatta per mezo di sua santità et di vostra serenità si potrà tenir per certo che habbi ad esser sincera et che sia per durar, perché questa Sede et quell'illustrissimo dominio, intendendosi ben insieme, potranno sempre accommodar le differentie che nascessero tra quei principi, et che, succedendo alcuna cosa, ella volea che vostra serenità vi avesse quell'honesto loco che merita. Io le risposi che sperava in Dio che daria questa gloria a sua beatitudine della pace, per la qual vostra sublimità non mancheria da tutti quelli officij che fossero convenienti, soggiungendo ch'io credeva che importasse grandemente che questa Santa Sede et la serenità vostra se intendessero ben insieme, non mancando quell'eccellentissimo dominio dalla riverentia che deve verso sua santità et facendo la beatitudine sua quelle gratie che fussero honeste a vostra sublimità. Disse il pontifice che pregava Dio che vostra serenità avesse quella bona mano con quelli principi che havea havuto qui in pacificar sua beatitudine col re cattolico et che ella havea dato esempio di quel che dovessero far loro, sendosi pacificata et havendo ricevuto in gratia chi l'havea tanto offesa. Io, per maggiormente addolcirla, le feci legger la lettera di vostra serenità de XI del passato circa le commissioni date con l'eccellentissimo Senato al magnifico proveditor di Salò per la revocatione delli soi mandati contra quelli de Septis, non essendo mente sua che alcuno delli soi rappresentanti se ingerisca nelle cose apertinenti al foro ecclesiastico. Il pontifice disse che non havea manco caro questo aviso del primo, perché le pareva che fusse un segno evidente che'l signor Dio volesse conservar et accrescer il bene et la felicità della serenità vostra, poi che li havea posto in core la conservatione dell'honor di Sua Divina Maestà, dicendo a me che ne dovesse in nome suo laudar et rengratiar la serenità vostra, promettendoli tutto quello che potesse venir de lei in servitio suo. All'hora io le dissi che sua santità havea occasione al presente di mostrar in effetti quello che havea detto tante volte in parole dell'amor et paterna carità che portava a quell'eccellentissimo dominio, perché, come se intendeva qui, il reverendissimo Durante era passato a miglior vita, onde io la supplicava, per commissione di vostra serenità di 20 del passato, a dar quel vescovato ad un nobile suo confidente che faccia la residentia, diffondendomi qui in mostrarle l'importantia della città di Bressa, che quell'illustrissima republica non havea molta causa di confidarsi di questo Durante coadiutor, che quando sua santità lo fece,

forsi fu ingannata et circa l'età et circa le lettere et che, sendo tutta intenta alla riforma, il veder che un giovane et poco atto a tanto peso dovesse esser vescovo d'una città et d'una diocesi tanto importante potrà esser interpretata operation contraria alla magnanimità et christianissima intentione di sua santità. Mi rispose il pontifice che, se ben havea fatto il coadiutor in concistoro et che da novo sia pregato da molti che lo conservasse, dicendoli che vi andava dell'honor suo a revocar cosa fatta in publico concistoro, pur che ove andava il rispetto di quell'illustrissimo dominio, ella volea gettar ogni cosa da banda et far conoscer che quanto havea detto a me sempre del bon animo suo comproberia con li effetti, et hora et fin che avesse vita, perché potrà dar al Durante qualche altro vescovato se lo meritasse, con dirle che la sublimità vostra, come uno de principal membri della christianità, meritava esser compiaciuta da ogni pontifice, ma molto più da lei, che particolarmente tanto l'amava, soggiogendomi: "magnifico ambasciator, non volemo haver tanto pensiero della sicurtà, della quiete et del contento di quella signoria illustrissima quanto ella stessa et il tardar che facemo di proveder alla città di Bressa et al regno di Cipro viene perché desideramo trovar due persone che ne satisfacciano della vita, di costumi et delle lettere et che siano grate a sua sublimità, le qual non vadano a solazzo, ma facciano la residentia et attendano a reformar il grege a loro commesso, ché l'una et l'altra di quelle chiese ne hanno bisogno. Il regno di Cipro è stato tanto tempo senza il suo pastor che è una pietà, la città di Bressa è ricca et grassa et però recalcitrante così quanto al spiritual come anco al temporal, che noi si raccordamo che la signoria, per acquietar le loro parte alcune volte havea havuta molta fatica. La conclusione è, magnifico ambasciatore, che desiderano compiacer quell'eccellentissimo dominio in tutte due queste chiese con metterli persone che facciano il servitio di Dio et tanto care a sua sublimità che dal principe fino alli barcaroli habbino causa di restar contenti. Non le volemo dar a cardinali, non volendo che la signoria habbia con noi quelle fatiche che ha havuto con altri, perché non habbiamo quella avidità di proveder a cardinali poveri nostre creature come haveano altri. Sapemo l'importantia del regno di Cipro et della città di Bressa et che l'uno et l'altra sono alli confini et meritamente se ne deve haver gelosia, però vi replicamo che vi consolaremo, et così scrivete et promettete a sua sublimità". Io basciai il piede alla beatitudine sua di questa gratia, afirmandoli che quell'eccellentissimo dominio le ne haveria quell'obbligo che si conveneria, et mi licentiai, dicendo che questa sera daria alla sublimità vostra questa bona nova. Rispose: "fatelo et conservateci caro a quella signoria illustrissima".

Al presente corriero, che è Vincenzo Beriera, giogendo mercore avanti il licentiar di quell'eccellentissimo Consiglio che si attrovasse a palazzo, vostra serenità serà contenta far dar scudi 14 d'oro et giogendo giobbia a terza li ne farà dar solamente 9.

Gratie etc.

Di Roma alli 2 genaro 1557.

23. Roma, 8 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Giobbia, ritornato di capella, con la solita riverentia mia, recevì tre mano di lettere di vostra serenità, due de ultimo del passato, una circa il vescovato di Brescia l'altra con li summarij d'Andrinopoli, la terza de 28 per la liberation della nave patron Battista da Corfù, capitata per fortuna nel porto d'Ancona. Alla prima del vescovato di Bressa non accade dir altro per haver supplito con l'ultime lettere mie, et, perché alla liberation della nave et alla communication de summarij, se doveano esser grati, mi pareva che non bisognasse metter tempo, mandai all'illustrissimo di Paliano il secretario mio per l'uno et per l'altro effetto. Alli summarij ponderò sua eccellentia il numero delle galee e galeazze, dicendo che non li piacevano così gran preparamenti del Turco et che vorria veder volentiera accomodate le cose de Ferrara, dolendosi dell'infelicità di questa misera Italia, nella qual non è rimasto altro bene che la Sede Apostolica et vostra serenità et questi duchi, quali cercano ruinarsi l'un l'altro, non si accorgendo che'l valersi de maggior principi per abbassar il compagno era rimetter se stesso in pericolo, che esso, quando potesse, aiutera così volentiera il duca di Ferrara, come faria la Sede Apostolica hora che suo zio è pontifice, che havea scritto al cardinal suo fratello che facesse bon officio presso il re cattolico per il duca di Ferrara et havea detto all'ambasciator di sua eccellentia qui che saria bene procurar che quell'eccellentissimo dominio, qual con l'autorità sua havea condotta a fine la pace tra sua santità et il re Filippo, desse commissione efficace all'ambasciator suo ad esso re che facesse officio in particular per la quiete di quel duca. Il secretario laudò sua eccellentia del bon animo che mostrava al beneficio d'Italia, operation degna non solamente de chi vi è principe, ma d'ogn'uno che sia nato italiano. Le affermò che vostra serenità non mancherà per la quiete di questa provincia da tutti quelli officij che fussero convenienti. Alla richiesta della liberation della nave capitata per fortuna in Ancona, che non fusse astretta a pagar doi et meza per cento delle mercantie, ma solamente l'ancorazo, del che ne lassò un memorial, il duca rispose che lo faria volentiera et così ordinò che fusse fatta la lettera, la qual il Lanfranco ha detto che manderà hoggi in Ancona per il loro ordinario. Entrò poi a ringratiar sua eccellentia dell'officio che havea fatto co'l pontifice per il vescovato di Bressa, come scrissi, del qual quell'illustrissimo dominio ne era per tenir memoria. Rispose: "ben havete trovato il papa pronto a satisfarvi". Disse il secretario de si et che io, restato per nome publico et mio particular obligatissimo all'infinita cortesia et benignità di sua beatitudine. Soggiunse il duca: "quell'eccellentissimo stato si pò prometter di me tanto quanto di cadaun altro suo figliolo suddito et servitor, et se mi occorresse spender le facultà, spender il sangue et perder quel solo figliolo ch'io ho per servitio suo, me lo reputerai a gran ventura". Del che il secretario lo ringratiò.

Luni fu congregatione dell'Inquisitione. Diede assai che discorrer, sendo giorno insolito. Si disse che in essa si dovea deliberar di prohibir et abbrusar molti libri, de quali già era fatto un cathalogo dalli farti che sono deputati a questo, pur non se ne parlò, sendo materia degna di molta consideratione. Quello che si fece in essa congregatione fu che'l papa ordinò al reverendissimo Alessandrino che facesse citar a Roma tutti quelli che giustamente doveano esser citati per conto di heresia, il che ha dato giusta causa a molti de temer che sariano chiamati anco de quelli che per il passato inquisiti sono stati poi similmente liberati. Giobbia similmente fu questa congregatione, non havendo voluto il pontifice interlassarla, se ben era il giorno di Pasqua. In essa non si parlò d'altro che della espeditione del reverendo Augustini al Serenissimo re dei Romani.

Terzo giorno il signor Ascanio Caracciolo è stato a visitation mia, escusandosi se non era venuto prima, perché non era stato da alcun altro che havea havuto ordine di venir a vedermi, passando sopra il general della affettione che ha il signor duca d'Alva a vostra serenità et dell'amor che le porta al Serenissimo re Filippo. Al che io risposi con parole general, sì come mi parve conveniente.

E' stato anco a me due volte il nepote del quondam cardinal Durante, mostrando di voler esser riverente et obbediente servitor di vostra serenità et di non voler cosa alcuna contra la gratia sua.

Il Zurlengo, capellan del reverendissimo Pisani, et il Tornabuoni, quali hanno lite per certi beneficij co'l reverendo Malipiero, come scrissi et mandai un loro memorial, et la settimana passata et questa sono venuti a me, dolendosi che li commessi loro non hanno potuto haver audientia del clarissimo avogador, pregandomi ch'io voglia darli licentia di produr una supplicatione al pontifice in materia di questi beneficij, con mostrar a sua santità che dall'ufficio dell'avogaria sono impediti di venir a Roma nella seconda instantia. Io mi son sforzato intertenirli, facendo conoscer che'l clarissimo avogador, che ha la causa loro nelle mani, così per li molti negotij che ha come anco per le tante feste et solennità che sono state questi giorni, non haverà potuto espedirli così presto come essi havevano voluto. Risposero che questa causa era de anni 4 passati, che vedeano chiaramente esser menati in lungo contra justitia, che per ciò supplicavano di poter far conoscer a sua santità la cosa nel termine in che si trovava. Io le dissi che non volea per alcun modo che facessero alcun moto prima ch'io ne scrivessi un'altra volta alla serenità vostra, come faccio, che poi, havutane risposta, si vederà quel che havessero a far, del che si sono contentati.

Io, serenissimo principe, ho fatto ogni cosa per intertenir costoro, giudicando che non sia bene che in questa occasion di tempi, nella qual si dimanda al pontifice un arcivescovato di Cipro contra una promessa che havea fatto al cardinal Caraffa suo nepote et un vescovato di Bressa contra una coadiutoria data in publico concistoro alli Duranti et che sua santità ha promesso di satisfar la serenità vostra, pervengano querele a sua beatitudine di seconde instantie, sapendosi quanto ella sia ostinata in voler la sua dignità et in mantener la giurisditione della Sede Apostolica et come nissun altro accidente la facci più alterar che questi.

Hoggi è ritornato di Franza il corriero di sua santità che andò già, come scrissi, con breve del pontifice, per dimandar li figlioli del duca di Paliano et marchese di Montebello, non ha portato lettere di alcuno né pur all'ambasciator del re christianissimo. Li particolari che porta non si sono ancora intesi, perché il spazzo è indriciato al pontifice, il qual dopo disnar si pose a dormir, onde il duca fino a notte non havea potuto esser con sua santità. Pur dalla mestitia che si è veduta in sua eccellentia dopo la gionta di questo corriero si crede che non vi siano molto bone nove della venuta del figliolo che aspetta con tanto desiderio. Quel che se intenderà scriverò poi con la prima occasione a vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 genaro 1557

24. Roma, 10 gennaio 1558

Serenissimo principe.

L'illustrissimo di Paliano hoggi, havendo fatto chiamar il secretario mio a sé, li disse: "è conveniente che l'homo comunichi li soi travagli et guai con quelli de chi si fida et da chi spera qualche aiuto. Per questo io qui ho mandato a chiamar, non volendo dar fatica al signor ambasciator per dirvi quello che habbiamo di Franza in materia delli putti, sperando che quanto dirò staria secreto appresso sua sublimità et anco che ella darà commissione al suo ambasciator appresso quel re che faccia qualche officio acciò che rihabbiamo quei figlioli, così per fuggir l'inconvenienti che potriano seguir come per far cosa grata al pontifice et beneficio a me che li son servitor. La cosa sta in questo modo: che il noncio, havuto il corriero che li espedissemo ultimamente perché dimandasse licentia per il ritorno di quei putti, parlò prima con il cardinal di Lorena, poi co'l re, li presentò il breve del papa et le mie lettere, hebbe in risposta bone parole, che la maestà sua volea far quanto desiderava sua beatitudine, ma, andando in lungo l'essecutione, esso cominciò a sollicitarla et, parlandone al cardinal di Lorena, sua signoria reverendissima li disse che l'era troppo sollicitato, dal che esso comprese che la cosa dovea andar male. Alli 23 poi la notte esso cardinal scrisse una poliza al noncio che il re aspettava certe rissolutioni dal cardinal Caraffa et che non era per dar licentia alli putti prima che le avesse, al che non volea udir replica et non scrive che havessero mandato alcuno per pigliar queste rissolutioni né altro se non che non accadea replica. Il noncio ha scritto quanto havea et mandata la poliza co'l corriero venuto sabbato et non vi è lettera alcuna al papa né a me, se ben io ho dato forma che'l spaccio andava al pontifice, il che ho fatto per haver causa di levarmi da torno coloro che mi dimandano quello che ho in tal materia, ma a voi voglio dir la verità: questa risposta così rissoluta et sfacciata Dio ha voluto che la diano perché si scopra chiara la loro barbarie. Potevano dir che non era bene mandar questi putti nel cor dell'inverno, ma aspettar la primavera, che, sendo per far le nozze del Delfino, sua maestà desiderava che questi figlioli ve si attrovassero et cose simili, che, se ben da noi sariano state intese come si dovea, pur havendo non so che di colore, potevemo dissimulare con questo honor, il che non si pò far hora, onde io temo di qualche male, conoscendo il cervello del papa et quanto preme nella sua dignità. Che rissoluzione vuol aspettar il re dal cardinal mio fratello? Quanto alla pace (che è in effetto il principal suo negotio), per questo non accadea retenir li figlioli, anzi il licenziarli renderia più facile questo maneggio. Quanto al suo particular, non havemo da dar conto al re di cosa alcuna, non essendo noi soi vassalli, né havendo sue fortezze in mano né godendo soi stipendij o provision, né havendone mai goduto se non in speranze et promesse. Questo intertenirli pò dar causa a qualche maligno appresso il re Filippo, che sapemo che vi sono de quelli che non hanno caro che quella maestà sia d'accordo co'l papa, de dirli che sua beatitudine se intende co'l re di Franza et che il non render li putti è una collusione che hanno insieme per far poi con l'occasione peggio che mai, et così far andar quel re riservato in riconoscerne, et quando pur sua maestà, senza considerar a cosa alcuna, volesse farci bene, quanto maggior dimostrazione farà tanto accrescerà il sospetto a'

francesi, onde io non vedo che possi reuscirne altro che male. Abbiamo heri espedito al cardinal mio fratello un corrier et fattoli intender ogni particular di questa negotiatione. Aspettamo che'l papa se risolva per scriver in Franza. Et credo che sua santità risponderà perché non potrà supportar che'l re li faccia così gran torto de tenerli quei putti senza alcuna causa, li quali non li sono sta' mandati per ostaggi, ma per semplice amorevolezza. Questo è – disse – quanto ho da dirvi, perché lo facciate intender al signor ambasciator". Il secretario rispose che pensava che vostra serenità haveria dispiacer del disturbo di sua eccellentia et che per ciò faria ogni officio conveniente, desiderando ella che sua santità habbia causa di conservarsi padre commune per beneficio di tutta la christianità, che volea sperar che questi travagli si acquetariano perché molte cose al principio garbe co'l tempo et con la destrezza de chi negotia si adolciscono, che, conoscendo la bontà di sua eccellentia et sapendo quante volte havea detto di voler postponer ogni suo particular interesse al beneficio publico, stava sicuro che ella faria delli soliti soi boni officij co'l pontifice. Disse il duca che non mancheria di metter bene, ma che non si potea prometter del papa più che tanto ove si trattava di questa sua tanto stimata dignità, che pregava vostra serenità a farne far con l'occasione qualche officio dall'ambasciator suo presso la maestà christianissima. Et, havendo risposto il secretario ch'io scriveria quanto havea detto sua eccellentia, si licentiò.

Gratie etc.

Di Roma, alli 10 genaro 1557.

25. Roma, 15 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Sono lettere dal cardinal Caraffa de 26 del passato et il cardinal Vitelli ha detto che non scrive altro se non che è ben veduto et accarezzato dal re et da tutta la corte, che li negotij sono benissimo incaminati et che presto espedirà un suo gentilhomo a dar conto a sua santità d'ogni particularità, che quanto alla pace il re ha detto che sua signoria reverendissima tratti col signor Rui Gomez et monsignor d'Aras, et che aspettavano intender la giunta del legato in Franza. Il reverendissimo Pacecco quasi ogni giorno sta col pontifice lungamente et il signor duca di Paliano spesso lo va a trovar a casa, il che a molti dà da ragionar. Sua signoria reverendissima mi ha fatto intender che sua santità uno di questi giorni forse un' hora de lungo parlò in laude di vostra serenità, raccontando li officij che havea fatto far per me et per li soi secretarij, et qui et appresso'l duca d'Alva et quelli che di sua commissione li clarissimi ambasciatori haveano fatti co'l re Filippo per la pace tra quella maestà et la santità sua, et che sapea che novamente havea dato ordine alli ambasciatori in Franza et in Fiandra che coadiuvassero li reverendissimi legati in materia della pace tra quei re, del che tutta la christianità le ne dovea haver obbligo, massimamente questa Sede et in particular sua santità, che per ciò ella havea deliberato gratificar quell'eccellentissimo dominio in tutte le cose honeste et al presente nelle chiese di Cipro et Bressa con metterli doi confidenti di vostra serenità, la qual cosa mi è stata fatta intender da molti altri cardinali.

L'ambasciator di Franza, havendo dopo molti giorni et con molta fatica havuto audientia da sua santità, le dimandò licentia per il conte de Pitigliano di andar in Francia, tanto più che sua beatitudine havea voluto la parola dell'ambasciator prima che lo liberasse di Castello che non anderia altrove che al re christianissimo. Il pontifice disse che'l tempo lo consiglieria. Pur dipoi questi signori hanno detto che nessuno lo tien che non parti et il conte dice che fra tre giorni spera haver accommodate le cose sue co'l padre, et che pensa poter patir, perché le pieggerie sono di presentarli et non di partir di Roma, il qual ambasciator, dopo la nova che li putti non venivano, ridendo ha detto al secretario mio: "poich'io ho veduto qui tanta facilità in retenir ambasciatori et persone publice, mi raccormando al vostro signor ambasciator, che è figliol diletto del papa, che quando sarò in cappella faccia qualche bon officio per me, ma io sto allegro che ho veduto che non si fa morir alcuno".

Quelli che non vedeno volentiera il commissario general in tanta autorità et gratia presso'l pontifice, con l'occasione dell'abbatia che'l re christianissimo li ha donato di 7 mila franchi d'entrata, cercano di farlo sospetto a sua beatitudine, et molti credeno che potrà reussir.

L'altro giorno il pontifice fece chiamar a sé li sette cardinali ch'io scrissi esser stati deputati all'audientia publica in loco di sua santità et li diede ordine che si riducessero in casa del reverendissimo Pacecco, che è il loro decano, per rimetter quelle cause che non fossero di molta importantia a giuditio, che le conoscessero et espedissero, lassando le cause importanti a sua beatitudine.

Giobbia, in congregation, ritornò il papa a racordar che fussero citati tutti quelli che doveano esser chiamati, et ha detto un cardinal di essa Inquisitione che saranno chiamati molti che non se'l pensano, soggiungendo che'l pontifice, invehendo contra li heretici, nominò molti cardinali morti d'autorità che fussero stati infetti di tal peste.

Heri fu concistoro, nel qual il papa, dopo l'audientie ordinarie, fece legger un libro che ha fatto il protonotario Guielmo contra li lutherani che negano che san Pietro fusse a Roma et vi ponesse la sede, nel qual prova con autorità antique de molti greci et latini la sede di quel beatissimo apostolo in Roma, onde sua beatitudine co'l concistoro ha deliberato che marti, che sarà alli 18 del presente, sia sollennizzata la cathedra di Roma, sì come il febraro alli 22 si fa festa di quella d'Antiochia. Vol andar sua santità in capella et ha dato ordine che si scrivi per tutta la christianità alli patriarchi, arcivescovi et vescovi che facciano intimar et osservar tal solennità in tutte le chiese della loro diocese, et con questo, senza far alcuna espeditione de molti che v'erano.

E' venuto un corrier di Franza che porta lettere di 28 dalla corte et de 4 de Lion, per conto de beneficij. L'ambasciator del re christianissimo ha fatto aprir le lettere de ogn'uno prima che le habbia date. Rifferisce il corriero haver incontrato il reverendissimo legato 12 poste lontan dalla corte.

Il reverendo vescovo di Ceneda mi ha pregato a replicar a vostra serenità per l'espeditio della causa sua, della qual con le altre mie le mandai un memorial, nel che non le dirò altro se non che questo prelato in ogni occasione si è mostrato gran servitor di quell'eccellentissimo dominio.

Terzo giorno ho ricevuto con la debita riverentia mia tre mano di lettere de vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de 8 del presente, una per ringratiar il pontifice della promessa fatta circa le chiese di Cipro et Bressa, la seconda per far cortese et grato officio co'l signor duca di Paliano di quanto ha fatto in questa materia et l'illustrissimo di Napoli della cura che piglia in farmi haver l'audientie. Queste, piacendo a Dio, essequirò hoggi, che debbo andar a Palazzo per l'audientia.

Alla terza circa il signor Sforza de Torre, per esser li particolari che vuol saper vostra serenità tali che bisogna intenderli dalli domestici o del detto signor Sforza o delli signori Farnesi, nel che è necessario proceder con destrezza, darò essecutione quanto più presto et cautamente potrò et le ne darò aviso.

Il reverendissimo cardinal Alessandrino mi ha mandato l'accluso memorial per una causa del reverendo vescovo de Limisso, circa il che non racorderò a vostra serenità con quanta destrezza a questi tempi sia necessario in simil materie, sapendo ciò esser ben conosciuto dalla prudentia sua.

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 genaro 1557.

26. Roma, 15 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Hoggi, prima che andasse all'audientia del pontifice, fui con l'illustrissimo cardinal di Napoli et, con quelle parole che mi parvero convenienti, ringratiai sua signoria reverendissima delle cortesie che usa verso di me et del pensiero che si piglia in farmi haver l'audientie. Mi rispose gentilmente et con molta riverentia verso vostra serenità. Entrai poi al pontifice alle 2 hore di notte, perché prima sua santità havea detto l'officio et poi fattasi acconciar dal barbiero et era opinione nelli soi che non potesse haver audientia, massimamente che erano stati licentiatii il reverendissimo Alessandrino, il governor di Roma, il datario et Berengo. Come sua santità mi vidde, si escusò di havermi fatto espettar, dicendo che se era ogn'altro lo facea licentiar, perché si attrovava stanca, ma che volea che l'ambasciator di vostra serenità fusse avvantaggiato da ogn'altro. Io li ne resi humil gratie, et ella disse: "magnifico ambasciator, habbiamo da dirvi poche cose perché ancora non siamo avisati del gionger del nostro legato in Franza et dall'altra parte habbiamo havuto solamente li primi congressi et la grande et estraordenarie dimostration di honor di quel re verso il cardinal nostro et li molti segni d'humiltà et di riverentia verso noi, che certo restamo satisfatissimi et credemo che'l dominio, qual sapea le condition nostre et di quel re, sia stato causa delli disturbi passati per non ci lassar unir insieme. Ma una cosa che ha fatto ultimamente quel re ci tocca il core, la qual vogliamo dir alla magnificentia vostra et si contentiamo che la scriva a sua sublimità, sendo ben saper ogni cosa, perché di tutto nelle occasioni si cava qualche frutto, con questo però che quei signori lor tengano appresso di sé, perché, quando per la loro via

si risapesse, noi haveressimo causa di dolersi et nell'avenir di andar giù riservati in comunicarvi le cose. Havete da saper che il re de Romani, se ben è principe bono et volemo anco creder cattolico, pur astretto forsi da qualche necessità, ha slargata la mano con quelli heretici et promessoli quello che non dovea. Per questo il re Filippo, sì come siamo informati per via certa et sicura, le ha mandato un theologo spagnolo, homo di sana dottrina et di bona vita, a farli in nome suo una correzione fraterna, con dirli che si meraviglia che sua maestà, di quella bontà et di quella religione che è, sia condescesa fino a conceder a quei tristi un colloquio dove si habbi a parlar della religione senza autorità della Sede Apostolica, alla qual sola sta il conceder simil cose et di più che supporti che'l re Massimiliano suo figliolo, qual ha il petto marcio, tenga un predicator heretico, lo faccia predicar triste opinion et vadi alle sue prediche per darli reputation. Questo officio, per confessarvi il vero, ne ha comprato et ci ha dato animo di mandar al re de Romani un noncio qual espediremo presto, poi che vedemo esser aiutati da così gran re come è Filippo, del qual il re de Romani deve far gran conto et per esserli nepote et per esser tanto grande et per haver havuto queste vittorie ultime che alli felici successi attende ogn'uno. Ma, per tornar al primo nostro proposito, vi dicemo che da questa parte del re cattolico si promettemo assai et già sua maestà ha commesso il negotio della pace alli doi maggior homeni, quali habbiano a trattar con il legato, il che è bon segno, oltra che la ragione ci dita che questo re habbi a consentir alla pace perché, come si dice, la pò far con honor suo, sendo vittorioso et superior. Dalla parte di Franza non sapemo che sperar, perché, come dicessemo, non habbiamo ancora aviso del gionger del legato, pur non vedemo che a francesi sia restata altra speranza che questa del Turco et già intendemo che quel signor le ha fatte promesse assai et fa gran preparationi". All'hora io le feci legger li avisi d'Andrinopoli che ultimamente mi mandò vostra serenità et io havea fatti comunicar, come scrissi, all'illustrissimo di Paliano. Sua santità ponderò il numero delle galee et galeazze, l'extraordenaria diligentia che usano in far lavorar perché esca presto et li cavalli et munion che haveano a portar le galeazze et disse: "non saria da spender il sangue per proveder a questi inconvenienti? Ogn'uno deve star advertito perché le cose da mar sono come il fulgure che non si sa ove habbia a dar. Se ne sarà ditto che vi eshortiamo et preghiamo, lo faremo per l'officio nostro, ma non sapemo quel che potremo ottenir perché non vi vorrete così facilmente imbarazzar". "Padre Santo – dissi – fra li oblighi infiniti che ha la serenissima signoria a vostra beatitudine v'è questo che conosce la santità vostra: haver quel pensiero de ben et della quiete di quell'illustrissimo stato che ha del proprio suo. Quanto poi al remedio dell'armata turchesca, vostra santità ha trovato il miglior che possi esser, che è la pace fra le maestà christianissima et cattolica, per la qual ha mandati li soi legati et è per farne ogni instantia". Rispose il pontifice che pregava Dio che concedesse così segnalato favore alla christianità. Io entrai poi a ringratiarla della promessa fattami di dar il vescovato di Bressa et arcivescovato di Cipro a doi nobili confidenti di vostra sublimità che facciano la rresidentia et usai per il più le proprie parole delle prudentissime lettere sue. Il papa, tutto intenerito, rispose che le era carissima la grata recognitione di vostra serenità che quell'eccellentissimo dominio si promettesse tutte quelle cose honeste che possono venir da lei, così per l'amor che le porta come anco perché conosce che nessuna cosa pò giovar tanto all'Italia quanto l'unione della Sede Apostolica con vostra serenità. La qual unione essa non solamente era per conservar sempre, havendola fissa nel core, ma per lassarne anco così larga strada alli successori, che loro ancora siano per caminarci. Io a questo dissi che sua beatitudine considerava ogni cosa con molta

prudencia, ma che, quanto alli soi successori, io pregava Dio che le desse il successor tardi, ma facesse li anni soi molti et felici. "Quanto piace a Sua Maestà - disse il papa - ma pur bisogna che'l venga. Dell'animo nostro et della nostra constantia in voler satisfar alla signoria in quelle chiese, vi replicamo che attendemo a trovar persone che siano per far l'honor di Dio sopra tutto, che piacciano a sua sublimità et che facciano la rresidentia et non vadino a solazzo, et già habbiamo fatto le nostre diligentie et volutone haver aviso fino da Venetia, perché l'è tanto tempo che siamo fuori di quella città, che non potemo far quella elettione che haveressemo fatta quando eramo lì. De quelli che conoscevemo alcuni sono morti. Voressemo potersi conferir nella vostra città per far con quei signori un concistorietto, che non si partiremmo da loro, che li appriressemo il cor nostro, ma state sicuro che vi consoleremo". Io, havendoli detto che le ne basciava da novo il piede et ella abbracciatomi et basciatomi, presi licentia, essendo buon pezzo di notte, per andar all'illustrissimo di Paliano, come feci, il qual ringratiai con bona forma di parole, in nome di vostra serenità, dell'ufficio fatto con sua beatitudine per il vescovato di Bressa, affirmandoli che quell'illustrissimo dominio ne era per tenir grata memoria, come facea de tutti li altri per avanti fatti a beneficio delle cose sue. Rispose che l'havea fatto volentiera et che pregava Dio di haver occasione di far qualche segnalato servitio a vostra sublimità anco co'l proprio sangue, soggiogendo sua eccellentia, adolcita da questo ufficio, che volea mostrarmi quanto havea dal cardinal Caraffa suo fratello, et quello che havea di Franza in materia d'i putti. Et così, chiamato il Lanfranco suo secretario, si fece dar questi spazzi, mi lesse la lettera del cardinal de 26, che contien, in sustantia, quanto scrivo per l'alligate, leggendomi di più sua eccellentia una polizetta che era in zifra et dice: "quanto alle cose private le ho da trattar col signor Rui Gomez solo, né le saverà altri che noi doi et il re, per ciò voi non ne parlate con alcuno", dicendo il duca: "con vostra signoria ho voluto dir il tutto, acciò la conosci con che confidentia parlo con lei. In ogni modo son certo che il tutto starà secreto, come farà anco del resto che le dirò". Et, presa la poliza del cardinal di Lorena che scrivo per l'alligate, me la lesse. La qual contien, in sustantia, quanto disse al secretario mio, con questo di più che le rissolutioni che'l re aspettava dal cardinal Caraffa le importariano grandemente, come faria intender a sua santità, soggiogendo il duca che esso re, né per homo né per il suo ambasciator, havea fatto intender cosa alcuna a sua santità, anzi che dopo quell'aviso esso ambasciator era stato con lui per altre cose et non li havea ditto parola di questo né sua eccellentia a lui, dicendo il duca: "io non son stato d'accordo co'l pontifice, perché sua santità dice che non vuol scriver al re, poi che non ha lettere da sua maestà in risposta del suo breve, ma io dicea che non si potea dar ad intender ad alcuno che sua beatitudine non avesse saputo questa cosa, onde il suo non scriver era un dar animo a francesi di perseverar nella loro ostinatione, onde dir che hanno ben trovato il modo de far tazer il papa. Ma, replicando sua santità che non era dignità scriver a chi non havea risposto alle sue, dissi che al manco fusse contenta ch'io scrivesse in mio nome. Di questo si è contentata et voglio mostrar a vostra magnificentia la lettera che ho pensato di scriver al re. Et così me la lesse, la qual dice in sustantia che, conoscendo esso la bontà della maestà sua, l'osservantia che ha mostrata portar al pontifice, l'amor paterno di sua santità verso quella corona, la servitù di sua eccellentia verso di lei, le cortese promesse di sua maestà fatte in diversi tempi, non potea creder che la rresolutione de non restituir li putti venisse da lei, ma più presto dall'autorità che alle volte si prendono li ministri principali, che per ciò la pregava ad esser contenta a dar licentia alli putti che con sua bona gratia ritornassero a Roma, sì per le cause altre volte allegate come anco per consolar la

madre, qual è intrata in maggior desiderio di veder il figliolo, poi che ha inteso prorogarsi il suo ritorno, et che, se pur il che Dio non voglia, sua maestà non li volesse restituir, la pregava a vestirsi li panni del pontifice et considerar quel che ella faria se fusse in loco di sua santità, come più diffusamente le dirà quel tal che non è nominato che se li manda in diligentia per questo effetto. Qui il duca replicò quanto havea detto al secretario mio che il re poteva dar questa negativa con qualche altro color, che il non restituir questi putti li doleva perché potriano sturbar il negotio della pace, che è il principal et anco il beneficio di casa sua, per parlar meco liberamente, che vedea il papa risentirsi assai di questa cosa, così per la dignità sua come anco perché giudica sua eccellentia più nera di quel che è et che molto se ne ramarichi, il che non era in effetto, perché sapeva che alla fine suo figliolo non potria patir, non essendo stato dato per ostaggio né da questa parte sendosi fatto cosa alcuna contra quella maestà, che non era suo vassallo, non havea provision, non sue fortezze, non galee né altro che l'ordine di san Michiel, il qual esso havea portato senza machiarlo et potea renderglielo quando li piacesse, ma che li rincescea il modo de negarli et il pericolo che si correva de disturbo. Io dissi che confidava tanto nella prudentia et bontà che conosceva esser in sua eccellentia et in quello che ella mi havea detto tante volte del desiderio suo alla quiete et ben universale della christianità et in particular d'Italia, che volea sperar che postponeria il proprio interesse al commun beneficio. Et con questo mi licentiai.

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 genaro 1557.

27. Roma, 19 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Heri ricevì, con la debita riverentia mia, 2 lettere di vostra serenità di 15 del presente, una che mi commette a far intender al Zurlengo et al Tornaboni che'l clarissimo avogador, de ordine suo, udite le parti, havea giudicata la causa che essi hanno co'l reverendo Malipiero esser in seconda instantia, del che loro ringratiano humilmente vostra serenità et il clarissimo avogador che li habbi fatto giustizia, l'altra con l'eccellentissimo Senato che mi commette comunicar a sua santità et illustrissimo di Paliano li avisi d'Andrinopoli di 15 del passato, la qual hoggi ho essequita con l'illustrissimo di Paliano. Sua eccellentia mi disse che l'istesso giorno li faria intender al pontifice perché sua santità havea mostrato far molta stima delli precedenti avisi ch'io li havea comunicati et le havea dato ordine che andasse a Civitavecchia et in Ancona per far provisione a quelle città tanto importanti. Soggonse poi sua eccellentia che un gentilomo le havea fatto intender che don Francesco da Este, qual fra dui giorni saria qui per passar al cargo suo di general nelle piazze che hanno francesi in Toscana, li havea da parlar di un honoratissimo et utilissimo matrimonio per il marchese suo figliolo de ordine del re christianissimo, il qual matrimonio era della donna herede della casa san Polo, qual dovea esser data al fratello del re de Navarra, che è morto, dicendo il duca: "io non ne credo niente et son come certo che questa voce sia nassuta qui dalli ministri del re poi che hanno inteso la mala satisfation del papa et mia per la

poliza del cardinal di Lorena ch'io vi mostrai, tanto più che, parlando io co'l commissario general, scorsi in queste parole: `perché non mi rende il re mio figliolo? Forse che li ha dati stati? O speranza di matrimonio importante?' Et credo che esso commissario l'habbi fatto intender all'ambasciator perché è homo che attende al fatto suo et già si vede che ne ha havuto una abbatia profumata, onde per tenirne in speranza et per emendar la scortese risposta data al noncio vorranno farmi parlar di questo matrimonio con animo di non far cosa alcuna. Io son gentilhomo italiano et non voglio che si mandi mio figliolo di là da monti, né alcuno lo deve maritar per forza et ringratio Dio che ha dato tanto intelletto a quel figliolo che non assentiria ad una regina del mondo senza mia licentia, che le son padre". Si dolse poi il duca del proceder del commissario in materia de grano et di pane, il qual non s'intendendo di questa cosa co'l mandar il pane a lambicco alle piazze facea star questo populo discontento, che esso non era mancato di persuaderlo a tenir altra strada et anco ne havea parlato al pontifice, havendone havuti molti richiami, concludendo che esso commissario havea un cervello terribile et che era stato causa di confonder l'accordo delli conti da Pitigliano padre et figliolo, qual era ridotto in assai bon termine, che'l conte vecchio volea che questo Benevento ne intervenisse appresso il cardinal Vitelli, il duca et il signor Camillo Orsino, dicendomi sua eccellentia: "il conte padre dimanda tanto al figliolo, che molto manco vale il contado di Pitigliano, non si accorgendo che se non fusse la mortificatione che il papa le ha dato con la pregon, non ne haveria mai cavato un baiocco, le doveria bastar che si astringesse il figliolo a darli da viver con una sicurtà di banco qui in Roma che non li avesse a mancar che si obligasse maritar le sorelle et dar intertenimento alli fratelli, et questa, per dirlo alla magnificentia vostra, è la mia opinione, alla qual assentisse il cardinal Vitelli et il signor Camillo et il Benevento anco è condesceso questa matina, se ben difficilmente, non so quello che succederà, havendosi da far con chi si ha da far". Mi disse poi che'l pontifice in diversi ragionamenti le havea confermato voler dar il vescovato di Bressa et arcivescovato di Cipro a doi gentilhomeni venetiani che facciano la residentia, che non haverà rispetto che siano prelati o preti o frati o secolari, pur che la loro vita le piaccia et che sia sicura che habbino a far l'honor di Dio et l'utile del grege loro commesso. Al che, dopo haver ringratiata sua eccellentia delli boni officij fatti in questa materia, dissi che vostra serenità non desiderava altro che haver in quelle chiese soi gentilhomeni confidenti, li quali, facendo la residentia, governassero il loro grege a laude di Dio, et quanto più presto si facesse questa resolutione seria di tanto maggior beneficio di quelli populi che sono senza il suo pastore et però di maggior contento di vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 genaro 1557.

28. Roma, 22 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Il pontifice, come scrissi che faria, marti fu in san Pietro a messa, et il luni era stato in capella a vespero per causa della nova solennità della cathedra di san Pietro in Roma. Doppo la messa diede da mangiar alli cardinali et ambasciatori, facendo un pasto così grande et così honorato

quanto sia stato fatto da molti anni. L'ambasciator di Franza, che fu in capella, non restò a disnar, cosa che ha dato da ragionar assai. Questo signor ambasciator, ragionando meco mentre si aspettava il pontifice, mi disse che, tra molti altri beneficij che haveano fatto al papa, era la fortification che si era fatta de Civitavecchia, perché 2000 homeni delle sue armate l'havevano redutta a quelli termini che è ver che di quel sito et di quella fortezza altri non ne sapeano tanto quanto essi. Levati da tavola, si ridusse il pontifice con li cardinali in congregation, dove sua santità fece una predica sopra questa cathedra, passando ben spesso ad eshortar li cardinali a viver bene et con bon essemplio alli altri. Disse della pace universal che havea mandata a trattar. Parlò dell'armata turchesca, dicendo che bisognava che ogn'uno avesse l'occhi alle cose sue et che ella volea far proveder a Civitavecchia et Ancona. Chi intende le cose et è homo d'autorità dice che non sa che provisioni se possino far senza danari, senza gente, senza munition et senza pan, che la guarda di Paliano è creditrice quattro paghe, che'l reverendo Augustini, dissegnato noncio al re de Romani, non parte perché non si trova da darli 1500 scudi che li bisogna, et dal medesimo loco sicuro s'intende che'l papa hormai comincia a parlar poco honoratamente del re di Franza et del duca di Ferrara, dando colpa ad esso duca che'l non venir delli figlioli sia per suo consiglio et per opera della casa di Guisa, tanto più che'l reverendissimo di Lorena è stato quel che scrisse la poliza. Dice appresso questo tal che imperiali nelli regni di Sicilia et Napoli faceano provision per rispetto dell'armata turchesca, che per questa causa ultimamente era passato di qui un corriero di Sicilia che andava al re Filippo et l'altra sera un gentilhomo napolitano, qual daria anco conto a sua maestà delle cose de Bari in che termine si trovano et del possesso tolto per nome suo, che il signor Ascanio Caracciolo havea lettere dal duca d'Alva d'Augusta de 4 del presente che sperava fra 8 o 10 giorni esser alla corte, dicendo questo tal che non pensava che, avanti il gionger di sua eccellentia, il re fusse per resolver l'illustrissimo Caraffa. Hieri, avanti giorno, gionse qui il vescovo di Terracina, mandato dal cardinal Caraffa et poco dopo un corrier de Franza. Il signor duca di Paliano ha detto al secretario mio che'l vescovo partì dalla corte alli 6, porta lettere del cardinal suo fratello che lo avisano d'una ottima volontà di quella maestà alla pace et alla riforma et anco al particular di casa sua, se ben per ancora non si era venuto a conclusion alcuna, che'l corriero era sta' espedito dal cardinal Triulci alli 10, scrivea di esser sta' accettato honoratamente et ben veduto dal re christianissimo, che nella materia della pace havea havuto bone parole general et delli putti intention de mandarli, ma non ancora la licentia, se ben l'ambasciator che è qui hieri le havea detto che'l re li havea licentiati, il che conoscendosi per questo aviso ultimo non esser vero, lo confirmai nella opinion che ha che questi siano avisi formati qui per intertenirli, come serà anco il matrimonio del qual li ha da parlar don Francesco da Este, che alli 9 era gionto aviso a sua maestà che l'essercito suo alli 7 havea preso per forza il castello di Cales, et che la terra parlava d'accordo, perché ancora non haveano havuto la capitulatione, che'l re era andato in chiesa a pié per render gratie alla maestà del signor Dio di tanta vittoria, le qual cose et molto più particolarmente vostra serenità haverà intese per altra via, soggiogendo il duca: "questa è una bona nova per la Sede Apostolica et per la signoria di Venetia, facendo per l'Italia che le cose di quei principi siano contrapesate et che si diano sopra la testa in quei paesi di là tanto che se stracchino, perché dapoi se ne potrà sperar qualche accordo. Et io, per dirvi il mio secreto, l'ho carissima come quello che desidera et ha sempre desiderato che'l papa non pendi né da una parte né dall'altra", soggiogendo che'l reverendissimo Triulci scrivea quel che scrisse anco l'illustrissimo Caraffa: che l'ambasciator di vostra serenità havea

fatto officio co'l re per la pace et si era offerto di far tutto quello che potesse per così santo effetto, havendone così ordine da vostra sublimità, la qual cosa era stata di grandissima consolatione a sua beatitudine.

Io, non havendo negotio con sua santità se non da comunicarli li summarij d'Andrinopoli, al che havea supplito, havendoli comunicati, come scrivo, al duca di Paliano et sua eccellentia fattoli intender al pontifice et, sapendo sua beatitudine esser occupata circa questi avisi di Franza et la venuta del vescovo di Terracina et di don Francesco da Este, qual heri entrò in Roma et alloggia con l'illustrissimo di Paliano, non ho voluto far dimandar altramente audientia, tanto più che sapea esser sta' data licentia ad alcuni cardinali et ambasciatori che l'havevano fatta dimandar.

Questi ultimi avisi d'Andrinopoli con tanti apparati del Turco et de tanta diligentia che usa, pervenuti per diverse vie a questa corte con una gionta di più che le cose si scaldavano dopo la gionta dell'ambasciator del re christianissime, sono stimati di molto momento et fanno star tutti sospesi.

Hoggi ho mandato il secretario mio a far officio conveniente con don Francesco da Este et dirli ch'io ancora andaria a visitarlo. Ha risposto con molta cortesia et con grande riverentia verso vostra serenità con dir che esso, subito havuta audientia da sua santità, la qual sperava haver hoggi, veniria a vedermi con questa occasione.

Havendo veduto il signor duca di Paliano, esso secretario le disse che li volea mostrar la propria lettera del reverendissimo Triulci de Franza, perché mi potesse riferir il tutto, la qual lettera era data in Paris alli X del presente et contien in sustantia quanto è detto di sopra, con questo di più: che'l re proprio le havea detto la nova di Cales, dicendo che il loco era stato colto sprovisto, che non vi erano più di 2000 fanti et ne ha bisogno di 4000 et che l'assalto era durato cinque hore, mentre il mar era basso, che sua signoria reverendissima con questa occasione havea detto al re che sperava che la maestà sua con questa così segnalata vittoria che li havea data il signor Dio saria più pronta alla pace, che era il principal desiderio del pontifice, et anco al secondo desiderio di sua santità, che era di rihaver questi figlioli per levar ogni suspitione che potesse cader nell'animo de chi si voglia. Al che havea risposto il re che volea creder che sua santità veramente desiderasse tanto beneficio della christianità quanto saria una bona pace, alla qual non mancheria, che, quanto al licentiar li putti, che non havea aspettato altro che la gionta sua et anco alcune resolution dell'illustrissimo Caraffa, che, avanti il suo partir di Paris, li daria licentia, soggiungendo il cardinal che, prima che parlasse al re, era stato co'l reverendissimo di Lorena, qual li havea detto l'istesso circa la volontà di sua maestà de licentiar li figlioli, perché non fu mai sua volontà di tenerli, ma che della risposta già data, per parlar con lui liberamente, erano stati causa alcuni tristi sinistri, quali sono appresso quelli figlioli, che dicevano parole molto inconvenienti et che haveano cercato di far fuggir quei putti in Fiandra, loco del suo nemico.

L'officio fatto dal duca di Paliano co'l commissario circa la cosa del grano forse è stato causa di doi bandi, che esso commissario ha mandati fuori, uno che alcuno non compri pane fuori dal suo rione, che vuol dir fuori della sua contra', et l'altro che a chi condurrà in Roma grano forestiero se li pagherà ad otto scudi il rubbio, che è tre stara delli nostri, et tre scudi l'orzo, come vostra

serenità potrà vedere dalla stampa di essi bandi ch'io le mando.

Questa matina si è fatta una congregatione nelle stantie del reverendissimo Pisa, ove sono intervenuti doi altri cardinali dell'Inquisitione, nella qual è stato il vescovo di Terracina, si crede per referir quanto ha operato l'illustrissimo cardinal Caraffa alla corte in materia del cardinal Polo et che questa sia stata una delle principal cause che esso vescovo sia venuto qui. Quel che pervenirà più oltre a notitia mia farò intender di tempo in tempo a vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 genaro 1557.

29. Roma, 22 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Del signor Sforza da Torre quello che ho potuto intender circa le particolarità che vol vostra serenità, è che questo signor, al tempo di Paulo III, per 15 anni continui ha havuto una compagnia de cavalli et insieme fantarie alla guerra di Camerino et di Perosa et all'impresa di Paliano commandò a molti capitani. Fu alla guarda di Arimino et Furli, alla guarda di Piacenza et Parma prima che vi fusse il duca. Nella guerra dell'Alemagna commandò a 100 cavalli. Hebbe un colonnello di 1000 fanti alla guerra della Mirandola, ma non vi poté andar per rispetto del papa. Nel tempo della revolution di Siena hebbe da francesi 2000 fanti, et poi fu mandato all'impresa d'Orbitello capo de tutti. Dal marescial Strozzi, dopo la presa di Port'Hercole, le fu dato 2000 fanti et 100 cavalli. E' stato molti anni come viceduca di Castro et ultimamente hebbe ordine dalli signori francesi di far 3000 fanti per custodia di quel stato, ma non lo poté essequir per rispetto del papa, che lo ligò con piezzarie, sì come scrissi per altre. De questi carchi il secretario mio se ne è informato con quella maggior destrezza che si è potuto da alcuni dependenti de Farnesi in diverse volte et con occasione, senza darli sospetto, li quali sono Astor Paleotto, Ascanio da Nepi, Vincenzo Boncambio et altri, quali tutti laudano esso signor Sforza. Et il Boncambio, qual è agente del duca Ottavio, sendo dimandato perché non si attrovava esso signor Sforza co'l duca suo, ha risposto che metteva conto a sua eccellentia il tenerlo in queste parti per rispetto di Castro, ma l'ambasciator di Ferrara, qual è stato creatura di Paulo, ha ditto che crede che'l signor Sforza non s'attrovi a quella guerra, perché il duca Ottavio non habbia commodità di tener capitani per soi, soggiogendo che'l duca Pierluise ne facea gran stima et lo adoperava con l'occasion più volentiera che cadaun altro, il che similmente è stato confermato dall'illustrissimo cardinal camarlengo. Questo signor è cognato del signor Astor Baglione, che serve vostra serenità, et al presente ha maritato un suo fratello nella sorella del reverendissimo cardinal Simoncello. La casa sua è molto antiqua et nobile, chiamata Monaldeschi della Cervara, quali per molti anni signorizorno Orvieto a tempo che quella città commandava a diversi lochi circonvicini.

Io mi son esteso alquanto in questa informatione per riverente esecution delle lettere di vostra serenità et l'ho voluto scriver a parte.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 genaro 1557.

30. Roma, 26 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Andai, come scrissi che andaria, il dì seguente dele ultime mie, a visitation del signor Francesco da Este, giudicando che in questa occasion de tempi questo officio le dovesse esser per molti rispetti molto grato. Ritrovai alcuni cardinali et l'ambasciator del re christianissimo mi vidde et abbracciò con molti segni d'amor et usando parole meco piene di riverentia verso la serenità vostra. Mi disse poi che non havea se non basciato il piede al papa, che dovea ritornar, che di quanto tratteria con sua santità veniria esso medesimo a darmene conto, sì come ha fatto hoggi che, venuti a ritrovarmi, mi ha detto che le cose per commission del re trattate con sua santità sono state due: la prima che quella maestà desiderava che quelli figlioli stessero nella sua corte per haver occasion di dimostrar il conto che teniva di questa casa illustrissima, procurando di farli haver per moglier una delle più ricche et honorate signore di Franza, ma che, pur quando sua santità si risolvea in volerli, che se li mandariano per far sempre quel che piacesse a sua beatitudine, offerendo ducati 10 mila d'entrata o nel Piemonte o in che altro loco che fusse in poter del re al duca di Paliano, la seconda che domandò esser luogotenente general del re in Montalcino et in Toscana, in nome di quella maestà ricercava sua santità che fusse contenta di vittuarie et d'altro darli quelli aiuti che portasse l'occasione et, perché conosceva la strettezza di questo stato, dimandava quelli grani che difficilmente si possono condur qui in Roma, promettendoli di farne venir altrettanti et più di Provenza ad Hostia, che si pò dir in Roma istessa, che il papa havea risposto dopo un lungo discorso delle laude del re et delle obligation che le ha, tra le qual era questo cortese officio che facea far per mezo suo, che principalmente per consiglio di quella christianissima maestà s'era rissoluto di voler esser neutrale, che però, conoscendo che l'intertenimento a quella corte di quelli soi nepoti potria esser interpretato operation contraria a questa neutralità, pregava il re christianissimo che fusse contento a lassarli partir et consolar esso che hormai così vecchio non pò haver maggior consolatione che veder spesso questa sua posterità et insieme consolar il padre et la madre, che lo desiderano sopra modo, che quanto aspetta alli aiuti, per le cose di Toscana non mancherà di quanto che potrà, superando in questa parte tutte le forze sue. Dopo il qual ragionamento, al qual fu presente sempre l'ambasciator di quella maestà et così al resto di che si ragionò, il pontifice entrò a dir che, non havendo mai desiderato altro che pace, havea mandato doi legati a l'un et l'altro di questi re per quest'effetto, che volea sperar nel signor Dio et nella bona natura di questi principi di ottener questo suo desiderio, perché conosceva esser solo rimedio alle ruine della christianità, tanto più quanto s'intendeano gran forze et apparati del Turco. Al che esso don Francesco havea risposto che non havea parlato di pace con sua santità perché il re le havea commesso che non ne parlando ella, esso tacesse, ma quando le fusse parlato le affermasse che il re christianissimo non recuserà mai honeste conditioni di pace et che, se pur vi restasse qualche difficoltà, le volea rimetter tutte in lei. Delle qual parole indolcito, il pontifice lo abbracciò molte volte, entrando da

novo nelle laude di quella maestà et sopra l'importantia della presa di Cales, che forse il signor Dio l'haveva permessa perché fusse contrapeso alle vittorie passate del re Filippo, acciò che questi re, reduetti quasi alla equalità, potessero più facilmente accordar.

Questo mi disse esser stato la summa di quanto havea trattato co'l pontifice, soggiogendomi che, per parlar meco molto confidentemente, mi volea dir appresso che'l duca di Paliano, ragionando con lui, havea mostrato non sperar molto di haver il ducato de Bari né forse altra cosa di importantia perché vedea una gran durezza nel papa di non voler render il stato a Marc'Antonio Colonna et molto desiderio di questi signori imperiali che li sia restituito, il che però mi pregava che tenses appresso di me, over scrivesse in modo che non si rissapesse. Mi disse assai d'un antiquo suo desiderio di servir la serenità vostra come li avesse piaciuto, il qual non havendo havuto fin hora quel fine che si havea proposto, era stato astretto a pensar ad altro et così si havea accostato alli servitij del re christianissimo, dal qual era così ben trattato che più non haveria potuto desiderar, che in ogni occasione che si ritroverà, non mancherà mai di far per vostra serenità et per quell'illustrissimo stato tutti quelli officij che potrà con honor però de cavalliero, ch'io facessi questa fede et che lo raccomandasse humilmente alla serenità vostra, raccordandoli appresso che'l stato del signor duca suo fratello è la porta di quello di vostra serenità, che esso lo havea sempre consigliato che non entrasse in guerra, ma pur poi che v'era entrato facea per tutti l'italiani il diffenderlo et conservarlo.

Io le resi gratie che avesse voluto usar meco questa cortesia di venirmi a veder, laudai la pia intention del pontifice alla pace, la qual dissi che sapea esser conforme anco a quella di vostra serenità, la qual havea commesso alli soi ministri che facessero ogni conveniente officio per così solo effetto. Le dissi che saria gratissimo a vostra serenità l'intender con quanta confidentia havea ragionato meco suo rappresentante et come mi havea voluto dar conto particolarmente di tutto il suo negotio. Le affirmai che vostra serenità l'amava insieme con tutta l'illustrissima casa sua et che al signor duca suo fratello desiderava ogni quiete et bene, et con questo si licentiò.

Gratie etc.

Di Roma, alli 26 genaro 1557.

31. Roma, 29 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Il negotio del vescovo di Terracina, venuto dall'illustrissimo cardinal Caraffa, come scrissi, passa qui molto secreto, non intervenendo altri che'l pontifice, il duca di Paliano et esso vescovo, il qual intendo che ha portato una lunghissima lettera, tutta in zifra. Quello che il duca et il vescovo hanno detto al secretario mio è che porta una bona volontà del re cattolico alla pace, sempre che li siano offerte honeste conditioni, delle qual esso non vorrà esser giudice, perché è interessato, ma si rimetterà a sua santità et a vostra serenità, che quanto alla religione, che è il secondo desiderio del papa, il cardinal Caraffa ha trovato sua maestà pronta a far più di quello che

dimandano, perché vuol dar 2000 scudi del suo al tribunal dell'Inquisitione, che si farà in Fiandra non già al modo che è in Spagna, perché li populi forse non lo sopporteriano, ma come è qui in Roma et altrove in Italia, et sotto nome et forma tollerabile, che al particular di casa Carafa sua santità non mancherà di dar ogni satisfatione, ma che ancora non vi era alcuna conclusione né seria fino che'l duca d'Alva non giungerà alla corte, et che haveano bisogno d'alcune rissolutioni dal pontifice, ma né l'un né l'altro volse dir che rissolutioni fussero.

Da alcuni poi è stato detto che questo vescovo ha parlato delle cose del cardinal d'Inghilterra et del reverendissimo Moron, ma non s'intendono li particulari, si è ben veduto li giorni passati esser fatte diverse congregation delli quattro cardinali deputati sopra il caso del reverendissimo Moron con giunta del cardinal Araceli et Trani, et un cardinal che pò saper le cose ha detto che Araceli vi è intervenuto perché possi darne conto al confessor del re Filippo, che è farte del suo ordine di san Francesco, massimamente di quelle che spettano al cardinal Polo, sapendosi che sua maestà deferisse assai ad esso confessor.

Questo vescovo di Terracina ha portato lettere dell'illustrissimo Caraffa a diversi cardinali, come sono Carpi, Pacecco, Fano, Santa Fior et altri imperiali, et è stato a visitarli et rengratiarli per nome del cardinal Caraffa delli boni officij che hanno fatto con la maestà cattolica et con li soi consiglieri, et il duca di Paliano anco è stato da alcuni delli sopradetti a pregarli che non vogliano mancar di favorir le cose sue presso quella maestà.

Un cardinal grande che dice haverlo di bocca del vescovo di Terracina ha detto al secretario mio che il re Filippo, quando hebbe nova che la regina Bona di Pollonia l'havea lassato herede del stato de Bari, laudò Dio di haver occasion di gratificar sua santità, il che sendo sta' referito al cardinal Caraffa, sua signoria reverendissima stava aspettando che il re glie lo offerisse quando gionse don Leonardo de Cardini, qual, come scrissi, le portava ordine del pontifice che dovesse dimandar quel stato, onde andò a sua maestà et le disse quanto havea inteso della bona volontà sua de dar il stato de Bari al duca suo fratello, cosa che era di suo maggior contento quanto che novamente havea havuto commissione dal papa de dimandarlo. Rispose il re che era vero della volontà sua et che a darli essecutione non mancava altro che veder il testamento della regina et intender che pretensione vi havesse il re di Pollonia et che'l duca d'Alva al suo gionger in gran parte chiariria la cosa, perché portava seco molte scritte pertinenti a questo. Ma soggiunse il vescovo che'l re, dando questo stato, vorrà che al signor Marc'Antonio Colonna sia restituito il suo, al che il papa non vuol consentir, né anco il duca di Paliano, non perché spero poterlo mantener, ma forse perché vorria con renonciarlo alla Sede Apostolica haver Camerino, che sopra questo sono stati li giorni passati et le notte ancora fino le 8 et 9 hore con sua santità. Ha ditto ancora il vescovo che monsignor d'Aras et il signor Rui Gomez hanno dato speranza di far seguir il matrimonio con francesi, del qual già io scrissi, ciò è d'un figliol del duca Ottavio in una figliola del duca di Paliano. Soggiunse quel cardinal che heri ha detto le sopradette cose che dubita che questo vescovo habbi qualche cosa più importante, come saria un'intelligentia (per non dir liga) contra il duca di Ferrara, il che però non lo sapendo certo, non lo volea affimar, ben che spera che il successo di Cales et li apparati turcheschi possano far andar riservati questi signori, li quali sogliono seguir la fortuna, come si è veduto per esperienza che la rotta del contestabile in Franza

et perdita di san Quintino, oltre le altre cause, li fece far la pace.

Il vescovo di Terracina ha avuto brevi et danari per restar noncio presso'l re Filippo et dice che potrebbe esser che dal cardinal Caraffa fusse mandato in Franza per il negotio della pace, nel che non spenderia più di 10 over 12 giorni, che poi sua signoria illustrissima torneria a Roma, havendo detto il re che ha più bisogno di lui presso il pontifice che in Fiandra, ove bastarà che lassi uno co'l qual sua maestà possi negotiar. Portarà questo vescovo al cardinal Caraffa 15 mila scudi, li quali sono sta' trovati di qui con molta difficoltà et con sì persone che sono sta' ricercate dal cardinal di Napoli et dal commissario general a prestarne o farne la sicurtà chi più et chi manco.

Io ho voluto scriver a vostra serenità quanto è pervenuto a mia notizia in materia così secreta, acciò che, confrontando con quello che ella potrà haver da altra parte, la possi farne il suo savio giuditio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 genaro 1557.

32. Roma, 29 gennaio 1558

Serenissimo principe.

Giobbia gionse qui un corriero di Franza, con lettere del legato de 15 del presente, che avisano il successo di Cales, nel che non mi estendo, sendo sicuro che vostra serenità ne sia particolarmente avisata et conosce per prudentia sua, come conoscemo tutti, di quanta importantia sia et come questo successo possi o mutar del tutto li negotij et trattation presente o alterarle in gran parte. Et scrive di più esso reverendissimo legato che, sollicitando la licentia delli figlioli, l'era stato risposto che potevano partir a posta loro, et il marchesino scrive al signor duca di Paliano suo padre che la matina seguente anderia a prender licentia dal re per partir.

Hieri il pontifice inespettatamente fece chiamar congregation de molti cardinali, et vi intervenne il duca di Paliano. Sua santità vi entrò dopo le 24 hore, parlò assai in materia della pace, disse che havea una larga promessa dal re di Franza, fattali per don Francesco da Este, di rimetter in lei ogni differentia, et dopo fece chiamar in congregation don Francesco, perché dicesse in loro presentia l'istesso, il qual parlò più ristretto di quel che havea fatto il papa, dicendo quel che scrivo per l'alligate haver detto a me, che non havea commissione di promover ma di risponder quanto alla pace che'l re non mancheria al beneficio della christianità che conosceria sua santità per padre commune et per giudice ordinario, et così se finì la congregatione.

Questi signori tutta la notte passata hanno scritto per l'espeditio del vescovo di Terracina, qual partì all'alba.

Io ho fatto comunicar li summarij d'Andrinopoli de 29 del passato all'illustrissimo di Paliano per

il secretario mio, pregando sua eccellentia a farli saper al pontifice. Ha promesso di farlo, ringratiandone vostra serenità. Questi summarij, con la debita riverentia mia, ho ricevuti in lettere sue con l'eccellentissimo Senato de 22 del presente, con le qual erano tre altre lettere pur de 22, una che mi avisa ella haver suspeso il pender che era stato dato alla causa che'l vescovo di Limisso ha con le venerande monache della Misericordia da Padoa, del che mi servirò secondo la commission sua, sendomene parlato et non altrimenti, la seconda circa la chiesa di Bressa et Cipro et la terza per dimandar la tratta di Romagna, alle qual, come è debito mio, darò essecutione come prima possi haver audientia dal pontifice. La quale havendo fatta dimandar heri, sua beatitudine mi fece risponder quello che ha fatto dir a molti altri cardinali et ambasciatori: che non potea udir alcuno, sendo occupata nell'espeditio del vescovo di Terracina. Et hoggi ha detto che saria, come è stata, audientia publica, dalla qual torneria stanca et non potria tollerar nova fatica, che per ciò havesse escusata la grave sua età.

Io non resterò dar domandar audientia ogni giorno fino che l'habbia per essequir, come ho detto, le sopradette lettere dell'illustrissimo Senato.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 genaro 1557.

33. Roma, 5 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Il signor Gioan Antonio Toraldo, general delle ordinanze della Marca et nepote del pontifice, havendo per moglie una sorella del duca di Paliano et fratelli, terzo giorno dimandò al secretario mio se continuavano li avisi dell'armata turchesca et, havendo risposto il secretario de si, soggiunse: "io credeva che fussero raffreddati, perché è un mese che'l signor duca di Paliano mi disse che'l papa era risoluto che sua eccellentia il signor Camillo Orsino et io andassamo a Civitavecchia per assicurar quella fortezza et che poi io andasse in Ancona per provederli di molte cose che ha bisogno, et da l'hora in qua non s'è fatto una minima provisione né mi è stato detto altro. Vorranno mandarme a tempo che non potrò far cosa bona et quel poco che si farà sarà con ruina delli populi per la moltitudine de guastatori che faranno bisogno, il che adesso si faria con commodità. Vi replico che Ancona è in mal termine et io ne sto mal contento, perché non vedo che questi signori vi pensino et mi vorranno mandar a perder, lassamo star la vita, ma l'honor che mi son affaticato acquistar in molti anni. E' pur questa una cosa che si vede molti mesi avanti, non s'è perché si tardino le provision. Forsi che si ha amicitia con Turchi? Et se la si havesse, che si doveria fidar di loro? Che li tempi passati non habbino molestato le marine della Chiesa se ne deve haver obligo a francesi, che non lie lo hanno permesso. Hora non so quello che faranno, so ben che sono insospetiti et mal sodisfatti et so che'l Turco mandò già suo homo et lettere in Ancona a minacciar per quelli marani che furono abbrugiati, et so di più che essi sanno come stanno tutte le città, lochi et porti del regno di Napoli da marina et sopra tutto hanno notitia d'Ancona, il preparar che fanno di maone per condur cavalli mi fa dubitar che siano per

dar nelle marine d'Otranto fino Ancona, perché cavalli non si conducono a viaggio lungo né in loco dove non se li possi dar soccorso come li interveniria se volteggiassero l'Italia per dar nelle riviere attorno Napoli, over in quelle del duca di Fiorenza o della Chiesa. In questo mar Adriatico hanno all'incontro la Vallona, de onde possono commodamente traghettar quanta gente con quanti cavalli vogliono, et hanno molti lochi ove smontar, che non si pò proveder a tutti, né li cavalli né fanti del regno possono soccorrer in tempo, sendo l'armata veloce, che in un giorno pò dar cento miglia lontano dal loco ove ha spia che s'atrovino le gente nemiche et avanti che l'aviso vadi al nemico essi si hanno fatte le sue trincee et presi li passi che non possono esser offesi, sia tanto l'armata con le maone torna per gente et cavalli quante volte li piace, et ingrossano tanto che bisogna lassarli la campagna, né è da dir che non vi siano parti et che l'armata non se interteniria lungamente in spiaggia, perché correria pericolo di fortuna. Dico che li cattivi tempi si vedeno, nel qual caso l'armata, lassando le genti in terra nelle sue trincee pò andar ad assicurarsi a Lagresta o dietro Curzula o alli fianchi del monte sant'Angelo, et che questo sia vero l'esperientia ce l'ha dimostrato quando l'armata turchesca già alquanti anni mosse in terra ad Otranto, et ultimamente Drogut quando prese Biestie con 45 galee sole, havendo presi i passi et fortificati che'l viceré di Terra d'Otranto non poté andar a soccor, sì che non si doveria star con le mani in fianco, ma in ogn'un proveder a fatti soi. Ho ben per iscusati questi signori, perché non hanno danari né vittuarie né munition, pur non si doveria perder tempo, perché quello che hora è difficile si faria co'l bisogno urgente impossibile. Io voglio dir una parola all'illustrissimo di Paliano delle cose d'Ancona, sì per mio interesse, che vi ho da esser mandato, come perché, se intervenisse un qualche inconveniente, saria la ruina di tutta la christianità, che, se turchi conducono cavalli, sarà con disegno di prender et di tenir, et non, come hanno fatto per il passato, di rubbar solamente".

Io non ho voluto restar di scriver questo ragionamento a vostra serenità, venendo da persona che intende le cose per esser come è intrinseco di questi signori illustrissimi et da loro molto adoperato, pensando che non debba esser ingrato alla serenità saper come si trovano le cose del Stato Ecclesiastico et che giudizio ne facciano quelli che le maneggiano.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 di febraro 1557.

34. Roma, 5 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Domenica fu congregation della maggior parte delli cardinali avanti il pontifice, et perché ve ne erano alcuni che non si attrovono alla precedente, nella qual si parlò della pace et vi fu chiamato don Francesco d'Este, come scrissi, sua santità replicò quel che disse in essa congregatione et poi fece introdur a sé li conservatori di Roma et li mastri di strada et deliberò che si nettasse questa città dal fango che ha lassato l'inondation del fiume, et a questo effetto deputò 6 cardinali, ciò è Saraceno, Pisa, Capizucco, Santa Fior, Savello et Conseglieri, dandoli

libertà ampla anco di metter angaria per trovar danari per tal bisogno, et che cominciasero da sua santità. Questi deputati si redusero il giorno seguente in casa del reverendissimo camerlengo et hanno ordinato che ogni particular voti le loro cantine et stalle, che sono sotto tera, gettando il fango nelle strade ove si attrovano carrozze, cavalli et somare che porteranno in fiume. Hanno trovato danari in prestedo, per il bisogno de quali una parte ne darà il papa, una il Collegio de cardinali et un'altra mercadanti, et poi il populo romano metterà qualche angaria per restituir il danaro.

Qui si è detto per avisi di Fiandra de 16 del passato come per altra via sendo vero haverà inteso vostra serenità che il re Filippo facea grand'apparato contra francesi et mandaria in Inghilterra il conte di Ferria, in Spagna il signor Rui Gomez, in Germania don Gian Manrich et in Italia il marchese di Pescara, et si è anco detto che il re di Bohemia si è chiarito lutherano. Vi sono lettere del cardinal Caraffa, ma vecchie de 8, nelle qual scrive, per quanto mi è stato detto, che la nuova di Cales havea turbato grandemente il negotio della pace et che il re non attendea non altro che ad apparati di guerra.

Dalla corte del re christianissimo, per lettere de 19 del passato del noncio et de 21 de don Alfonso da Este, si è inteso che quelli de Gines erano a parlamento, havendo il duca di Guisa sforzato un baloardo, et poi per lettere de 23 che haveano preso il loco per forza, et l'illustrissimo di Paliano ha detto che li soi figlioli et nepote haveano presa licentia dal re et che fra dui giorni partiriano per andar ad imbarcarsi. L'ambasciator di Franza qui ha fatto dui giorni continui festa con fuochi et artigliaria per la presa di Cales.

Martedì mattina il pontifice fece protonotario, come scrissi che havea promesso al cardinal Puteo, l'ambasciator di Polonia, et il dopo disnar l'havea deputata l'audientia, ma sua santità si pose a dormir et andò così tardo che non glie la poté dar, onde esso ambasciator si dole che sono dui mesi che non pò haver audientia, nella qual vorria prender licentia per tornar al re suo. Non manco si lamenta l'ambasciator di Portogallo, qual dice da settembre in qua haver dui corrieri in casa, venuti da quel regno, quali non pò espedir in dietro, non potendo parlar al pontifice. L'ambasciator di Fiorenza si meraviglia che, havendo da parlar oltra molti altri negotij d'importantia al papa de due navi ragusee con grano cagate a Scio, che esso dice poter esser sopra tutte due circa 40 mila stara, che'l duca suo ha intertenute in Livorno ad instantia di sua santità, non possa haver audientia, onde, havendo havuto ultimamente una staffetta dal duca che li commette a resolver questo negotio, perché non volea intertenir più lungamente la nave, ne parlò al duca di Paliano et finalmente hebbe risposta che'l papa volea il grano per supplir al bisogno grande che ne ha questa città et tutto'l stato et così heri espedirono a posta per tal effetto qual habbi da far mercato del grano, qual dice che, condotto qui, costerà appresso 9 scudi il rubbio, et fra tanto de qui si consulta il modo di trovar il danaro da pagarlo.

Il commissario general, vedendo la necessità in che si trova, ogni giorno fa qualche bando per regular il comprar del pane et per far uscir più gente che pò di Roma, come vederà vostra serenità dalle stampe che li mando con queste.

Heri fu concistoro, nel qual il pontifice entrò alle 21 hore, havendosi fatto espettar dalli cardinali

ben 6 hore, diede audientia secondo l'ordinario et poi fece espedition di alcune poche chiesie, tra quale fu quella di Budva nell'abbate Chiurlia, raccomandato già da me in nome di vostra serenità, et ne furono proposte alcune altre da esser espedito nelli seguenti concistorij. Tra queste fu Dulcigno nel Subisa, arcidiacono di quella città. Et dal cardinal Sarraceno, che è dell'Inquisitione, fu proposta la privation del reverendo vescovo di Limisso per heresia, la qual si farà il primo concistoro, et con questo diede licentia alli cardinali che erano le 24 hore.

Don Francesco da Este non è ancor partito, se ben si dice che partirà presto, il che dà molto sospetto alli imperiali, massimamente al duca di Fiorenza, l'ambasciator del qual ha havuto a dir che dubita che si starà poco nella quiete che si è hora, perché il papa non sa quello che si voglia et mostra ben che non è suo mestier il governar stati. Et un cardinal che intende le cose ha detto al secretario mio che, per quanto pò scoprir, don Francesco da Este offerisce a sua santità le piazze che ha il re christianissimo in Toscana, ma dice di farlo senza commission del re, et però ha espedito un corriero in diligentia sopra questo per intender il voler di sua maestà, et si crede che non partirà de qui fino che non habbi questa risposta, soggiungendo il cardinal che non sa se don Francesco faccia questa offerta per dar in effetto queste piazze, non potendo il re mantenerle senza grand'interesse o pur che sia per intertenir questi signori et sturbarli dall'amicitia del re Filippo, conoscendo con quanta facilità si mutano. Questo si è ben veduto: che sua santità non ha mandato al re Filippo per il vescovo di Terracina la spada benedetta questo Natal, come havea ditto de far, et il cardinal Pacecco già l'havea scritto a sua maestà, et di più che, havendo il conte de Pittigliano promesso di dar certa quantità di grano per il bisogno di Roma, par che'l papa si contentò che don Francesco se ne vagli per le piazze di Toscana.

Il conte di Pittigliano è andato al suo stato, si è accordato co'l padre de darli 1200 scudi all'anno per il suo viver, et alcuni castelletti di poca importantia, de maritar due sorelle et de dar da viver alli fratelli.

Il scalco dell'illustrissimo di Paliano mi ha mandato l'acclusa scrittura per certa pension, come vederà vostra serenità.

Io, per riverente essecutione delle lettere di vostra sublimità con l'eccellentissimo Senato de 29 del passato, ho fatto dir al reverendissimo cardinal Vitelli, che fu quello che propose il signor Sforza da Torre, che io desidereria saper con che condotta esso signor veniria a servir quell'illustrissimo dominio. Ha promesso de informarsene et farmelo intender et io all'hora lo avisarò a vostra serenità.

Tutti li giorni di questa settimana, serenissimo principe, come scrissi che faria, ho fatto dimandar audientia al pontifice. Domenica non la potè haver perché fu congregatione, come scrivo di sopra, luni mi diede l'hora delle 21, alla qual mi presentai nell'anticamera, ove erano li reverendissimi Alessandrino et Vitelli et l'ambasciator di Fiorenza. Sua santità diceva l'officio, il qual finito si pose a dormir, né si svegliò, che erano le tre hore di notte, che ne fece licentiar tutti. Il marti mi fece risponder che per quel giorno havebbe pacientia. Mercore fu cappella, giobbia congregatione dell'Inquisitione, secondo l'ordinario, heri concistoro et hoggi vi andai alle 21, che così disse sua santità. Vi erano il reverendissimo di Spoleti, li ambasciatori di Pollonia et Fiorenza. Sua

beatitudine ci fece dir per l'illustrissimo di Napoli et per monsignor di Furli che ne volea udir, ma che aspettassamo un poco. Poi circa le due hore di notte ella discese nella camera dell'audientia, ma subito ritornò sopra nel suo camerino, o fusse perché se li movesse il corpo o pur che sentisse freddo per esser una tramontana molto gagliarda et ne fece dir che tornassamo un'altra volta. Così io farò, non restando ogni giorno di far sollicitar l'audientia fino che l'habbia per essequir le commissioni di vostra sublimità.

Mentre si stava aspettando l'audientia, l'ambasciator di Polonia mi disse, parlandosi del testamento della regina Bona, che non sapea come quel testamento fusse sta' fatto et, quando anco fusse stato ben fatto, bisognava veder se lo poteva far, perché figlioli maschi et femine non si sogliono esheredar senza causa. Quel di Fiorenza poi con molta confidentia mi disse saper che don Francesco da Este havea offerto al pontifice che'l re christianissimo a tutte sue spese recupereria Siena per darla poi co'l resto al duca di Paliano et che sopra questo havea espedito un corriero.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 di febraro 1557.

35. Roma, 8 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Hoggi alle 20 hore andai a Palazzo perché così mi fece intender il pontifice. Trovai che erano nella camera dell'audientia donna Vittoria, moglie del signor Ferrante de Sanguini, figliola d'una sorella del pontifice, poi vi sopravvennero la marchese di Montebello, l'illustrissimo di Paliano et don Francesco da Este. Nell'anticamera aspettavano li reverendissimi decano, Pisa, Alessandrino et li ambasciatori di Fiorenza et della religion de Rodi. Sua santità era ancora a tavola et intese da monsignor di Furli che le dame ch'io ho nominate s'attrovavano in camera dell'audientia, per il che entrò in tanta colera che volesse intender chi li havea aperta la porta, che fu un messer Curcio, servitor suo vecchio. Se lo scacciò dinanzi, dandoli bando della camera et anticamera sua. Ordinò all'illustrissimo di Paliano che licentiasse quelle donne et che anco esso et don Francesco da Este uscissero della camera dell'audientia, et così alterato si levò da tavola, andò nel suo camerino, disse vespero et compieta, poi dormì fino le 24 hore. In questo tempo uscì voce che sua santità non volea dar audientia ad alcuno, si partirono li cardinali et li ambasciatori della religion. Il duca di Paliano andò di sopra a sua santità et vi stette fino appresso le due hore. Il marchese di Montesarchio licentiò don Francesco da Este, l'ambasciator di Fiorenza et me, con dir che'l papa non volea udir alcuno, ma sotto mano mi fece intender che io prendesse la via della capella, perché secretamente m'introdurria a sua santità, la qual volea dar audientia a me solo. Sendomi aviato a quella volta, uscì il duca di Paliano et mi venne a dir l'istesso: che sua santità havea deliberato licentiar tutti li altri et udir me. Entrato all'audientia, dimandai a sua santità come ella stava. Mi rispose che li era disceso un catarro nella schena che li dava molestia, che quando era in piede non potea seder et quando sedea non potea levar, perché non era mal de

importantia, ma causato dal tempo, qual tempo s'intendeva in dui modi: l'uno la grave et decrepita sua età, l'altro la stagion, che era freddissima. Io dissi che pregava Dio che la risanasse del tutto et conservasse lungo tempo, et poi le feci legger l'avisi d'Andrinopoli di 15 et 29 di decembre. Sua santità li ponderò et disse che era cosa che toccava ad ogn'uno, che bisognava molto ben aprir li occhi et guardar il suo et che volea creder che vostra serenità non se lasseria trovar sprovvisa, ma che oltra il munir ben le fortezze sue, metteria anco qualche numero de legni in acqua, il che era non solamente per conservation del stato di quell'illustrissima repubblica, ma anco di quel d'altri, che però ella la pregava et eshortava a provvedersi, et poi soggiunse: "di giorno in giorno noi stamo aspettando di haver aviso dell'un et l'altro delli nostri legati. Credemo che quelli nostri fanciulli siano hormai in viaggio per ritornarsene, il che desideriamo per consolation del padre et madre loro, ma più per potersi metter del tutto in quella mentalità che ci conviene, il che habbiamo fatto dir oltra le altre cose al re christianissimo, il qual mostrava haver despiacer che partissero da lui, con dir che parerà che noi volessemo abbandonarlo. Rispondessimo che quando non li domandassamo, esso doveria mandarneli per levar ogni suspetto al re cattolico et perché si potessero metter in quella neutralità che deve esser propria de chi siede in questo loco ove sedemo noi, nel qual caso potremo far servitio a lui et ad altri, et volemo metter ogni diligentia per non dar causa ragionevole ad alcun di loro di poter dubitar di noi. Dicemo ragionevole perché non potemo tenerli che non sospettino, anzi siamo certi che non potemo andar così riservati che a l'un et a l'altro non pari che facciamo qualche cosa più al suo nemico. In questa neutralità volevemo mettersi al principio del nostro pontificato per procurar, come procuramo hora, la pace tra loro, et dipoi far qualche servitio a Dio circa la riforma, cavando fuori li concetti che habbiamo già molto tempo nell'animo, il che non si pò far senza una bona pace. Ma li mali ministri del re Filippo nel bel principio ci sturborno, movendoci guerra senza alcuna causa et in tempo che Pirro dell'Offredo ne offeriva la pace, qual, come sapete, tenissemo in Castello, il che è stato con tanta ruina di questo stato et pericolo di perder il regno de Napoli che veramente alcuni mali ministri et consiglieri di quel re meritariano che quel principe li facesse tagliar la testa. Hora con gratia di Dio se siamo ridutti ad esser Padre commune et, se li nostri peccati et quelli del populo non seranno tali che Sua Divina Maestà ne vogli, come dubitamo, reformar co'l ferro et co'l fuoco ma usar della sua infinita pietà et misericordia, la qual saperà ogni iniquità. Speramo con un concilio chiamato qui in Roma in materia della riforma far cosa che sarà accettata da ogn'uno con molto applauso, perché noi ancora siamo stati vescovo residente et sapiamo che l'avidità di tirar ogni cosa a Roma, ha levata la libertà alli ordenarij con far molte essentioni ad hospitali, fragie, compagnie che non siano sottoposte alli vescovi ma solamente alla Sede Apostolica, onde, se vi è un prete concubinario o un capellan scelerato, il vescovo non vi pò metter la mano perché li vien detto che se ne astenghi, che quello è di sant'Antonio, quell'altro di Santo Spirito che ha privilegio, et così ogni cosa va in ruina", et che queste provisioni non si possono far senza la pace, alla qual esso havea rivolto tutti li soi pensieri. Io laudai questi christianissimi disegni di sua santità, dicendoli: "Tu es qui venturus eras an alium espettamus". Dalle qual parole indolcito, mi prese per mano, dicendo: "caminamo, il mio magnifico ambasciator". Et io soggiunsi che vostra serenità non mancava di cadiuar il desiderio suo circa la pace appresso cadaun di quelli, havendo data commissione alli clarissimi soi ambasciatori che ne facessero gagliardi officij. Rispose che ne era avisata dalli soi legati et che ne ringratiava quanto più potea la signoria illustrissima et me che havebbe opinione che esso fusse

quello che dovea venir per questa riforma. Io soggioksi che in questo proposito de vescovi, che potessero far il debito suo ad honor di Dio, havea commissione da vostra serenità di reingratiar con molto affetto et riverentia sua beatitudine della communication fattami di proveder alle chiese di Bressa et Cipro de dui nobili venetiani che facessero la rresidentia et con la medesima riverentia supplicarla ad esser contenta farlo quanto più presto, acciò che quelle tante anime non potessero, stando più lungamente senza il loro pastore, pericular, che appresso vostra serenità la ringratiava delle cortese parole che in questa materia mi havea usato, con dir che, si fusse possibile, ella desideraria poter far un concistoro con vostra serenità per trovar persone che facessero l'honor di Dio et che fussero grate a quell'eccellentissimo dominio, et che, se ben erano morti de quelli che sua santità conosceva, pur che in quella inclita città per gratia di Dio era tanta copia di nobili di vita esemplar, di bone lettere et di sana dottrina, che vostra serenità spereria poterlene racordar molti che le piaceriano tanto quanto le piacevano quelli che ella conosceva che sono morti. Rispose il pontifice: "magnifico ambasciator, non vi potemo dir quanto ne sia grato veder che la signoria illustrissima rimanghi satisfatta de noi, il che conoscemo anco dalli boni officij che di tempo in tempo ha fatti la magnificentia vostra, che questo deve esser il fin delli boni ministri. Pregamo Dio che ne dia occasion di stringer sempre di più l'amor et benevolentia che è tra noi", soggiogendo che ella havea fisso nel core una singular affettione verso quell'illustrissimo dominio et sperava in vostra serenità trovarne sempre corrispondentia, che ella era costante in quel mi havea promesso, che facea le sue diligentie, ma che importava più il far bene che il far presto, perché qui vi era un rispetto maggior che quello di vostra serenità et del suo, che era quel del Signor Dio, che la precipitatione in queste cose era stata causa de molti scandali et che ben spesso sia stata commessa la cura delle anime a persone che non sariano bone da governar tante pecore, che ella volea imitar san Gregorio pontifice primo di quel nome, il qual, come altre volte mi havea detto, et io ho scritto, non trovando persona che li piacesse da proponer alla chiesa de Fondi, scrisse al vescovo di Terracina che in questo mezo l'andasse a visitar et far quello che li bisognava, dal che si cavò la pluralità delle chiese, ciò è che uno potesse haver più d'un vescovato, sed non erat hoc quesitum munus in usus. "Noi, perché si procedi maturamente in cosa di tanta importantia, habbiamo deliberato che in un concistoro si proponi la vacantia et la persona da esser eletta et nel seguente poi si espedisca et habbiamo detto alli cardinali che non se la lassino scappar delle mano, perché fa per loro che non habbiano a dar il voto all'improvviso in danno della loro conscientia ma dopo havute le debite informationi maturamente, perché in verità il proponer et espedir subito una chiesa senza conoscer molte volte la persona proposta non era rogare sententiam sed prescribere". Io soggioksi che ogn'uno conosceva hormai a che fine tendeva sua santità et che mira era la sua, ma che io le potea affermar, per la molta pratica che ho della mia patria, che, per li tanti nobili venetiani che sono di bona vita et di bona dottrina, non havria difficultà in trovarne molti che ragionevolmente li potranno piacer, che la supplicava a compiacerne vostra sublimità inanti la mia partita. Rispose il pontifice che faria ogni diligentia et che sperava di consolarmi, ma che, fusse come si volesse, questo saria certo: che manteneria quanto havea promesso, non havendo alcun desiderio maggior che di satisfar vostra sublimità in tutte le cose che potesse. Del che la ringratiavi, dicendo che questo paterno amor ch'io conosceva esser portato da sua beatitudine a quell'eccellentissimo dominio mi facea sperar che ella fusse hormai per dar licentia che li nobili et cittadini venetiani potessero estrarer l'entrate che hanno in Romagna secondo la capitulatione che si ha con la Sede

Apostolica, del che le havea parlato altre volte et hora havea nuovo ordine da vostra serenità de supplicarnela, acciò che quelle povere famiglie si potessero proveder del suo, dilatandomi in questo proposito quanto seppi, mostrando che questa cosa saria gratissima a quell'illustrissimo dominio et per il bisogno publico et per l'interesse de particolari, che oltra che si faria quanto obliga la capitulatione in ogni modo questo grano non potea venir commodamente a Roma et la Romagna ne havea d'avantaggio et che in qualche strettezza di vostra serenità al presente di grano veniria anco assai commoda questa, se ben picciola, quantità di grano per proveder a qualche sua fortezza da mar et altri soi lochi secondo il savio aricordo di sua santità. Il pontifice rispose che havea quel pensiero di Venetia che ha di Roma et che desidereria poter compiacer vostra serenità di questa tratta et di più, ma che il bisogno qui era grandissimo, come sapea et vedea tutto'l dì, et che si era pensato supplir al mancamento che è in questa città con li grani delle provincie vicine et a quelle co'l grano delle lontane, come saria a dir Roma con la Marca et alla Marca con la Romagna, che per ciò fino che non sapea in quanti piedi d'acqua si ritrova, non potea risponder se non questo general: che faria più di quello che potesse, che saria co'l duca di Paliano et co'l commissario per informarsi del termine in che si trovano le cose, che io mandasse il secretario mio ad esso duca et commissario, che mi affermava il duca et così li altri fartelli cardinal et marchese esser affettionatissimi di vostra sublimità et desiderosi di servirla et similmente di far piacer a me. Io dissi che era sicuro da molte prove dell'affetione che portavano a quell'eccellentissimo dominio et che li havea obligo della bona volontà che mostravano a me, che io faria quanto commandava sua santità ma che la pregava a far intender al signor duca la bona volontà sua di far questa gratia a vostra serenità, perché una sua parola basteria a concluder il negotio. La ringratiai poi dell'audientia che mi havea data con così segnalato favor de licentiar tutti li altri. Rispose: "sempre che potremo, ve ne faremo de simili et maggiori". Et con questo, sendo già le cinque hore di notte, mi licentiai et ella se ne andò a cena senza pur voler fermarsi a far bollar un breve presentatoli da monsignor di Verona, qual al mio uscir era entrato in camera con l'illustrissimo di Napoli.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 febraro 1557.

36. Roma, 12 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Il giorno seguente all'audientia ch'io hebbi dal pontifice mandai il secretario mio, come mi disse sua santità che facesse, all'illustrissimo di Paliano per causa della tratta di Romagna, facendoli dir quanto mi havea detto il papa della volontà di sua eccellentia di servir vostra serenità, la qual mi era per tante attion così chiara che non dubitava ponto, onde, essendo da sua beatitudine in certo modo rimessa la cosa in lei, sperava che quell'eccellentissimo dominio ne dovesse esser compiaciuto. Rispose il duca che nissuna cosa era così grande o ver difficile che quell'illustrissima signoria non ne potesse sicuramente aspettar da lui, qual non desiderava altro che haver occasione di mostrar l'affetione et riverentia che le porta, che in questo negotio le bisognava

proceder cautamente, volendo condurlo a bon fine, perché se ne parlasse al papa sua santità ne vorria information dal commissario general, il qual al sicuro le diria che non si pò conceder perché bisogna il grano per Roma et che già ha mandato un suo commesso in Romagna, qual è monaco nero de san Benedetto, per operar che'l grano che è d'avantaggio in quella provincia, che pò esser circa 8 mila some, sia condotto per acqua in Ancona et de lì a Roma per terra, perché, a parlar col signor ambasciator et con voi come ho fatto sempre liberamente, in questa città scorremo pericolo più presto di morir da fame che d'haverne a bastanza, però, s'io voglio compiacer la signoria illustrissima, bisogna che usa arte con il commissario. Io non volea più parlar con questo porco, perché ultimamente mi son alterato con lui che non posso supportar il suo mal modo di proceder, et li ho detto che non mi venga più inanti, pur per servir sua sublimità mi humilierò, lo manderò a chiamar et li dimanderò di che grano vuol supplir al mancamento di Roma. Mi risponderà con quello della Romagna et io lo interrogherò in che tempo serà condotto qui et quanto costerà et dalli soi conti proprij li mostrerò che non pò venir in tempo et che serà tanto caro che non si potrà tollerar et per ciò saria molto meglio mandar danari al vescovo di Macerata, qual scrive queste precise parole: che se li mandino danari, ché non mancheranno grani. Et come io l'habbia fatto consentir a queste ragioni, parlerò al papa della tratta et dirò che se ne pò compiacer la serenissima signoria, perché quel grano non pò venir qui comodamente et da altra parte se ne haverà per il bisogno et se sua santità se ne vorrà informar co'l commissario, non importerà, perché il poltron, convinto della ragion, non potrà contradir, et così sua serenità et il signor ambasciator saranno serviti. Lassate a me questo cargo, che spero condurla bene, et se non lo farò così presto habbate pacientia, perché la troppa fretta potria romperla. Il secretario ringratiò sua eccellentia dell'affetione che porta a vostra serenità, dicendoli che li interessati conosceriano questa gratia da lei, quell'eccellentissimo dominio ne teneria memoria et io le resterei obligato. Disse che lo faria in ogni modo. Il secretario poi pregò il reverendo vescovo di Verona che lo raccordasse a sua eccellentia. Promisse di farlo, dicendo che, quando in consiglio era sta' parlato di questa cosa, tutti quei signori et il duca sopra l'altri desideravano dar la tratta, ma che il bisogno grande di questa città li havea intertenuti, et che volea sperar che sua eccellentia, con la via che dice voler tenir, fusse per far bon effetto.

Heri poi mandai il secretario al signor duca con occasion di comunicarli li avisi d'Andrinopoli de 6 del passato, ricevuti con la debita riverentia mia in lettere dell'eccellentissimo Senato de 5 del presente, con pregarlo a farli saper al papa, perché io non volea questa settimana dar altra molestia d'audientia a sua santità et le feci racordar questo servitio della tratta. Rispose che l'havea a memoria, ma che bisognava che usasse destrezza, che lo faria senza fallo. Et poi le soggiunse che havea quella matina ricevute lettere dal cardinal suo fratello per le quali scrivea che, havendo inteso l'animo del reverendissimo Triulci alla corte del re christianissimo et, sendo seguita la presa di Cales et Ghines, havea voluto da novo tentar l'animo del re cattolico circa la pace, che sua maestà se ne era mostrata pronta, dicendo che, se ben il successo di Cales et Ghines con ragion lo dovea haver alterato, pur che per obedir la santità sua non saria alieno dalla pace, sempre che le fussero proposte condition honeste, ma che bisognava intender la mente del re christianissimo, dalle qual parole mosso, il cardinal espedì un corriero a posta al reverendissimo Triulci et, havendo comunicato questa cosa al clarissimo ambasciator di vostra serenità, Sua Magnificentia si era mostrata pronta ad aiutar il negotio et havea scritto in

conformità al clarissimo ambasciator presso il re christianissimo et date le lettere al cardinal da esser mandate con le sue, il qual officio era stato gratissimo al cardinal et al papa di molta consolatione che sua signoria reverendissima espetteria risposta di Franza, et in caso che si concludesse la trattatione, se ne torneria non le parendo poter star più lì con dignità, che delle cose particular di casa sua, se ben il signor duca d'Alva era gionto, non si era ancora trattato alcuna cosa. Io scrivo quel che dicono questi signori illustrissimi, come è debito mio, se ben son certo che da altra parte vostra serenità ne sia avvisata et che potria esser che delle cose loro particular non vogliano dir altro.

Questo corriero refferisce haver incontrato molte poste de signori che da ogni parte vanno al re Filippo, che alli 6 mangiò in Trento col reverendo Terracina, qual va al cardinal espedito de qui come scrissi, et che'l duca di Fiorenza l'havea intertenuto 17 hore, il che fa creder che sua eccellentia habbia havuto qualche lettera d'importantia.

E' passato anco de qui pur heri un altro corriero da quella corte, che va a Napoli.

Il reverendo Augustini, spagnol, vescovo d'Alif, qual va noncio al serenissimo re dei Romani, è partito di questa città alli 9 del presente.

Havendo il cardinal di Napoli ditto all'ambasciator di Pollonia che esso havea fatto ogni cosa perché havesse audientia, onde non sapendo che far più lo pregava a tenir altri mezi, l'ambasciator ne parlò al vescovo di Forli et marchese di Montesarchio, quali li risposero che facesse scriver una poliza al papa dal reverendissimo Puteo, viceprotettor del suo regno, che haveria audientia. Il che dice esso reverendissimo Puteo che pensa sia stata invention di sua santità forsi per farli favor de dar questa audientia per suo mezo, perché, subito havuta la polliza, il pontifice mandò a dir a sua signoria reverendissima che il giorno seguente andasse a lei et conducesse l'ambasciator, come fece. Sua beatitudine l'udì et accarezzò assai et li diede licentia di ritornar al suo re, commandando al cardinal Puteo che li facesse far un breve della molta satisfation che havea havuta del negotiar di esso ambasciator. Con tutto questo esso parte mal satisfatto.

L'ambasciator di Fiorenza si lamenta che non pò haver audientia, dicendo che'l papa non vuol udir lui, et poi la notte sta con don Francesco da Este fino le 5 et 6 hore di notte, il che le fa crescer il suspetto, del qual scrissi con l'ultime mie.

Il cardinal Montepulciano già più mesi fece dimandar licentia al pontifice per partir di Roma, non havendo il modo da mantenersi, onde sua santità uno di questi giorni li mandò per il cardinal di Napoli 500 scudi, et li fece dir che lo volea veder, et così, sendo andato a lei, le diede licentia de partir, li promise 100 scudi il mese di provision et, ragionando delle occorrentie presenti, le disse il pontifice che li re christianissimo et cattolico erano condotti a termine che cadaun havea bisogno di lui.

Il signor Bartolomeo dal Monte scrive all'amico mio che mi parlò di lui quanto per l'acclusa copia di lettere sue vostra serenità vederà.

Domenica furono parole tra'l signor duca di Paliano et il commissario, perché, sendo andato sua eccellentia alla camera di esso commissario per advertirlo del disordine che era in Roma per il mancamento del pane alle piazze et, parlando con qualche alteratione, il commissario disse alli servitori che li portassero li panni da vestirsi che era in letto perché bisognava armarsi et andar al papa. All'hora il duca, dopo molte parole di risentimento, lo minacciò di trattarlo male et farlo pentir della sua arrogantia. Il commissario andò di sopra per parlar a sua santità, ma non fu lassato intrar. Il duca lo seguitò et si fermorno un per camera. Alcuni cardinali s'intromisero per acquietarli, ma sua eccellentia stava renitente. Pur in fine disse che se'l commissario provvedeva alli disordini non saria altro et così partirono delle anticamere et da quel giorno indietro si è veduto alle piazze del pan più che non si soleva.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 di febraro 1557.

37. Roma, 12 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Giudicando io che, oltre quel che'l duca di Paliano havea detto, questo ultimo corriere espedito dall'illustrissimo Caraffa portasse qualche cosa di più, mandai questa matina il segretario mio in quei lochi ove le son comunicate le cose con molta confidentia et si possono reputar sicure perché vengono da chi le sa. Le son sta' mostrate lettere dal serenissimo re cattolico, nelle qual dà conto della perdita di Cales et delle provisioni che fa per recuperarla, sendo cosa di molta importantia a lui, ma molto più al regno d'Inghilterra, li è sta' detto che'l duca d'Alva lo avisa del gionger suo a quella corte alli 22, che sperava che il re mandaria de qui il cardinal Caraffa contento, che'l signor Marc'Antonio Colonna li scrivea una lettera lunga tutta di sua mano, et in conclusion le dicea questo: che li pareva d'importantia che le cose passavano così bene che'l cardinal legato ritorneria contento da quella maestà et che esso sperava poter venir presto a servirla in Roma, che è segno che era in speranza di rihaver il suo stato, soggiungendo in questo proposito che'l vescovo di Terracina porta al cardinal legato la volontà del papa esser che si faccia ogni cosa perché il stato di Paliano resti in casa Caraffa, perché, quando il re non lo vogli intender, faccia quello che vorrà sua maestà, et che la conclusion era che di tutte le cose esso illustrissimo legato facesse quanto le paresse convenir alla dignità del papa et utile di casa sua.

Ho inteso anco di più dal medesimo loco il sopradetto segretario mio che li soi scriveno il cardinal Caraffa alli 25 esser stato co'l re et partitosene molto alegro et haver ditto che non parla mai a sua maestà che non resti a pieno satisfatto et che non le dica molte cose in laude de chi ha comunicato quanto scrivo, le lettere del qual dice che erano state molto utile al negotio suo et che però le ne havea obligo.

Li ambasciatori di Portogallo et Fiorenza, se ben sono stati ogni giorno a Palazzo da 20 dì in qua non però hanno potuto haver audientia, et quel di Fiorenza dice che'l papa muor di voglia di tirar

la guerra in questo stato, la qual se'l fusse savio resteria in Fiandra, che questo suo desiderio potrebbe haver effetto con suo danno et che ne avesse più di quello bisognasse, perché nissun sarà trovato a dormir, se ben sua santità, per quanto li par comprender, aspetta l'armata turchesca con quel desiderio che li hebrei fanno il Messia.

Ricordar a vostra serenità che si tenghino secrete alcune cose che io le scrivo reputo superfluo per la prudentia et pietà di quell'illustrissimo Senato verso la patria loro, però non ne dirò altro.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 febraro 1557.

38. Roma, 15 febbraio 1558

Serenissimo principe.

In quest'hora ho ricevuto le alligate lettere da Napoli dal viceconsole de 15 del presente et da Corfù del clarissimo bailo de 22 del passato che, come la vederà, mi cercano ad espedirle con la maggior prestezza ch'io posso a vostra serenità, et se ben mi pareno quelle da Corfù vecchie, non ho però voluto restar di espedirle per corriero a posta, non sapendo quanto importar in questi tempi che correno tanto travagliati. A chi me le ha portate per pagamento della staffetta ho dato scudi 8, et al presente corriero scudi 15 d'oro, et vostra serenità serà contenta farline dar de li altri 15, giogendo in quell'inclita città venire avanti il licentiar di quell'illustrissimo consiglio o collegio che si troverà a palazzo. Qui non è occorsa cosa d'importantia da scriverle. Quel poco che seria l'aviserò per l'ordenario.

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 febraro 1557.

39. Roma, 19 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Ogni giorno più cresce il suspetto delli imperiali, et le cause sono il continuar qui de don Francesco da Este, conversando con tanta intrinsichezza, come fa, con l'illustrissimo di Paliano, l'intender che francesi non solamente non si lamentano più del pontifice ma dimostrano esser satisfatti, il dubitar che don Francesco non parti prima che habbi corriero di Francia in risposta d'uno che esso li espedì a 27 del passato et non si lassar intender di haverlo espedito et che li soi vogliono che si creda che l'esperti danari di Franza per dar alle genti che sono nelle piazze in Toscana, le qual deveno haver 10 paghe et non bisogna che'l vadi senza dargliele, perché potriano mutinarsi. Questo so ben io: che esso don Francesco ha detto al secretario mio, per il qual lo mandai heri a visitar acciò che con questa occasione vedesse di scoprir alcuna cosa che'l

volea partirsi già 6 giorni, ma che'l signor duca di Paliano et anco il pontifice hanno mostrato desiderar che'l stia qui questo carnevale, dicendoli che, se vedessero che la sua partita fusse d'importantia, lo lassariano andar, ma, non essendo in quelle piazze più bisogno che tanto, l'haveano astretto a scorrer questi giorni. Disse poi che havea lettere di Franza per corriero gionto il dì avanti, ma vecchio di 22 del passato, per le qual il signor duca di Guisa li dava conto della presa di Gines, che'l duca di Paliano facea conto che li soi figliolo et nepote potessero esser partiti da Paris alli 27 per ritornarsene a Roma, perché alli 24 erano licentati da ogn'uno et il signor Flaminio da Stabio, capitano delle galere, era andato a far alcuni complimenti, nelli qual non spenderia più di dui giorni. Soggionse poi che non vedea che questi signori havessero molta speranza sopra il stato di Bari, et per l'importantia di quella città et per la pretension del re di Pollonia, ben che pensava che'l re cattolico per emenda di haver fatto la guerra al papa, per mostrar di essersi riconciliato di core et per intertenir questa illustrissima casa, darà al cardinal Caraffa grossa pension et uno stato di 7 over 10 mila scudi d'entrata non al duca di Paliano, che non si moveria per poca cosa, ma al marchese di Montebello, et questo potrebbe esser il principato di Rosano, che li pareva intender che questi signori facessero instantia co'l re Filippo perché li doni il credito di 2000 scudi che ha con la Camera Apostolica per tanti spesi nella guerra di Parma, et per questi farsi dar Camerino in pegno, obligando li futuri pontefici a non li levar quel ducato se non con restituirli essi 200 mila scudi, poi tirato il papa fin qui passar un poco più avanti et renonciar alla Sede Apostolica il stato di Paliano et dimandar in ricompensa Camerino libero, del che non sono dui giorni che'l duca di Paliano ne havea ragionato con esso don Francesco, ma che bisogna che procedano destramente con sua santità, che si sforzino persuaderla che questa permutation, con una gionta di 200 mila scudi, sia in evidente utilità della Sede Apostolica, perché il papa sta duro in non voler dar alli soi cosa alcuna della Chiesa. De questo pensiero, se ben altre volte ne ho scritto a vostra serenità, pur sendo stato detto da homo di autorità et che dice haverlo dal duca istesso, non ho voluto mancar di replicarlo hora, sendo cosa d'importantia et alla qual sendo confermata se ne possi dar maggior fede.

Martidì fu signatura avanti sua santità, chiamata per decider una difficoltà nata sopra la sententia pronunciata prout in cedula dalli doi giudici cioè decano della Rota et commissario general, come scrissi, a favor della regina di Franza contro madama d'Austria, moglie del duca Ottavio, per la heredità della casa di Medici, che il Decano della Rota dice haver pronunciato in petitorio et il commissario in possessorio, sopra il che intendo che il vescovo di Terracina havea fatto grand'instantia con sua santità per nome del re Filippo ad instantia della sorella. Disputorno lungamente et quando si doveano pigliar li voti della signatura monsignor di san Fermo, agente della regina, disse al pontifice che il decano era d'accordo col reverendissimo Pacecco et per ciò contradiceva al commissario. Il papa da queste parole si alterò et disse alli cardinali che li proibiva in questa causa dar il voto et ingerirsene over udirne alcuno, mostrando haverli tutti sospetti, quali erano nove, et si dogliono che sua santità li tratti così male et che, se ben fusse vero che il cardinal Pacecco fusse sospetto per qualche interesse, non per ciò si dovea parlar di quel modo contra tutti, così si licentiò la signatura senza deliberar altro.

Il reverendissimo et illustrissimo cardinal de Napoli mi ha mandato per uno delli primi soi camerieri l'accluso memorial in materia del vicario del reverendo vescovo di Pola, ricercandomi in

instantia che io ne scrivesse a vostra serenità, come faccio.

Terzo giorno, la matina, gionse qui un Pietro Alberto, suo fedel et diligente rasonato, et volea passar in posta a Napoli, ma, sendoli detto che la strada non è sicura, come non è in effetto, se ne anderà diman matina.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 febraro 1557.

40. Roma, 19 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Oltra le parole che sua santità disse in publica signatura, come scrivo per le alligate, mi è stato fatto intender che, havendo il reverendissimo cardinal sant'Angelo fatto dimandar licentia per l'illustrissimo di Napoli di poter andar fino a Parma, il pontifice non solamente la negò, ma disse parola di molta importantia contra casa Farnese, che in effetto dimostrano una mala satisfation di loro. Et chi intende le cose et è solito comunicarle sinceramente al secretario mio, li ha detto che, sendo venuto corriero a posta dal signor duca di Ferrara a rallegrarsi con sua santità della presa di san Polo et Guardasone, et offerirli questo con tutto il resto che prendesse per servitio della Sede Apostolica, non volendo sua eccellentia per sé cosa alcuna del stato di Parma, sua santità laudò il duca et ne mostrò molta allegrezza. Si aggiunge a questo che domino Ascanio da Nepi, il qual è qui già molti giorni, come scrissi, mandato dal cardinal Farnese per causa del parentado che si dissegnava del principe di Parma in la figliola del duca di Paliano, ha detto la cosa essersi raffreddata dalla parte del papa et che imperiali hanno oltra li altri per mal segno. Ma chi comunica questo soggiunse che se il re Filippo, secondo il consiglio che li è stato dato de qui, espedirà presto et con satisfatione il cardinal Caraffa, tutte le cose si accomoderanno perché, giunta de qui, sua signoria illustrissima faria far a suo modo ogn'uno, il duca per superchieria et il papa con mostrarli una cosa per un'altra secondo l'occasione. Dice appresso di haver fatto ogni officio perché il re cattolico accomodi le cose di Ferrara et di più haver scritto a Farnesi che per utile loro operino, quando ben il duca Ottavio dovesse andar per ciò alla corte, che la guerra tolta inconsideratamente con Ferrara si estingua, perché, non lo facendo, alla fine essi resteranno di mezo et, non havendo la commodità che ha havuto il duca di Fiorenza di far la guerra del suo et andar creditor, potriano scorrer gran pericolo, havendo un stato novo et mal contento, tanto più che'l re Filippo in questi tempi farà assai a poter supplir contra il re di Franza nella Fiandra, nel Piemonte et contra l'armata turchesca nelli regni di Napoli et Sicilia, nelli quali sarà sforzato mandar genti et capitani.

Qui non sono lettere più fresche dal cardinal Caraffa che de ultimo del passato, per le qual s'è inteso l'infirmità et miglioramento del re cattolico, che'l duca d'Alva et che'l signor Rui Gomez erano stati in casa di sua signoria illustrissima et haveano dato principio a trattar le cose particular, ma non vi era ancora cosa d'importantia. Dice questo chi ha comunicato il resto: che

le par veder l'illustrissimo di Paliano dubitar che'l cardinal Caraffa suo fratello sia per far alla corte solamente li fatti soi, che in qualche parte quelli del marchese suo fratello et lassar lui in bianco, come fece quando hebbe la promessa di Siena, che glie la tenne nascosta come scrissi, et crede che per ciò sua eccellentia se intertenghi con don Francesco da Este per haver qualche appoggio. Pur si crede che ancho il pontifice vede volentiera esso don Francesco perché pur heri stette con sua santità fino le 6 hore di notte.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 febraro 1557.

41. Roma, 26 febbraio 1558

Serenissimo principe.

Il primo giorno di quadragesima, sendo andato in capella, raccordai all'illustrissimo di Paliano la cosa della tratta di Romagna. Rispose sua eccellentia che l'havea a memoria et non perderia l'occasione per il desiderio che havea di scriver vostra serenità, che questi giorni del carnevale non havea potuto esser co'l commissario general, che quanto più presto potesse li parleria et si sforzerà de incaminar il negotio a bon fine. Poi, havendo io ricevute le lettere di vostra sublimità de 19 del presente che mi commettono che debba ringratiar sua eccellentia di quanto già promise in questa materia con sollicitarla all'essecutione, non potendo andar io (come scrivo più a basso), le mandai heri a legger la lettera per il secretario mio, la qual il duca udì attentamente et l'hebbe carissima. Confirmò del desiderio che ha di servir in ogni occasione vostra serenità et in particular di questo negotio disse che a punto la sera inanti ne havea parlato al papa et lo trovava benissimo disposto a compiacerne quell'illustrissimo dominio, ma che ne volea il parer del commissario, et per ciò sua eccellentia quanto più presto potesse si troveria con lui per indurlo ad esser favorevole et che volea sperar che opereria di modo che vostra serenità se non in tutto, come esso desiderava, al manco in buona parte fusse soddisfatta che certo il tardar non procedeva da mancamento di bona volontà, ma dalla ingiuria dei tempi et dalla strettezza in che si trova Roma. Il secretario replicò che vostra sublimità teneria memoria di questo servitio, la qual si persuadeva poter ottenir ogni cosa co'l prudente et destro modo di sua eccellentia, non che questa tratta tanto giusta per ogni rispetto, et poi le dimandò se havea alcuna cosa da novo dalle corti christianissima et cattolica. Rispose: "non altro che cose vecchie. Di Franza ho quello che mi tocca il core, il passar delli putti da Lion, et al conto ch'io faccio se imbarcheranno luni, onde li staremo aspettando di giorno in giorno".

Imperiali si sono doluti con li ministri di sua santità del star qui de don Francesco da Este et dell'esser negata l'audientia tanto tempo di longo all'ambasciator di Fiorenza, dicendo che era cosa che daria ragionevol sospetto al re cattolico. Al che hanno risposto in conformità il duca di Paliano et li reverendissimi Pisa et Vitelli che don Francesco da Este non ha havuto negotio alcuno d'importantia et presto se ne anderà al suo cargo in Toscana poi che è passato il carneval, che il papa darà audientia all'ambasciator di Fiorenza, al qual se non l'ha data prima è perché non ha

potuto, et che hormai la cosa dell'audientia è venuta a tal termine che nissun si deve meravigliar se tarda settimane o mesi ad haverla, sendo sua santità vecchia che non pò molta fatica.

Terza sera gionse qui un homo del signor duca Ottavio et, per quanto a me è stato detto da persona che lo pò saper, è venuto per far provision de danari et dice che per assignamento impegneranno il stato di Castro et altri beni che hanno in queste parti. Li loro agenti qui non sono fuor di sospetto che'l pontifice a persuasione de francesi et de don Francesco da Este disegni far l'impresa del stato di Castro.

Una delle due navi carghe de grani ch'io scrissi esser intertenute in Livorno ad instantia del pontifice è partita, l'altra, ricaparata con li dinari del duca di Fiorenza, si è inviata per Civitavecchia, et scrive sua eccellentia che, havendo aspettato otto giorni et non vedendo aviso della volontà di questi signori, non havea potuto intertenir più quella nave, che sarà stato un farli perder la sua ventura.

Il signor duca di Paliano, per quanto si dice, ha comprato le tre galee del marescial Strozzi, una delle qual s'intende esser bona, le altre haver bisogno di molte cose. Con queste dicono che veniranno li putti et con le due del prior di Lombardia che le furono già confiscate, come all'hora fu scritto, le qual esso illustrissimo di Paliano disegna comprar et già ne ha fatto dir una parola al cardinal camerlengo. Sua signoria reverendissima ha risposto che si contenterà di quanto vuol sua eccellentia acciò che un giorno si metta fine a tutte le difficoltà. Hoggi, in casa del reverendissimo decano, de ordine del pontifice sono ridutti li reverendissimi et illustrissimi Carpi, Puteo, Saraceno, per veder con esso reverendissimo decano et co'l commissario general il processo della Isabella de Luna et della Pandora, famose meretrici, le quali furono già ritenute come scrissi, per refferir poi il tutto a sua beatitudine, il che ha dato molto da ragionare che in simil casi sia dato carico a 4 cardinali li primi della corte.

E' stato detto che Moretto corsaro, qual menò via la galea del Strozzi, et doppo haver fatto quei danni che sa vostra serenità et de quali già mi scrisse, già ritenuto in Malta, se n'è fuggito et salvatosi in Sicilia. Ho voluto farne dimandar fra Iosef Cambiano, receptor di quella religion. Mi ha fatto intender che l'aviso è da Messina et è d'un solo, se ben molti han scritto del medesimo di.

Il signor Sforza da Torre ha scritto al reverendissimo Vitelli che si contenterà haver cargo da vostra serenità di homeni d'arme et che descenderà più a particular come habbia risposta dal signor duca di Parma, al qual ha scritto che vuol servir quell'illustrissimo dominio, il che ha fatto non perché le sia vassallo o obligato ma per credenza di cavalliero, ché, havendo servita casa Farnese così nella prospera come nell'adversa fortuna, ha voluto farli intender la sua volontà.

Mercore di sera fui soprapreso da un gravissimo dolor di gotta in tutti doi li piedi, di sorte che non mi posso mover di letto, il che è stato causa che non ho data essecutione alle lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de 19 del presente da me ricevute con la debita riverentia mia alli 23, che mi commettono a dimandar due decime per l'anno presente da esser pagate da tutto il reverendo clero di quell'illustrissimo stato. Come prima possa levar di letto et haver

audientia, se ben dovesse farmi portar, non mancherò del debito mio, et di quanto succederà ne darò riverente aviso a vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 26 febraro 1557.

42. Roma, 5 marzo 1558

Serenissimo principe.

Se ben io son certo che vostra serenità dalli diligentissimi soi ministri intende le cose delle sorti del re christianissimo et catholico, pur non voglio restar di scriverli alle volte alcuni particolari che mi sono fatti saper da persone che ne sono ben et fidelmente avisati, perché, se non per altro, serviranno per un rincontro. Qui le più fresche lettere dalla corte del re Filippo sono di 13, avvisano la gionta del vescovo di Terracina la matina. Et chi è solito communicar fidelmente ogni cosa al mio secretario et che ha li boni avisi le ha detto che è stato vero quel che s'intese già alcuni giorni che tra'l cardinal Caraffa et duca d'Alva era stato qualche contentione, et la causa era perché sua signoria reverendissima negava di haver promesso a sua eccellentia alcune cose, come saria il far ritornar li beni al signor Ascanio della Cornia, conte di Bagno et simili, che il duca ha voluto ceder ben con dir che ad ogni modo il mondo sarà chiaro che li era stato promesso. Et dice questo tal che crede sia vero che'l cardinal habbi promesso, perché si sa quello che promise et messe in scrittura a Porto, come io scrissi et poi lo negò, che disse poi non l'haver fatto, soggiungendo questo tal: "io so che'l duca d'Alva, conclusa la pace, non volea venir a Roma, dicendo che non sapea a che fine, non havendo speranza di poter giovar alli servitori del re suo. Andorono poi a Genazano et fu'l cardinal Caraffa con esso duca, lo fece venir a Roma, et in quel viaggio le promesse che si accommoderiano le cose de questi fuoriusciti. Ha detto di più chi ha comunicato il resto che'l consiglio del re Filippo havea opinione che sua maestà facesse mercede all'illustrissimo Caraffa di 12 mila scudi di pension sopra l'arcivescovato di Toledo delli 16 mila reservati in bianco (come scrissi) et al duca di Paliano altri 12 mila d'entrata sopra tanti stati nel regno di Napoli, et era difficultà se sopra il stato di Bari o altrove, perché'l cardinal ristava de Bari, perché'l vescovo di Terracina, secondo quello che porta, potria far alterar ogni deliberation che questo animo de consiglio qui non si sapea da alcuno, né dal papa né dal Turco, perché non hanno lettere se non più vecchie del cardinal Caraffa. Ha detto appresso che'l duca d'Alva è in molto credito alla corte del re cattolico et che presto serà espedito per Italia con maggior autorità che mai.

Qui si ragiona che l'accordo tra il duca di Ferrara et quel di Parma sia molto avanti co'l mezo del duca di Fiorenza. Li ambasciatori di questi duchi dicono non ne saper cosa alcuna certa, ma ben non ne esser fuor de speranza, poi che intendeno il Fiaschino, così intimo et caro del duca di Ferrara, esser stato a quel di Fiorenza, l'ambasciator del quale dice che'l suo duca farà ogni cosa per accommodar quei altri, perché non potria far cosa più utile a sé et più gloriosa, et che già crede che ne habbi espedito al re Filippo, havendoli scritto il Concino, primo secretario di sua

eccellentia, che è stato in negotij di molta importantia, come presto sua signoria intenderà, dicendo questo ambasciator: "se'l mio duca tira a questa posta di accommodar le cose di Ferrara et Parma, venirà a stabilir le cose sue di Siena et le piazze de francesi li caderanno da perse nelle mano et il papa, del qual nessun si pò fidar, potrà poi girandolar a suo modo et far chimere, perché non li riuscirà alcun pensiero et li bisognerà per forza quietar et stimar più li principi di quello che fa.

Fu ditto che l'ambasciator di Fiorenza non potea haver audientia dal pontifice perché sua santità era mal satisfatta del suo duca, sendoli pervenuto all'orecchie che havea scritto al re Filippo che intertenisse alla corte più che potea il cardinal Caraffa, perché non tornasse qui a voltar un'altra volta ogni cosa sotto sopra. Pur hebbe audientia sabbato passato, et di tre cose che dimandò, una dispensa di matrimonio, una essentione per certo hospitale et dilation di dui mesi per il Carnesecchi, chiamato dall'Inquisitione, non ha ottenuto cosa alcuna, anzi giobbia nella congregation dell'Inquisitione sua santità comandò al reverendissimo Alessandrino che procedesse contra esso Carnesecchi.

Un cardinal che si trovò nella congregation fatta sabbato in casa del reverendissimo decano sopra il caso di Isabella de Luna (come scrissi) ha ditto che'l commissario general è stato causa de farli dar quel carico, perché si trovano haver fatto una leggierezza a retenir quelle meretrici et poi ad intestar il papa de cose d'importantia contra grandi. Et hora esso commissario non si trova sufficiente a rimover il pontifice dalla prima impressione, ha persuaso che si faccia veder il processo a' cardinali delli primi, acciò che con l'autorità loro possano mover sua santità a farli creder che non vi sia cosa di momento. Sono d'opinione essi cardinali che queste meretrici siano scacciate di Roma et che si ponga silenzio al tutto per diversi rispetti.

Martedì fu Signatura, nella qual sendo proposta una supplicatione de defectu natalium, sua santità non solamente non la signò, ma strettamente comandò che non fussero nell'advenir questi tali dispensati a qual si voglia beneficio o curato o senza cura, se non per qualche rispetto importante.

Don Francesco da Este luni di notte fu udito dal pontifice ma non espedito, havendoli detto sua santità che volea esser con lui un'altra volta, et però il suspetto si fa ogni dì maggior che oltra li danari esso don Francesco espetti risposta di Franza.

Heri fu fatto intender all'illustrissimo et reverendissimo Carpi per nome di sua santità che lo havea eletto protettor delli reverendi padri d'i crosechieri in loco del reverendissimo Durante.

Continuandomi la doglia nelli piedi con qualche alteration di febre appresso talmente che non posso uscir dal letto, mandai il secretario a comunicar li avvisi d'Andrinopoli di 18 genaro mandatimi in lettere di vostra serenità con l'eccellentissimo Senato de 26 del passato al signor duca di Paliano. Disse che li faria intender al pontifice et di poi si è veduto che hanno mandato il signor Gioan Antonio Toraldo per proveder come meglio potrà alle cose d'Ancona. Ho fatto anco sollicitar il negotio della tratta di Romagna appresso il sopradetto signor duca, il qual ha detto che parlò al commissario, il qual li rispose cosa poco a proposito secondo il suo solito, che havea dato

ordine che da quella provincia ne fussero condutte 10 mila some in Ancona da esser tenute lì per ogni rispetto et che, se ne sarà d'avantaggio, si potrà satisfar vostra serenità. Al che dice sua eccellentia haver risposto che questo era un dir di non voler che sia concessa la tratta, perché si sa certo che in quella provincia non sono 10 mila some d'avantaggio et che le ragioni che Roma non si possa valer di quel giorno non haveano punto mosso esso commissario, perché si trova confuso et non ha modo di uscir dall'impresa che ha pigliato di nutrir questa città et haveria caro che il papa over sua eccellentia senza suo consenso dessero via qualche quantità de grano per poter poi escusarsi et dir che, se mancherà, non sarà per suo difetto, soggiungendo il duca: "questo tristo si trova haver consumati tutti li danari che in grossa summa ha havuti per tal conto et di più haver fatto debito de forsi 96 mila scudi, la maggior parte senza frutto spesi in carizi et ministri, che quando sarà a render conto non so quello che farà. Vedemo che ha fatto condur in Roma tutto il grano vicino, che il lontano non pò esser a tempo, che ha spogliato le case d'ogn'uno, et con tutto ciò li manca, onde sta disperato et, non sapendo ove dar del capo, dice le piazze. Io non so più che far se non tornar a parlar al papa, con dir a sua santità che non bisogna guardar al commissario chi vol servir la signoria illustrissima, ma deliberar da sé di dar la tratta, perché ad ogni modo quel grano non pò servir a Roma, et se'l pontifice si rimettesse a me, io faria quanto il signor Ascanio volesse, ma, se sua santità si ferma in volerne information dal commissario, non vedo quello che se ne possa sperar". Il secretario ringratiò sua eccellentia del bon animo, le disse che vostra serenità riconosceria questo servitio da lei et lo pregò ad haverlo a memoria. Rispose che con la prima occasione ne parlaria al pontifice in quella miglior forma che sapesse.

La lettera di vostra serenità de 19 del passato per l'indulgentia alla Chiesa di Santa Maria Nuova per il giorno della annonciatione essequirò insieme con le altre commission sue quando prima possi sostentarmi in piedi et che habbia audientia dal pontifice, et veramente che il non vi poter adoperar in questa mia partita in servitio di vostra serenità mi accresce la doglia et la indispositione.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 marzo 1558.

43. Roma, 8 marzo 1558

Serenissimo principe.

Parendomi di star alquanto meglio, feci hoggi dimandar audientia a sua santità per essequir le commissioni sue, massimamente in materia delle decime. Mi fece risponder che andasse alle 21 hora, come feci et, sendomi detto al montar delle scale che sua santità si era posta a riposar, andai all'illustrissimo di Paliano, al qual, dopo li communi officij, ragionandosi delli apparati turcheschi, dissi che vostra serenità era sforzata a far molte spese per munir le fortezze sue da mar di gente, munition et vittuaria et accrescer l'armata di qualche numero di galee, che però io volea sperar che sua santità non le mancherà di quelli aiuti che è solito questa Santa Sede

conceder in simil occasione, come sono le decime, et anco la tratta di Romagna alli nobili et cittadini venetiani che vi hanno beni. Rispose sua eccellentia che l'amor di sua beatitudine verso quell'illustrissimo dominio era tanto che era certo che non le fusse per mancar di quanto potesse. Io le replicai che così sperava massimamente con l'aiuto di sua eccellentia tanto più che l'armar di vostra serenità era a beneficio commun di tutta la christianità. Rispose che era vero et poi soggiunse quanto alla tratta di Romagna quello che già disse al secretario mio et fu scritto, con questo di più: che ne havea doppio parlato al papa et trovava sua santità pronta a compiacer vostra sublimità, ma che la gran strettezza et mancamento che è in questa città facea tardar la ressolutione, pur che quanto più presto potesse vederia di risolverla, se ben l'asperità del commissario le facea dubitar, dandoli il papa più fede di quello che se li conviene. Poi, ragionando delle cose di Fiandra disse che del stato di Bari esso non sperava né mai havea sperato alcuna cosa et che già questi ministri del re Filippo haveano venduti dui lochi di esso stato quattro miglia vicin alla città per 48 mila ducati a don Garcia di Toledo, che in questi bisogni attendeno a cavar danari d'ogni cosa poco curandosi del papa, che'l cardinal suo fratello non scrivea perché non havea cosa alcuna di bene, perché forsi haverà dato speranza di cose che'l papa non vorrà far, come saria perdonar a' rebelli, et già s'intendea che, in materia d'Ascanio della Cornia, era stato in desparer col signor duca d'Alva, che esso cardinal si trovava haver accarezzato Marc'Antonio et havutolo a mangiar seco, il che li ha fatto creder di poter presto rihaver il suo stato et accresciuto animo alli soi fautori di aiutarlo, che questo non era molto piaciuto al pontifice perché non volea intender che li fusse dato legge in casa sua et havea ordinato al vescovo di Terracina che facesse intender al cardinal che di Marc'Antonio non si parlasse più presto che lassasse da parte tutte le cose particular et attendesse alle due publice, che è la pace et la religione. Mi ricordo, serenissimo principe, haver scritto il contrario di questo, ciò è che'l papa finalmente, quanto al stato di Marc'Antonio, si havea rimesso al cardinal, et lo disse persona tal che l'havea di bocca propria del vescovo di Terracina et che sapea che, per la capitulatione secreta, sendo data ricompensa al duca di Paliano, non potea far di manco di relassar quel stato in mano del re Filippo, onde, dicendomi al presente il duca nel modo soprascritto, lasserò il giuditio a vostra serenità. Disse di più il duca che esso non vorria stato né da un principe né dall'altro perché vedea che saria la ruina di casa sua et un render suspecto il papa all'altro da chi non si haverà stati, che vorria dal pontifice quello che li pò dar, come saria il ducato di Camerino, ma che vi trova difficoltà, per la molta severità del papa, che al manco quando havesse questo stato si potria chiamar libero, servir la Sede Apostolica et anco vostra serenità senza che fusse suspecto ad alcuno. Poi passò a dirmi che, non havendo alcun aviso delli putti, dubitava che per novo ordine fussero intertenuti, argumentando dalla instabilità del cervello francese et dal tempo che portava che fussero venuti due volte, perché quella parte della fameglia et cavalli che è venuta per terra havea aviso esser gionta a Bologna, che non credea già che fussero sta' intertenuti alla scoperta, ma ritardati con qualche color che manchi alcuna cosa alle galee o che non sia in ordine la provision de danari o cose simili, che havea espedito per questo in Franza et anco in Fiandra al cardinal suo fratello. Di don Francesco d'Este mi disse che non havea un negotio al mondo, ma che vi stava per non haver danari da pagar le genti che sono in quelle piazze. Dell'accordo che si trattava tra Ferrara e Parma et del parentado co'l duca di Fiorenza disse che si ragionava che'l Fiaschino fusse partito senza conclusione. Stava sua eccellentia travagliata assai per causa de questi figlioli che non vengono perché non li par che le cose di Fiandra vadano bene et perché

donna Antonia sua prima figliola ha del male et anco sua eccellentia già 5 giorni ha la febre, che li comincia alle 22 hore, et così le cominciò sendo io con lei. Venne fra tanto risposta che'l pontifice si era svegliato, et mi disse sua eccellentia: "andate, signor ambasciator, perché il papa mi ha detto voler udir voi solo et perciò ha fatto intender al cardinal de Monte, a don Francesco da Este et altri che habbiano patientia". Andai nell'anticamera, anzi, per dir meglio, mi feci portar, et così stetti fino un'hora di notte, alla qual sua beatitudine mi fece dir che era sforzata riposarsi, attrovandosi stanca assai, che l'havesse per iscusata se non mi potea udir come havea deliberato. Io non mancherò di far dimandar audientia fino che la possi haver per non mancar dal debito mio, se ben io son gionto a casa con dolor gravissimo che sto peggio che mai.

Venendo a vostra serenità il presente corriero espedito dal suo fidelissimo Rasonato Alberti, non ho voluto mancar di farli le presente con questa occasione, parendomi anco le cose dette dal duca degne da esser scritte et tenute anco secrete, sendo tale che risapute potriano dar occasion di scandalo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 marzo 1558.

44. Roma, 12 marzo 1558

Serenissimo principe.

Mercore furono qui lettere dall'illustrissimo Caraffa de 21. Il duca di Paliano disse al secretario mio, mandato da me a visitar sua eccellentia, qual pur ha un pò di febre come scrissi, che il cardinal scriveva haver mandato in Franza un terzo corriero poi che li doi primi non erano stati lassati passar, che, tornato questo, daria fine, come potesse, alli negoti così publici come privati et se ne torneria, sopragiongendo, che dal modo de scriver di sua signoria reverendissima, non vedea che cosa potesse sperar di bene. Giobbia poi passò per questa città un corriero che va a Napoli, partito dalla corte del re Filippo al primo del presente, non porta lettere ad altri a Roma che al signor Ascanio Caracciolo et al cardinal Pacecco. Il Caracciolo la sera fu con l'illustrissimo di Paliano et Pacecco col pontifice, et si vidde mala satisfatione et in sua santità et nel duca et in tutto il resto del Palazzo, senza che però s'intendesse la causa. Heri poi disse a me il reverendissimo Pacecco che, havendo ricevuta una lettera dal re cattolico di credenza al pontifice nella sua persona et a parte una instruttion del tutto, andò a sua santità, la qual leggendo la lettera, che diceva che il cardinal li dirà alcune cose circa la ricompensa di Paliano et che pregava sua beatitudine ad haverli fede come a sé stesso, mostrò restar mal satisfatto che si parlasse di Paliano, lassandosi intender che non fusse stato di suo consenso che si trattasse ricompensa come quella che giudicava non convenir alla dignità sua restituir Paliano, mostrandoli non saper il contenuto della capitulatione fatta in Cavi tra'l cardinal Caraffa et duca d'Alva, della qual già scrissi. Pacecco dice haverli scoperto il tutto, ciò è che fu concluso che, dando il re ricompensa honesta, et in caso de difficoltà da esser giudicata da vostra serenità, al duca di Paliano in termine di 6 mesi che finiscono alli 14 del presente, Paliano sia lassata ad arbitrio di sua maestà,

che per ciò il re havea dechiarita la ricompensa, che era il principato di Rosano, et oltra ciò tanti 1000 scudi d'entrata che passino nelli successori, che poteva importar in tutto circa 14 mila scudi all'anno.

Dice il cardinal che'l papa finxit se longius ire, pur che in un ragionamento di tre hore mai s'alterò, che le par fusse un miracolo. Partita sua signoria reverendissima, dice che il duca di Paliano, levato di letto così indisposto come è, andò a sua santità, che potevano essere le quattro hore di notte, che non sa quel che faranno, ma che se doveriano contentar, considerando il stato in che si trovano, che il signor Ascanio Caracciolo havea commissione dal re di darmi conto del tutto, sì come per l'ambasciator di sua maestà farà anco intender a vostra sublimità. Mi sopragionse poi il sopradetto cardinal: "per parlar con voi liberamente, io non son fuor di speranza, come ho aviso che possi seguir se non pace, al manco una tregua, per la qual fa grand'ufficio il constabile di Franza.

Don Francesco d'Este ha ditto al secretario mio, andato a visitarlo di mio ordine prima che partisse, che è partito pur finalmente heri matina, che le nove che hanno questi signori illustrissimi dalla corte del re Filippo non li piaceno et son tutti confusi et che'l papa non vuol intender di lassar Paliano. Disse poi che intendeva che'l duca di Fiorenza movea le sue battaglie et dava danari, che dubitava facesse gente per mandar verso le piazze de francesi, ancor che si publicasse che fusse per riempir le compagnie, che mandò già al duca Ottavio, che non sapea a qual termine fusse il negotio della pace tra il duca suo fratello et quel di Parma per il mezo del duca di Fiorenza, ché, se ben era partito il Fiaschino, non però esso la teniva come tengono li altri per esclusa.

Don Ascanio di Nepi, agente dell'illustrissimi Farnesi, ha havuto a dir che non sa come possa far pace perché il suo duca si vorrà levar quel'impedimento che ha nelli occhi di Bersello et quel di Ferrara ragionevolmente si de' creder che non lo lasseria mai.

Una lettera di don Annibale Rucellai per avisi di Francia che scrive li putti esser ritenuti, ha accresciuto la mala contentezza di questi signori illustrissimi.

Si è detto che l'ambasciator di Polonia, qual fu qui et partì ultimamente di ordine del re havuto per strada, se ne andarà a Bari a far l'essequie della regina Bona.

Morì, cinque giorni sono, il reverendissimo Fano con dolor di tutta la corte, perché era stimato dotto et bono. E' morto così povero che il cardinal Puteo ha dimandato al papa il suo anello per la fameglia, che è ristituita herede delli mobili, che altro non havea il cardinal, et questi anco non vogliono li 500 scudi che importa l'anello. Il pontifice l'ha negato fin hora. Non voglio restar de dir, ad intelligentia de chi per avventura de chi per avventura non sa, che questo anello è quello che il papa dà alli cardinali nella loro elettione, per il qual alla sua morte vien dati a sua santità 500 scudi, che si cavano delli loro beni.

Tutti questi giorni ho fatto sollicitar l'audientia, ma sua santità, per diversi impedimenti et massime per le nove che ha havute, come scrivo di sopra, non ha potuto darmela neanco hoggi

che me l'havea promessa, et io era arrivato a Palazzo, se ben con molto mio incomodo, per non esser ancor libero dalla doglia di piedi. Sua beatitudine, alle due hore di notte, mi fece dir per il cardinal di Napoli che in effetto non poteva perché non si era riposata la notte passata, onde li era necessario andar al letto, che mi pregava ad haverla per escusata et tornar diman, che non anderia in cappella et sperava potermi udir. Io, dubitando di questa, havea preparata una poliza delli perdoni, che mi commette vostra serenità per lettere sue de 19 del passato et dell'eccellentissimo Senato de 4 del presente, et, vedendo che era cosa che non pativa dilatione, mandai la poliza a sua beatitudine, la qual volontiera concesse non solamente li ordinarij ma questi novi, et l'illustrissimo di Napoli diede commissione al vescovo di Thilesia che lo dicesse al Barenco perché faccia li brevi. De tutto li farò sollicitar acciò che si possino mandar col primo corriero.

Non voglio restar de scriver che l'ambasciator d'Ancona, qual è qui per suplicar sua santità a proveder a quella città in tanto pericolo dell'armata turchesca, ha deplorato col secretario mio la calamità di quella città, dicendo che in un anno li è sta' cavato più di 50 mila scudi, che non hanno da viver, che non vi è presidio de soldati, che non vi è artiglieria né monition d'alcuna sorte et che la rocca, se ben è assai gagliarda per il sito, pur, per mancarli alcune cose necessarie, è molto pericolosa, et dice che'l signor Gioan Antonio Toraldo ha protestato che, non se li mandando bona provision, non li vol star, che di qui si rispondeno bone parole, ma effetti non se vedeno, perché in verità non vi sono danari et la Marca tutta è così afflitta che non potrà contribuir et la terra da sé non promette pur un minimo aiuto, et sopra tutto si dole questo ambasciator che in cosa tanto importante non possi parlar al pontifice et che'l parlar ad altri giovi poco.

Sono già gionte parte delle robbe del clarissimo mio successor et, per li conti che fanno questi pratici del viaggio, si aspetta per diman o il dì da poi. Lo appresenterò quanto più presto potrò a sua santità, dalla qual anco nel medesimo dì mi licentierò per tornar hormai alli piedi della serenità vostra, et già ho fatto tanta parte de visite dell'illustrissimi et reverendissimi cardinali che in dui giorni ancora spero haver satisfatto a questo debito.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 marzo 1558.

45. Roma, 13 marzo 1558

Serenissimo principe.

Questa mattina, sì come mi disse il reverendissimo Pacecco che veneria, è venuto a trovarmi a casa il signor Ascanio Caracciolo, il qual negotia per nome del serenissimo re dei Romani, et mi disse che'l re suo signor le havea commesso che di quanto era successo circa la ricompensa che si ha a dar al signor duca di Paliano me ne dovesse dar conto come rapresentante vostra serenità, che però mi faceva intender come giobbia, che fu alli 10 del presente, a 16 hore, hebbe

corriero dal re cattolico con lettere di sua maestà de 28 del passato: un privilegio, una procura nella persona sua et una cedula, tutte dell'istesso giorno de 28, sotto scritte di mano del re et sigillate col suo sigillo. Il privilegio conteneva la ricompensa che sua maestà dava all'illustre conte di Montorio (per usar le parole del privilegio et altre scritte) per Paliano, secondo la capitulatione conclusa tra il cardinal Caraffa et signor duca d'Alva, come scrissi. La procura era in persona di esso signor Ascanio de presentar il privilegio al duca di Paliano et, in caso che non lo accettasse, de farli protesto secondo che si suole. La cedula era indirziata a don Federico di Toledo, figliolo del duca d'Alva, qual hora è al governo del regno di Napoli, che desse il possesso della ricompensa ad esso signor duca di Paliano. La ricompensa era il stato di Rosano con titolo di principe con tutte l'entrate a questo stato pertinenti, et di più 10 mila scudi d'entrata sopra la gabella della seda nel regno di Napoli, il tutto in feudo perpetuo al duca et successori, ricompensa che dice esso signor Ascanio esser conveniente, perché il stato di Paliano rende poco per esser rovinato dalla guerra, ha bisogno di molte cose per sua difesa, oltra che'l signor Marc'Antonio Colonna pretende esserne sta' privato ingiustamente. Con queste scritte dice il signor Ascanio esser stato al duca di Paliano l'istesso giorno che le ricevè et nell'istesso tempo il cardinal Pacecco co'l papa, qual mostrò di non haver prima saputo questa capitulatione secreta di ricompensa per Paliano, pur se ne scorse senza alteratione, che esso Caracciolo disse al duca di Paliano, presenti la duchessa sua moglie et il cardinal Vitelli che il re suo signor, in essecution della capitulatione, havea data quella ricompensa che l'è parsa conveniente per Paliano a sua eccellentia, quale era il principato di Rosano con 10 mila scudi de più sopra la gabella della seda, come si conteneva nel privilegio che li pose sopra il letto, nel qual il duca s'attrovava per esser indisposto. Sua eccellentia rispose che basciava la mano di sua maestà, ma che esso non poteva accettar cosa alcuna senza la volontà del papa et che a quanto era sta' concluso nella capitulatione di ricompensa esso non vi havea assentito né voluto dar procura al cardinal suo fratello di farlo, pur che tornasse il giorno seguente, che daria più rissoluta risposta, che'l cardinal Vitelli pigliò di sopra il letto il privilegio et glielo restituì et così fu licenziato, che il giorno seguente tornò con un nodaro et testimonij per poter, accettando il duca il privilegio, farne nota, se anco non protestar come li era commesso. Dice che fu fatto aspettar dalle 20 hore fino le 23, che a quell'hora fu fatto entrar nella camera solo senza nodaro et testimonij, pur che in camera erano la duchessa et cardinal Vitelli, che trovò il duca che cridava per doglia di gotta in un pié et li fece instantia per la risposta, che il cardinal Vitelli rispose che la sua proposta era sta' fatta in tempo della capitulatione, la qual dice che fra sei mesi sia data la ricompensa per Paliano, i quali finiscono alli 14 del presente, che lassasse mo a sua eccellentia pensar un poco sopra la risposta. Il Caracciolo dimandò che li facessero far una fede del suo haverli presentato il privilegio. Non volsero, ma il duca le disse che tornasse il sabbato, che fu alli 12. Esso rispose che era in casa sua et non lo poteva sforzar. Quel giorno poi del sabbato alle 15 hore mandò un gentilomo del cardinal camerlengo al reverendissimo Vitelli a dimandar quando havea da tornar per la risposta. Il cardinal disse che l'espettasse, perché saria mandato a chiamar. Espettò fino le 23 hore et, non vedendo alcuno, se risolse di andar a Palazzo, come fece, ma trovò la prima porta delle stantie del duca serrata et un palafrenier che le disse che non si poteva entrar, che havea replicato che facesse intender al signor duca che esso era venuto per la risposta di quanto le havea proposto, ma il palafrenier rispose haver commissione di non far alcuna imbassata, il che, udito da lui, non potendo far forza in casa d'altri, in presentia de chi si attrovava in quel loco, protestò che non

poteva far più. Onde hoggi, che sono li 13 del mese, havea voluto darmi questo conto, acciò che io conoscesse che la ricompensa era data in tempo, perché anco restava tutti dimane a finir li soi mesi et che esso havea fatto tutte le diligentie possibile, che mi pregava a tenir il tutto a memoria con ogni particolarità delli giorni, perché, se ben la cosa era publica ad alcuni che sono intervenuti in questo negotio, et che anco ne faria far instrumento publico, pur havendo a far con chi ha da far, volea abondar in cautela, tanto più che così li era commesso dal re suo signor. Mi disse appresso che'l cardinal Caraffa non havea voluto accettar de li questo privilegio, dicendo non haver questa libertà dal duca suo fratello, che sua signoria reverendissima, in caso che non vadi ogni cosa sotto sopra, haverà dal re pension sopra l'arcivescovato di Toledo di forsi 12 mila scudi et una naturalità di Spagna di 8 mila, che sariano più di 14 mila. Io le dissi che questa communication confidente che mi faceva sua signoria saria grata a vostra serenità et che io dell'essersi affaticata in venirmi a trovar a casa li rendeva gratie.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 marzo 1558.

46. Roma, 13 marzo 1558

Serenissimo principe.

Hoggi entrai al pontifice a un' hora di notte. Sua santità si pose a seder, dicendo che lo faceva per far che sedesse ancor io, poi che vedeva che difficilmente mi sostentava in piedi. Io la ringratiai di tanta cortesia et poi le dimandava come stava. Mi rispose che era stata molestata da catharro et che tutta via li dava travaglio, pur che sperava non dovesse esser mal d'importantia. Esposi poi a sua santità li apparati che fa il signor Turco d'una grossa armata et del motivo che si sente alla Vallona, facendoli legger li avisi d'Andrinopoli de 6 et 28 genaro et di 4 del mese passato, soggiungendo che vostra serenità era astretta a far molta spesa in proveder alle sue fortezze da mar di gente, munition et vittuaria et in conservar et accrescer la sua armata, le qual provisioni non haveano tanto rispetto alla sicurtà del stato suo quanto alla utilità di tutta la christianità, che tanto più volentiera ella faceva questa provisione quando che ne era stata eshortata et pregata da sua beatitudine, sì come io havea scritto. "Tornamo – disse il pontifice – a pregarne et eshortarne quella signoria illustrissima perché il suo provedersi, oltra che ne dà contento per beneficio del stato di sua sublimità, fa ancora utile a noi per le riviere d'Ancona et a tutti li altri principi christiani che hanno qualche parte di stato alle marine, perché, se ben non si pò far armata che stia al par della turchesca, pur il far quel che si pò è causa che l'inimico vadi sopra di sé et non corri così senza sospetto per tutto, temendo di poter esser offeso o alla coda o in qualche parte dell'armata che si sbandasse, non potendo sempre star unite tutte le galee, perché, oltre qualche altro accidente, vengono delli temporali che le disgiungeno per forza". "Padre Santo – dissi io – non si possono considerar più prudentemente le cose di quello che ella fa et però la serenissima signoria non dubita che la beatitudine vostra sia per darli quelli aiuti che sempre da questa Santa Sede li sono stati concessi in simil occasione, che sono due decime per

l'anno presente da esser pagate indifferentemente da tutto il reverendo clero del stato di sua serenità". Rispose il pontifice: "magnifico ambasciator, vorremmo haver commodità di metter mano alla propria borsa et aiutar del nostro la signoria, che lo faressemo più che volentiera, perché è incredibile l'amor nostro verso quella repubblica illustrissima. Quanto alle decime vi replicamo quel che vi habbiamo detto altre volte, che quando eramo cardinal spesse fiata contra li primi del Collegio le habbiamo diffese et persuasi li pontefici a concederle". "Hora – dissi io – Padre Santo, che ella è meritamente patrona, lo farà da sé". "Siamo pronti – rispose il papa – ma, perché è cosa che ha da passar per concistoro, ne fareste piacer a farne dir una parola alli cardinali vecchi, che sono li primi a dar il voto, perché non vorremmo haver contradittione in simil cose, se ben poi vorremo far a nostro modo". "Padre Beatissimo – risposi io – non posso creder che in causa tanto giusta alcuno si habbi ad opponer et tanto meno quanto si vederà esserle inclinata vostra santità". La qual rispose: "non dubitate, magnifico ambasciator, che lo faremo, et di tal modo che resterete soddisfatto". Io all'hora li ne basciai il pié et sua santità, inchinatasi, con molta amorevolezza mi abbracciò, basciò et aiutò a levar, soggiogendomi: "non è cosa alcuna che la signoria illustrissima non si possi prometter di noi né mai si potrà prometter tanto che non siamo per far più. Questa settimana non haveremo commodità di far concistoro perché diman non volemo dar questo stracco alli cardinali rispetto alla cappella che è stata hoggi, et li veneri di mezo non si fa concistoro, onde, per servirvi, chiamaremo una congregation general et espediremo le decime secondo la vostra dimanda, et parliamo anco di questi nostri figlioli re christianissimo et cattolico, perché, come sapete, questa notte è gionto il vescovo di Terracina, mandato dal cardinal Caraffa, il qual non habbiamo ancora potuto udir bene et habbiamo deliberato udirlo dopo voi. Pur ci ha detto che dal re Filippo ha bona intention alla pace et remissione in noi et per far ogni cosa, come saria abboccamenti et altro. Ne resterà farlo intender a quest'altro nostro figliolo re di Franza et veder come la intende, perché dubitamo che la presa di Cales et altri successi soi felici con queste spalle dell'armata turchesca non possino esser d'impedimento a così bona et necessaria opera. Noi desideramo haver qui il cardinal Caraffa perché habbiamo tanti travagli che non potemo più, et esso era solito sollevarne in gran parte". Io le dissi che pregava il signor Dio che favorisse, come era da creder che fusse per far, il desiderio di sua santità di metter pace tra quei principi, per la qual vostra serenità havea fatto et facea ogni officio. "Lo sapemo – rispose il pontifice – et ne habbiamo obligo alla signoria illustrissima. Le dissi poi che co'l nome di Dio diman il clarissimo mio successor entreria in questa città et che, quanto prima fusse commodo di sua beatitudine, veniremmo a basciarli li piedi, che lo affermava esso esser un senator di valor, prudentia et modestia tal che sopplirà a quello che havebbe mancato io". "Così volemo creder – disse il pontifice – perché quella signoria di molti boni elegge li migliori per mandar a torno. Noi in verità vi vedemo partir mal volentiera, ma poi che così bisogna, non potemo far altro", dilatandosi in questa parte tanto che in risposta le dissi che riverentemente ringratiava sua santità di tanta cortesia et di così honorate parole che si degnava dir di me, le quali voleva che mi servissero a diventar migliore et ch'io le voleva scriver a vostra serenità perché ella conoscesse quanto sua beatitudine stimava li soi rapresentanti. Poi la suplicai a sigillar i brevi delli perdoni concessi come scrissi, li quali erano fatti, et con essi monsignor Barengo stava di fuori aspettando. Sua santità lo fece chiamar et prontamente li diede il sigillo et così saranno con queste insieme con la lista della spesa a breve per breve, ella si farà poi reimborsar perché io li metterò a conto di vostra serenità. Et havendoli racordato l'espeditio

delle decime mi licentiai.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 marzo 1558.

47. Roma, 16 marzo 1558

Serenissimo principe.

Heri il cardinal Vitelli, sendo io andato a vistarlo et prender licentia, dopo li communi officij mi disse quello che prima mi havea ditto il signor Ascanio Caracciolo, come scrivo per l'alligate, con questo di più, che, restando mal satisfatto esso signor Ascanio per non haver li dui giorni passati possuto parlar al signor duca di Paliano per l'infirmità di sua eccellentia, che è stata et è assai grave, tanto di febre quanto di doglie per tutta la vita, il che li fa dubitar che non sia gotta, ma più presto dolori artetrici, sua signoria reverendissima il giorno avanti lo mandò a chiamar et lo introdusse al duca insieme con un notaro et testimonij per la parte del duca. Il signor Ascanio replicò quanto havea ditto la prima volta della ricompensa di Paliano, secondo la forma della capitulation secreta, come si contermina nel privileggio che li havea già presentato, protestandoli che il re suo signor havea in tempo essequito quanto a sua maestà conveniva et così negò il suo notaro et testimonij. Il duca rispose quasi il medesimo che l'altra fiata, che basciava la mano di sua maestà cattolica di tal cortesia, ma che esso era feudatario et servitor del papa, che per ciò non poteva disponer di sé né del stato senza il voler di sua beatitudine, che glie lo faria intender, et esso anco vi penseria per far poi quello che fusse di ragione, et di tal risposta ne furono rogati l'altro notaro et li testimonij, del che il signor Ascanio mostrò restar contento et continuò a parlar domesticamente co'l duca. Mi soggiunse il cardinal che il stato di Paliano valeva 25 mila scudi, perché l'ha quaranta terre, quasi volesse dir che la ricompensa non fusse equivalente, dicendo di più che vuol far il duca di quelle entrate sopra la gabella della seda, se si facessero monti a Napoli, come si fa a Roma, la potria alienar et cavar un 200 mila scudi et così portarsi il stato in scarsezza. Poi disse: "che farà la signoria illustrissima, che è arbitra? Qui se intende che la non se vorrà impedir". Io risposi che vostra sublimità havea sempre desiderato il bene et la quiete di tutta la christianità et in particular di questa Santa Sede et per ciò havea fatto quei officij per la pace che sua signoria reverendissima sapeva, che quanto a quel arbitrio la prudentia del re Filippo et la pietà di questi signori assenteriano le cose di modo che quell'arbitrio non sarà necessario, al qual io crederei che non fusse obligata vostra serenità perché res inter duos acta non astringe né obliga un terzo, le qual però tutte cose diceva da me. Mi disse poi esso cardinal che hoggi saria congregation general alle 20 hore, nella qual il papa parleria della pace tra quei doi re, havendo havuto dal vescovo di Terracina una remission del re Filippo in sua santità, la qual remissione sendo sopra il general a lui pareva che importasse poco, soggiungendo che il cardinal Caraffa scrivea che fra sei over otto giorni dopo la partita del vescovo di Terracina se metteria in camino per ritornar, il che veniria ad esser circa li 10 del presente. Io, ringratiata sua signoria reverendissima della confidente communicatione et fatte alcune altre visite, me ne venni a casa et con una poliza mandai il secretario mio a racordar a sua beatitudine l'espeditio delle

due decime, delle qual ho parlato alli più vecchi delli cardinali del Collegio secondo la commission de sua beatitudine, et li ho trovati prontissimi a favorirle. Ho fatto anco dir alli reverendissimi Pisani et Cornaro che le racordino in congregation al pontifice, il qual poi che hebbe parlato delle cose della pace, come si scrive per le alligate, chiamati a sé li reverendissimi Pisani et Cornaro, li disse che proponessero le decime per vostra serenità. Risposero che fariano quanto domandasse sua beatitudine, pur che giudicavano che avesse ad esser maggior favor et più facilità che ella le proponesse. Disse il papa: "poi che così vi par, lo faremo et volentiera piglieremo questa fatica per quella signoria che tanto amamo et per l'ambasciator che ne è carissimo". Et, mandatili a seder, entrò nelle laude di vostra serenità con quella vehementia et efficacia che sa far, mostrando che quell'eccellentissimo stato è l'honor et sostegno d'Italia et quasi il solo propugnaculo per mar contra infedeli. Disse della grandezza dell'arsenal, della continua spesa che se li fa, delle galee tante che si tengono sempre in ordine, dell'abbondantia che vi è di arme, d'artegliarie, di munition et fino disse che vi era una gran sala piena di donne che cuzino vele. Passò poi a parlar di me et disse tanto che io mi vergogno a replicarlo, so ben che la maggior parte delli cardinali hanno mandato a rallegrarsi meco di questo che sua santità disse di vostra serenità, come di quello che si degnò dir di me. Seguì sua beatitudine che per l'importantia d'i tempi presenti io, in nome di vostra serenità, le haveva dimandato due decime, et susseguentemente diede il suo voto, che è cosa insolita perché li pontefici sono li ultimi. Il Sacro Collegio udì sua santità con attentione, applaudendo alle laude di vostra sublimità et anco mostrando contentarsi che fusse parlato di me, et con voti conformi et con una infinita satisfatione dal primo fino all'ultimo assentirono alle decime, di sorte che'l papa replicò laudandoli di così honorata stima che faceano di questa serenissima signoria et poi comandò alli reverendissimi Pisani, Cornaro et Napoli che mi facessero intender (come hanno fatto) il successo et le parole di sua santità con l'assenso di tutto il Collegio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 16 marzo 1558.

48. Roma, 16 marzo 1558

Serenissimo principe.

Luni, col nome del Spirito Santo, io Alvise entrai in questa città alle 21 hora, incontrato dal clarissimo mio predecessor, da molti prelati et fameglie de cardinali. Heri mi riposai, havendo molto patito per il viaggio tanto più che per la congregation general in ogni modo non si poteva sperar di haver audientia da sua beatitudine. Hoggi poi l'habbiamo mandata a dimandar, ma il reverendissimo di Napoli ne ha fatto risponder che per hoggi sua santità non potea, che venire (perché diman sarà congregation dell'Inquisitione, secondo l'ordinario,) potrebbe essere che la si avesse. Non mancaremo di farla sollicitar così per basciarli il piede. Io Alvise, per dar principio a servir vostra serenità in questa legation, et io Bernardo, per poter ritornar dopo 51 mese alli piedi soi, secondo la licentia che ella mi dà con l'eccellentissimo Senato per lettere sue de 26 del passato, come per rengratiarla della concession delle decime fatta con tanto favor quanto si

scrive per l'alligate et come il reverendissimo Cornaro ha detto a me Alwise, sendo heri sera venuto a visitarmi per rispetto a vostra serenità, co'l qual io feci quelli officij che furono convenienti, et mi disse sua signoria reverendissima che, subito finita la congregatione, havea voluto venir a darmi conto di quanto era successo in materia delle decime, che a lui pareva haver radoppiata la sua facultà, havendo veduto con quanta laude di quell'eccellentissimo dominio fusse state proposte et concesse così per le parole di sua santità come per l'assenso de tutti li reverendissimi cardinali.

In ditta congregation general sua santità fece legger una lettera del re cattolico di 2 del presente, portatali dal vescovo di Terracina con una scrittura de monsignor d'Aras et signor Rui Gomez, per la qual risponde a quanto li era stato scritto, et il reverendissimo Caraffa li havea esposto della volontà del re christianissimo alla pace et del voler rimetter la difficoltà in sua beatitudine secondo che dalle lettere di sua maestà et della relation di don Francesco d'Este si havea inteso et io Bernardo all' hora scrissi. Et dice esso re Filippo che se il re di Franza haverà questa bona mente alla quiete della christianità esso non mancherà di far tutto quello che fusse conveniente perché seguisse qualche bene, ma che dubitava che questa bona mente non fusse un voler differir per aspettar le forze turchesche et che se in alcun articolo sarà difficoltà la rimetterà prontamente a sua santità, soggiungendo che, havendosi sua beatitudine offerto di andar ad un abboccamento quando si volesse farlo esso ancora vi veneria così per il beneficio della christianità che ne potria seguir come anco per basciarli li piedi, riportandosi in fine a quanto havea detto più diffusamente al cardinal Caraffa. Finito di legger, il pontifice disse che con tutto che si trovava in età decrepita non resteria però di andar per così segnalato bene o a Nizza over in qual altro loco fusse a proposito per far che questi re si abboccassero et che menerà con sé quelli cardinali che volessero andar. Fu ragionato assai sopra questo, parte delli cardinali consigliava che sua santità andasse, parte diceva che non era bene partirsi de qui se non si havea cosa certa in mano, altri racordavano che saria bene proponer una suspension d'arme per poter poi con commodità trattar la pace, e la conclusion fu che si aspettasse il cardinal Carafa, poi che per sue lettere et per relation del vescovo di terracina, sua signoria reverendissima circa li 10 del mese presente dovea mettersi in camino per tornar in Roma. Hoggi se intende che questi signori scrivono per Franza per far saper questa volontà del re Filippo, et forse questa è stata la causa che non habbiamo havuto hoggi audientia. L'illustrissimo di Paliano ha mandato a dir al pontifice, alla signora contessa madre et duchessa che è avisato da Lion per lettere de 3 del presente che li soi figliolo et nepote vengono et che il loro tardar è stato perché il signor Flaminio da Stabio non era stato espedito prima, il qual è capitano delle galee.

Hieri habbiamo ricevute le lettere di vostra serenità de 12 del presente in materia delle decime, delle chiese di Bressa et Cipro et d'un capitano Fioravante Moresco. Quanto alle decime non accade altro se non sollicitar che sia espedito il breve, il che si farà con ogni diligentia possibile. Delle chiese di Bressa et Cipro, secondo l'ordine di vostra serenità, con opportuna occasione si racorderà a sua santità quanto ella ne commette. Del capitano Fioravante havendosi voluto riformar da alcuni né trovando fin quest' hora chi el conosca, non potemo dirle altro se sarà persona conosciuta di qui, se piglierà quell' informatione che ella desidera. Per il desiderio che vedemo per le sue lettere haver vostra serenità de intender la concession delle decime et

essendo anco le cose successe in questi giorni, massimamente la proposta et protesto del signor Ascanio Caracciolo, de importantia, habbiamo giudicato esser bene espedir il presente corriero che è Varisco de Zivian, al qual io Bernardo ho dato de qui scudi 18 d'oro et vostra serenità sarà contenta farline dar de lì altri 12 giongendo in quell'inclita città sabbato a 24 hore.

Gratie etc.

Di Roma, alli 16 marzo 1558.

Alvise Mocenigo cavaliere et Bernardo Navager ambasciatori.

49. Roma, 18 marzo 1558

Serenissimo principe.

Questa matina l'ambasciator del re christianissimo, venuto a prender licentia da me Bernardo, dopo li communi officij mi disse ridendo esser stato avisato dall'ambasciator del re suo appresso vostra serenità che quell'illustrissimo dominio preparava un'armata di 100 galee et altri navilij, perché l'ambasciator del re Filippo li havea fatto intender che'l signor Turco dissegnava con le forze sue da mar andar all'impresa del regno di Cipro, le attion del qual regno che pretendesse sua maestà christianissima di haver, renonciava ad esso signor Turco, il che havendo inteso l'ambasciator del re suo signor che è appresso vostra serenità era venuto per assicurarla di ciò et renderla certa che queste forze non se volteriano in altra parte che alla ruina del suo natural nemico, del qual officio lo avisava il medesimo ambasciator che vostra serenità era rimasta molto soddisfatta. Le risposi che io non havea aviso alcuno da vostra serenità di questo, che se si faceva armata si faceva perché così conveniva in alcune occasion ad ogni principe che havesse stato, come ha la serenità vostra, et che io per gratia della mia patria mi havea trovato nelli consigli secreti sapea che per molte prove vostra serenità era così sicura della bona volontà del re christianissimo, che aspettava da quella corona non solamente conservation del stato che havea, ma ancora accrescimento et che del molto rispetto che si ha a quella maestà io non ne volea addur altri testimonij che sua signoria istessa, la qual, per esser stata così lungamente in quella inclita città honorato ministro del re suo, havea potuto chiaramente conoscer la singular affettion di quell'illustrissimo dominio verso il re suo et da questo una molta confidentia che ha vostra serenità in quella maestà. Mi replicò che certo era vero quel che io diceva, perché esso sapea che il re suo non havea maggior desiderio che di compiacer la serenità vostra et conosceva anco l'affettione che quell'illustrissima republica portava al re, concludendo ch'io affermasse questo alla serenità vostra, et nel ritorno mio appresso li facesse intender che ella non ha più affettionato servitor di quello che esso è. Non volemo in questo proposito restar anco di scriver essersi divulgato qui che l'armata di vostra serenità sarà molto potente di 100 galee et altri legni da combatter et che l'ambasciator Vargas havea offerto l'armata del re cattolico sotto il stendardo della serenità vostra ad ogni sua richiesta insieme con tutti li soi porti, il che non scrivemo per cosa nova, sendo vera et però molto prima saputa dalla serenità vostra, ma acciò che ella intenda quel che si ragiona de qui.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 marzo 1558.

Alvise Mocenigo cavaliere et Bernardo Navager ambasciatori.

50. Roma, 19 marzo 1558

Serenissimo principe.

Heri, havendone il pontifice deputata l'audientia alle 22 hore, a quella fussemo a Palazzo, accompagnati honoratamente dalli prelati et altri venetiani introdutti a sua santità. Dopo che io Alvise li hebbi basciato il piede, le presentai la lettera di vostra serenità di credenza, la qual sua santità lesse et, prima ch'io dicesse alcuna cosa, ella cominciò a parlar, dicendo che, poi che così era l'ordinario, che io Bernardo, dopo haver fatto (per dir le parole di sua santità) la parte mia così in servitio di vostra serenità come a beneficio di questa Santa Sede, me ne tornasse alla patria, ella se ne voleva contentar, ben che le despiacesse la mia partita, dicendo molte parole piene d'amorevolezza verso di me che non accade replicar, soggiungendo che sperava ch'io Alvise faria di sorte che ella haveria causa non di scordarse me Bernardo, che questo non potria mai far, ma che diffonderia l'amor suo anco in me Alvise, tanto che, in loco di uno, ne haveria doi, uno qui testimonio della volontà et delle opere, quando occorrerà, di sua santità verso quell'illustrissimo dominio, l'altro in Venetia, che potrà far fede dell'istesso. Io Alvise, come sua santità hebbe finito, entrai a esponerli quanto havea in commissione da vostra serenità, rallegrandomi di vederla collocata in questo supremo loco secondo il desiderio che ha havuto già molti anni quella Serenissima Republica per molti rispetti, così per la prudentia, religione et bontà che ella in ogni dì ha sempre dimostrato, che la rendevano prima che hora di tanto grado, come anco per la particular cura et affetione che porta a vostra serenità. Mi rallegrai di vederla sana, pregai il signor Dio a conservarla per beneficio universal et in particular di quell'illustrissimo stato, le dissi che, havendo il clarissimo mio precessor finita la sua legatione con molta satisfatione della serenità vostra, ella mi havea mandato a far ressidentia appresso sua beatitudine con una commission espresa di operar talmente che sua santità conoscesse la filial riverentia et osservantia di quell'illustrissimo stato et un amor grande et affetion particular verso la illustrissima casa sua, alla qual era pronta in ogni occasione far cosa grata, dilatandomi in questo quanto mi parve conveniente, passando poi a ringratiarla in general di tutti li officij amorevoli che in ogni tempo ha fatti per quell'illustrissimo stato, et in particular ultimamente in materia delle due decime proposte et concesse da lei con tanto favor et laude di vostra serenità, come si ha inteso da ogn'uno. Sua santità udì il tutto attentamente, poi disse che fusse il ben venuto, che ringratiava Dio che mi avesse condotto sano et che voleva sperar ch'io faria quanto diceva et che non potea se non sperar bene di me, essendo di quella nobilissima fameglia che ella sapea et havendomi ella eletto in questi tempi importantissimi et travagliati quanto mai siano stati già molti anni, soggiungendo: "vi promettemo di usar con voi quella domestichezza che habbiamo usata co'l magnifico mio precessor, qual certo è un degno senator et è stato gratissimo non solamente a noi et al sacro Collegio, ma a tutta Roma. Vi comunicheremo il cor nostro

apertamente et, per darvene un poco di caparra, hora vi dicemo che siamo in faccende per veder se si pò introdur una pace nella christianità che sia bona. Dicemo bona perché non est pax impijs dixit Dominus. La pace ha da esser non quomodo mundus dat, ma una pace divina che ogn'uno vi habbi parte, secondo li soi gradi. Dovete saper, magnifici ambasciatori, che nella ultima congregatione habbiamo fatto due cose sole: una le vostre decime, l'altra comunicar al Collegio quanto havemo in materia della pace dalla parte del re cattolico, che è una lettera di sua maestà molto riverente verso noi, qual si riporta ad una scrittura dalli maggior personaggi che habbia, che sono monsignor di Arras et il signor Rui Gomez, per la qual mostra una prontezza grande alla quiete della christianità et che per questo effetto rimetteria in noi ogni difficoltà, il che certo è gran cosa, sendo anco apparecchiata sua maestà venir ad un abboccamento (se si vorrà far), nel qual dice che, se non farà altro, al manco si contenterà de basciarne i piedi. Noi espetteremo il cardinal Caraffa, qual presto serà de qui et ne porterà più a pieno la volontà del re cattolico et subito con diligentia espediremo in Franza per veder se'l re christianissimo sta saldo in quello che ne ha scritto più volte. Et ultimamente ne ha fatto dir dal nostro carissimo figliolo don Francesco da Este di rimetter in noi le sue differentie, il che, se sarà così, che altro ci resta? Se non mettersi noi in viaggio senza rispetto della vecchiagia o indispositione nostra, perché, se ben vi lassassamo la vita a mezo camino, ci pareria haverla spesa bene et andar in loco commodo, ove l'un et l'altro di questi nostri figlioli possano venir et ragionar insieme, sendo questa, si pò dir, sola via de accomodarli, perché il proponer partiti et espettarne risposta, oltre che saria lungo a così ingente bisogno, faria anco poco frutto. Se li potremo parlar, speramo farli conoscer la vanità loro di voler superar l'un l'altro, perché non è possibile, che Dio non vol, mostrandoli che non possono far cosa più degna de principi christiani che postponer le loro passioni al beneficio universal, unendo le forze loro alla difesa (per non dir altro) contra il commun nemico, pregandoli ad acquietarsi et ad esser contenti che le loro difficoltà siano da noi ventillate, sendo sicuri che non faremo se non quello che sarà giusto. Havemo voluto dir questo alle magnificentie vostre, conoscendovi per quelli senatori che sete, così perché uno possi scriver, l'altro referir a quelli signori eccellentissimi che adesso è tempo di rinovar li boni officij che hanno fatto altre volte in questa materia appresso quei re, come anco per invitar voi, magnifico ambasciator novo, a far il viaggio con noi et esser presenti a quanto si opererà, et all'hora conoscerete l'amor nostro verso la signoria illustrissima, perché vorremo che ella habbia quel loco che merita in questo accordo, se Dio ci darà gratia che'l si faccia. Preparatine alle fatiche, poi che il vostro successor è stato con le sue commodità (il che disse ridendo), volendo inferir di quanta calamità fossero stati li passati tempi". La ringratiassemo di così confidente communicatione, dicendoli io Alvise che era apparecchiato andar con lei ove li piacesse et che voleva sperar che'l signor Dio, al qual ogni cosa è possibile, metteria nell'animo di questi re il far la pace, la qual, sendo fatta co'l mezo di sua santità, non potria esser se non bona, et le promettessemo che vostra serenità non mancherà, come non havea mancato mai, di far intorno ciò quei officij che fussero convenienti. Le dissi io Bernardo, havendola prima ringratiata di quanto si era degnata dir di me, che vostra serenità havea deliberato far capitano general da mar et di armar un bon numero di galee, nel che, oltra quello che bisogna alle sue fortezze sarà astretta spender grossissima summa de danari, che le decime fussero pagate da ogn'uno indifferentemente, acciò che la gratia fusse tanto maggior et di qualche aiuto a vostra serenità. Rispose: "li nostri cori si parlavano insieme, non sono ancora 24 hore che si habbiamo scacciato dinanti alcuni che ne dimandavano essentione, con dirli che

non volemo haver dato alla signoria solamente parole, ma qualche cosa sustantial, che certo non solamente vorremmo che queste due decime fussero dui milioni d'oro, ma haver commodità di metter mano alla borsa et darli del nostro. Vi promettemo che non faremo le liste lunghe de essenti, come hanno fatto altri, et, se pur saremo sforzati essentarne alcuno, come sariano a dir li cardinali, saranno molto pochi, et vorremo che siano con nostra saputa". "Padre Santo – dissi io Alvise – le essentioni fanno cattivo effetto perché, oltra che diminuiscono la gratia di vostra serenità, parturiscono una certa ingiustitia et mala satisfatione di veder pagar il povero et non il ricco". Dapoi io Bernardo feci chiamar il Berengo per sigillar il breve di esse decime, il che sua santità fece prontamente, et confermò da novo che farà che siano tanto manco essenti che serà possibile. Poi le dimandai licentia di poter tornar a' piedi di vostra serenità, ringratiando sua beatitudine delle gratie et favori che havea fatto in diversi tempi a quell'eccellentissimo dominio et di tante cortesie che haveva usate a me suo rapresentante, pregandola a perdonarmi se in qualche parte havea mancato al debito mio. Rispose molte parole che io non voglio replicar et mi licenziò amorevolmente, dicendo che lo dovesse tenir caro appresso vostra serenità. Dissi che questo era il principal debito mio et così le basciai il piede, et poi soggiorsi che la supplicava ad haver memoria di proveder alle chiese di Bressa et Cipro de dui gentilhomini venetiani che facessero residentia, come mi havea promesso. Rispose: "lo faremo, habbiamo aspettato, per dirne la verità, il cardinal Caraffa, il qual ne solleverà, come è stato solito far sempre, da molte fatiche et ne sviluperà da queste cose publice. Non habbiamo però perso tempo, perché siamo andati investigando persone atte a questi carchi che habbiamo fatica di tener segreti, che ne piacciono intieramente, state pur sicuri che faremo l'honor di Dio principalmente et sussequentemente il desiderio nostro è di compiacer et satisfar la signoria come altre volte habbiamo promesso a voi, magnifico ambasciator, perché noi non facciamo elezione de vescovi per pretio né per preghiere né per passione alcuna particular". Noi la ringratiassimo et, fattoli basciar il piede dalle nostre fameglie, si licentiassemo.

Non volemo restar di scriver che sua santità laudò che vostra serenità si armasse gagliardamente così per schivar qualche pericolo che li potesse occorrer dal Turco, havendo tanti luoghi in Mar Cipro, Candia, Corfù et altri, come anco per la reputatione che si acquisterà et per il commodo che ne potria venir in caso che questi re si accordassero, perché, trovandosi armata, sarà da loro havuta in maggior consideratione, dicendo: "non vedete che non si pò star così? Perché né noi né voi potemo esser così cauti nel nostro operar che non siamo suspecti ad uno di loro, perché un dimanda spesso delle cose che, facendole, pregiudicano all'altro". nel partir nostro sua santità disse a me Bernardo che'l cardinal di Napoli, qual era presente, mi daria alcuni memoriali de cose che desiderava sua beatitudine da vostra serenità, che in questi ne saria uno in materia del cardinal Cesis che io dicesse a vostra sublimità che, potendo con commodo suo far quanto si dimanda, perché ella desiderava il beneficio di quell'eccellentissimo dominio sopra ogn'altra cosa, haverà piacer che si conosca la sua raccomandatione haver havuto forza appresso di lei, dicendo non possiamo mancar, sendo richiesto de far questi officij. Le risposi che non mancheria dal debito mio.

Partiti da sua santità, andassemo dall'illustrissimo di Paliano, ove si attrovavano, per esser sua eccellentia in letto indisposta, la madre, la moglier, la sorella et la cognata. Io Alvise le presentai

le lettere di credenza et dissi che così come io havea ordine dalla serenità vostra di rallegrarme con lei della sanità sua, così mi rincresceva haverla trovata in letto, ma che sperava che non fusse per haver male et pregava il signor Dio che presto la risanasse, soggiogendole molte parole dell'amor che vostra serenità portava a tutta l'illustrissima casa sua et in particular alla persona di sua eccellentia et del desiderio che havea di farli cosa grata, havendola in luogo di carissimo figliolo, ringratiandola con quell'affetto che la faceva in ogni tempo per lei, delli quali quelli eccellentissimi signori ne tenivano grata memoria, per il che mi havea commesso che, immediate dopo il pontifice, visitasse sua eccellentia. Rispose che quanto si rallegrava della mia venuta tanto si doleva del partir del mio clarissimo precessor, il qual havea così satisfatto al pontifice, alli cardinali et a tutta la corte che non si poteva desiderar più et che sua eccellentia le restava obligatissima. Si diffuse nelle laude di vostra serenità, mostrando gran desiderio di spender per lei et le facultà et la vita quando le bisognasse. Disse che le rincresceva essersi trovato indisposto alla mia venuta per non haver potuto venir ad incontrarmi et visitarmi a casa. Io la ringratiai et del bon animo che mostrava verso vostra serenità come della cortesia che usava meco, et dissi che, se ben vostra serenità restava contentissima del servitio del clarissimo mio precessor, non di manco questo testimonio di sua eccellentia le saria gratissimo. Dapoi io Bernardo presi licentia da esso signor duca, dicendoli che, se ben con lettere havea fatto il debito mio di far intender di tempo in tempo a vostra serenità li favori che sua eccellentia in ogni occasione havea fatto per servitio di quell'eccellentissimo dominio, pur che non mancheria a farne novo testimonio a bocca che, se io conoscesse esser bisogno, le raccomandaria il clarissimo mio successor, ma che le virtù di sua magnificentia se fariano strada da sé, et la bontà di sua eccellentia non mi lassava luogo di pregarla, et così mi licentiai da lei, havendo prima ambi doi fatto con quelle signorie quei officij che furono convenienti. Et andasemo all'illustrissimo et reverendissimo di Napoli, al qual io Alvisè, presentata la lettera di credenza, dissi che havea particular commissione da vostra serenità di visitar sua signoria illustrissima de farle intender l'affettion che le porta et la memoria che tiene delli favori che a giornata riceve da lei, che instaria qui per far quei officij che fussero grati a sua santità et a tutta l'illustrissima casa sua, et che volea sperar che sua signoria illustrissima non mi mancheria di favorir in quello che mi occorresse in servitio di vostra sublimità, come havea fatto per il passato in ogni occasione. Mi rispose che ringratiava quell'illustrissimo dominio di quanto le faceva esponer per me, et me di questa visitatione, offerendosi a quanto potesse per suo servitio. Et io Bernardo, dopo haverla ringratiata delli favori che mi ha fatto nel tempo di questa legatione, et quando era in minoribus et dopo fatto cardinal et affirmandoli che ne faria a vostra serenità quella fede a bocca che si conviene, se ben l'havea fatto anco di tempo in tempo per lettere, mi licentiai. Et spero alla più lunga marti over mercore mettermi in camino per tornar a vostra serenità et già hoggi ho inviato parte delli muli.

Con questa sarà il breve delle decime, per il qual io Bernardo ho pagato 13 scudi d'oro et un giulio, et, perché habbiamo veduto che è indriciato al moderno et per tempo esistente et futuro noncio, sapendo che in quella inclita città non si atrova noncio, ne habbiamo fatto advertir il reverendo Barengo, qual ha risposto che ha fatto quella mansion consideratamente, perché il Cataneo, qual si esercita de lì in loco de noncio, lo apri et essequisca la mente di sua santità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 marzo 1558.

Alvise Mocenigo cavaliere et Bernardo Navager ambasciatori.

D.S. © SdV 2006

Pagina creata il 15/05/2006

Ultimo aggiornamento 16/05/2006

Bernardo Navagero, Dispacci da Roma ai Capi dei Dieci (ottobre 1555 - marzo 1558)

51. Roma, 4 ottobre 1555

Excellentissimi domini.

Quelli da chi scrivo haver inteso quanto è nelle publice sono il reverendissimo Medici et l'illustrissimo duca d'Urbino, li quali, con molta affettion et riverentia verso vostra serenità, me han detto ch'io saperò sempre quello che passerà per le man loro come s'io fossi presente. Et il signor duca d'Urbino, ragionando meco, mi disse: "Io non son consiglier, ma capitano del pontifice et, se ben ho sempre desiderato occasion per potermi far conoscer in nissuna parte degenerare dalli mei passati, pur non desidero in tanto la guerra che non anteponi il ben de chi servo al mio, che per questa causa mi potesse succeder. Se'l papa dimanderà il parer mio, come dice di voler far in tutte le cose, io non resterà de dirli liberamente che le querele che sono tra sua santità et l'imperator non sono tale che dovessero dar occasion a così importante guerra, come saria questa, nella qual vi va tanto l'interesse de tutta Italia, et ch'io non so con che forze proprie et con che agiuti de amici si possi sperar di vederne bon fine, havendo ad esser tutta la nostra gente tumultuaria et nova et havendo a fare con un nemico armato di bona gente et veterana, et che le guerre si devono mover con speranza di guadagnar et acquistar alcuna cosa, il che non vedea come potesse sperar il pontifice, et che da conservar il stato suo potrà esser sicuro, non facendo per l'imperator alli tempi presenti farsi novi inimici, che bisogna haver l'occhio al mancamento che ha sua santità de danari et alla carestia di tutte le cose in che si trova hora questa città, la qual non potria espettar sovegno di molte cose da altra parte che dal regno di Napoli et dalla Sicilia et che de promesse del re sì de gente forestiera come de danari fatte de qui dalli soi ministri difficilmente et con longhezza di tempo si potria valer". Mi ponderò anco grandemente sua eccellentia il modo col quale l'imperator potria con poca sua spesa far gran danno et ridur a mali passi questa Santa Sede, che è la via di Hiermania, gran parte della qual non desidera altro che l'oppression et bassezza sua. Considerò anco la ruina passata di Roma, comparando quei tempi a questi et il sito del stato ecclesiastico posto in mezzo delli stati dell'imperator et del duca di Fiorenza.

Le lettere dell'eccellentissime signorie vostre de 28 del passato in materia del salvacondutto denegato al Malipiero eseguirò con quella occasion che mi parerà più opportuna.

Gratie etc.

Di Roma, alli 14 ottobre 1555.

Bernardo Navagero ambasciator.

52. Roma, 5 ottobre 1555

Excellentissimi domini.

Il signor duca d'Urbino mi ha fatto intender che heri è stato lungamente con il pontifice et ha detto a sua santità tutti li contrarij che potriano seguir della guerra, di modo che li pareva haver mosso assai l'animo di sua beatitudine, la qual gli disse che ringratiava il signor Dio che lo havea fatto parlar con lei. Ben dice esso duca che non sapea quanto si potesse prometter dal pontifice in tal cosa, perché, se ben vedea sua santità inclinata alla pace, vedea all'incontro il reverendissimo Caraffa tutto volto alla guerra et far ogni officio per tirarvi il pontifice, et questo perché sua signoria reverendissima ha promesso al re christianissimo di operar che'l papa si colleghi et confederi con sua christianissima maestà. Dice di più il signor duca voler lasciarsi intender chiaramente che lui è per metter il stato et la vita per sua santità, ma che l'honor lo vol per sé et che però a guerra defensiva sarà per far ogni cosa, ma, se lo volessero far invader altri et far guerra offensiva, che vorrà ben intendersi con che forze lo vorranno far, perché lui non vole solamente con gente italiana tumultuaria et nova in questa prima occasione andar a rischio di perder la reputatione, et che in tal caso diria a sua santità che la servirà con la spada et la cappa et che si dia il governo ad altri, ma che, se gli saranno date forze sufficienti, non mancherà al servitio del suo patron.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 ottobre 1555.

53. Roma, 26 ottobre 1555

Excellentissimi domini.

Intendo che è tanto spiaciuto al pontifice la collatione della parrochial, della qual scrivo nelle publice, conferida da quel reverendo noncio, che è prorotta sua santità in parole molto alte et molto piene di sdegno contra esso noncio, et che tra le altre cose non pò sopportar che habbi eccessa la sua autorità et che non habbi obbedito al datario, che scrisse che non dovesse altramente impedirsi in questa parochial se venisse a vacar, di modo che si dubita che al manco lo revocherà dalla legatione, ben che sono anco alcuni che credeno che sia per far peggio, et già sono stati alcuni a me a pregarmi ch'io faccia boni officij per lui et altri, che mi lassi intender che, se saranno mandati a Venetia, saranno cari a vostra serenità. Alli primi ho risposto che se'l pontifice mi dimanderà qualche cosa di esso reverendo noncio io non potrò se non dirgli che, al tempo che mi partì da Venetia, sua signoria procedea molto gentil et destramente con la serenità vostra. Alli altri ho detto che non farei mai tal officio per alcuno, perché sua serenità era quel principe savio che è et potea conoscer meglio di me assai chi era atto a quel cargo. Intendo che de doi principalmente si ragiona in caso che fosse rivotato: uno è monsignor di Tolon de casa Triulcia et l'altro monsignor di Bologna di casa Campeggia, nepote del vescovo di Feltre, che fu altre volte noncio appresso la serenità vostra, l'un et l'altro persona molto honorata et stimata a questa corte.

Quelli che scrivo nelle publice havermi detto quelle cose d'importantia sono il reverendissimo de Bellai et illustrissimo duca d'Urbino.

Gratie etc.

Di Roma, alli 26 ottobre 1555

54. Roma, 9 novembre 1555

Excellentissimi domini.

Il reverendissimo patriarca d'Aquilegia, intendendo che si attendeva all'espeditioe del reverendo di Lesina per Germania, parlò uno di questi giorni col pontifice, ricercando sua santità che gli desse ordine et commissione che col serenissimo re de Romani facesse offitio per la restitutione della chiesa d'Aquilegia et molti altri lochi della giurisdiction sua. Al che mi ha detto haverli risposto il papa che lo farà molto volentieri et che gli era gratissimo questo officio, trattandosi non solamente delle cose pertinenti al suo patriarcato, ma anco dell'interesse di vostra serenità, il qual esso reverendissimo patriarca gli havea affirmato che era il principale che lo movesse a far quest'instantia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 9 novembre 1555.

55. Roma, 30 novembre 1555

Excellentissimi domini.

Inviato hoggi dalle offerte cortese del reverendissimo et illustrissimo cardinal Caraffa, essendo stato massime l'officio ch'io scrivo per le publice sopra modo grato a sua signoria reverendissima, ho giudicato bene, per disponer l'animo suo ad impetrar dal pontifice quanto mi è stato commesso da questo illustrissimo consiglio, circa le facultà del novo noncio che deve venir alla serenità vostra, perché non naschi difficoltà fra il reverendissimo patriarca et sua signoria, dirle che, conoscendo la serenità vostra per prova che diverse volte eran successi molti disordini nel clero venetiano perché li noncij di questa Santa Sede, come non ben informati dalli nostri, haveano voluto derogar et contravenir spesse fiato a quel che li nostri, a quali è dato questo carico, giustificatamente operavano, conoscendo particolarmente le persone, dal che nasceva poi grande confusione sì in questa ordinatione de clerici come nell'espeditioe delle cause che deveno andar di ragione all'ordinario, che però fusse contenta sua signoria reverendissima con questa occasion di novo noncio dar ordine tale che non naschi più difficoltà alcuna, la qual ritorni in dishonor del signor Dio et pregiudicio della giurisdictione di quella città, il che tanto più si dovea far hora quanto si ritrovava patriarca al presente così bon et litterato gentilhomme come fosse in altra parte del mondo, il che io li potea affirmar, havendo conosciuto sua signoria reverendissima et praticato longamente et in maneggi di qualche importantia. Mi rispose che quanto io ricercava gli pareva giusto et che daria ogni suo favore appresso il pontifice, l'animo del qual soggiunse esser molto inclinato a compiacer quell'illustrissimo dominio.

Con la prima occasione parlerò nella medesima sustantia con sua santità et mi sforzerò (se però potrò farlo) che questo negotio non capiti in mano del reverendo datario, che mi dubito che saria poco favorevole, ma che resti in mano dell'illustrissimo Caraffa, et questa è stata la principal causa per la qual deliberar hoggi parlar con sua signoria reverendissima in questa materia.

Di quanto succederà darò aviso a vostre eccellentissime signorie, alle qual mi resta dir che quelli da chi scrivo per le publice intender le cose di Siena sono l'arciepiscopo di quella città et il cavalier

Almerigo, l'un et l'altro molto ben conosciuto dalli clarissimi mei precessori.

Il reverendissimo patriarcha d'Aquileia mi ha dato l'acclusa copia di un breve che scrive il pontifice al serenissimo re de Romani in materia della giurisdiction d'Aquilegia et dice appresso che il vescovo di Lesina Dolfino haverà particular et calda commission di parlar in questo negotio. Il qual vescovo saria già partito se havesse havuto la provision de danari, la qual a questa corte et a questi tempi è molto tarda.

Gratie etc.

Di Roma, alli 30 novembre 1555.

56. Roma, 7 dicembre 1555

Excellentissimi domini.

Inanzi che venissero qui li reverendissimi di Lorena et Tornon, intendo che, parlandosi dell'alloggiamento che si daria a quel di Lorena, disse il reverendissimo Carpi non mancherà mai quel dell'Inquisitione, il che essendo sta' referito al sopradetto di Lorena et havendogli punto l'anima, come deve, una simil oppositione, a questi dì insieme con l'ambasciator del re christianissimo soli, ingenocchiatosi alli piedi del pontifice, ha dimandato giustitia et reintegration dell'honor suo, renunciando all'esser cardinal et mandato dal re christianissimo. Alle qual parole sopravvenendo anco l'ambasciator del re, che era alquanto discosto, soggiunse: "Padre Santo, io dimando a vostra santità giustitia per nome del re mio contra il cardinal qui presente, perché, sendo esso re christianissimo, non può né vuol tollerar che alcuno delli suoi habbi opinion contrarie alle cattoliche, et tanto manco quelli che li son così grati, come monsignor reverendissimo de Lorena. Et però io, che, come ministro del re christianissimo, so l'intention sua, supplico vostra santità che contra esso cardinal provedi senza rispetto, sendo sta' detto che per palazzo et alloggiamento suo non mancherà mai il palazzo dell'Inquisitione". Da queste parole del cardinale et dell'ambasciator confuso et alterato, il pontifice dimandole la causa da che procedeano queste parole et, dimostrando resentment equal a loro, volse intender perché haveano fatto con sua santità queste querele. Li quali, dopo haver fatto qualche honesta resistenza, dissero a sua santità quanto ho scritto di sopra del cardinal de Carpi. Al che il pontifice, tutto fremendo et suspirando, rispose: "Basta, saperemo ben che far". Et, abbracciando il cardinal di Lorena, disse: "voi sete il nostro figliolo diletto et ornamento del Sacro Collegio. Quelli che vi han voluto calunniar saranno essi condannati".

Ho anco inteso, ragionando col signor Vitellozzo, figliolo che fu del signor Alessandro Vitello, il qual signor Vitellozzo conobbi quando era rettor in Padoa et esso è hora cherico di camera, per man del qual passano tutte le cose dell'entrade et spese del ponteficato, che questa sede se ritruova debitora fin hora 600 mila ducati, delli quali paga almeno 18 per cento de interesse, et che se ritrova in desperation quasi di poter proveder al bisogno di Roma in materia de grani, alla provision de quali saria un solo romedio, che è quando vi fusse modo con li danari publici comprar, impestrar o donar. Nel qual proposito mi soggiunse: "non posso se non meravigliarmi che de qui s'habbi parlato et se parli di guerra in tempo che se ritroviamo senza danari, senza vittuvaglie, senza capitanei et co'l stato tutto aperto".

Gratie etc.

Di Roma, alli 7 dicembre 1555.

57. Roma, 7 dicembre 1555

Excellentissimi domini.

Heri, nell'audientia del papa, essequì quanto quelle con l'eccellentissimo suo consiglio mi hanno imposto in materia delli ordini et facultà de dover esser dati al reverendo novo noncio che deve venir alla serenità vostra, facendo con sua santità quel più efficace et destro officio che mi pareva che ricercasse l'importantia della cosa, mostrandogle che quanto più si richiedea era giustitia et servitio di Dio, delle qual due cose sua santità n'era così gelosa, come sapea il mondo tutto, soggiogendoli che, se ben sempre la dimanda di vostre eccellentissime signorie saria stata da esser essaudita per la honestà sua, che però hora che se ritrovava patriarca di quella inclita città così buon et virtuoso et christian gentilhomo come fusse mai stato, sua santità non devea haver alcun dubio nell'animo di compiacer quel serenissimo stado. Mi rispose il pontifice: "magnifico ambasciator, vogliamo far ad ogni modo quel che ricercate, et ringratiamo la serenissima signoria che ne habbi dato questo aricordo et anco voi che l'abbiate essequito. S'aricordiamo quando eravamo in Venetia haver parlato molte volte di questo col patriarca vostro Quirino che è morto, il qual, per la verità, fu homo da bene, ma un poco rigido, et le dicessimo chiaramente che li noncii pontificii erano causa de molti scandali et travagli, et non solamente essi, ma quelli soi ministri ribaldi, che faceano mille rubbarie et lo eshortavano a conservar la sua giurisditione. Ma quel bon homo si volse retirar, che più tosto dovea rinonciar la prelatura non volendo il cargo et il peso della dignità. In hoc laudo vos, in hoc non laudo. Noi non siamo ancora rissolti di mandar Tolon, perché ne potria occorrer cosa che ci facesse mutar proposito, ma a quello che manderemo a Venetia daremo tal ordine et tal facultà che non vorremo più che vi sia loco a discordie, massime in pregiuditio del servitio di Dio et della giustitia. Et tanto più lo faremo quanto che ne havete affirmato che la persona del patriarcha è de quelle tante bone qualità che ne havete detto. Sapiate, magnifico ambasciator, che nessun altro pontifice forse saria della mente che siamo noi in questa cosa, et se vossamo aldir il consiglio de alcuni in questa materia, puochi o nisun, ne consiglieriano, perché qui si attende a voler in molte cose maggior auctorità di quello si convien. Noi vogliamo conservar quella che habbiamo et, ove va la giustitia et honor di Dio, non haver rispetto a cosa alcuna. In somma faremo quel che ci havete richiesto, et volemo restar con obligo et alla serenissima signoria, come vi habbiamo detto, et a voi".

Resi quelle gratie che convenivano a così cortese risposta di sua santità et, quando intenderò che si approssimi il tempo della partita de chi serà mandato noncio alla sublimità vostra, solliciterò l'espeditioe secondo le promesse del pontifice.

Gratie etc.

Di Roma, alli 7 dicembre 1555.

58. Roma, 14 dicembre 1555

Excellentissimi domini.

In esecution delle lettere di vostre eccellentissime signorie ho fatto intender alli reverendissimi et illustrissimi Caraffa et Farnese quanto esse mi han commesso circa il salvocondutto dato per

l'illustrissimo suo consiglio ad Alessio di Bonelli, cittadino bressano, il che hanno dimostrato essergli sopra modo grato et particolarmente il reverendissimo Farnese, come quello, credo, che l'havesse più a core, il qual pareva che non si potesse satiar di ringratiar vostra serenità et offerir egli in ogni sua fortuna et in ogni sua occasione. Il medesimo officio ho fatto anco far con l'ambasciator del re christianissimo, il qual non potrei scriver quanto dimostrò di haverlo grato et come si offerisse et a vostra serenità et a tutti li suoi rapresentanti. Et al secretario, per il qual feci far quest'officio, con animo di poter intender da lui alcuna cosa in questi tempi, li disse il moto di Montalcino, che me lo comunicasse con li particolari di quei todeschi usciti et retornati, come scrivo per le publice, et che fin hora non vi era se non suspitione, et che monsignor di Lansach non partiria per hora, ma che questa notte si espediria un homo per Franza che desse conto di questi moti del duca di Fiorenza. Questi dì mi hanno mandato a ricercar l'illustrissimi et reverendissimi Carpi et Moron che, dovendosi appresentar alle vostre eccellentissime signorie una supplication in nome del dottor Bocchia, fossero contente usar in lui la solita et natural clementia et benignità di quel serenissimo stato, affirmandomi che essi l'haveano sempre conosciuto per bonissimo et fidelissimo servitor et vassallo suo. Et io posso affirmar alle vostre eccellentissime signorie che esso si ritrova hora qui molto povero et infermo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 14 decembre 1555.

59. Roma, 20 dicembre 1555

Excellentissimi domini.

Andai heri all'audientia per esequir quanto con l'illustrissimo suo consiglio et zonta fu alli clarissimi suoi ambasciatori venuti a dar l'obedientia a sua santità et a me imposto che, sempre che venisse occasione o che fosse richiesto dal reverendissimo patriarca d'Aquilegia, preponesse a sua santità la persona di esso reverendissimo per esser fatto cardinale. Così instato da sua signoria reverendissima in questa occasione di elettione de novi cardinali et havendole esposto il desiderio di quell'illustrissimo consiglio, mi disse quel ch'io scrivo per le publice, che era risoluto non far ad instantia di principi et che vostra serenità, che gli è tanto amica, dovea contentarsi di questa sua opinion per hora. Al che havendo io replicato che vostra serenità proponea così raro soggetto che anco ella potea satisfar a se stessa, eleggendolo a questo grado, et che era a punto di quelli che sua santità mi havea detto haver in animo di assumer a questa dignità, disse: "Certo, havemo bona opinion del patriarca, perché vedemo una continuata volontà della signoria verso la persona sua, cosa che, per quel che ci potiamo aricordar, non si suol far". "Sì, – dissi io – Padre Santo, et da questo vostra santità pò comprender che gran cause sono quelle, come saria la bontà, la virtù, la dottrina, i meriti di casa sua, che habbiano astretto quell'illustrissimo dominio a mostrar continuamente questo tanto desiderio, et che però, quando fosse compiaciuto dalla santità vostra, lo reputeria segnalato favor". Rispose: "per adesso quei signori saran contenti che satisfacciamo a noi soli".

Gratie etc.

Di Roma, alli 20 decembre 1555.

60. Roma, 11 gennaio 1556

Excellentissimi domini.

E' venuto a me il clarissimo messer Pietro Contarini, fu del clarissimo messer Zaccaria, et mi ha detto che'l reverendissimo cardinal di Trani l'ha mandato di ordine del pontifice perché, havendo sua santità udito che in Gardone di Bressana da alcuni heretici, in contempto della religione, sono sta' fatte le enormità descritte nell'accluso memoriale qual mi ha portato esso clarissimo Contarini, chiamò esso reverendissimo di Trani et gli disse che mandasse detto clarissimo messer Pietro a farmi intender tal sceleragine, poi che, per l'infirmità mia, non poteva andar all'audientia et instar per nome di sua santità che io ne scrivessi a vostre eccellentissime signorie, acciò che elle ne facessero quella dimostratione che merita un caso tale et che si convien alla pia et christiana mente di vostra serenità. Gli ho risposto che lo farò volentieri et che, essendo vero il delitto, la sublimità vostra gli daria condegno castigo.

Signori illustrissimi, essendo le cose della religione tanto a core di sua santità, come veramente deveno esser non solamente a lei ma a cadaun principe christiano, credo che sarà bene che vostre signorie illustrissime mi diano aviso di quanto haveranno in tal materia, acciò che, con l'occasion, possi far conoscer a sua santità che non spiaceo manco a quella illustrissima et christianissima republica simil inconvenienti che a qual si voglia altro principe, essendo nata et cresciuta nella santissima fede de Christo et mai permesso nel suo stato ella sia contaminata.

Oltra le cause che io scrivo per le publice della retention del signor Giulian Cesarino, intendo che una potria esser stata la principal, la qual è che, havendosi lungamente trattato di voler dar per moglie una sua nipote, figliola della sorella, ricca di settanta et più mille scudi, al signor Gioan Mattheo Stendardo, scalco et nepote di sua santità, esso signor Giuliano, escusandosi non haver auttorità, vivendo la madre, ha alterato l'animo per questa causa et del pontifice et del cardinal Caraffa. Et chi mi dice quanto scrivo per le publice del ragionamento del pontifice con li ambasciatori di Cesare m'afferma che sua santità in quel sdegno si lasciò uscir di bocca: "che superbia, che grandezza è di questo vostro Cesarin a non si haver voluto aparentar con noi?".

Gratie etc.

Di Roma, alli 11 genaro 1555.

61. Roma, 18 gennaio 1556

Excellentissimi domini.

Per debita et riverente esecution delle lettere di vostre eccellentissime signorie scritte mi alli 11 di questo mese in materia del reverendissimo patriarca Grimani, vedendo con quanta benignità ragionava meco quel che scrivo per le publice, dissi a sua santità che, havendo io scritto alla sublimità vostra la risposta che essa mi diede quando la supplicai a far cardinale detto reverendissimo patriarca, vostra serenità mi commetteva che con ogni affetto la rengratiasse del bon animo che ha verso di lei et verso la persona del patriarca et che, se ben questa promotione era sta' differita per li prudenti rispetti di sua beatitudine, pur vostra sublimità volea sperar che nella prima creation de cardinali saria compiaciuta, ricercando così l'amor paterno di sua santità verso quell'eccellentissimo dominio et la filial riverentia della serenissima signoria verso lei, et anco essendo il patriarca di

quella virtù et bontà che sua santità vuole che siano quelli che da lei habbino ad esser promossi a tal dignità. Disse il pontifice: "la signoria fa per il patriarca et ha fatto con diverse lettere tanto et così straordinario offitio che esso, con tutta casa sua, deve esser obligato a sua serenità". Et io subito replicai: "Padre Santo, da questo così caldo et insolito officio che fa l'illustrissima signoria pò comprender vostra beatitudine che degne qualità siano nel reverendissimo patriarca, perché l'illustrissimo dominio non si saria mosso a far simil dimanda così continuata et con tanto affetto se non per persona di molto valore et d'esemplar vita, che certamente, se vostra santità farà cardinale il patriarca, la troverà verissimo il testimonio della serenissima signoria della bontà sua, per ciò che la conoscerà il patriarca tutto volto all'honor di Dio et al bene di questa Santa Sede". Rispose il papa: "habbiamo fatta quella poca, non sapemo se dobbiamo dir, promotione de persone in chi confidamo assai et siamo per valersene et già gli habbiamo dato carico che non volemo che stiano in ozio. Quando saremo per far altri cardinali pregheremo il Spirito Santo che ci ispiri a far quelli che siano per gloria sua, né per hora accade dir altro, salvo che affimarvi che amamo di core la signoria". Io non mancherò a tempo di nova promotione, come nella medesima lettera mi è commesso, farne gagliardo offitio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 genaro 1555.

62. Roma, 25 gennaio 1556

Excellentissimi domini.

L'illustrissimo conte di Montorio, nepote di sua santità et capitano general della Chiesa, per il principal suo secretario mi ha mandato l'accluso memorial sotto scritto di mano di sua eccellentia et sigillato, ricercandomi con molta instantia a far gagliardo offitio in nome suo con vostre illustrissime signorie, acciò le siano contente conceder il salvacondutto richiesto nel memoriale a Galvano Galerano bergamasco, del che ne haverà infinita gratia a vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 genaro 1555.

63. Roma, 1° febbraio 1556

Excellentissimi domini.

Dapoi che hebbi fatto l'officio al pontifice che scrivo per le publice mie circa la nobiltà delli nepoti, volsi anco, sapendo quanto li son a core le cose della religione, dirle che l'eccellentissime signorie vostre, havendo inteso quel che io havea scritto di Gardone per mezo del clarissimo messer Pietro Contarini, richiesto così dal reverendissimo di Trani, haveano ordinato di subito che si formasse diligente processo per poter far poi quella severa giustitia che è mente loro per conservar incontaminata et illesa la religione, vero et principal fondamento di tutti li stati et imperij. Mi rispose il pontifice: "magnifico ambasciator, ne è stata grata la nova che ne havete data della liberalità, che è piaciuto a quella serenissima republica usar verso casa nostra, ma per la verità che quest'altra anco ne è di molta satisfatione et contento. Sapiamo che non mancheranno mai quei signori alla causa di

Dio, et, come havete detto voi, la osservantia della religione è il stabelimento di tutte le signorie".
Gratie etc.

Di Roma, il primo di febraro 1555.

64. Roma, 15 febbraio 1556

Excellentissimi Domini.

Oltra quanto scrivo per le publice, nell'audientia che hebbi dal pontifice mi parve d'essequir le lettere dell'eccellentissime signorie vostre in materia della giurisdition del patriarcato, et lo feci di tal modo che mi disse sua santità: "siamo molto contenti de satisfarvi et, come vi dicessemo già quando l'altra volta ne parlaste, satisfar a noi medesimi. Sapiamo ben quel che sogliono far li ministri di questi nostri noncij et come condussero quasi in desperation quel bon homo del patriarca Quirino". Et, mettendomi la bocca all'orecchie, disse: "Havemo animo di mutar presto questo noncio, il che però stia appresso di voi, né curate de scriverlo altramente. Et a quello che manderemo parleremo noi stessi di nostra bocca et li commetteremo che'l servitio di Dio et la giustitia haverà loco". Del che io dissi: "Padre Santo, il patriarca è intrato, come sa la santità vostra, nuovamente al maneggio della sua prelatura, et se in questi principij si comincerà ad intacar la sua autorità et impedir i soi boni et pij disegni, ogni giorno più la causa sua così giusta, anzi quella dell'honor del signor Dio si farà peggiore, et tanto più lungamente si differirà la santa intention di vostra beatitudine, per il che la supplico de far scriver al presente reverendo noncio la intention et desiderio suo, risservandosi anco, quando venirà la occasione di mutar noncio, di far ella medesima a bocca quell'ufficio che per sua pietà et giustitia ha promesso di voler far". Al che disse: "molto volentieri, magnifico ambasciator". Et chiamò messer Bino da i brevi, che per bona ventura stava con quattro cardinali appartato nella loza ove io parlava con sua santità et, mia presentia, le ordinò che scrivesse al noncio appresso vostra serenità che con questa occasione d'esser stato per mezo del Spirito Santo et a ricordo di quei sapientissimi signori et sua volontà dato il cargo del patriarcato di Venetia a così nobil, raro et virtuoso gentilhomo, come intendea d'ogni parte che era l'eletto, non cercasse d'impedir in alcuna parte le christiane sue operation, perché volea che fusse lì più per accrescer che per impedir l'auttorità sua, et che gli lo scriveva come quello che, essendo stato lungamente in Venetia, sapea ben quel che altre volte si ha fatto, et che havea voluto prevenirlo prima che venisse alcun richiamo di questo, acciò non ne lassasse succeder alcuno, che questa era la sua intention et che a questo modo si conservava l'auttorità della Sede Apostolica, con molte parole quasi tutte nella medesima sustantia. Messer Bino disse che lo faria. Il qual breve, se sarà in tal forma et con tal parole quale gli lo commesse il pontifice, non potria esser in forma più accommodata et più secondo il desiderio dell'eccellentissime signorie vostre, del che io ne basciai riverentemente i piedi a sua santità. Le altre lettere sue, scritte per instruttione et nella materia di Gardone, et del scolaro ritenuto in Padoa eseguirò con l'occasione, se me ne sarà parlato. Il breve farò solliticitare, ma, perché il pontifice ha ordinato che sia scritto come da lui, credo che sij bene lassarlo capitar nelle mani del noncio con le lettere loro più tosto che per mezo di vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 febraro 1555.

65. Roma, 22 febbraio 1556

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo per le publice, mi disse il pontifice ch'io dovesse scriver all'eccellentissime signorie vostre che altramente haveria causa di dolersi di me, che esso havea un aviso posterior di quello del noncio, per il qual era avisato che monsignor di Aras andava in su et in giu per concluder il negotio, che non era ancora concluso et che havea detto che erano astretti a far vergognosa capitulatione per la durezza del papa, del che io notai che s'invagiva tutto, soggiungendomi che l'imperator è alienato del tutto della mente, che per quest'effetto si son fatte le renoncie et che et il padre et il figliolo sono cattivi christiani, intendendo che nella corte loro in simil tempi di Quadragesima vanno intorno i piati de bone carne, et che se guardino, o con tregua o senza triegua, di darli occasion di romperla, che se entra una volta in ballo, la vorrà finir, che, se ben venissero in gienocchioni, non vorrà sotto alcuna di composition, che sapea ben come stavano nel regno di Napoli, il qual è così disperato per i loro tristi portamenti che si daria al Turco non che ad un pontifice, essendo quello feudo della Chiesa et particolarmente anco ad un suo cittadino di qualche stima, per non dir più. Ho fatto sollicitar il breve a messer Bino nel negotio del patriarcato. Esso messer Bino ha detto al secretario esser in bona forma conforme a quanto scrissi per l'ultime mie, et che non mancava altro salvo che il papa lo segni, il che non mancherà da lui che sia con questo spazzo, mandandomi la copia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 febraro 1555

66. Roma, 29 febbraio 1556

Excellentissimi domini.

Hoggi, nell'audientia del pontifice, non havendo per ancora sua santità firmato il breve già ordinato in materia della giurisdiction del patriarcato di quell'inclita città, se ben messer Bino, così ricercato da me ogni giorno si havea lasciato veder, mi parve di racordar a sua santità che fusse contenta di farlo espedir. Onde subito ordinò che fusse chiamato messer Bino, il qual a posta era venuto nell'anticamera et, havendo letto il breve a sua santità, disse che lo dovesse espedir et che mi desse la copia, acciò la potesse mandar a Venetia, soggiungendomi: "scrivete, magnifico ambasciator, che, se questo non opererà, veniremo a maggior rimedij, perché la nostra intention è che non si impedisca il servitio di Dio et della giustitia et che si habbiano tutti quei rispetti che si possono haver a quella prestantissima città".

Con queste sarà una supplicatione presentata al reverendissimo cardinal Caraffa da alcune povere donne, la qual sua signoria reverendissima mi ha mandato per il secretario suo, facendomi instantia che le mandi a vostra serenità perché è certo che ella gli haverà quella pietà che si conviene alla miseria loro.

In quest'hora, che sono le otto di notte, messer Bino mi ha mandato la acclusa copia del breve, con farmi intender che non pò mandar con questo spazzo esso breve, perché il reverendissimo cardinal Caraffa è andato a letto senza sottoscriver la lettera, onde lo manderà col primo.

Di Roma, alli 29 febraro 1555

67. Roma, 14 marzo 1556

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo havermi detto nella visitation che mi fece il conte di Montorio, mi lassò le due accluse scritte in materia di quei di Gardone, dicendomi che'l pontifice me le havea voluto mandar, acciò facessi con l'eccellentissime signorie vostre officio degno della pietà et religion sua, il che le seria una delle grate cose che potesse espettar da quell'eccellentissimo dominio. Io, premesso il desiderio che ha vostra serenità di compiacer sempre sua santità et il zelo che ha per suo natural instinto alla religione et al culto di Dio, le dissi quanto già le signorie vostre eccellentissime mi scrissero per instruttione, ciò è che de heresia non erano sta' date querele, che erano sta' rotte alcune porte, ma in tempo di notte, che difficilmente si potea saper chi era stato, ma che però da quei consoli del loco per commun erano sta' dati 4 scudi per refacimento del danno, del che s'haveano contentati quei frati. Al che non havendomi repplicato esso altro et havendomi hozi da novo il pontifice nell'audientia repplicato ch'io dovessi scriver all'eccellentissime signorie vostre quanto mi havea fatto dir per il conte suo nepote, dicendomi che, se usava questa diligentia nelle cose pertinenti alla religione con vostra serenità, lo facea perché, desiderando la grandezza et perpetuità sua, vedeva non vi esser miglior via che se vi fusse data spesso occasione de dimostrarsi amica della religione et nemica della impietà. Al che havendo io in risposta affirmato che tra tutti gl'altri principi christiani facea profession quella christiana republica di conservar nel stato suo incontaminata la religione, sì come per tante prove passate et presenti ogn'un potea esser chiaro et, devenendo poi al particular caso di Gardone, le repplicai quel che per avanti havea detto al conte. Al che mi rispose sua santità: "il romper le porte di un povero monasterio che altro è, magnifico ambasciator, che dispreggio et odio della fede? Che quei poverini s'habbino contentato di quattro scudi vi dimostra la sua impotentia et però, quando son più poveri, tanto più deveno esser favoriti dalla giustitia di quei signori. Che'l caso sia seguito di notte et che difficilmente si possi venir in cognition del vero sappiamo ben noi, che quando si vorrà usar diligentia con il mezo di taglie et altro si troveranno questi impij, contra li quali se non è stato dato querela di heresia è forse perché i poveri frati hanno timore, ma si conoscono bene. Vi preghiamo, magnifico ambasciator, pregate quei signori in nome nostro che la causa di Dio le sia raccomandata".

Gratie etc.

Di Roma, alli 14 di marzo 1556

68. Roma, 19 marzo 1556

Excellentissimi domini.

Stando io nell'anticamera ad espettar l'audientia, venne l'illustrissimo cardinal Caraffa per intrar a sua santità, co'l quale, dopo l'haver fatto l'officio della recuperata sanità, gli esposi quanto vostre eccellentissime signorie mi commettono per le lettere sue de 14 circa quel scolaro da Nola carcerato per heretico, che in gratificatione di sua santità et di sua signoria illustrissima, così richiesta dal

reverendo legato, vostra serenità haveva commesso fosse condotto in Ravenna per esser dato a sua santità, il che gli fu carissimo ad udir et ne rese infinite gratie a vostra serenità, et, entrato al pontifice avanti di me, gli diede questa nuova, onde andato poi io et esposto l'istesso a sua santità, mi disse: "Il cardinal nostro ce l'ha detto. Sapiate, magnifico ambasciatore, che la signoria, per la potentia che Dio benedetto gli ha dato ci po far molti piaceri, ma questo è il maggior che potessimo aspettar da lei, perché ci va l'honor di Dio, onde la ringratiamo infinitamente et pregamo sua maestà gli rendi merito con accrescergli lo stato quanto ella desidera. Ne piace infinitamente di veder che habbiamo questa cura della religione che sarà la conservation loro, perché habbiamo veduto per esperienza che dove è entrata l'heresia è seguita dietro la confusione et ruina delle città, delle provincie et delli regni. Non manchino quei signori alla religione per amor di Christo, perché la maestà sua li haverà in continua protettione. Questo scolaro ha fama de gran tristo et empio, bisogna con la penitenza risanar costoro et, se sono immedicabili, ense resecandum ne pars sincera trahatur. Noi habbiamo messe le mani nel regno di Napoli nelle prime case et forse de nostri stessi parenti et fattogli far penitenza dell'error suo et tale che alcuni de loro haveriano voluto prima la morte, li facessimo andar con quello habitetto con le croci a redursi in publico, onde restano confusi delle loro pазie et il popolo fugge la loro conversatione, et a questo modo si difende la religione et si separano le pecore ammorbate da questo grege christiano, in che la bontà de Dio ci ha commesso, onde vi tornamo a dir che di tanto piacer che ci ha fatto la signoria et quel consiglio di X eccellentissimo gli restamo obligati, li ringratiamo et pregamo Dio che gli dia ogni felicità.

Di Roma alli 19 marzo 1556.

Tenuta sino alli 21. Il reverendo Comendun, secretario di sua santità, insieme al reverendo fra Michiel, commissario dell'Inquisitione, sono venuti a ritrovarmi, per nome del pontifice et cardinal Caraffa, dicendomi che, poi che sua beatitudine vedea così inclinata quell'illustrissima republica alla conservation della religione, voleano dargli nova occasion di satisfar a se stessa, la qual era questa: che, ritrovandosi incarcerato in Capo d'Istria un Aurelio Vergerio, nepote di Pietro Paulo Vergerio, simile a lui et forsi anco peggior nelle heresie, vostre eccellentissime signorie fossero contente di farglielo capitar de qui nelle mani, del che'l pontifice et il cardinal non potriano ricever né aspettar maggior né più importante gratia.

69. Roma, 28 marzo 1556

Excellentissimi domini.

Quanto che vostre eccellentissime signorie mi hanno imposto per lettere sue de 21 in materia del vicario del reverendo di Bergamo citato qui al tribunal dell'Inquisitione, non ho ancora potuto eseguir, perché questi reverendissimi dell'Inquisitione sono stati in diversi suoi negotij occupati, di modo che non mi è stato dato fin hora opportuna occasion di eseguir li ordini di vostre eccellentissime signorie. Co'l pontifice poi non ho fatto instantia d'haver audientia per parlar di questo negotio, perché da essi mi vien commesso che parli prima con quelli dell'Inquisitione, il che eseguirò da me quanto più presto si potrà commodamente. Farò anco l'offitio, se sarà necessario, con sua santità, la qual, per la pratica che ho di lei, so che difficilmente vorrà ridursi a compiacer in questo la serenità vostra, perché reputerà che in questo si tratti dell'autorità et giurisdiction di questa Santa Sede, della qual dimostra

esser galantissima, et vuol esser tenuta per tale et ode mal volentieri tutti quelli che li propongono cosa che pari ad ella contraria a questa sua intentione. Pur io farò quanto è debito mio, quanto debbo per ottener quanto mi è stato commesso dall'eccellentissime signorie vostre. Et di quanto succederà ne darò riverente aviso.

Gratie etc.

Di Roma, alli 28 marzo 1556.

70. Roma, 4 aprile 1556

Excellentissimi domini.

In questi dì santi non ho havuto tempo di parlar del negotio che già mi commessero l'eccellentissime signorie vostre in materia del vicario del reverendo vescovo di Bergamo se non co'l reverendissimo Carpi, in nome del qual anco era sta' fatta la citatione, al qual havendo esposto quanto ho in commissione, non lassando alcuni di quelle ragion che si contengono nelle prudentissime lettere sue, mi rispose, havendo prima premesso che non desidera cosa con maggior affetto che gratificar in tutte le cose quell'illustrissimo dominio, che esso era stato amalato, com'io sapea, lunghissimamente, et che però non si potea racordar particolarmente questo caso, ma che mi volea ben dir che de qui saria interpretata questo caldo officio delle vostre eccellentissime signorie in questo caso procieder da i favori che, come gentilhomo con molti parenti et amici, può haver in quella inclita città il reverendo vescovo di Bergamo, il qual, sendo stato nelli errori ch'io potea saper, havendoli confessati, dubitava che questo suo vicario non dica che sia ritornato a quelle sue prime male opinion, nel qual caso si giudicheria per relapso, havesse procurato che si facesse questo offitio, ma che, sia come si voglia, esso non lasserà occasione per farmi conoscer il desiderio che ha di compiacer quell'illustrissimo dominio. Le risposi ringratiandolo del tutto che havea sempre dimostrato di far di vostra serenità, affermandole che appresso di lui in tutte le cose, ma particolarmente in questo della religione, sendo quella inclita città nata christiana et riconoscendo tanti beneficij ogni giorno della gratia di Dio, non poteano né favori né rispetti, ma che quel che si dimandava era pura giustitia, perché si dimandava cosa in essecution dell'autorità concessa alli tribunali in partibus, i quali non mancheriano, come non sono mancati mai, di severo castigo contra quei che sono sta' ritrovati et si ritroveranno colpevoli. Rispose sua signoria reverendissima ch'io facesse officio con li altri dell'Inquisitione, che esso mi prometteva di voler veder diligentemente il processo, nel qual, non ritrovando cosa di molto momento, faria ogni cosa per compiacermi. Io con li altri, passate che sian queste feste, farò il medesimo officio et di quanto mi sarà risposto et haverò operato ne darò notitia all'eccellentissime signorie vostre. Alle qual mi resta dir che il reverendissimo Caraffa, quando io li communicai li ultimi avisi da Costantinopoli, come scrivo per le publice, mi disse esser sta' avisato dal noncio che quel Vergerio, del qual era stato ricercato per nome suo che dovesse scrivere all'eccellentissime signorie vostre, era stato condotto nella forte a Venetia, et che da esso noncio li era data quasi certa speranza che anco esso saria mandato de qui, del che né'l papa né esso non potriano espettar né ricever maggior gratia, la qual metteriano appresso tante altre che hanno ricevute da quell'illustrissimo dominio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 april 1556.

71. Roma, 10 aprile 1556

Excellentissimi domini.

Hieri parlai in materia del vicario di Bergamo con li reverendissimi Trani, Motula et Reumano, li quali havendoli io esposto quanto mi è commesso et quanto ho scritto per altre mie haver esposto al reverendissimo Carpi, mi rispose il reverendissimo Trani che era necessario proponer questa cosa nella congregation loro, et che si haveria tutto quel rispetto che si de' alla richiesta delle vostre eccellentissime signorie, dimandandomi se io mi contentassi che questa querela fusse rimessa al tribunal di Venetia. Al che havendo risposto de si, rivoltato alli altri dui cardinali, disse: "io so che a quel tribunal in Venetia si fa severa giustitia et so anco che a quella illustrissima signoria bisogna far cosa grata", il che havendo confermato a altri dui con dirmi appresso che parlasse anco con li altri. Questa matina andai al reverendissimo Puteo, co'l qual feci il medesimo officio quanto più efficacemente seppi. Mi rispose, dopo havermi affermato che non lasserà mai occasion di gratificar et servir vostra serenità, che bisognava proponer la cosa in congregation et che esso la favoreria et che però quanto più presto si reducessero io mandasse a ricordarglielo, poi che non mancheria con tutte le sue forze.

Mi resta a far l'officio co'l reverendissimo San Giacomo, co'l quale non l'ho potuto far per trovarsi molto indisposto dalla gotta et non negotiar con alcuno quanto più presto possa. Esequirò anco con sua signoria reverendissima li ordini di vostre eccellentissime signorie et, quando si riducesse la congregation senza lui, farò sollicitar la espeditione et di quanto succederà ne darò aviso all'eccellentie vostre.

Gratie etc.

Di Roma, alli 10 april 1556.

72. Roma, 18 aprile 1556

Excellentissimi domini.

Alli 14 del presente fu congregatione dell'Inquisitione in casa del reverendissimo Carpi, perché non potero ridursi per la indispositione che ha il cardinale di San Iacomo nel suo Palazzo, come è ordinario. Intervennero quattro cardinali, ché Motula, impedito nella espeditione della sua legatione non v'andò et il cardinal San Iacomo impedito dalla infirmità. Mandai un d'i miei a sollicitar il negotio del vicario di Bergamo commessomi dall'eccellentissime signorie, con ordine che non partisse fin che non intendesse la resolutione. Questo tal me riferì che, dissoluta la congregatione, parlò con l'illustrissimo Carpi, il qual le disse: "dite all'ambasciator che non si è risoluto cosa alcuna, se ben è stato parlato, et che se ne parlerà in un'altra congregatione". Et io, per intender alcun maggior particular, mandai il dì seguente il secretario al reverendissimo Trani per intender come era successa la cosa, il qual fra i denti, quasi quello che avesse forse rispetto di dir, le disse: "si ha parlato del negotio che in nome di quei signori mi raccomandò l'ambasciator, si ha havuto rispetto alla sua raccomandatione et alle ragion che mi disse, ma si ha trovato un impedimento di qualche importantia, il qual è che, sendo questo vicario di Bergamo stato dato per un breve del papa de qui

per un quasi custode di quel vescovo, sendo intertenuto una volta l'autorità del pontifice in questo che le ha dato tal cargo, par cosa ragionevole et conveniente all'autorità d'un pontifice che venghi in questa città a render conto di quel che li vien opposto, oltre che ogn'un che ha qualche titolo, non che un vicario d'un vescovo, deve et è solito che venghi sempre a Roma, et perché la cosa si ha trovato haver questa difficoltà, si è differita ad ogn'altra congregatione, volendo che si ritrovino anco li altri", soggiungendo: "io non mancherò, come non son mancato, in gratification di quelli eccellentissimi signori", stringendosi nelle spalle et dando con li gesti poca speranza che si potesse ottener cosa alcuna.

Dovendo partir il reverendo di Tolon per noncio a vostra serenità, come scrivo per le publice, quanto più presto habbi occasion di esser con sua santità procurerò che'l pontifice istesso li commetta che se habbi rispetto alla giurisdiction del reverendissimo nostro patriarca, secondo il desiderio delle vostre eccellentissime signorie et il bisogno di quella magnifica città et secondo le promesse datemi, sì come ho scritto, da sua santità.

Il reverendissimo cardinal Sant'Angelo mi ha mandato l'accluso memorial, pregandomi a raccomandar il servitio contenuto in esso a vostra serenità, del qual ne scrive anco sua signoria reverendissima nell'alligata sua lettera, la qual, sapendo io in che materia è, l'ho indirciata a vostre eccellentissime signorie, se ben la soprascritta dice al serenissimo principe.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 april 1556.

73. Roma, 23 aprile 1556

Excellentissimi domini.

Intendendo io che monsignor di Tolon, qual vien noncio a vostra serenità, partirà molto presto, non ho voluto differir a pregar il pontifice hoggi che si raccordasse di far intender la mente sua ad esso reverendo di Tolon circa le facultà che non siano d'impedimento alle ordinarie del reverendissimo patriarca di quella inclita città. Mi rispose: "mandamo questo prelato a Venetia, se ben n'habbiamo bisogno qui et altrove, sendo tale che speramo che si porterà bene et sarà grato a quei signori. Esso è della casa Triulcia, della qual ne havete havuto alcuni a vostri servitij et vi sono affettionati, ma quando anco non fusse tale, lo faremo esser, perché il desiderio nostro è che esso et il patriarca siano concordi al beneficio et honor di Dio et di quella città. Li lo faremo intender et, se ben scrivessimo, non sono molti giorni, nella forma che sapete, faremo replicar quante volte sarà bisogno, ma speramo che la modestia et destrezza di questo non ne darà causa. Noi reputamo questa causa, come altre volte vi habbiamo detto, nostra".

Gratie etc.

Di Roma, alli 23 april 1556.

74. Roma, 2 maggio 1556

Excellentissimi domini.

La tratta d'i formenti, della qual io scrissi per publice mie che era sta' concessa in qualche quantità et

qual potria ascender alla summa di circa 10 mila stara et già commesso al reverendo di Torcello thesorier che facesse le patente, è stata rievocata, per quanto mi ha esso medesimo thesorier che facesse la patente, è stata rievocata, per quanto mi ha esso medesimo thesorier heri con qualche alteration detto, et la causa è stata perché per avisi di Sicilia et di Puglia et di questi lochi vicini sono sta' avisati che l'aricolto potria esser assai tristo in ogni parte et che però erano rissoluti tenir il grano per loro. Io ne ho voluto scriver alle eccellentie vostre perché, scrivendo al Senato, non vorrei in questa cosa di tanta importantia far moto.

Li grani, che erano qui li giorni passati alquanto straccati, sono cresciuti ad uno scudo di più per rubio, né voglio restar di dir che, quando io ne diedi notitia di ciò, offerendo le tratte a vostra serenità, se mi fusse stato rescritto, con una lettera appresso, de poter legger a sua santità della satisfaction che si havebbe havuto, io credo che già se saria levata tutta quella summa che haveano promesso.

Mi vien detto che la partita del signor Paulo Giordan, ch'io scrivo per le publice, è stata persuasione dell'illustrissimo Caraffa, qual altre volte ha havuto a dir che'l signor Paulo si facea danno da se stesso con esser andato in casa del reverendissimo camerlengo, et forse che il volerli restituir il stato è per desviarlo dal servitio de imperiali et tirarlo a quel de francesi per opponerlo a casa Colonna, et altri vogliono che sia per ritirarlo dal matrimonio della figliola del signor duca di Fiorenza per darli poi la figliola del conte di Montorio.

Appresso mi vien affirmato che'l signor Matteo Stendardo, scalco et nepote di del pontifice, ha fatto intender a quelli del signor Giulian Cesarino che se li danno la nepote di esso signor per moglie, opererà che serà liberato di Castello et rihaverà il stato, et mi dice persona che lo po' saper che, se questa liberatione sarà vera, la madre glie la darà, quando ben il signor Giulian non ne fusse contento, per il desiderio che ha di vederlo fuor di prigione.

Gratie etc.

Di Roma, alli 2 maggio 1556.

75. Roma, 9 maggio 1556

Excellentissimi domini.

Mi è venuto all'orecchie, per mezo de homo che è familiar et molto caro al reverendissimo Farnese, che sua signoria reverendissima ha havuto doi lettere da un fra Vincenzo dalla Nonciata in Firenze, per la quale la ricercava a voler esser instrumento de far intender al pontifice che in quella città si attrova un gentilhomo venetiano nominato messer Zuan Francesco Mocenigo el gobbo, el qual in confession havea conosciuto homo da ben et de ingegno, et che tra le altre cose li haveva comunicato che esso ha modo di far recuperar alla Chiesa appresso 200 mila scudi di cose, parte usurpate, parte non pagate, non volendo haver rispetto ad alcun in questo più che alla sua conscientia, pregandoli che facesse intender qui in Roma questa sua intention et che il frate, per questo conoscendo l'autorità del cardinal, s'era mosso in scriverli. Al che sua signoria reverendissima ha risposto che essa non vuol questi carchi, né impedirsi in cose che potessero ritornar in pregiuditio o de signori o de private persone, il che mi è parso far intender all'eccellentissime signorie vostre, alle quali dirò anco che, con la prima occasion, renoverò co'l pontifice l'officio circa le facultà, et il breve per la giurisdiction del reverendissimo patriarca di Venetia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 9 maggio 1556.

76. Roma, 16 maggio 1556

Excellentissimi domini.

Terzo giorno, oltra quanto scrivo per le publice, ho parlato co'l pontifice, pregando sua santità nella materia della giurisdiction del reverendissimo patriarca di Venetia nel modo che mi han commesso ultimamente l'eccellentissime signorie vostre. Non mi lassò finir, che disse: "glie lo habbiamo commesso di modo che siamo sicuri che lo farà, perché è homo da bene et sa la nostra intentione, ma quando si havesse un minimo rechiamo, sapiate che non lo tolleremo. Scrivete a quelli signori et al patriarca che lui avisi particolarmente de ogni cosa che li pari esser fatta contra justitia et contra questa nostra volontà, che subito rimedieremo, ben che non pensamo che questo ardirà contrafar alli nostri ordeni". Il che nella visitation che scrivo per le publice haver fatta meco il reverendo vescovo di Tolon mi ha confermato esserli sta' commesso de sua santità et che esso lo eseguirà molto prontamente.

Gratie etc.

Di Roma, alli 16 maggio 1556.

77. Roma, 30 maggio 1556

Excellentissimi domini.

Mi ha detto il reverendissimo Cornaro che il cardinal Farnese, parlando con lui confidentemente, li ha detto saper certo che l'intention del cardinal Caraffa è di mettersi tutto nelle mani et nel voler del re christianissimo, al qual offerirà il papa sé et tutta la sua casa, con tutti li suoi dependenti del regno, dimostrerà quanto importa l'investitura del novo ducato in suo fratello, ricordando a sua maestà et defender il duca è la strada di acquistar il regno et di più che si tratta di far il cardinal di Ferrar successor a questo in caso di morte, il che proponerà esso cardinal Caraffa al re per haverlo tanto più favorevole, acciò che sij sicuro d'haver anco dopo la morte di questo un papa italiano a suo modo di autorità et di forze, et che il cardinal di Ferrara ha scritto al re che, per gratificar et obligar il reverendissimo Caraffa, li dia tutti li beneficij che ha, che ne sarà molto contento, et che per mezo del cardinal Sermoneta, molto obligato al sopradetto di Ferrara et molto amico del reverendissimo Caraffa, si ha introdotta questa pratica, il che, per poter più facilmente essequir, ha havuto promessa il cardinal Caraffa, prima che partisse dal pontifice, di haver una dozana de cardinali, tutti non solamente della fattion francese, ma dependenti da lui in tanto che esso li possa commandar et voltar in qual parte li piacerà, soggiogendomi il sopradetto reverendissimo Cornaro che anco il cardinal Camerlengo glie lo havea confermato et che l'un et l'altro di questi cardinali dimostravano star molto malcontenti, pregandomi che se lo scrivesse in loco secreto, per il che ho detto di scriver all'eccellentissime signorie vostre, et tanto più che per l'ultime mie publice accennai quasi il medesimo, eccetto però questo particular importantissimo di disegnar per successor a questo pontificato il cardinal di Ferrara.

Gratie etc.

Di Roma, alli 30 maggio 1556.

78. Roma, 20 giugno 1556

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo per le publice, questa sera al tardi mi è sta'fatto intender da persona d'importantia che dice di saperlo di bocca de chi è in fatto che un gentilhommo del duca d'Alva, venuto da Napoli sotto pretesto di portar al signor duca d'Urbino l'espeditio del ducato di Sorra, ha ordine di dir al reverendissimo San Iacomo et al ambasciator dell'imperator che fariano ben a levarsi di Roma. Gratie etc.

Di Roma, alli 20 giugno 1556

79. Roma, 24 giugno 1556

Excellentissimi domini.

Per non metter tempo in essequir le lettere di vostre eccellentissime signorie in materia di pre Bortolo nolano all'Inquisitione, sapendo che hozi dovea esser congregatione dell'Inquisitione, come è per ordinario ogni giobbia, mandai il secretario alli reverendissimi Puteo et Trani, quali, intesa la cosa, dissero che non mancheriano, ma che si parlasse con fra Michiel, come quello che è più informato d'ogn'altro. Io mandai a far intender a sua paternità che desiderava dirli una parola prima che andasse in congregatione. Venne volentieri et, per il gagliardo officio che feci, sì come mi è commesso, prese la cosa in bona parte et disse che ne informeria sua santità et li reverendissimi inquisitori, et mi faria poi intender la deliberatione, la qual è stata, per quanto mi ha riferito esso padre, che'l pontifice et li reverendissimi cardinali sono pronti a satisfar vostra serenità, ma hanno differito ad ogn'altra congregatione per aspettar le lettere del noncio in questa materia, le qual non sono ancora gionte.

Oltra quanto scrivo per le publice, mi è stato affirmato da persona che lo sa certo che'l duca d'Alva ha fatto intender per mezo dell'agente suo a tutti li personaggi spagnoli che fra otto giorni procurino di levarsi di Roma. Quel che habbi a seguir non posso saper, et con li molti discorsi che si fanno non voglio tediare vostra serenità.

Il reverendissimo cardinal Sermoneta, qual si dimostra molto affettionato alle cose di vostra sublimità, come possono far fede li clarissimi mei precessori, ha dato l'acclusa supplicatione di Costantin Duco bressano al secretario mio, facendo instantia ch'io la mandi a vostra serenità, pregandola in nome di sua signoria reverendissima ad essaudir esso Constantino per quel tempo che alla pietà sua parerà, senza guardar al numero delli anni che dimanda, et affirmandole che ne terrà gratissima memoria. Et io supplico vostre eccellentissime signorie che, in quanto le piacerà operar, si degnino darmene aviso, acciò ch'io possi renderne conto al cardinal per conservarlo nella ottima volontà che ha verso vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 24 giugno 1556.

80. Roma, 4 luglio 1556

Excellentissimi Domini.

Oltra quanto scrivo per le publice che'l signor duca di Paliano disse al secretario mio, li aggiunse che'l noncio li scrivea che l'ambasciator di vostra serenità alla corte dell'imperator havea confermato, quanto alla lega, che ella ne era stata ricercata et l'havea ruscata. Il secretario rispose che li pareva dura cosa da creder che quel clarissimo ambasciator havebbe ditto simil parole, perché lo conosceva prudentissimo et pratico nelle cose de stato, havendole maneggiate a Venetia nell'eccellentissimo Senato et fuori in due lunghe et importanti ambascerie. Disse il duca: "io me ne meravigliava assai et per ciò ne l'ho voluto dir, et vi mostrerò anco la lettera, acciò lo facciate saper al signor ambasciator". Quello che mi ha detto quanto scrivo delle 30 galere et 3 mila fanti per le publice è l'ambasciator del signor duca d'Urbino, il quale lo ha havuto di bocca di messer Silvestro Aldobrandini, qual dice haverlo per una lettera particular del reverendissimo Caraffa. Questo so ben io: che altro homo è a questa corte in chi confidi più l'illustrissimo Caraffa che in esso messer Silvestro.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 luglio 1556.

81. Roma, 11 luglio 1556

Excellentissimi domini.

Instanto io la rissoluzione di pre Bortolo della Inquisitione, mi è sta' fatto intender dal reverendo padre fra Michiel che il pontifice, informato della sua negligenza, ha commesso al noncio che dia quel loco ad altri, et mi soggiunse: "ho lettere da Bergamo che, havendo noi mandato lì un altro vicario, perché quel che era è suspecto, il vescovo et tutti l'hanno veduto volontieri eccetto li signori rettori, del che non ho voluto dir al pontifice altro prima che non parli con voi, il qual penso che farete offitio tal in questo che il papa non habbi a saperlo né a dolersene".

Gratie etc.

Di Roma, alli 11 luglio 1556.

82. Roma, 25 luglio 1556

Excellentissimi domini.

L'illustrissimo duca di Paliano, uno di questi giorni, chiamò il secretario mio et con molta instantia le disse che mi pregava a scriver a vostra serenità in raccomandatione di Costantino Duco bressano per il salvacondutto che ricerca, sì come scrissi per altre mie, così richiesto dal reverendissimo Sermoneta, et mandai la supplicatione, dicendo il duca che quanto vostra sublimità farà al detto Constantino reputerà fatto nella persona sua.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 luglio 1556.

83. Roma, 1° agosto 1556

Excellentissimi domini.

Nel ragionamento di hoggi mi disse il pontifice che era avisato di Fiandra l'imperator et re di Inghilterra haver fatto gran carezze et promesse all'ambasciator di vostra serenità, ma che esso li havea risposto che quell'eccellentissimo dominio sentiva molto male che le loro maestà movessero guerra al papa, il che disse sua santità che pensava fosse di commission publica, onde ne ringratiava vostra sublimità. et gli ne volea haver obligo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 luglio 1556

84. Roma, 22 agosto 1556

Excellentissimi domini.

Quel scolaro da Nola che l'eccellentissime signorie vostre mandorno qui fu un di questi dì in piazza Navona bruciato vivo, con tanta constantia che fece meravigliar ogn'uno. Et intendo che, leggendoseli il processo, disse: "Di gratia, leggetemi la sententia". La qual udita che hebbe, ringratiando Dio, disse: "Questo è quello ch'ho sempre dimandato dal mio Signor, vivat Dominus meus in aeternum".

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 agosto 1556.

85. Roma, 29 agosto 1556

Excellentissimi domini.

Havendo io inteso che vostra serenità è per far ordinarij di cancellaria, attrovandomi haver per coadiutor Hector Ottobuono straordinario, ho giudicato convenir alle fatiche sue et al debito mio far testimonio a vostre eccellentissime signorie della bontà et valor suo, supplicandole in questa occasione a racordarsi di lui absente, ma però presente in tanti travagli et disturbi quanti porta seco hora questa legatione, il che non dubito che non sia per far quell'illustrissimo consiglio per la natural sua benignità et costume di premiar anco sopra ogni merito li soi servitori, et per animar li altri alle medesime fatiche. Esso è modesto, riverente, accostumato, et nel servitio suo tanto diligente che, come ritorni, potrà esser adoperato in cose molto maggiori. Non voglio racordar alla sublimità vostra la bontà, valor et meriti del magnifico messer Gioan Francesco segretario di quell'illustrissimo consiglio, suo barba, né de messer Iacomo suo padre, ma non posso già tacer del ditto messer Hettor: è accompagnato da dieci tra fratelli e sorelle, onde aiutandolo vostre eccellentissime signorie faranno cosa degna della christiana sua pietà, et io reputero ch'il servitio mio non le sia ingrato.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 di agosto 1556.

86. Roma, 5 settembre 1556

Excellentissimi domini.

Mi ha detto il reverendo di Curzula haver inteso dal secreto camerier del pontifice che è il signor Zuan Carlo, qual dorme nella camera di sua santità, che uno di questi dì, ragionando il papa co'l duca suo nepote, lo sentì dir: "figliolo, io son risoluto di morir contra costoro et chi mi vorrà ben venirà a morir meco".

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 settembre 1556.

87. Roma, 19 settembre 1556

Excellentissimi domini.

Questo che ha detto quanto scrivo per le publice è il signor Flaminio da Stabio, cognato del marescial Strozzi. Mi ha detto il reverendo di Torcello haver inteso dal reverendo prior di Roma Salviati che nella capitulatione de Farnesi co'l re di Spagna è un capitolo secreto che, sempre che ad essi Farnesi sarà consignato Siena con tutto il suo stato, essi li daranno Piacenza et Parma.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 settembre 1556.

88. Roma, 8 ottobre 1556

Excellentissimi domini.

Li cardinali che hanno ditto quanto scrivo per le publice l'uno è il reverendissimo Medici, l'altro il reverendissimo Carpi, quali non ho giudicato bene nominar in esse lettere per convenienti rispetti.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 ottobre 1556.

89. Roma, 22 ottobre 1556

Excellentissimi domini.

Chi mi ha detto quanto scrivo per le publice del spazzo venuto dal re di Spagna è il reverendissimo Cornaro, che l'ha havuto dall'istesso reverendissimo Pacecco, che è molto suo amico et confidente. Il reverendissimo Carpi poi, con la solita sua confidentia, ha detto quanto scrivo del frate Manrich. Il capitano del qual parlo nelle publice è il signor Aurelio Fregoso, il qual questa sera espedisce un suo straordinariamente al signor duca d'Urbino per darli conto delle cose che in conformità ha detto a me.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 ottobre 1556.

90. Roma, 31 ottobre 1556

Excellentissimi domini.

L'illustrissimo cardinal Caraffa et il signor Camillo Orsino con le loro due polizze qui incluse mi raccomandano quando vederanno vostre eccellentissime signorie del caso del conte Giulio Cesare da Porto.

Gratie etc.

Di Roma, all'ultimo ottobre 1556.

91. Roma, 7 novembre 1556

Excellentissimi domini.

Ho veduto quanto l'eccellentissime signorie vostre con l'illustrissimo suo consiglio mi commettono, havendomi mandato, oltre la copia della lettera del signor duca di Fiorenza co'l Senato, quanto ha scritto a vostre eccellentie il clarissimo ambasciator suo in Franza, del che ne rendo prima molte gratie (come debbo) del lume che li è piaciuto darmi.

Poi, quanto aspetta alle parole del papa scritte al re christianissimo di voler ad ogni modo continuar in guerra et per poterla sustentare disegnar di dar alla serenità vostra Ravenna et Cervia, et Bologna al duca di Ferrara, ho detto nelle publice quanto io so circa questa alienation et credo che, havendomi proposto tante volte quante ho scritto il pontifice il regno di Sicilia, che non ha, per indur vostra serenità a cacciar spagnoli, haveria per aventura, havendo quest'animo, proposto Ravenna et Cervia, che ha, che altre volte è stata di vostra serenità et che conosce esser così opportuna alle cose sue, pur io non resterò di usar diligentia per intender quel che occorrerà di tempo in tempo. Basta che qui è (sì come ho scritto tante volte) grandissima strettezza de danari et le guerre non se possano far senza, né si pò disegnar d'haverne mai tanti che'l bisogno non sia maggior. Penetrar, illustrissimi signori, nelli secreti pensieri delli principi difficilmente si pò, li quali si vanno mutando et accommodando alli tempi. Dalle tante lettere mie publice et da quelle che habbiamo scritto il secretario Capella et io non credo che possi esser dubio in alcuno quanto sia lontano l'animo del pontifice dall'accordo, per il che potriano esser vere le parole che'l clarissimo ambasciator in Franza scrive haver scritte sua santità al re christianissimo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 7 novembre 1556.

92. [Roma, 11 novembre 1556]

Excellentissimi domini.

Quanto scrivo per le publice della pratica dell'accordo tra li reverendissimi Caraffa et Santa Fior, lo scrivo per relation del reverendissimo Cornaro, che dice haverlo havuto in gran confidentia dal sopradetto reverendissimo Santa Fior.

Gratie etc.

93. Roma, 14 novembre 1556

Excellentissimi domini.

Sendo necessario in questi tempi espedir molti corrieri straordinarij et dar vantaggio alli ordenarij, vostra eccellentissime signorie saranno contente farmi ballottar domani per questo conto, perché di 200 ducati che ella mi mandorno ultimamente saria sta' spesi tutti.

Gratie etc.

Di Roma, alli 14 novembre 1556.

94. Roma, 29 novembre 1556

Excellentissimi domini.

Con la prima occasion eseguirò le lettere dell'eccellentissime signorie vostre co'l suo illustrissimo consiglio de 21 del presente circa quelli pregioni fuggiti dalle carcere delli frati di san Domenico di Bergamo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 novembre 1556.

95. Roma, 4 dicembre 1556

Excellentissimi domini.

Hoggi nell'audientia, dopo quanto scrivo per le publice, esegui col pontifice le lettere dell'eccellentissime signorie vostre de 21 del passato in materia delli pregioni fuggiti dalle carcere delli frati di san Domenico di Bergamo, facendoli legger la lettera di quei clarissimi rettori mandatami da vostre eccellentissime signorie. Disse il pontifice che ringratiava vostra serenità dell'officio che facea far con lei et del zelo che havea dell'honor di Dio et della licentia data all'ambasciator di Grisoni, qual certo dimandava cosa inhonesta. Soggiunse che volea intender questo caso insieme con vostra serenità perché, havuta la verità, ella potesse castigar li soi sudditi et vostra sublimità li soi, per ciò che faria scriver al noncio che, insieme con l'eccellentissime signorie vostre, mandasse homo a posta a Bergamo per tal effetto, et impose al secretario mio che ne informasse il reverendo vescovo de Nepi, già fra Michiel, perché sapesse come scriver, il che il secretario eseguirà prontamente con la prima occasione.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 dicembre 1556.

96. Roma, 12 dicembre 1556

Excellentissimi domini.

Il secretario mio, sì come scrissi che'l pontifice li commisse et io li imposi che'l facesse, diede information al reverendo vescovo di Nepi circa quelli pregioni fuggiti dalle pregion d'ì frati di san Domenico in Bergamo. Sua signoria, poi che l'hebbe udito attentamente, rispose: "la serenissima signoria è mal informata di questo caso et io, che so che la sublimità sua ha bona mente in materia della religione, non ne ho voluto parlar al pontifice per non lo far andar in colera, ma il fatto sta che

de quella fuga ne hanno colpa li rettori di Bergamo, non posso dir tutti doi, perché il podestà si è portato assai bene, ma il capitano non poteva far peggio, ha fino manacciato di far metter pregon l'Inquisitor, volendo loro esser li giudici principal et haver li ecclesiastici per assistenti. Sono in tutto contrarij al tribunal di Venetia, il qual certo procede benissimo, tanto è questo non lassar far alli ecclesiastici l'officio suo et voler ch'ogn'uno parli alli pregoni è stato causa che sono fuggiti. Hora vogliono li custodi nelle pregon loro. Stanno bene ove sono, perché le pregon di quei frati sono più sicure che quelle d'i rettori. Sue magnificentie hanno fatte delle altre cose, facciano anco questa, ma si racordino che qui si offende la maestà di Dio. Io dirò l'istesso al pontifice, poi eseguirò quanto mi domandarà. Il secretario li rispose che la mala information poteva esser così da questa banda come da quell'altra et molto più da questa, perché deve venir dalli frati et dal vicario che sono in manifesta suspetion, però che lui pareva che l'ordine di sua santità che la cosa se intendesse dal reverendo noncio, insieme con vostra serenità, fusse bonissimo, perché, trovati li colpevoli, sariano castigati, onde credeva che non fusse da dir altro al pontifice, ma solamente pigliar la commissione di scriver al noncio per questo effetto, tanto più quanto sua signoria era certa che in vostra serenità era una perfetta mente et una volontà constante che nel dominio suo si vivesse cattolicamente et che le sue città fossero espurgate de tutti coloro che havessero altra opinione. Rispose in fine che se attroveria con sua santità et che poi mi faria intender quanto le fusse commandato da lei, acciò io potesse scriver in conformità. Et così hoggi mi ha mandato l'acclusa copia di lettere che ha scritto al reverendo noncio, la qual mando a vostre eccellentissime signorie.

Non voglio restar di dir a vostra sublimità come il secretario dell'ambasciator di Fiorenza ha ditto al mio secretario haver ditto al mio secretario haver inteso da persona d'autorità in palazzo come qui sono avisi che'l signor turco mette difficoltà nelle tratte de grani a vostra sublimità a persuasione de francesi, quali li han fatto conoscer che'l non dar le tratte a quell'eccellentissimo dominio sarà un necessitarlo a resolversi contra il re di Spagna. Il che io ho voluto scriver alla serenità vostra acciò ella intenda a questa corte ogni picciol accidente farsi gran commenti.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 decembre 1556.

97. Roma, 2 gennaio 1557

Excellentissimi domini.

Il reverendo general dell'ordine delli heremitani di sant'Agostino è stato a parlarmi di certa sua cosa et ditto che ne scriverà a vostre eccellentissime signorie, et così mi ha mandato l'acclusa lettera.

Gratie etc.

Di Roma, alli 2 di genaro 1556.

98. Roma, 23 gennaio 1557

Excellentissimi domini.

Il vescovo Dolfin, il qual ha tenuto dal primo giorno che arrivò in questa città fino all'hora presente una continua et molto stretta conversatione con il marescial Strozzi, in molti ragionamenti mi ha detto

che esso Strozzi li ha dimostrato una riverentia infinita verso vostra serenità, lasciandosi intender che, quando potesse haver honeste condition al servizio suo, lasseria ogn'altro che avesse et potesse esspettar et che, havendoli esso reverendo Dolfin detto che mi comunicheria questa sua bona volontà, le disse che lo facesse. Et io, per esser questo il debito di ogni ministro, lo faccio intender a vostre eccellentissime signorie, rimettendo il tutto alla prudentia et giudicio di vostra serenità. Gratie etc.

Di Roma, alli 23 genaro 1556.

99. Roma, 20 febbraio 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo per le publice, l'ambasciator del signor duca di Ferrara, parlando col secretario mio del venir dell'essercito francese, disse con qualche alteratione: "è pur gran cosa che questo vechio vogli tirar l'essercito qui ad una quasi impossibil impresa et levarlo di là ove potria far delle cose assai d'importantia, pur non è venuto ancora". Et di più il reverendissimo cardinal Sant'Angelo si è lassato intender con persona sua confidente che me l'ha riferito che sua signoria reverendissima è stata advertita che nell'abboccamento il duca di Guisa, ad instantia di quel di Ferrara, ha proposto che saria bene far hora l'impresa di Parma, la qual esso prometteva finir in termine de 40 giorni.

Gratie etc.

Di Roma, alli 20 febbraio 1556.

100. Roma, 27 febbraio 1557

Excellentissimi domini.

Quello che è venuto a trovarmi, come scrivo per le publice, è il reverendo Barbarigo, vescovo di Curzula, che dice haverli detto quel ch'io scrivo in gran secretezza persona tal che non vol esser nominata, ma li afferma haverlo havuto da messer Paulo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 27 febraro 1556.

101. Roma, 13 marzo 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo per le publice del ragionamento del pontifice quando si parlò de cardinali, mi disse: "havete voi, magnifico ambasciator, da racordar alcuno o da raccomandarne?". Risposi: "non debbo, Padre Santo, né posso per li ordini della mia illustrissima signoria racordar o raccomandar altri che quello per chi sa vostra serenità quanti officij ha fatti sua serenità di continuo oltra il suo costume, conoscendolo sugietto di dottrina, bontà et altre condition honorate et degne di quel grado che è il patriarca d'Aquileia". "Per la verità – rispose – ha dimostrato et dimostra grande affettione la signoria verso la persona sua, et il testimonio di quella eccellentissima republica si de' stimar assai, ma non si po', come vi habbiamo detto, satisfar a tutti".

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 marzo 1557.

102. Roma, 13 marzo 1557

Excellentissimi domini.

Il commissario general mi ha fatto intender hozi queste parole: "perché son desideroso a quella illustrissima signoria, unico ornamento d'Italia et refugio de tutti, far conoscer l'animo mio et anco per l'antiqua amicitia che ho con voi, però, perché potria esser che per li negotij che si trattano hora il papa havesse bisogno de danari et se parlasse de impegnar qualche città, vorrei che scriveste con questo spazzo per intender a qual città attenderebbero più volentieri, a fine che, quando se ne parlerà et che siano proposti diversi partiti, io possi dire 'facciamo questo et non quello tutto a beneficio della illustrissima signoria', alla qual prego ogni felicità et desidero ogni grandezza", et che quanto mi facea intender hora era da sé senza alcun ordine del pontifice.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 marzo 1557.

103. Roma, 20 marzo 1557

Excellentissimi domini.

Intendo che, per non lassar ottenir a francesi li cardinali proposti da loro, come scrivo per le publice, alcuni cardinali imperiali fecero intender al papa destramente che farli non era altro che dar tanti voti al cardinal di Ferrara, il qual si havesse ad esser degno successor di sua santità lo lassavano considerar al giuditio et prudentia sua, che disse "non serà mai vero che un simoniacò sedi in questa Sede dopo noi", et che de questi cardinali eletti quattro ne ha certo il reverendissimo Carpi per lui in caso di vacantia di sede, cioè li dui frati Araceli et Nepi, il Vitelli, che sempre ha consigliato tutte le cose sue con lui, et il cardinal de Gadi, et forsi il quinto, che è il Strozzi, per far un pontifice che sia natural nemico del duca et cardinal di Ferrara, dalli quali il marescial si reputa esser stato molto offeso. Et in questo proposito non voglio restar de dir che il pontifice, nel ragionamento di heri, mi disse, parlando del duca di Ferrara, che era assai bon figliolo, ma che andava reservato, et, parlando tra i denti, mi disse: "ve la vogliamo dir chiara, esso non vol troppo spender".

Gratie etc.

Di Roma, alli 20 marzo 1557.

104. Roma, 26 marzo 1557

Excellentissimi domini.

Hozi, ritrovandosi il camerario commissario general indisposto sotto spetie di visitation mi è sta' data commoda occasione di esequir quanto vostre eccellentissime signorie con il suo consiglio et zonta mi hanno commesso con lettere de 20 del presente in risposta alle mie de 13, cioè della satisfation del bon animo suo della certezza che, occorrendo la occasion, esso faria sì che si haveria causa di

laudarsi anche delle bone operation sue, dicendoli che se'l si devenirà a quanto el mi havea fatto intender et io scritto si attenderia alle cose di Ravenna et Cervia, affirmandole che, se per opera sua si farà circa ciò qualche bona conclusione, non si mancherà di far demonstration tal verso di lei che potrà conoscer la gratitudine dell'animo di quell'eccellentissimo dominio, advertendolo in fine che bisognava tener molto secondo quanto li havea detto. Con molto suo contento udì quanto le esposi, dicendomi: "siate sicuro, per risponder prima all'ultima vostra parte, che la cosa passerà molto secreta, perché so anco io quanto importa in simil negotij la secretezza. Nel resto ho da dirvi che co'l papa non son passato ad alcun particular, ma conosco che, continuando la guerra, non si pò trovar danari senza questi mezi. Qui non habbiamo un soldo né modo di trovarne, et se non si fa un forzo in questi principij si perderà la gente, il stato et la reputation. Et però, conoscendo questa necessità vi feci intender l'altro giorno quanto feci, et mi piace che sia riuscito secondo il cor mio, perché a punto pensai di Ravenna et Cervia, et credo che succederà certo, et la gratitudine ch'io espetto da quella serenissima signoria è che mi conosca per servitor. Ella è il sostegno d'Italia et ove disegno viver il resto del tempo che mi avanza. Quello che succederà più oltra ve lo farò intender et vorrò che'l pontifice ve ne parli et ve ne preghi. Et se io andasse commissario dietro l'essercito tanto più facilmente si condurrà la cosa perché, per le difficoltà che necessariamente sono per occorrer, serò astretto venir in persona a procurar et protestar che si faccia grossa provision de danari". Et in questo proposito di Ravenna et Cervia ho da dir a vostre eccellentissime signorie che il reverendo arcivescovo di Corfù mi ha detto haverli detto messer Giulio Tancredi, mastro di casa dell'illustrissimo di Paliano, che, continuando la guerra, per necessità Ravenna et Cervia dovea esser o del duca di Ferrar o di vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 26 marzo 1557.

105. Roma, 27 marzo 1557

Excellentissimi domini.

Il camerario commissario general è venuto in rottura con l'illustrissimo Caraffa, il qual le ha detto haver servitori migliori de lui, et esso ha risposto animosamente che non lo serviria con nissuna condition, ma che era sta' mandato dal re per servir il papa, dal quale anco torria licentia, et il pontifice ho inteso che, havendo inteso questo moto, ha detto che lo vuol appresso di sé et con molta auttorità.

Quel che mi ha detto quanto scrivo per la seconda publica, che potria succeder pace, è il signor Flaminio da Stabio, cugnato del marescial Strozzi, venuto heri a disnar meco, et fa gran profession d'esser servitor fidelissimo di vostra serenità, il qual mi ha soggiunto che questo è il parer del marescial quando è dimandato, il qual si dispera che con poche forze si vogliano tentar disegni di tanta importantia.

Gratie etc.

Di Roma, alli 27 marzo 1557.

106. Roma, 4 aprile 1557

Excellentissimi domini.

Questa matina, havendomi mandato a dir il commissario general che all'uscir della capella mi parlaria volentieri, perché havea da dirmi cosa d'importantia, andai sotto spetie di visitatione, essendo esso ancora indisposto in casa. Mi disse che della vendita di Ravenna et Cervia, perché bisognava trovar danari, et anco de una separata dall'altra ne era stato parlato in consiglio tra questi signori et, per quanto li haveano riferito, le pareva che inclinassero darla al duca di Ferrara, con questa ragion che esso è manco potente, soggiogendomi: "io ve l'ho voluto far intender, acciò che quelli signori che sono savij facciano far qualche officio de li per quei modi che saperanno ben, acciò che'l duca non attendesse a questa pratica. Le risposi, dopo haverlo ringraziato di quanto mi comunicava, che questi signori erano savij et che eleggeriano sempre quel che li tornasse più comodo, et che io credea certo che vostra serenità non faria alcun officio per impedir altri et contravenir alla volontà del pontifice, et che quanto io le havea comunicato del desiderio della serenità vostra era sopra le sue parole et sopra l'invito che in certo modo le era sta' fatto con opinion di far cosa non mediocrementegrata a sua santità. Mi replicò che non era ancora rissoluto cosa ferma et che sperava in Dio che questo si faria condur al pontifice et non mancheria di quelli officij che maggiori non si potriano espettar da qual si voglia altro servitor di vostra serenità. Alla qual ho giudicato bene far intender per corriero estraordenario quanto ho, il qual ha ordine di gionger l'ordinario et, consignata la lettera, fermarsi et tornar indietro, acciò che un corriero estraordenario che venisse in quella inclita città senza lettere publice, con una solamente all'eccellentissime signorie vostre, non desse occasion di ragionar.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 april 1557 a hore 20.

107. Roma, 10 aprile 1557

Excellentissimi domini.

Serviva per secretario della lingua francese l'illustrissimo Caraffa uno. Questo è partito da lui et ha portato seco, oltra molti secreti, molte lettere di monsignor di Vason, che fu qui ambasciator inanzi questo monsignor di Selva, scritte dopo il suo gionger in Franza a sua signoria reverendissima. E' intrato in suspition l'illustrissimo Caraffa che monsignor di Selva l'habbi corrotto et fatto partir, per il che era veduto dal sopradetto cardinal con mal occhio, del che havendosene esso ambasciator doluto, li disse il cardinal: "qui vi voglio". Et si scoperse della suspition che havea di lui. Esso li rispose che era homo da bene et il cardinal replicò: "non lo so". Soggonse esso: "se non lo sa vostra signoria reverendissima, basta che lo sappi il mio re". Per questo accidente, che è però secretissimo, mi è stato detto che potria partir presto il sopradetto monsignor di Selva.

Intendo anco che el reverendissimo decano è hora in poca gratia de questi signori, perché, havendo esso, come dependente del contestabile, affaticato assai per la dispensa del matrimonio di monsignor Memoransi suo figliuolo, et havendo per ciò detto che li modi del pontifice in non voler che nella congregation ridutta per questo parlassero se non alcuni pochi et tra quelli dimostratosi turbato con parole vehemente contra il sacrista, che pareva che inclinasse in questa opinion et con questa occasion licentiata la congregation erano modi tirannici. Il che, riportato all'orecchie di sua santità, et per quel che intendo da quell'arcivescovo di Vienna che venne qui ultimamente di Franza, lo ha fatto

cader assai et esso reverendissimo decano, sotto pretesto di indispositione, non è già alcuni di comparso. Et io so che l'illustrissimo Caraffa, sendo dimandato che mal havea il decano, rispose: "ha mal nel cervello".

Queste cose, se ben non apartengono molto alli negotij di vostra serenità, pur ho giudicato convenir al debito mio, sapendo darline aviso in quel consiglio, il qual, in occasion, se ne potrà servir, et altramente serà come non scritto.

Gratie etc.

Di Roma, alli 10 april 1557.

108. Roma, 17 aprile 1557

Excellentissimi domini.

Havendomi mandato a dir il commissario che, ritrovandosi assai grave per la gotta et per la febre et per ciò non potendo venir da me, che quando fusse senza incomodo mio mi parlaria del negotio ch'io sapea, andai questa matina a lui, il qual mi disse: "Son, signor ambasciator al letto et tutto doglioso, come vedete, per rispetto della signoria illustrissima et vostro, perché son stato, terzo giorno, 3 hore col pontifice per dirli liberamente quello che né alcun delli nepoti né alcun altro ha ardimento di dirle, cioè o che bisogna far la guerra da senno, la qual non se pò far senza gran summa de danari, o veramente remetter della sua dignità et far pace come si pò, perché si ha da far con un re Filippo, che è per la verità grande, havendo molti stati, et che potrà far un scisma, potendo con alcune apparente ragion farlo, che denari per ogni altra via si potranno trovar in quantità non sufficienti al bisogno et non a tempo, eccetto che quando si resolvesse di vender Ravenna et Cervia, alla qual non vedea chi potesse attender altri che'l duca di Ferrara et i signori venetiani, et che esso, vedendo che il re di Franza non vuol et forsi pò spender più di quel tanto che è obligato et che ogn'altra provision che si faccia da sua santità è per esser et lunga et debole, la consiglierà riverentemente a trattar questa cosa con la serenità vostra, supplicando sua santità che accettasse in bona parte quel che veniva da un devotissimo et affetionatissimo animo verso di lei, dalla qual volea più tosto aspettar riprensione se havea parlato liberamente che haver mancato esso di dirle senza rispetto quel che li occorreva. Le rispose il pontifice che non potea haver havuto cosa più grata che un così libero et amorevol officio, che quando Ravenna et Cervia capitasse in mano di vostra serenità seria difficil cosa, per la sua potentia, rihaverla mai più, perché si racorda anco le difficoltà che si ebbero in recuperarla quando fu depositata. Al che havendo esso risposto che nelli capitoli che si facessero s'haveria sempre rispetto di parlar così chiaro che non vi potria esser difficoltà nella restitution, pagandoli i danari.

Me ne accorsi io, serenissimo principe, che, se ben mi ha parlato sempre questo commissario di alienatione et di vendita, pur mi disse anco appresso che, per ridur il pontifice a questo, s'havea servito d'una ragion che li pareva potente, la qual era che con questo mezo si veniva non solamente in tutto a sicurar della serenità vostra, la qual per ragion poi non potria mai mancar a questa Santa Sede, ma metter diffidentia tra il re Filippo et lei, et per questa via forse interessarla di modo che si ottenesse quel che, per diverse vie et con diversi modi, non si ha potuto ottener fin hora, che a queste cose havea risposto il papa che erano degne di molta consideratione et che vi volea pensar, et che ritornasse, perché non faria cosa senza il consiglio suo, che da quel giorni in poi di questo

ragionamento era stato indisposto, et per ciò mi havea detto nel principio che, per causa di vostra serenità et mia, si attrovava nel termine che era, et a me havea voluto comunicar ogni cosa, facendomi appresso intender che il duca di Guisa havea proposto, per ritrovar danari, di dar queste città al duca di Ferrara, ma che né il cardinal Caraffa né alcun altro havea havuto ardir di proponerlo a sua santità, che esso, per il desiderio di servir quell'illustrissimo dominio, ove designava fornir quel resto delli anni che li avanzavano et voler esser più tosto ultimo lì che qui primo, havea operato quanto m'havea detto di sopra, sperando di condur la cosa secondo il desiderio della serenità vostra et suo. Lo ringratiai con quella forma di parole che mi parve conveniente, replicandole in questo proposito che quanto farà per vostra serenità farà per principe gratissimo, che dimostraria questa gratitudine sua con effetti, soggiogendoli che, venendo occasion di parlar più di questa materia, a me non pareria che fusse fuor di proposito far conoscer al pontifice et a questi signori che, quando quelle città fussero nelle mano di vostra serenità, l'illustrissimi nepoti di sua santità, et particolarmente il signor marchese di Montibello et sua posterità, per la vicinanzia d'i lochi, potria sentir molto commodo et favori. Al che esso disse: "questo è un savio aricordo, havete fatto molto ben a dirmelo, perché io me ne voglio valer". Et, prendendomi la mano, disse: "la condurremo ad ogni modo a bon fine, ma bisogna trattarla con opportunità et con dignità", concludendomi che, quanto più presto potrà, vederà di penetrar più oltra, et di quanto occorrerà particulamente venirà esso a darmene conto, se potrà, se non che io o mandi o vadi secondo ch'io sarò ricercato, pregandomi in fine che di ciò io scrivesse in zifra et all'illustrissimo Consiglio di X, perché in questo bisognava proceder molto secretamente. Del che havendolo io assicurato, lo pregai similmente che quanto si ragionava tra noi fusse come sapea certo che saria secretissimo per diversi rispetti. Et nel partir li dissi forsi che'l Fiaschini, mandato dal duca di Ferrara, è stato per questo effetto qui, non disse è venuto per dimandar certi danari et aiuto di gente, bisognando, il che mi confermò esser vero quel ch'io scrissi per publice mie della venuta sua.

Gratie etc.

Di Roma, alli 17 april 1557.

109. Roma, 24 aprile 1557

Excellentissimi domini.

Intendo da monsignor Dolfino, che dice haverlo dal marescial Strozzi, che, sendo preparate tutte le scritture necessarie per la privation del regno di Napoli del re Filippo et per la investitura nel secondogenito del re christianissimo, secondo la intention del pontifice, l'illustrissimi cardinal Caraffa et duca di Paliano, come quelli che mal volentieri, per interesse loro, vedeno così rotta la pratica d'accordo che si possi riputar disperata, come saria in caso della privation et della investitura sopradetta, havino fin hora intertenuta sua santità, dicendole che sempre lo potrà far.

Scrissi già alli 3 del presente nelle lettere publice che havea dimandato il pontifice al duca di Guisa che li lochi che si tenivano dal re christianissimo de Senesi le fussero consignati secondo la capitulatione. Scrissi anco la risposta che havea fatto il sopradetto duca, che fu di non haver ordine alcuno sopra questo, ma creder che il re non mancheria a quanto avesse promesso, et che, dovendo dar questi lochi sua maestà per ricompensa di quanto si acquistasse nel regno, voria prima veder quanto progresso si facesse in quella parte et che scriveria a sua maestà. La risposta è venuta dal re,

la qual è in conformità di quanto disse monsignor di Guisa con questo di più: che non saperia come consignar al presente il stato de Senesi, li quali, sendo stati lungamente liberi, sperano pur un giorno la medesima libertà senza molta offesa loro. Questi signori, per levar anco del tutto questa nova causa al re christianissimo, hanno procurato col reverendissimo Mignanello senese et di molta autorità con questi fuorusciti, che li ha indotti ad accontentarsi, et sua signoria reverendissima se ne ha affaticato assai per acquistarsi la gratia et i favori dell'illustrissimo Caraffa et soi dependenti per il pontificato al qual aspira. Et di più intendo che sono per mandar il reverendissimo Pisa in Franza per questo effetto, acciò che vedendo il re christianissimo che Senesi sono contenti di esser dati al duca di Paliano, si scopri del tutto l'animo del re, al quale per il medesimo cardinale manderanno il figliol del sopradetto duca, sì come scrissi già molti dì per lettere mie publiche che dovea esser mandato, dicendo a quella maestà che sono in man sua tutte le radice di questa casa Caraffa, havendo già il figliolo del marchese di Montibello et hora l'unico figliolo dell'illustrissimo duca di Paliano, i quali importano più che né città, né fortezze, né qual si voglia altra cosa che li havesse potuto dar, che stanno consultando di trovar modo di coprir questa expedition del sopradetto cardinal sotto color di qualche altra causa et che l'intention delli nepoti è, denegando il re christianissimo, come credeno, di darli li lochi de Senesi, trovar da questo occasion appresso molte altre, come la difficoltà dell'impresa, el mancamento de danari, le calamità della corte et le ruine della casa, di mostrar al pontifice che il re, intento solamente al beneficio suo, non cura quel di sua santità né delli soi et con questo indurla alle pratiche d'accordo con Filippo, dandoli veramente habbino animo con haver Siena appresso dal re Filippo aconciar ad ogni modo le cose loro con grandezza della casa, restituendo per Siena il ducato di Paliano et li lochi di Colonesi.

Ho anco inteso da un amico mio che dice haverlo dal prevosto di Ferrara che'l Fiaschini parlò col cardinal Caraffa quando hebbe audientia, di modo che lo sdegnò, effetto per aventura contrario a quello che dessegnava di far, havendoli detto che il duca suo, se le fusse mancato, haveria modo di ritrovar nuove amicitie, delle qual ne era ricercato et pregato et che non sapea quel che si potrà prometter, vedendo nelli principij questi andamenti. Queste cose se siano et siano per succeder non lo so. So ben questo: che è debito mio scriver all'eccellentie vostre quel che so et da chi l'ho.

Heri nella camera dell'audientia il commissario mi disse: "questa matina ho parlato co'l cardinal Caraffa del negotio che sapete et habbiamo concluso che finalmente non si potrà far altro et che la cosa ha da cascar là. Io la condurrò con dignità et vi bisogna un poco di tempo". "Faccia – dissi io – vostra signoria come le pare, che quelli mei signori in ogni caso resteranno molto satisfatti del bon animo suo".

Et hoggi ho inteso che, dopo il partir mio dal pontifice, parlò il sopradetto commissario con sua santità, la qual si alterò grandemente con lui et in modo che, lassatelo nella camera, si retirò nella camera sua di sopra tutto sdegnato. La causa non mi è sta' detta, ma io vedo che hormai s'incominciano veder frutti dell'odio che ha il cardinal Caraffa, co'l quale chi vol combattere alla fin perde et perderà sempre.

Gratie etc.

Di Roma, alli 24 april 1557.

Excellentissimi domini.

Mi è sta' fatto intender che il pontifice disegna di elegger coadiutor a sé il reverendissimo Caraffa et che fa studiar ad alcuni sui confidentissimi se lo pò far, i quali, per conquistar la gratia di sua santità et del cardinal si crede certo che referiranno che'l possi, et di più mi è stato in questo proposito soggiunto che il cardinal Caraffa, il che è vero, si fa accompagnar et cortegiar da cardinali, il che non si è più usato, et che ad alcuni poveri cardinali ha mandato sostegno de danari et che ogni dì si fanno liste delli cardinali che sono sui del tutto, di quelli che non si possono acquistar per alcun mezo et di quelli che con beneficij et cortesie si pò sperar di guadagnar. Quanto importi questo pensier et che tumulto potria partorir al mondo lo lasso giudicar al sapientissimo giuditio delle vostre eccellentissime signorie, alle qual è debito mio far intender quel che mi vien a notitia senza discorrer più oltra. Questo aggiongerò solamente: che intendo che simil pensier et disegno cascò altre volte in papa Paulo terzo per rispetto del cardinal Farnese, ma che, advertito delli scandoli che necessariamente nasceriano da questo non andò più oltra.

Chi mi disse quanto scrissi per le ultime mie a vostre eccellentissime signorie mi ha dato heri per la medesima via che il pontifice, il qual non volea, per parer delli illustrissimi nepoti, devenir alla privation del regno di Napoli se non mandava prima a veder se il re voleva attender la promessa del stato di Siena, instato hora da monsignor di Vienna et questi ministri regij, ha promesso di far la privation ma non l'investitura, promettendo che, havuto che habbi il stato di Siena, investirà il figliolo del re christianissimo et farà appreso ogn'altra cosa che vorranno francesi, et che è rissoluta sua santità privar il re Filippo non del regno suo de Napoli, ma d'ogni regia administratione et di ogni altro stato, et che già ha fatta la bolla, la qual non si tarderà giorni a publicare, et che sua santità stima poco il devenir alla privatione, perché le pò sempre remediare con una beneditione, ma l'investitura non si pò retrattar senza causa grande, il che è in conformità di quanto sempre mi ha detto sua santità, che volea privar questi heretici et scismatici de tutti li soi regni, sì come ho di tempo in tempo scritto.

Gratie etc.

Di Roma, il primo di maggio 1557.

111. Roma, 8 maggio 1557

Excellentissimi domini.

Appresso quanto scrivo per le publice haver ditto l'ambasciator del signor duca di Fiorenza al secretario mio, li soggiunse: "se le cose non prendono forma il duca mio non potrà star così et tenir tanta spesa, bisognerà metter fin a questi romori et cavarsi di gelosia. Io so tutti li disegni et girandole di questi signori, le ho scritte al duca, et quando sarà tempo si darà delle man a dosso a questo et a quello".

Volendo io per ogni via possibile intender quello che nelle congregation secrete dell'Inquisition ch'io scrivo per le publice è sta' trattato, mandai il secretario al reverendissimo Carpi, il qual, se ben andò molto riservato, pur in lungo ragionamento si poté comprender che in effetto siano state sopra la privation del re Filippo.

Quanto io scrivo che ha detto il pontifice al viceprotettor del regno d'Inghilterra lo ha detto esso reverendissimo Moron all'istesso secretario.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 maggio 1557.

112. Roma, 15 maggio 1557

Excellentissimi domini.

Quello che ha parlato liberamente delle cose come stanno al pontifice è il marescial Strozzi, et per ciò sua santità ha voluto che vadi con il signor duca di Paliano al campo per scoprir il tutto et venir subito a referir, come scrivo per le publice.

Quello che mostrò al papa che non si potea né dovea far la privation del re Filippo è il reverendissimo Medici.

Et finalmente tutto quel che scrivo vien di bocca di chi maneggia le cose et si trova presente, né è necessario però che riescano tutte vere, perché di momento in momento qui si mutano li pensieri.

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 maggio 1557.

113. Roma, 22 maggio 1557

Excellentissimi domini.

Mi mandò questa matina a dir il commissario general che co'l cocchio passando da casa sua haveria piacer di venir un pezzo a sollazzo meco. Così feci et esso mi disse che l'angaria dell'una per cento esso l'havea disconsegliata sempre facendoli veder tutti li inconvenienti che nasceranno, cio è la longhezza del tempo, la difficultà dell'essation et , per aventura, l'alienation di qualche parte del stato, et che in tanto discontento di questa città et tutti li populi non bisognava exacerbarli più et darle ad intender di voler far con le facultà et sangue loro una guerra volontaria et alla quale per la verità de qui ne haveano data occasion et che se le fusse detto, come è stato, che sopra questo assignamento si potranno valer de danari de mercadanti, rispondeva che per la difficultà di danari che se trova in tutti, imperò che oltra Genoa, Venetia et Fiorenza per qualche summa non se ritroveriano 10 mila scudi in tutto'l resto d'Italia per le caution che vorranno li mercadanti, quando alcun si risolvesse ad attender a questo partito, havendo da far con un pontifice di questa età, non vedea quanto si potesse sperar che il suo parer che questa è stata opinion del Strozzi et del cardinal Vitelli, alli quali dui il papa ha voluto creder più che alle ragioni, delle quali dubitando sua santità non esser vinta, erano alcuni di che sotto diversi colori non li havea dato audientia, che il cardinal Caraffa anco esso non la sentiva, ma che ogn'un poi è astretto ad assentir a quel che vol il pontifice, il qual, quando esso commissario già le parlò delli modi di trovar danari, parve che inclinasse a trattar con la serenità vostra di Ravenna et Cervia, et medesimamente il reverendissimo Caraffa, come quelli che conoscevano che questi soli danari erano vivi exigibili, né vi andava più tempo che quello nel qual si fusse convenuto insieme del pretio et delle condition, che però non potea importar men di dui mesi, soggiogendomi: "io che conosco la vanità di queste provision so certo che saranno astretti a trattar con voi". Le risposi, premesse alcune parole di questa sua bona volontà et di quanto mi facea saper, che quando vostra serenità sarà ricercata pensando di far cosa grata a sua santità con honeste condition non si mostrerà aliena da questa trattation et che ogni christiano et italiano doveria pregar il

signor Dio che né questa né altra sorte di provision dovessero esser necessarie. "O, come – disse – parlate da homo da bene". Et il resto del ragionamento fu delle laudi di quella illustrissima republica, solo refugio et porto de tutti li miseri, della resolution sua di voler fornir l'avanzo della sua vita o in quell'inclita città o in Padoa, havendo loco honorato d'una lettura, nel che spereria viver non senza gloria sua, ma molta utilità di quel Studio, et che, quando occorresse alcun bisogno che Dio guardi vostra serenità, si offeriva di servirla in quello che par soi la possono servir, di modo che sperava che rimaneria molto satisfatta. Al che dissi io ridendo: "vostra signoria ha fatto tante fatiche et co'l papa et co'l re che non le vorrà così perder tutte ad un tratto et che quell'illustrissima republica non potria se non amar un par suo et desiderarli ogni bene".

Oltre quanto scrivo per le publice, il reverendissimo Carpi ha detto haver da loco che se li pò creder che'l pontifice mostra bona volontà all'accordo perché vorria cavarne una suspension d'arme per poter far le provision necessarie et poi far peggio che mai, ma che dubita che imperiali se ne siano aveduti, tanto più che hanno l'esempio della tregua delli 40 giorni, onde vorranno o far la pace espeditamente o la guerra, poi che si trovano ad ordine.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 maggio 1557.

114. Roma, 29 maggio 1557

Excellentissimi domini.

Quello che mi ha detto le cose che scrivo nelle publice è il signor Flaminio da Stabio, sendoli state communicate dal capitan Vico di Nobeli de ordine del marescial Strozzi. al qual esso signor Flaminio ha scritto che, se ben il star di sua eccellentia al campo par che sia utile per intertenir il duca di Guisa, pur seria forse più a proposito che'l si attrovasse de qui per poter indriciar il papa et il cardinal Caraffa all'accordo, quali, per quanto esso vedea, erano confusi et non vi sapeano trovar modo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 maggio 1557.

115. Roma, 1° giugno 1557

Excellentissimi domini.

Li cardinali che mi hanno ditto quanto scrivo per le publice circa la retention del cardinal Moron, che furono li reverendissimi Pisani et Cornaro, venuti subito dopo la congregatione a visitarmi, mi hanno anco soggiunto con grandissima secretezza che'l pontifice ha cignato che anco il reverendissimo cardinal d'Inghilterra sia intrigato, havendo detto sua santità: "Vedete che pericolo si è scorso nelli conclavi passati".

Gratie etc.

Di Roma, al primo di giugno 1557.

116. Roma, 4 giugno 1557

Excellentissimi domini.

Il giorno istesso che ricevè le lettere di vostre signorie eccellentissime, che fu alli 2 del presente, per le qual mi commettono ch'io faccia instantia con li reverendissimi inquisitori, et bisognando col pontifice, perché sia prorogato il termine di comparer a Roma al reverendo vescovo di Bergamo, li diede essecutione, conoscendo che di simil materia era necessario parlarne a sua santità. Et vedendo che'l tempo instava, seben per la severità del pontifice in questo et le cose occorse questi giorni mi facessero sperar poco, pur con quella maggior destrezza ch'io seppi feci conoscer a sua santità che la dimanda di vostra serenità era honesta, perché non volea altro se non che con la prorogatione del termine fusse data commodità a quel vescovo di poter comparer in persona, il qual si attrovava indisposto in Castelfranco. Sua santità disse assai circa le cose della religione, mostrando di quanta importantia fussero, che l'esser heretico era sola causa sufficiente alla deposition delli pontifici. Mi diede conto, come scrissi per le pubbliche, di quanto con suo grandissimo dolor havea convenuto far contra il cardinal Moron, io replicai che vostra serenità non dimandava altro che habilità di termine per un prelado suo gentilhomme infermo et di complession debile. Disse il papa: "Dio lo facci risanar del corpo et dell'anima. Noi per la signoria illustrissima siamo per far ogni cosa che potemo con honor nostro. Diman ne parliamo in congregation et in ogni modo auferemus aliquot dies". Io le ne resi grazie et dissi che glielo mandarei a ricordar per il secretario mio, come feci il giorno sequente all'hora a punto che entrava in congregatione. Promisse di far il servitio, soggiungendo che sarà bene per il vescovo che si appresenti et non resti contumace, perché se restasse absente, non si potria aiutar. Il secretario rispose che si dimandava questa commodità di tempo a questo effetto, perché il reverendo vescovo desiderava potersi esso medesimo diffender. "Non mancaremo - disse il pontifice - di gratificar la signoria", et con queste parole entrò nella congregatione. Feci far per l'istesso secretario offitio con li reverendissimi Carpi et Medici, quali sono li primi a dar il voto in congregatione, perché fussero contenti favorir la dimanda di vostre eccellentissime signorie. Risposero che lo fariano volentieri per servir vostra serenità, alla qual senza altro testimonio volevano creder che'l vescovo fusse indisposto. Et per non mancar di quanto potea operar, feci dar un memorial al reverendissimo Medici accuò che, se per avventura il pontifice si fusse scordato di proponerla, sua signoria reverendissima la racordasse, come prontamente promise di far.

Finita la congregatione, mi mandò a dir esso reverendissimo Medici per il suo secretario che si rallegrava meco dell'infinita affettion che sua santità portava alla sublimità vostra, in gratification della qual il pontifice si era contentato prorogar il termine della citation al reverendo vescovo di Bergamo di comparar a questo illustrissimo tribunal dell'Inquisitione per tutto settembre prossimo, come più chiaramente intenderei dal reverendissimo Alessandrino, soggiungendo che si era veduto in tutti quelli reverendissimi signori una mirabil concorrentia di far cosa grata a vostra sublimità. Io risposi che ringratiava sua signoria reverendissima dell'avviso et dell'aiuto dato, et questa mattina mandai il secretario mio al reverendissimo cardinal Alessandrino, qual li disse che il pontifice havea detto parole assai del desiderio ch'ha di compiacer quell'illustrissimo dominio, vero sostegno et honor d'Italia et protettor particular di questa Santa Sede, soggiungendo molte parole di me, ch'io non voglio riferir. Ben ringratio con ogni riverentia il signor Dio che li habbi data questa bona opinion di me, per servitio di vostra serenità. Disse poi il pontifice che, havendo vostra serenità dimandato habilità per il vescovo di Bergamo di poter comparer personalmente in Roma, ritrovandosi hora infermo, et essendo il termine della citation breve, sua santità volea che quella citatione fusse prorogata per tutto settembre prossimo, nel qual tempo non fusse data molestia alcuna al vescovo,

né havuto per contumace, ma che passato settembre, se non si fusse presentato a questo santissimo tribunal dell'Inquisitione, si procedesse come contra contumace, al che consentirono prontamente tutti li cardinali con cortesi et amorevol voti, da' quali si potea conoscer chiaramente la molta stima che fanno di quella serenissima signoria. Et dimandando il secretario se quella deliberatione sarà mandata a Venetia o a Bergamo per sicurtà del vescovo, rispose de non, perché non volevano, atterando la citatione già fatta, entrar in obbligo di dover farne poi un'altra. Et replicando il secretario che, seben esso era certo che questo atto della congregation resteria nella memoria de tutti quelli illustrissimi et reverendissimi signori, et sopra tutti di sua signoria reverendissima, pur che quando fosse notato saria in ogni tempo a proposito per il vescovo, rispose il cardinal che seria notato nelli atti della congregatione, et cosi havendo detto il secretario che con sua bona licentia io lo scriverei a vostra serenità, et esso, risposto che serà bene, si licentiò. Gratiae etc.

Di Roma, alli 4 giugno 1557

117. Roma, 12 giugno 1557

Excellentissimi domini.

Si esamina per l'Inquisitione, per quanto si dice, contra il cardinal d'Inghilterra, l'agente del qual ha detto al secretario mio haver inteso che'l magnifico Bartolamio Spatafora è stato interrogato sopra sua signoria reverendissima, onde esso le ha scritto più volte quanto si opera de qui contra di lei, quali ha risposto che, se vorranno attender l'operationi che fa nel regno d'Inghilterra et come perseguita li heretici se potranno chiarir se è lutherano o non. Et a me è stato detto che'l chiamar de cardinali a Roma potria esser per proceder contra esso reverendissimo cardinal.

Si dubita anco che l'essaminar contra il vicario del reverendissimo Carpi sia per veder se si trovasse alcuna cosa contra sua signoria reverendissima.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 giugno 1557.

118. Roma, 18 giugno 1557

Excellentissimi domini.

Circa l'accesso di Bressa, oltre quello che scrivo per le publice, il reverendissimo Pacecco ha havuto a dir che la revocation dell'accessi fu fatta da sua santità più per il reverendo Prioli che per altri. Et il pontifice ha detto a qualche cardinal che nella casa del reverendissimo Polo, ove sono tanti appestati, parlando di heresia, non vi è persona più del Priuli. Et l'agente di esso cardinal dice che hora si forma processo contra il detto reverendo Prioli et che, se la mala sorte havesse voluto che con sua santità fusse sta' fatto officio per la confirmation dell'accesso, il papa, il qual sospettava la città di Bressa et sospettissima la persona dell'Eletto, saria uscito in qualche parola di quelle che suol senza rispetto, dalle qual saria nasciuto discontento a vostra serenità et infamia per sempre al reverendo Prioli, nè si haveria fatto effetto alcuno. Queste parole, per convenienti rispetti, non ho giudicato bene scriver publice, sì come per il significante, a vostre eccellentissime signorie è parso debito mio.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 giugno 1557.

119. Roma, 10 luglio 1557

Excellentissimi domini.

Da molti dì in qua l'illustrissimo Caraffa fugge l'audientie et li negotij, di modo ch'ogn'un resta non solamente mal satisfatto, ma quasi disperato. Sta quasi sempre retirato, intento solamente a soi piaceri, et li soi non lassano avvicinar alcuno alle sue stanze, che così dicono haver ordine da lui. L'ambasciator di Franza molte volte è stato per parlarli et molte volte se ne è ritornato et così molti altri. Il commissario, che ha il peso di tutta la vittovaglia et di danari, non ha potuto già molti dì haver audientia et ha ditto che non vi vol tornar più se non è mandato a chiamar. Il qual commissario mi ha fatto intender che, parlando col pontifice in materia de danari, mostrandoli come riesce vana et pericolosa questa imposition dell'una per cento, bisognar et pensar a qualche nova et viva provision, continuando la guerra, la qual esso non sapea veder che potesse esser più certa et più presta che il vender qualche città della Chiesa, et massime alla serenità vostra, al che il papa rispose: "non mi parlate più di questo, perché voglio far più tosto ogni cosa che alienar un palmo di terra della Chiesa. Dio mi aiuterà et troverà modo di difender la causa sua", facendomi intender appresso esso commissario che, poi che non havea risposta alcuna della lettera che desiderava in Padoa et che vede le cose di qua andar così mal che non potriano andar peggio, et non essendo adnesso, come soleva, nelli consigli secredi, vedendo che non si fa quella stima de lui che meritano le sue fatiche, pensa di ritornarsene presto in Franza.

Gratie etc.

Di Roma, alli 10 luglio 1557.

120. Roma, 21 luglio 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo per le publice haver detto il reverendissimo Cesis al Chizola, mi ha detto il reverendo di Torcello che sua signoria reverendissima, havendoli esso vescovo detto che tanto manco dovea il cardinal tentar questo quanto era sta' dato l'accesso in publico concistoro in gratia di vostra serenità et con l'assenso nel medesimo cardinal Durante, sì come li havea affermato, parlando di questo il reverendissimo Pisani, le rispose il cardinal Cesis: "credo che'l cardinal Pisani s'inganni, perché, se ben mi ricordo nella cedula che è appresso di me come summista non è fatta mention né de accesso né della signoria di Venetia né d'alcun contentamento del cardinal Durante, anzi me par ricordar che'l cardinal Durante procurò con alcuni cardinali che non se li desse questo accesso, il che intendendo Giulio III fece un motu proprio et, in gratia dell'illustrissima signoria fu concesso l'accesso", soggiogendoli: "questo potria esser stato facilmente un tratto (per parlar con voi liberamente) del cardinal Farnese, il qual, per trovar qualche occasion di seminar et nutrir qualche disparer tra il pontifice et quell'illustrissima signoria, pensando che questo ritorni con l'occasione de tempi presenti in beneficio di qualche suo disegno, habbi persuaso il cardinal Durante et offertosi insieme di far cascar quel vescovato in suo nipote".

La copia della cedula ho havuta hor hora per mano del sopradetto vescovo di Torcello, la qual, non havendo tempo, non farò copiar et con le prime manderò a vostre eccellentissime signorie, alle qual ho voluto scriver le cose sopradette per convenienti rispetti, ma sopra tutto perché, havendosi a parlar altre volte di questa materia, non si facci fondamento sopra cosa che non sia in fatto.
Gratie etc.

Di Roma, alli 21 di luglio 1557.

121. Roma, 24 luglio 1557

Excellentissimi domini.

Il cardinal che mi ha detto quanto scrivo nelle publice haverli detto il pontifice è il reverendissimo Pisani. Mando a vostre eccellentissime signorie la copia della cedula concistorial che scrissi per l'ultime mie che manderia, nella qual per il vero non vi è mentione alcuna dell'accesso del reverendo Prioli, et, perché la cosa è lunga, mando anco un summario di quello che la contien.

Gratie etc.

Di Roma, alli 24 di luglio 1557.

122. Roma, 5 agosto 1557

Excellentissimi domini.

Quello che ha comunicato quanto scrivo per le publice al secretario mio è il signor Flaminio da Stabio, cognato del marescial Strozzi, il qual dice haverlo di bocca propria di esso marescial, et altre volte ha ditto molte cose vere, come di tempo in tempo ho dato aviso a vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 d'agosto 1557.

123. Roma, 12 settembre 1557

Excellentissimi domini.

Il reverendissimo Vitelli, havendo veduto il secretario mio nella camera dell'illustrissimo di Paliano, li fece dir che avanti il suo partir andasse alle sue stantie che li volea parlar. Et così andato le disse: "io desidero che la serenissima signoria di Venetia mi habbia per quel affetionato servitor che le sia, per ciò li voglio dir un secreto di questa capitulatione, con certezza che da sua sublimità serà tenuto il tutto secretissimo, perché è cosa che questi signori la vorranno dir loro quando li metterà conto et con l'occasione, il che è che, trattandosi il passo della ricompensa per il ducato di Paliano, sopra il che è stata tutta la difficoltà, sono convenuti in questo: che, quando si proponerà la ricompensa et che venisse in difficoltà se fusse o non fusse bona et equivalente, l'una parte et l'altra habbia a star al giuditio di quell'eccellentissimo dominio, il che sua sublimità potrà far senza alcun suo incomodo. Io l'ho voluto far intender al signor ambasciator perché lo possi scriver, ma in tal loco ch'io non habbia a temer che sia publicato, perché saria la mia ruina". Il secretario, ringratiatola della communicatione et affimatoli che il tutto seria secretissimo, si licentiò.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 settembre 1557.

124. Roma, 18 settembre 1557

Excellentissimi domini.

Ne disse il reverendissimo cardinal Caraffa, oltra quanto scrivemo per le publice, quello che io ambasciator scrissi per l'ultime haver detto il reverendissimo Vitelloccio in molta secretezza al secretario mio, che, potendo nascer qualche disparer sopra la ricompensa che havesse a dar al duca suo fratello, erano sta' nominati quelli principi che dovessero esser arbitri se quella fusse equivalente, et che esso cardinal disse: "proponerò io un principe, il qual et per autorità et per fede chiuderà la bocca a tutti", et così propose vostra serenità per arbitro di questa differenza se havesse da nascer, al che subito assentì il duca d'Alva, et che questo particular non lo sapea il pontifice, che in ciò lo havea ingannato, havendoglielo ascosto per non metter tempo in far questo accordo, pregando che fusse tenuto, come dovea esser, secreto, et che di questo haveano fatto scritte a parte. Il medesimo ne confermò il reverendissimo camerlengo, dicendo appresso che sperava che non vi seria alcuna difficoltà, perché il re Filippo, con ogni sorte d'offitio, oltra anco quello che possono operar et aspettar questi signori, li tratteneria et se li farebbe soi.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 settembre 1557.

Bernardo Navager ambasciator et Marco Antonio di Franceschi secretario.

125. Roma, 25 settembre 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quanto è scritto per le publice, il reverendissimo camerlengo ha detto al secretario mio che'l signor duca di Ferrara ha molto a core l'impresa contra il signor duca di Ferrara, perché conosce da lui tutto il travaglio che ha havuto in questa guerra et li dà nota di molto ingrato verso l'imperator et re Filippo, quali in ogni tempo li hanno fatto diversi favori et beneficij. Nel qual proposito ha ditto similmente al secretario mio l'illustrissimo Montebello che nessun sa meglio di lui quanta colpa ha havuto il duca di Ferrara di questa guerra, perché al principio di questi moti andò a Ferrara di ordine del papa, quando fu con quel duca gionse la nova della tregua tra quelli re et il duca le disse che era da temer che imperiali si voltassero contra sua santità over contra di sua eccellentia et che, non essendo formata la lega co'l re di Franza resteriano senza aiuto, et così a persuasione sua andò il cardinal Caraffa in Franza a concluder la lega. Ha detto di più esso marchese, sendo dimandato dal predetto mio secretario che hora che sua santità è stata padre commune, sue signorie illustrissime accomoderanno le cose di casa sua, che questo non si potea far prima che'l cardinal suo fratello non fusse alla corte del re Filippo.

Il signor Garcilasso, ragionando con me, per la verità anco dopo la conclusion della pace dimostra una mala satisfation di questi signori et che la pura necessità li habbi condotta a questo, narrandomi molti mali trattamenti fattili in questa sua prigionia et che in tutti li soi costituiti non haveano altra

mira che poter dalle sue parole retenir il reverendissimo Pacecco et qualche altro che pensavano che fusse fautor della parte imperial, soggiogandomi: "sapete pur voi quanti boni officij ha fatti il cardinal et come è stato bona causa di condur la pace a fine et che il duca d'Alva, tanto grave et modesto, non potea se non meravigliarse del modo del proceder del cardinal Caraffa in tutto contrario a quel che convien a tanto maneggio.

L'ambasciator del signor duca d'Urbino mi ha detto haver da assai bon loco, non mi volendo nominar da chi l'ha, che, parlando il pontifice col duca d'Alva a favor del duca di Ferrara, il sopradetto duca d'Alva disse a sua santità che si racordasse che parlava per uno che possedeo due città, nelle qual ne havea maggior attion questa Sede che esso. Al che il pontifice tacque, né passò più oltra.

Quanto ho et da chi ho è debito mio far intender alle signorie vostre eccellentissime, alle qual aggiongerò anco che l'ambasciator del signor duca di Ferrara, parlando meco, mi ha detto: "il pontifice et questi soi vogliono pur che crediamo che habbiamo fatto caldi officij per noi, et io so per bona via che hanno parlato molto freddamente, il che anco ho fatto intender al mio patron".

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 settembre 1557.

126. Roma, 25 settembre 1557

Excellentissimi domini.

Il signor duca di Paliano, oltra quanto scrivo per le publice, mi disse che il cardinal suo fratello havea fatto a parte una scrittura co'l signor duca d'Alva, per la qual si dechiariva che il confidente avesse a star sei mesi in Paliano, tra il qual termine si proponesse ricompensa nel regno per Paliano, della qual sendo differentia se fusse equivalente, la sublimità vostra fusse arbitra che, passati li sei mesi, esso Carbone lo dovesse smantellar et uscirne, che di questa scrittura il pontifice non ne sapea alcuna cosa et che però esso circa questo non era d'accordo co'l cardinal et non li havea consentito né voluto far procura, se ben glie la mandò a dimandar per il cardinal Vitelli quando fu a parlarli in Santa Croce in Hierusalem, perché non li pareo di disponer senza saputa et consenso del papa et del collegio de cardinali d'un stato che havea havuto da sua santità et da sue signorie reverendissime et illustrissime, che saria maggior tradimento che quello di Marc'Antonio Colonna, che havea ben sentita con alegrezza la pace, per la qual haveria dato il stato et la vita propria, ma non volea già che li facessero far cose indegne et in pregiuditio dell'honor suo, et però al cardinal suo fratello, che pur heri li havea dimandato procura per ratificar la capitulatione, esso glie l'havea negata et chiaritolo che'l papa et collegio de cardinali non intendea et consentiva a tal cosa, non era mai esso per consentirvi, che, quanto all'esser arbitra della ricompensa vostra serenità esso era contentissimo, perché in lei remetteria il stato, li figlioli et la propria vita, ma che non sapea come havessero potuto deputar arbitra vostra serenità senza che ella vi habbi consentito né accettato il cargo. "Così è vero – dissi io – che nessuno delli soi ministri ha saputo né procurato tal cosa et che, sapendo tutti come sua eccellentia havea sempre procurata la pace, volea sperar che da lei non saria mai mossa difficoltà dalla qual potesse esser interrotto così segnalato bene". Rispose che'l desiderio di questa pace l'havea fatto tacer, ma che esso non vedea come poter assentir all'opinion del cardinal se'l papa non la sapea, soggiogendo che esso desiderava che'l stato de Paliano fusse dato alla Sede Apostolica et a lui per ricompensa, se ben era molto minor, fusse sta' dato il ducato di Camerino, perché haveria poi fatto

un parentato co'l signor duca d'Urbino della sua figliola nel figliolo di sua eccellentia et così stabelito quel stato in casa sua, sapendo che la Chiesa non leva li beni ad alcuno senza causa et che però era più stimata una pietra nel Stato Ecclesiastico che una casa nel regno, onde esso per questa causa non vedea che ricompensa li potesse esser data nel regno che fusse equivalente, soggiungendo: "signor ambasciator, vi voglio dir di più che, sì come havete visto il papa dalla parte francese così lo vedereste imperial et haver quelli per inimici et questi per poco amici, perché vedo ben io a che strada si va. A me non piacciono le mutationi, non l'ho fatte da giovine, manco le voglio far hora che passo di qualche anno li 40". Mi disse poi circa il marchese suo fratello che l'era animoso et valente, ma poco savio, et che non bastava andar a dar del capo in una muraglia, perché anco li matti lo facevano, che il marchese, sendo sotto governo, potea riuscir, ma solo non faria cosa bona, perché havea un cervello da romper con li santi così come con li diavoli, soggiungendo che mi havea voluto dir queste cose perché ne advertisse vostra serenità acciò che in ogni caso, havendole intese, la sapesse meglio governarsi.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 settembre 1557.

127. Roma, 25 settembre 1557

Excellentissimi domini.

Hoggi nell'audientia esposi al pontifice con quella maggior efficitia et destrezza che potei la commissione di vostre eccellentissime signorie circa il vescovodi Bergamo. Sua santità chiamò li reverendissimi Alessandrino et Araceli, che si trovavano nella camera, et li disse che, sendo dell'Inquisitione, volea che udissero la mia dimanda.

Io replicai della infirmità del vescovo, feci legger la depositione de' medici et pregai sua santità a contentarsi di prorogarli il termine tanto che potesse venir a presentarsi senza pericolo della vita. Rispose il pontifice che, sicome volea che vostra sublimità, per l'affettione che le portava, le potesse dimandar ogni cosa, così desiderava che ella si contentasse di quello che li potea concieder con honor di Dio et suo, che non potea respondermi altro, se non che la prima congregation proponeria la mia dimanda per nome di vostra serenità et che poi saria fidel relator della deliberatione che fusse fatta. Io dissi che volea sperar che sua santità et quelli signori illustrissimi vorriano haver qualche suspeto alla vita del vescovo et darli commodità di poter venir, over commetter la cognitione della sua causa de lì a chi le paresse, che con ogni rigorosità sì come era anco il desiderio di sua santità, et che solamente si dimandava habilità di tempo per l'infirmità del vescovo, della qual sua santità potea dar ordine de lì ad alcuno che se ne informasse et le riferisse. Al che disse il papa: "Voi havete esequito l'offitio vostro et ne piace che si habbiano trovati presenti questi signori dell'Inquisitione. Faremo mo noi ancora il nostro debito, et quanto a questo non accade dir altro". Et io non sapendo come replicar senza farla alterar, mi licentiai.

Gratie etc

Di Roma, alli 25 settembre 1557.

128. Roma, 2 ottobre 1557

Excellentissimi domini.

Per la causa ch'io scrissi per l'ultime l'illustrissimi Caraffa et Paliano sono stati questi giorni in grandissima alteratione insieme, s'hanno detto parole strane et fatto scritte da una parte et l'altra da mostra al papa, nelle qual cadaun scopriva li defetti dell'altro. Pur, terzo giorno, il duca disse al secretario mio che esso havea convinto il cardinal suo fratello con la ragion dicendoli: "O voi avete potuto prometter quel che avete promesso circa Paliano o non. Et io o son obligato a confermarlo, anzi, per dir meglio, o posso con mio honor et utile consentirvi o non. Facciamo che lo conoscano dui auditori di Rota, un de quali sia messer Antonio Augustini, che è stimato così grande in questa professione et è spagnolo, et l'altro il Fantuccio, perché, se diranno ch'io possa et debba ratificar quanto avete promesso, io lo farò, se veramente termineranno in contrario lo faremo intender al duca d'Alva, mandandoli la propria deliberation delli auditori et facendolo capace che il far altrimenti saria la nostra ruina, perché il papa saria homo per castigarne senza alcun rispetto. Né per questo a chi fusse dato Paliano faria ben alcuno, perché non saria fatto con li debiti modi. Et io ne son stato in fatto che, havendo un feudatario del stato mio de Montorio disposto del feudo senza mia saputa, lo privai et poi, sendo astretto da chi poteva con me, li perdonai, ma bisognò farli una bona investitura come a persona che di ragion ne era ricaduta. Il simile interveniria a me quando deliberasse alcuna cosa del stato di Paliano senza saputa del pontifice et del Collegio de cardinali che me l'hanno dato", soggiungendo che era da creder che esso duca si acquieteria a queste ragion tanto più dicendoli che si farà qualche altra provisione che ogn'uno haverà il suo intento. A questo dice che assentì il cardinal et li rispose che volesse Dio che al principio havessero parlato insieme di questo modo, perché non sariano passati tanti rumori tra loro.

Questa settimana non son stato al pontifice, non havendo havuto, come scrivo per le publice, negocio alcuno con sua santità, tanto più che heri ella è stata occupata in concistoro et hoggi in signatura, ma nella prima audientia eseguirò le lettere di vostre eccellentissime signorie con quell'illustrissimo consiglio circa le facultà del novo noncio et farò l'officio in tempo perché ancora non si è fatta deliberatione della persona che si habbi a mandar.

Gratie etc.

Di Roma, alli 2 ottobre 1557.

129. Roma, 2 ottobre 1557

Excellentissimi domini.

Havendo ditto il pontifice che proponeria in congregation dell'Inquisitione la dimanda mia in nome di vostra serenità per la prorogation del termine al reverendo vescovo di Bergamo, sì come scrissi per le ultime, ho mandato il secretario mio alli cardinali di detta congregatione a mostrarli l'honestà della dimanda dell'eccellentissime signorie vostre. Esso, come trovò sue signorie reverendissime pronte a satisfar vostra serenità così le parve conoscer che dubitassero che'l papa non la volesse sentir, pur promisero di far ogni opera per rispetto di vostra sublimità et per amor mio. Giobbia poi da tre di loro mi fu mandato a dir che era sta' prolungato il termine ad esso vescovo di comparer per tutto il presente mese, et che sua santità havea commandato che si notasse che li davano questa commodità intuitu illustrissimi dominii et sine spe ulterioris dilationis. Il simile da un altro fu ditto al mio secretario et che dovesse andar al reverendissimo Alessandrino senza mostrar di saper alcuna cosa, il

qual li faria intender la deliberatione. Et cosi heri lo mandai a sua signoria reverendissima, la qual li disse che nostro signore era stato contento in gratia di vostra serenità et per amor mio prolongar il termine al vescovo per tutto il presente mese, ma che non li fusse parlato più de dilatione et che non comparendo fra questo termine, se li metteria a conto anco la contumacia passata et si procederia all'executione delle pene contra di lui senza altra citatione, del che io ne dovesse avisar vostra sublimità, perché ancor esso ne scriveria al commissario dell'Inquisitione che lo facesse intender al vescovo. Soggonse poi il cardinal che in nome del pontifice io scrivesse a vostra sublimità che la mente di sua santità era che fussero brusati li libri, che ultimamente hanno prohibito, come scrissi per le publice, che però ella comandasse a quelli clarissimi signori che sono all'Inquisitione che lassassero eseguir quanto in nome di sua santità è stato scritto al commissario de li. Il secretario ringatiò della prorogation del termine et disse che io scriveria circa li libri quello che sua signoria reverendissima le havea detto.

Il reverendo di Piacenza con parole molto affettuose mi ha ringratiato del salvocondutto di tre anni dato per quell'illustrissimo Consiglio al conte Zuan Iacomo, suo fratello.

Gratie etc.

Di Roma, alli 2 ottobre 1557.

130. Roma, 23 ottobre 1557

Excellentissimi domini.

Dopo il ragionamento havuto col papa, come le vederanno per le publice, non mi è parso tempo di parlarli della cosa del reverendo vescovo di Bergamo, che elle con l'illustrissimo suo consiglio mi commettono, tanto più che per altre lettere lassano in libertà mia il differir ad un'altra audientia, pur che non passi il presente mese. Né manco ho voluto dirli alcuna cosa circa le facultà del novo noncio, perché ad ogni modo non mi mancherà il tempo, poi che ancora non si è fatta elettione della persona che habbi a venir.

Gratie etc.

Di Roma, alli 23 ottobre 1557.

131. Roma, 30 ottobre 1557

Excellentissimi domini.

Non havendo potuto prima che hoggi esser con sua santità per le cause che scrivo per le publice, mandai il secretario mio alli cardinali dell'Inquisitione ad esponerli la commission di vostre eccellentissime signorie col suo illustrissimo consiglio de 16 del presente circa il reverendo vescovo di Bergamo, il qual offitio fu molto a proposito, perché, havendo l'agente del vescovo qui presentata alla congregation una lettera di sua signoria, sendo leta, il papa si alterò et invehì contra di lui, ma fu mitigato dalli cardinali per l'informatione che li havea fatto dar del stato et mala disposition del vescovo, et furono tutti li voti conformi che sua beatitudine si chiarisse secretamente se in effetto esso è in termine di poter venir, perché nessuno è obligato all'impossibile. Il papa non si volse risolvere, ma disse: "Dilatione pendente, nihil fiat", et che si parleria nella prima congregatione. Io nell'audientia esposi a sua santità con quella miglior forma di parole che seppi et con quella destrezza

ch'io so esser necessaria in simil casi l'impossibilità del vescovo di venir al presente a Roma per la grave infirmità sua, la deposition che havea voluto vostra serenità delli medici con giuramento et sottoscrizione di propria mano, supplicandola a dar commodità al vescovo di poter curarsi. Rispose che udiva volentieri sempre et in ogni proposito quanto io le dicea per nome di vostra serenità et, chiamati li reverendissimi Pisa et Spoleti, volse che mi udissero, dicendo che erano della Congregation dell'Inquisitione et havea piacer che fussero informati. Io dissi che se così piaceva a sua santità, lasseria la deposition delli medici ad uno di sue signorie. Rispose che era contento et così pigliatala, la diede al reverendissimo Pisa, dicendoli: "Salutatela et nella prima congregatione habbate cura di proponerla". Poi disse a me: "Non vi potemo dir quel che succederà, ma vi dicemo ben che la causa di quel vescovo haverà gran disavvantaggio, sendo espedito in sua absentia, perché li presenti hanno miglior condition. Se ingannano quelli che non vogliono venir, perché noi, che siamo stato il primo che habbi havuto tal carico da Paulo III, habbiamo di tempo in tempo conosciuto che si procede con molta pietà et misericordia, et che se si peccava, si peccava in esser troppo miti". Io risposi che immitavano il signor Dio, qual abbondava in misericordia. Soggonse il papa che esso in particular non era stato mai avido di sangue, et che se non fusse qualche eccesso scandaloso, per il qual bisognasse satisfar a qualche comunità con la pena, esso non vorria mai veder la morte di alcuno et che in diversi tempi erano stati all'Inquisition persone che, quando il populo pensava vederli abbrugiar, li vedeva andar attorno liberi dopo una qualche abiuratione, perché si sa molto ben quel che vogliono li canoni, sichè fanno il suo peggio coloro che restano absenti. Io dissi che tutta l'instantia che si faceva era perché fusse data commodità al vescovo di potersi presentar, et che volea sperar che sua santità et li reverendissimi et illustrissimi inquisitori non vorriano da lui quel che non pò far. Rispose il papa: "Voi havete fatto il debito vostro, et noi faremo che sia proposta la dimanda in Congregatione, et quello che seguirà vi faremo saper".

Gratie etc.

Di Roma, alli 30 ottobre 1557.

132. Roma, 5 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Dopo che s'intese qui la grave indisposition del reverendissimo Durante et la commission ch'io havea havuto dall'illustrissimo Senato di procurar appresso il pontifice la confirmation dell'accesso nella persona del reverendo Priuli, ogni dì quasi et per varie vie dimandato se io sapea come stava quel reverendissimo cardinal et che tentar la confirmatione dell'accesso era negotio molto difficile et quasi impossibile, et di più il reverendissimo cardinal Cornaro, venuto a trovarmi in questi dì, ragionando di diverse cose, mi disse: "Io desidero ogni ben, per diversi rispetti, del reverendo nostro Prioli, ma mi dubito assai, anzi ne son certo, che non si potrà adimpir il nostro desiderio se occorresse il caso della morte di Durante, et questo mi muove a dir quel che ha ditto un gran cardinal, che lo pò saper", non mi volendo altramente nominar, soggingendomi: "Il medesimo gran cardinal, che non vi nomino, mi ha anco detto che'l papa ha animo di compiacer la signoria, ma che in quel sugietto, per rispetto della mala opinione che ha di lui per conto della religione, non lo fara' mai, et che la causa delli excellentissimi Polo e Morone era congiunta insieme con questa del Prioli et forse del vescovo Soranzo, il qual vorriano pur nelle mani perché potesse dir alcuna cosa contro li soprascritti.

Il reverendo poi arcivescovo di Corfù più chiaramente mi ha detto che il cardinal Alessandrino, con chi il papa parla et consiglia più che con altri queste cose dell'Inquisition, li ha detto: "al Prioli non darà mai il papa il vescovado di Bressa, occorrendo la morte di Durante, ma è tanto il desiderio che ha sua santità di compiacer la serenissima signoria che si potria trovar modo che restasse soddisfatto". Mi ha poi soggiunto che in questo proposito fu detto che la coadiutoria data al nepote si potria facilmente rinvocar perché fu data tumultualmente nel licentiar il concistoro, perché si ha inteso da poi che non sa lettere et fu detto a sua santità che era dottor, ma che fu adottorato secretamente dal Fantuccio, ma molto più perché vostra serenità non confida in lui in fortezza et città di tanta importantia quanto è Bressa et che bisogneria far conoscer le cause della confidentia. Quel che mi han detto questi signori ho giudicato debito mio scriver accuò che vostra serenità sappi tutto quel che so io in materia tanto importante, la qual, se ben è dell'illustrissimo Consiglio di Pregadi, ho giudicato ben per diversi rispetti questo che scrivo indicarlo alle eccellentissime signorie vostre, le qual poi in occasion et quando le parerà ne le potranno far parte. Quel che possi succeder io non lo so, nè lo posso affimar, dicendosi qui molte parole et facendosi pochi fatti, scrissi in questa materia, come ho fatto in tutte le altre, come convien ad un ambasciator, le medesime parole che mi disse il pontifice. Gratie etc.

Di Roma, alli 5 novembre 1557.

133. Roma, 6 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Giobbia nella Congregation dell'Inquisitione il reverendissimo Pisa secondo l'ordine del pontifice, come scrissi, propose la cosa del reverendo vescovo di Bergamo et lesse la deposition delli medici ch'io gli lassai. Il papa soggiunse l'instantia che havea fatta in nome di vostra serenità perché fusse dato tempo et commodità al vescovo di curarsi, et poi non lassò che si facesse deliberation alcuna. Li cardinali, che me hanno fatto intender questo, dicono che forsi sua santità vorria securamente informarsi dell'esser del vescovo, per il qual in ogni modo è utile questa dilatione.

Gratie etc.

Di Roma, alli 6 novembre 1557.

134. Roma, 13 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Giudicando io che'l differir in parlar al pontifice circa le facultà del novo noncio al tempo che sua santità ne avesse fatto elettione fusse bene per molti rispetti, et sopra tutto perché il parlarne non fusse un racordarli a mandarlo più presto, io andava scorrendo, ma, sendomi sopragionto novo ordine da vostre eccellentissime signorie de 16 del presente, per riverente sua essecutione hoggi esposi a sua santità l'inconvenienti che seguono dalle larghe facultà che hanno li noncij con dishonor di Dio, danno delle anime et pregiudicio delle giurisdiction del reverendissimo patriarca di Venetia, sì come sua santità lo sapea et ne havea altre volte parlato, che però supplicava sua santità in nome di vostra serenità ad esser contenta di dar ordine al novo noncio, quando li piacerà mandarlo, che, come era

solito, prima attendi alli negotij che alla giornata occorreno di sua santità con vostra sublimità, non se impedendo altramente nelle giurisditione delli ordenarij. A pena il pontifice mi lassò finir, che si disse: "qual pensate che sia la causa del nostro tardar a mandarli noncio? non è per altro se non perché non ne sovien persona a nostro modo della qual possiamo fidarsi che faccia l'honor di Dio et che satisfaccia la signoria illustrissima tanto che ella sia sforzata a raccomandarnelo. Vossamo una persona che temesse Dio et che havesse nette le mano, perché l'avaritia è stata causa di tutto'l scandalo che è nella chiesa, non cerchamo altro noi che lavar questi guadagni, et havemo cominciato da noi co'l levar l'utile che ci dava il datariato, senza il qual non pensavano li pontifici passati poter viver, et noi l'habbiamo levato quando ne era maggior bisogno che sia stato da 500 anni in qua, et a nostro essemplio il cardinal Caraffa, quando fu legato in Franza, ove si potria guadagnar tempo, non ha voluto pur un soldo. Ne potete creder quando vi dicemo che volemo che li nostri habbino le man nette, vedendo che l'essequino in noi. Bisogneria castigar alcuni rotarietti et altri ladroncelli che li stanno intorno". "Padre santo – dissi io – sarà remediato al tutto quando vostra beatitudine non li darà l'auttorità se non delli negotij che a giornata occorreranno". Rispose: "non saria bene far questo neanche per il patriarca, se ben è homo da ben come ne havete voi fatto fede, perché il saper di haver un sopra di sé lo farà andar più ricercato nelle sue attioni. Ben vorremo che'l nostro noncio non lo impedisca nelle cose che saranno ad honor di Dio, anzi che lo aiuti et porrigat dexteram, et si contenti con l'essemplio del suo successor, et dica se mi porterà bene che'l papa habbia bona relatione di me, farà me ancora cardinal". Io non volsi restar di replicar che la più sicura via et di maggior satisfation di vostra sublimità saria il non dar così larghe facultà alli noncij et tornarli come erano prima". Rispose: "è bene che l'habbiamo ma che se ne servino a laude di Dio et non per avidità, et per ciò pregamo sua divina maestà che ci metti davanti persona de chi possiamo confidarsi che sia per portarsi bene et farne honore, et volemo usar questa domestichezza con voi di pregarvi che, se vi andasse per mente alcuno che vi ponesse a propositione, lo racordiate, perché l'haveremo in gran consideratione, fidandone del vostro giuditio". "Padre Santo – dissi io – ringratio humilmente, vostra beatitudine, di tanto favor, ma non saprei che racordarli che fusse meglio che ligar le mano a quello che anderà che non possa far delli inconvenienti passati, perché quanto al patriarca che sia bene che habbia superior, Roma è tanto vicina che ogn'uno che pretende esser offeso si pò rechiamar facilmente, se ben io posso affimar a vostra serenità che, per la bontà et intelligentia del reverendissimo nostro patriarcha non si habbia a temer de simil casi". Risposi il pontifice: "vi habbiamo ditto che si sforzieremo mandar uno che faccia l'honor di Dio et che satisfaccia alla signoria illustrissima, et così vi pregamo de novo che, se vi occorreria alcuno tale, ne lo facciate intender". Né potendo io cavar altra risposta, mi licentiai. Et perché, ragionando altre volte co'l reverendo vescovo di Verona, hora secretario delli inconvenienti che nascono dalle facultà de noncij, mi disse sua signoria che non vi seria miglior rimedio che mandar homeni per la Sede Apostolica che fussero come ambasciatori, sì come fu già messer Bernardo de Bibiena, ma che a questo ritrovava dui contrarij: il primo che erano stati in lunga possession, il secondo che, levandoli le facultà, bisogneria provederli di una conveniente provision, il che havea non solamente del difficile ma del impossibile in questi tempi. Uscito che fui dall'audientia, incontrandomi con sua signoria, giudicai bene dirle quanto io havea richiesto al pontifice in questa materia, pregandolo, come quello che ha tanta auttorità, che ritrovasse occasione di mostrar a sua santità che in ciò vostra serenità doveria esser compiaciuta. Mi rispose che lo faria molto volentiera se li venisse occasion, perché lo sentiva con tutto il core, oltre il natural suo desiderio di servir vostra serenità, et che esso havea provato quanti impedimenti li erano stati posti

inanti dalli noncij nella sua diocese, ma che du dubitava non poter far quel frutto che desiderava per li rispetti altre volte ragionati.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 novembre 1557.

135. Roma, 13 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quel general ch'io scrivo per le publice, il commissario disse al secretario mio nelle consulte passate è stato detto da qualch'un di quei signori che sua sublimità è debitrice della Sede Apostolica per conto della capitulatione di Bologna circa 50 mila scudi, che, volendone ella l'esecutione, era honesto che dal conto suo ella anco la eseguisse et che pagasse questo danaro, massimamente hora che sua santità si trova in tanto bisogno, perché, facendo questo, non haveria difficoltà in ottenir quanto la dimanda. Il secretario le rispose che questo li era cosa nova, che a me seria novissima et molto più a vostra serenità, che ad esso pareva strano che, dopo tanti anni, si scoprisse simil debito, che volea creder che'l debito o non fusse in effetto o fusse stato pagato et per trascuragine non acconcie le scritture, non essendo verisimile che tanti pontifici quanti sono stati dopo et così diligenti alle cose loro non ne havessero parlato altre volte, che volea sperar che sua signoria, tanto amorevole verso quell'illustrissimo dominio et che si reputava venetiano, useria tal diligentia che, insieme co'l debito, troveria il pagamento, et che non saria manco favorevole a vostra serenità in questo di quello che ha detto voler esser nelle altre cose. Rispose che chi havea scoperto tal debito parlava di modo che si potea tener per certo che'l vi fusse et di più che non sia stato pagato, che li sariano portate le scritture et li parlaria poi con maggior fondamento.

Il secretario mi dice che, a tempo di Iulio III, fu fatta una simil dimanda al clarissimo Ponte, dottor et cavalier, all'hora ambasciator, et che se ben, per quanto si pò racordar, le pareva che la summa fusse 40 mila scudi et che fussero sta' prestati a vostra sublimità al tempo di Leon, pur potria esser che questi fussero l'istessi, onde crederei che non fusse male che vostre eccellentissime signorie facessero trovar le lettere di quel clarissimo senator in questa materia, quello che elle li resposero et quello che sua magnificentia operò, dandomi quel lume et quelle commissioni che le parerà. Io se in questo mezo ne sarò dimandato et ricercato a scriver, meravigliandomi di tal proposition, dirò che molto più se ne meraviglierà la serenità vostra che dopo tanti anni le sia fatta dimanda di questa sorte. Quel che habbi voluto importar il rimetter il negotio delle dimande di vostra serenità con le scritture al commissario si pò veder assai chiaramente hora, che quello che forse essi hanno havuto rispetto de dimandar l'hanno voluto prima tentar per questa strada. Io, non essendo rissoluto se sia bene, dopo quanto ha detto il commissario instar più per la tratta et l'essention dell'una per cento per non dar occasion d'entrar in queste propositioni et dall'altra parte dubitando che il restar di parlarne li potesse far creder che io, per questa dimanda, mi fusse retirato, et che però la stimasse assai et potesse creder che fusse vero il debito et non pagato, espetterò quanto le piacerà commandarmi.

Gratie etc.

Di Roma alli 13 novembre 1557.

136. Roma, 23 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Dopo che fu proposta in congregation dell'Inquisitione, sì come scrissi, per il reverendissimo Pisa la dimanda di vostre signorie eccellentissime che sua beatitudine fusse contenta dar commodità al reverendo vescovo di Bergamo di poter venir a Roma et presentarsi all'Inquisitione, et che fu leta la deposition delli medici, senza esser fatta alcuna deliberation, io ogni settimana ho fatto dimandar alli reverendissimi cardinali dell'Inquisitione se era sta' deliberato alcuna cosa in materia del sopradetto vescovo. Resposero quel che era la verità, che non ne era stai ditto parola. Pur la settimana passata mi fu detto che era stata affissa alle porte di san Pietro certa intimation contra esso vescovo, il che io non scrissi sabbato, perché non mi seppe dir colui che me ne parlò qual che la fusse, né io hebbi tempo di mandar a dimandarne. Hoggi poi il secretario mio andò al reverendissimo cardinal Alessandrino di mio ordine et le racordò quello che era sta' fatto nella Congregation dell'Inquisitione circa esso vescovo et che la cosa era passata senza altra deliberatione. Disse che era vero, et il secretario soggiunse che io scorreva a parlarne a sua santità perché pensava che ella havebbe fatto sopra seder la deliberation per volersi informar secretamente del stato del vescovo, ma che havea inteso esser sta' ultimamente affisso alle porte di san Pietro non so che contra esso vescovo, onde l'havea mandato a sua signoria illustrissima per intender da lei quel che havea a scriver a vostra sublimità. Rispose: "la mente del papa è de proceder alla privatione et queste instantie che sono affisse alle porte di San Pietro sono previe alla sententia, la qual dopo queste si publicherà". Il secretario replicò che'l proceder a sententia hora dopo una instantia fatta dalla serenissima signoria de dilatione, alla qual non era sta' risposto alcuna cosa, né si né non, non potea se non esser cosa inespettata. Rispose il cardinal: "se il vescovo venisse avanti la publication della sententia, el saria accettato come se fusse venuto in tempo delli monitorii, ma se si lassa sententiar, non sarà poi così". Disse di più il cardinal che, se ben non havea causa alcuna di dolersi delli clarissimi rettori di Bergamo, pur che mi pregava a scriver a vostre eccellentissime signorie che fussero contente comandar a quelli signori rettori che favorissero et aiutassero il tribunal dell'Inquisitione in quella città, acciò che ad honor di Dio et beneficio di quel populo potesse far l'offitio et debito suo. Et di più che, sendo sta' ritenuto in Bressa colui che fece fuggir di pregion alcuni dei Belincheti, qual dovea esser condotto a Bergamo, et havendo quel vicario promesso 100 scudi a spie che lo dessero in le mano, essi rettori siano contenti, insieme con la taglia che ha il retenuto, far pagar detti 100 scudi delli beni del delinquente, se ne ha, over secondo che meglio paresse. Il secretario disse che io scriverea volontieri et io non voglio restar di dir a vostre eccellentissime signorie che questo cardinal è quello che governa l'Inquisitione et che quanto dice è tanto come se fusse detto dal pontifice, onde crederei che fusse bene che io havebbe da risponderli alcuna cosa di ordine di vostre eccellentissime signorie, alle qual non voglio restar di scriver che l'agente qui del vescovo di Bergamo mi ha detto che queste intimationi possono importar circa 20 giorni di tempo prima che si venghi alla sententia. Gratie etc.

Di Roma, alli 23 novembre 1557.

137. Roma, 27 novembre 1557

Excellentissimi domini.

Il reverendissimo cardinal Alessandrino mi ha mandato l'acclusa polizza in materia d'un heretico impenitente, ritenuto a Bressa, fuggito già dalle pregon di Bergamo, circa il che non le dirò altro, riportandomi ad essa polizza se non che le racorderò riverentemente che sua santità non mostra haver cosa alcuna più di core che questa dell'Inquisitione et che ogni picciol caso in tal materia la fa alterar et rissentir assai.

Gratie etc.

Di Roma, alli 27 novembre 1557.

138. Roma, 3 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Continuando la mia indispositione, sì come scrivo per le publice, ho fatto ch'el secretario mio heri matina ch'io ricevì con la debita riverentia mia le lettere de vostre eccellentissime signorie de 28 del passato in materia del reverendo vescovo di Bergamo, ne parlasse al reverendissimo Alessandrino et con molti altri illustrissimi cardinali dell'Inquisitione, tra quali furono li cardinali Pisa et Puteo, pregandoli che, non potendo io trovarmi con sua santità per la mia indispositione, fussero contenti per giustizia con bona occasione supplicar sua santità che avesse pietà alle miserie del vescovo, né volesse da lui quello che è impossibile ch'el facci, ma si degnasse prolongarli il termine, come altre volte io l'havea supplicata, et che se era dubia della sua egritudine, fusse contenta certificarsene. Il reverendissimo Puteo il dopo disnar nella Congregation con bonissima occasion, perché si parlò di dar una dilatione di doi mesi al Carnesecchi, qual si trova in Fiorenza, et sua santità si contentò, le disse che saria bene dar un'altra dilatione al vescovo di Bergamo, della infirmità del qual si potea esser certi poi che da vostra serenità ne era fatta fede. Al che rispose il papa in colera che non si parlasse del vescovo di Bergamo perché haveva havuto troppo dilationi, che credeva ch'el fusse infermo più dell'anima che del corpo, replicando che de lui non se li parlasse. Io mostrerò di non haver inteso queste parole di sua santità et farò che'l secretario continui a far offitio con li altri reverendissimi che restano, et quando piacerà a Dio ch'io possi caminar, ne parlerò ancor io con sua santità con quella maggior efficatia et destrezza ch'io saperò, et di tutto darò aviso a vostre eccellentissime signorie, alle qual non voglio restar di dir che hormai alcuni prelati venetiani fanno pratica per haver il vescovato di Bergamo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 3 dicembre 1557.

139. Roma, 4 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Il cardinal Alessandrino hoggi ha detto al mio secretario che nella congregation dell'Inquisitione, sendo proposta la dilation del vescovo di Bergamo con l'occasion dell'altra che fu data al Carnesecchi, come scrissi heri, il pontifice disse che non volea udir più parola del vescovo, perché havea havuto troppo dilationi et che in cause di heresia non solamente si procedeva contro l'infermi, ma anco

contra li morti. Li altri cardinali dell'Inquisitione hanno risposto che di questo proceder ad sententiam in congregation non è stata ditta alcuna cosa, ma ben che giudicano dalla parole che nella ultima disse sua santità che ella non sia per darli altra dilatione, pur che, quando ne serà parlato, essi non mancheranno per rispetto di vostra serenità di far ogni bon officio, seben hanno la cosa per disperata. Quanto all'officio che l'eccellentissime signorie vostre mi commettono con l'illustrissimo suo consiglio et zonta a favor delli canonici di Tremiti, non mancherò con la occasione di fare con destrezza tutto quello che si potrà appresso la santità sua.

Gratie etc.

Di Roma, alli 4 decembre 1557.

140. Roma, 11 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Il reverendo prior della pace qui in Roma, che è dell'ordine di quelli della carità in Venetia, venuto a ritrovarmi questi dì, mi disse che havea aviso dal padre don Gregorio Barbarigo che a me era stato commesso che favorisse appresso il pontifice il monasterio di santa Maria di Tremiti, fatto publicar ribelle dal duca d'Alva. Le risposi che così era, et esso soggiunse: "credo che forse non accaderà, perché il cardinal de Medici ne consiglia che, senza parlar co'l pontifice, il qual si potria per la natura sua molto alterar et proromper in qualche provision che desse occasion al re Filippo et alli soi di maggior sdegno, che si tenti altra strada, come è quella di questi reverendissimi cardinali imperiali", et che non dubitava che quella maestà non fusse per farli ogni gratia, soggiogendoli: "sapete ben, padre, che'l vostro monasterio ha molti privilegij dal re di Napoli et dall'autthorità del re Filippo, delli quali vi potria privar et crederia poterlo far senza offesa del papa et della Sede Apostolica, et forse che a ridurlo a farlo nessuna causa saria maggior che far querela adesso co'l pontifice", soggiogandomi il sopradetto prior: "mi è piaciuto questo consiglio, tanto più che son avisato che non danno altra molestia a quel loco se non che non li lassano venir vittuarie, et son anco in speranza che di questa prohibition saremo presto liberi". Dimandandomi in fine quel che mi pareva che facessero. Le dissi che il consiglio mio, ove era il loco che sono interessati et ove interveniva quel del reverendissimo Medici et altri soi fautori et che intendevano le cose minutamente, non potria esser sicuro et bono, ma che, in esecution di quanto mi era sta' commesso da vostra serenità, sempre che essi giudicassero esser beneficio di quel loco et delle cose sue, io non mancarei con occasione di far officio appresso la santità sua. Si partì tutto soddisfatto et disse che, restando molto obligato di questa volontà di quel serenissimo dominio, mi farà intender di tempo in tempo quel che le occorresse, confidando assai nelli officij ch'io fusse per far quando ne havessero tempo.

Quanto a quello che l'eccellentissime signorie vostre con l'illustrissimo suo consiglio et zonta mi scrivono per lettere sue de 4 del presente in materia del Locatello bandito da Bergamo per heretico et ritenuto a Bressa, che elle hanno commesso al tribunal dell'Inquisitione in Bressa, ho fatto far l'officio per il secretario mio co'l reverendissimo cardinal Alessandrino hieri matina prima che andasse in concistoro, qual mostrò restarne soddisfatto.

Gratie etc.

Di Roma, alli 11 decembre 1557.

Del negotio del reverendo vescovo di Bergamo non so che dir altro, se non che nella ultima congregation dell'Inquisitione non ne è stato parlato et heri l'agente suo mi disse che non sapea che fusse stato affisso la quarta volta, che è l'ultima per venir poi a sententia.

141. Roma, 18 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Sendomi fatto intender che era stato veduto alle porte di San Pietro una affission del reverendo vescovo di Bergamo che diceva secunda pro secunda, et parendomi che fusse contraria a quel che si havea veduto per inanzi, che era tertia pro tertia, mandai subito a chiamar l'agente del sopradetto reverendo vescovo et le dissi quanto havea inteso, commettendoli che s'informasse della verità et me la referisse poi. Ritornato, mi disse haver ritrovato che è stata affissa la secunda pro secunda, havendo mutato giudice dell'Inquisitione, se non havessero fatto nuova citation la sententia seria stata nulla, che per questa causa la cosa potria alquanto più allungarsi.

Gratie etc.

Di Roma, alli 18 dicembre 1557.

142. Roma, 25 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Non si potendo penetrar nella trattatione de' negotij de principij secrete et importanti, che passano per mano de pochi et interessadi se non per conietture et con affrontar insieme diversi avisi havendo l'occhio alle attion delli grandi et di quelli che governano, io, se ben alcune volte ho scritto qualche cosa che pò dar inditi de una mala satisfatione di questi signori illustrissimi verso il signor duca di Ferrara et anco pensiero a Modena et Regio, non però voglio restar di scriverle quanto ho inteso nuovamente, il che vostra serenità metterà in quella consideratione et commanderia quella secretezza che le parerà. Un prelado mio amico mi ha fatto intender che, sendo sta' a disnar con lui messer Cristoforo, secretario già del cardinal san Clemente, hora familiar del reverendissimo Carpi, et che ha stretta amicitia co'l signor Zuan Lodovico suo fratello, le ha detto il cardinal Caraffa haver parlato con li duchi di Fiorenza et Parma di liga contra il duca di Ferrara et che è per negotiarla con il re cattolico, dividendo il stato di esso duca tra loro, et che si ragiona il modo di far la guerra et di stringer Ferrara, la qual dice che si pò offender dalla parte verso Venetia, tagliando arzeni del Po et facendo non so che, che chi me ha referito non lo sa molto bene et io non voglio scriver questo, perché non intendo. Questo posso ben affermar: che'l negotio dell'illustrissimo Caraffa così stretto con il signor duca di Fiorenza et dell'ambasciator di sua eccellentia qui dà sospetto a molti, et che l'ambasciator di Ferrara si è lassato intender dubitar d'ogni mal et haverne avisato il duca suo. Si aggiunge a questo che'l pontifice, il qual li giorni passati non havea in gratia il cardinal di Carpi, hora l'accarezza et per tre volte in pochi giorni ha tenuto seco sua signoria reverendissima lungamente, lo lauda in publico et in privato, li ha fatto dir per il cardinal Saraceno che attendi a governarsi et a viver per beneficio di questa Sede, et esso reverendissimo Carpi ha detto all'ambasciator di Fiorenza che sua santità li ha promesso ogni aiuto per le cose di Carpi. Et perché è stato detto che l'illustrissimo Caraffa procurerà

con il re Filippo che sua maestà le doni il credito che ha di circa 200 mila scudi con la Camera Apostolica per conto della guerra di Parma per compensar con quelli Camerino et darlo al duca di Paliano, con far forse poi, come dissegnavano già alcuni mesi, il matrimonio del marchesino in donna Virginia, prima genita del signor duca d'Urbino, la qual ha un grosso credito sopra questo stato per conto della madre, qual fu la figliola del Varano, ultimo duca di Camerino, et così stabilirsi più che fusse possibile, esso reverendissimo Carpi ha detto al segretario mio, qual con destrezza, doppo un lungo ragionamento, lo toccò di questo passo, che'l papa non li faria tante carezze per causa di Camerino, potendo esser sicuro che mai haverà il suo voto in tal cosa né in altra, ove si tratti di alienar pur un merlo della Chiesa, conoscendo esso che li pontifici hanno ad esser administrators di questo stato et non alienatori, ma che sua santità potrebbe haver qualche altro disegno et che scopriva in questi signori non molta bona volontà verso il duca di Ferrara, soggiungendo: "io non parlo volontiera delle cose di quel duca, perché si pò creder che sia appassionato. Pur al signor ambasciator et a voi, de quali mi posso fidar come di me stesso, dico che il duca di Ferrara potria farla male perché il re Filippo, per quanto s'intende, mostra grand'alteratione verso di lui et, se sua maestà desse l'investitura di Modena et Reggio alla Chiesa, o questo papa o un altro potria recuperar quelle città. Io non so alcuna cosa con fondamento, ma parlo così da me di quello che potria occorrer. Poi in un altro ragionamento esso cardinal disse al detto segretario che il re cattolico tra del suo et de quel d'altri satisfaria questi signori Caraffi. Et alcuni giorni prima sua signoria reverendissima si era affaticata in mostrar che non si dovea temer la guerra di Ferrara come quella che facesse maggior il re Filippo, perché non volea alcuna cosa di quel stato per sé, ma divider quanto si prendesse a principi italiani, dicendo il cardinal: "anco la signoria illustrissima torrà un poco di Ferrara, perché li assicuraria il Polesine". Al che il segretario rispose che la serenità vostra non ricerca altro desiderio che veder la Italia in quiete et che ogn'uno potesse galder il suo, et che, per un bene così grande quanto è la pace, ella non havea mancato et non era per mancar da tutti quelli officij che fussero convenienti. Il cardinal disse che non si potea se non laudar questa bona volontà di vostra serenità et admirar la molta prudentia con che si governa, pur che in certi casi di poter avanzar al sicuro non si doveria perder l'occasioni. Il segretario, passando a parlar d'altre cose, tagliò questo ragionamento, il qual perché potria esser stato fatto dal cardinal così per semplice passione come anco per cognitione di qualche cosa che vadi attorno, ho giudicato convenir al debito mio rapresentarlo a vostra serenità insieme con le altre cose dette di sopra, riportandomi poi alli veri successi et rissolutioni, le quali consisteno in diversi accidenti che ogni picciol occasion di tempo fa mutar. Non voglio restar di aggiunger che l'illustrissimo camerlengo, in proposito della lettera del re Filippo ch'io scrivo per le publice, disse al segretario: "io vi voglio comunicar una cosa, la qual prego che stia appresso del signor ambasciator et di voi senza scriverla altramente a Venetia, perché non si rissapesse: il pontifice, veduta la lettera del re Filippo, disse che se ben sua maestà l'aiutava in materia della religione, esso non li mancheria di tutto quello che poi sapesse dimandar, che sua santità volea mostrarsi più che mai neutral perché, se poi il re di Franza nelle cose della religione non facesse il suo debito, ella con più ragione potesse castigarlo né si possa tenir di non mostrar una mala satisfation de francesi con dir che havea havuto un'infinita pacientia in tollerar la perversità loro et la devastatione ch haveano fatto della Romagna et della Marca, dal che si causava la fame di Roma, perché, se quelle provincie non havessero patito, Roma non haveria da temer alcun mancamento di grano, soggiungendo il cardinal che, quanto alla volontà di questi signori verso il duca di Ferrara et di tutti li altri, non si potea creder tanto male che non fusse peggio, perché li disturbi fanno per chi non ha

niente, ben che credea che'l re Filippo, come quello che ha bona mente et che anco così per suo utile è consigliato dal suo consiglio di là et da quelli che qui cercano di racordarli il bene suo, perché, composte le cose con li principi italiani, potrà poi con tutte le forze sue recuperar il Piemonte et far a danno di francesi in quella parte molti progressi importanti, attenderà sempre più volentiera a componer le cose d'Italia co'l negotio che a sforzarla con le arme, della qual opinione par anco che siano li duchi di Fiorenza et Parma, mettendoli più conto il stabelir le cose loro con la pace che travagliarle con la guerra.

Ho voluto scriver quanto è sopradetto a quell'illustrissimo consiglio per assicurarmi che siano tenute secrete per non far qualche notabil danno a quelli che si fidano di vostra serenità et delli soi rapresentanti, pregando l'eccellentissime signorie vostre in caso che ne volessero far parte all'eccellentissimo Senato che facciano gratia a me o, per dir meglio, beneficio a se stesse di far tacer li nomi di quelli che me l'hanno comunicato.

Gratie etc.

Di Roma, alli 25 dicembre 1557.

143. Roma, 25 dicembre 1557

Excellentissimi domini.

Oltra quanto scrivo della strettezza et necessità di biave per le publice, mi è parso per convenienti rispetti scriver all'eccellentissime signorie vostre che li ambasciatori di Orvieto sono qui et protestano che, seben li nobili consentirano che si cavi grano di quella città, non però il populo lo supporterà, et che hormai sono state attaccate polize sopra li cantoni che minacciano di sollevarsi, nominando alcune case ricche da saccheggiar.

Si ha continuato a far la terza pro tertia et quarta pro quarta, che finì alli 23 del presente, contra il vescovo di Bergamo. Restano ancora, per quello che mi dice il suo agente, due altre citation ad sententiam et si vede una risoluta et pertinace intention de procieder, seben nelle congregation dell'Inquisitione mai se ne ha parlato.

Il reverendo vescovo di Piasenza mi ha detto che, havendo ricevuto da quella inclita città una lettera indircciata al reverendissimo cardinal Triulci,

suo fratello, la aperse et trovò che la scriveano alcuni advocati che praticano il foro ecclesiastico, pregando sua signoria reverendissima a procurar che fussero mandate le facultà a quello che ella lasciò in loco suo, o veramente a sollicitar che si mandasse un noncio, perché le cause pativano, le qual erano molte già bon tempo principiate, che non si potevano espedir, et altre dormivano per questo rispetto. Questa lettera esso reverendo di Piacenza dice haver data all' illustrissimo di Paliano. Gratie etc.

Di Roma, alli 25 dicembre 1557.

144. Roma, 8 gennaio 1558

Excellentissimi domini.

L'illustrissimo di Paliano, doppo che hebbe uditi et ponderati l'avisi d'Andrinopoli che scrivo per le

publice, disse al secretario: "quest'armata et questi Turchi vengono per difesa del duca di Ferrara, qual li vol in ogni modo, et io lo so con fondamento. Non credo che alla signoria illustrissima possa piacer tanta vicinanza et domestichezza de Turchi. Dio sa che fin al principio biasmai la guerra et, dopo la rottura, sempre procurai la pace, ma non fui udito, anzi fui tradito per parlar con quella confidentia che mi par poter far co'l signor ambasciator et con voi et che ho fatto sempre. Mi sono sta' ascose tutte le cose importanti, prima la lega con Franza, che s'io l'havesse saputa, o non si saria conclusa over haverassemo havute le piazze de francesi in Toscana, che se si negoziava con dignità et senza rabia, ne haveriano pregati a pigliarle perché si trovavano in necessità. Poi la promessa fatta al duca d'Alva et re Filippo di darci Siena io non la seppi se non pochi giorni fa dalla lettera del duca d'Alva all'illustrissimo cardinal camarlengo. Di più, se mi havessero udito il cardinal mio fratello non saria andato a Venetia per quel che andò, perché da quel sapientissimo Senato, qual siede arbitre del mondo et si governa uniformemente et stabilmente, non si poteva aspettar altra risposta che quella che si hebbe, non essendo da creder che tanto savij et prudenti signori volessero metter in pericolo le cose loro per la particolare passion d'altri, sì come all'incontro si potria esser sicuri che non mancheriano di aiutar chi senza alcuna sua colpa fusse oppresso, massimamente se da tal oppressione ne avesse a seguir il commun maleficio dell'Italia. Ultimamente anco l'andata del cardinal mio fratello al re Filippo così presta non è stata al mio consenso, perché io consigliava che si scrivesse fino tanto che si haveano li putti di Franza, ma fu creduto che la passion mi movesse et non il giuditio, et se pur si volea che'l andasse, a me non piaceva che fusse accompagnato dal marchese mio fratello, perché esso o sarà riconosciuto dal re o non, se sarà beneficiato siamo fatti sospetti a francesi, se non sarà gratificato si perde quella poca reputation che ci è restata, perché non si pò dir che'l sia andato per semplice compagnia del fratello, sapendosi che li nepoti del papa non sono da andar a doi a doi come li frati. Io ho voluto replicar queste cose ditte altre volte al signor ambasciator et a voi, perché sapiate che non mi dispiaceno et che, se fusse stato udito, le cose di questa Sede et in particolar la dignità del pontifice sariano in altro stato. La nova che l'armata turchesca venghi ad instantia del duca di Ferrara, sì come per molti rispetti par non molto verisimile, et che possi esser detta per farla pervenir all'orecchie di vostra serenità per qualche disegno, così giudicando quando fusse vera che nessuna possi esser più importante a vostra serenità, li ne ho voluto dar riverente aviso et tanto più venendo da chi viene, sì come anco ho voluto per le publice scriver quanto ha ditto il sopradetto duca del desiderio suo di veder acquietate le cose di Ferrara, se ben per avventura quanto ha detto paresse contrario a quanto ho scritto alle eccellentissime signorie vostre, che questi signori fussero mal disposti verso il duca di Ferrara et che dissegnassero haver parte di quel stato, perché molte volte et nelle cose più importanti, per diversi rispetti, si cerca di asconder le passioni et concetti dell'animo con parole tutte in contrario.

Gratie etc.

Di Roma, alli 8 genaro 1557.

145. Roma, 15 gennaio 1558

Excellentissimi domini.

Il reverendissimo cardinal di Fano ha detto al secretario mio che un giorno di questa settimana è stato all'audientia del pontifice, il qual li ha fatto carezze straordinarie, laudò in molte parole il re Filippo,

dicendo che l'ha scoperto principe bono, cattolico et religioso, che è re tanto grande quanto altro che sia stato nella christianità et che presto sarà anco maggior, che il negotiar con lui è più saldo et sicuro che con altri, et finalmente parlò di modo che esso comprese chiaramente che sua santità vole far un salto et con una nuova guerra far del resto di questa Sede et finir di ruinar l'Italia, dicendo il cardinal: "parlerò con voi liberamente, ma vi prego a far di sorte che non passi fuori del signor ambasciator et di voi, perché mi potria esser di molto danno che sapete quanto mi hanno havuto questi signori l'occhio a dosso et che ogni minima cosa mi haveria fatto andar in Castello, perché haveano opinion ch'io guidasse la guerra passata et che fusse più imperial che l'Aquila, ma se ingannano. E' vero che son stato a quella corte ben visto et accarezzato et io mi sforzai di star ben con loro per poter far il servitio del mio principe, ma siate certo ch'io voglio meglio al minimo signor d'Italia che al re Filippo né all'imperator et che non ho mai voluto né son per voler altro che'l servitio di Dio, la conservation della Sede Apostolica et il benefitio d'Italia. Ma, per tornar a dirvi quel che volea et che prego stia appresso di voi, sapiate che'l papa, qual ha animo di romper con Franza et desidera coprir questo male, come ha fatto l'altro della passata guerra, con la religione, dice di haver mandato li legati per la pace, la qual saria una santissima cosa, perché se ne caveria un ben infinito alla christianità, per il qual bene vol creder che quei re perdoneriano alle lor particular passioni et interessi, soggiungendo che quello da chi mancherà il far la pace haverà da renderne ragion a Dio et al mondo, volendo sua santità esser intesa che'l re faria ben a mostrarsene pronto et per ciò remetter le sue differentie in lei, et haveria voluto ch'io mi scrivesse a sua maestà, il che non voglio far perché vedo ben ove va la cosa et non voglio esser causa di maggior ruina, si ben che non li sono mancati altri che hanno scritto. Ma forsi le mie lettere fariano maggior effetto de quelle de molti altri così povero frate come son, ma non piaccia a Dio ch'io pecchi contra'l bene universale, perché il papa non vorria altro che persuader al mondo che Filippo habbi fatto ogni cosa per la pace et che sia mancato dal re di Franza per poter poi con qualche color voltarseli contra come ha voglia. Dolendosi sua santità de francesi, li ho detto che bisogna haver una gran pacientia con loro, perché sono facili a levar l'obidientia alla Chiesa, il che è conosciuto fino dalli soi nemici, et li dissi quello che mi rispose l'imperator quando, di ordine di Giulio III, le mostrai una lettera di sua santità nella qual si lamentava de francesi, intendendo le cose di Parma, et mostrava haver animo di romperla co'l re et de venir a privarlo del regno, sua maestà cesarea mi disse: 'Padre noncio (che così mi chiamava, che non era ancora cardinal), io doveria consigliar il papa a far il peggio che si possa contra il re di Franza per mio interesse, ma per bene della Sede Apostolica vi dico che francesi sono pazzi et che se sono molestati dal papa daranno volta et se alieneranno dalla Chiesa né vi torneranno più. Io la posso romper et acconciar con loro facilmente, perché così habbiamo fatto per il passato et così faremo nell'avenir accommodandosi alli tempi, ma con sua santità se quei pazzi rompeno una volta, mai più l'accomoderanno et la Chiesa perderà quel regno'. Il papa udì questo essemplio attentamente et aspettava ch'io ne facesse la conclusione, ma io non volsi farla, volendo che la facesse sua beatitudine, la qual mi rispose che era vero che francesi erano leggieri et facili a dar volta". Il secretario disse che da sua signoria reverendissima, per la molta bontà et valor suo, non si poteva esser altro che boni officij per beneficio d'Italia et per conservation di questa Santa Sede. Soggiunse il cardinal che dubitava che'l re Filippo daria grossa pension al cardinal Caraffa et qualche cosetta alli fratelli con una promessa di Modena et Reggio per tirar il papa ad unirsi con li duchi di Fiorenza et Parma a far la guerra al duca di Ferrara et esso far il fatto suo altrove et di più cavar dal pontifice le spoglie che importano 500 mila scudi, li mezi frutti, che ascendono a 600 mila, le decime che sono 300 mila et la cruciata 200 mila.

Passò poi il cardinal a considerar le preparazioni del Turco, dicendo che dubita che'l signor Dio li darà prosperità per punirne delli nostri peccati et che questo stato correrà grandissimo pericolo se'l papa rompe con francesi, perché la loro armata si unirà con la turchesca et come quelli che sanno la necessità in che si trovano et in che termine sono le nostre fortezze, massimamente Civitavecchia, ove sono stati tanto tempo et li hanno fatto quei bastioni che ci sono in poco tempo, ne leveranno qualche cosa d'importantia. Che Dio per sua misericordia ci liberi et dia miglior mente a chi po' remediarsi".

Venendo questo ragionamento da cardinal d'auttorità et che è riputato intender del mondo, ho giudicato debito mio scriverlo all'eccellentissime signorie vostre, maggiormente che si vede ogni giorno il cardinal Pacecco co'l pontifice, come scrivo per le publice, le tre et quattro hore con crescer ogni dì di più in auttorità con sua beatitudine, et heri esso cardinal disse all'illustrissimo et reverendissimo camerlengo (per quanto esso camerlengo ha ditto al secretario mio) che hora saria tempo di far qualche cosa in servitio del re Filippo, che il papa per causa delli soi nepoti sta alterato co'l re di Franza. Al che sua signoria reverendissima dice haver risposto che, non si sapendo che rissolution sia per pigliar il re cattolico co'l cardinal Caraffa, si potria far qualche operation che dispiacesse a sua maestà, che per ciò non se ne voleva impazzar, dicendo il cardinal: "io non consiglierò mai il re Filippo che faccia che'l papa rompi con Franza, perché da tal rottura non ne potria haver alcun utile, non havendo il pontifice modo de darli né danari né vittuarie né gente né monitioni. Basta al re haver sua santità per amico, sì per la reputation come per cavarne qualche gratia nelli soi stati et qualche habilità per trovar danari et, quando il re la intenda altramente, non haverà mai il mio voto, perché non le son tanto servitor che mi scordi l'esser christiano, italiano et cardinal. Non voglio veder ruinar questa Sede con perder il regno de Franza. Pacecco è spagnol et ha poco amor qui, io non so ben quel che tratti et, s'io dicesse alcun particular, potria dir la busia, ma in effetto il suo proceder mi dà sospetto. Io ho parlato con voi confidentemente, pregate il signor ambasciator che il tutto resti appresso sua signoria".

Gratie etc.

Di Roma, alli 15 genaro 1557.

146. Roma, 22 gennaio 1558

Excellentissimi domini.

Alla lettera dell'eccellentissime signorie vostre con l'illustrissimo suo Consiglio delli X del presente, ricevuta alli 18 con la debita riverentia mia in materia del vescovo di Bergamo, darò essecutione con la prima occasione, seben l'agente di esso vescovo, che è qui, et è avisato di questa lettera et della deposition dell'eccellente Orsato, mi habbi ditto dubitar che questo officio non sia per far effetto contrario, cioè che in loco de impretar dilatione, non venghi a racordar l'espeditiione, non essendo cosa miglior in questo caso che l'avanciar tempo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 22 genaro 1557.

147. Roma, 29 gennaio 1558

Excellentissimi domini.

Il cardinal Alessandrino mi ha mandato hozi l'inclusa et l'agente del reverendo di Bergamo mi è venuto a dir che, per diligentia che esso habbi usato, non ritrova che se habbi fatto altro contra di lui et che finhora non è stato citato ad sententiam. Io però nella prima audientia, per non partir mai da quanto mi è commesso da quell'illustrissimo Consiglio et zonta, essequirò li ordeni soi. Quello ch'io scrivo per le publice haver detto molte cose del vescovo de Terracina sono li reverendissimi Fano et camerlengo, il qual cardinal camerlengo ha detto di più che'l pontifice non pò far di manco di dar Paliano, perché il Carbone vi è dentro ha giurato di consignar Paliano a chi ordenerà il re Filippo, sempre che il duca ne habbi ricompensa conveniente da sua maestà, la qual ricompensa in caso di difficoltà sta nell'arbitrio di vostra serenità.

Gratie etc.

Di Roma, alli 29 genaro 1557.

148. Roma, 12 febbraio 1558

Excellentissimi domini.

Nell'audientia che scrivo per le publice, non sperando io poter trovar miglior occasione perché il papa era allegrissimo et anco per la difficoltà che ogni di si fa maggior di veder sua santità, et havendo anco veduto che la privation del vescovo di Limisso era stata proposta et che un dì all'improvviso potria anco esser, per quel che intendea, proposta questa, et non ne haver parlato inanzi a me saria stato sempre un cortello nel cuore, diedi essecution alle lettere del suo illustrissimo consiglio con la zonta di X del passato in tal materia. Però feci legger a sua santità la deposition dell'eccellente Orsato, pregandola con quella maggior efficitia ch'io potei ad esser contenta in gratification di vostra serenità far gratia al vescovo che havesse tempo di presentarsi quando fusse liberato dalla gravissima indispositione in che si trova, in tanto che potesse mettersi a viaggio. Rispose il pontifice che non le mancheriano molte vie de gratificar vostra serenità, ma che questa era causa di Dio, nella qual il mondo tutto conosceva et io molto ben sapea che ella non havea rispetto ad alcuno, né cardinali, né re, né imperatori, et che formaria una inquisitione quando bisognasse contra l'imperator et il re più volentiera che contra un poverazzo, che io havea fatto il mio debito a far l'instantia, che mi era commessa et che lassasse ancor ella far il debito suo, che la giobbia faria congregation dell'Inquisitione, nella qual faria quanto il signor Dio l'inspirasse. Io dissi che volea sperar che sua santità fusse per haver pietà del mal termine in che si trovava il vescovo, et non vorria da lui quello che è impossibile che'l facci, et che non lo lasseria espedir absente, quanto più si trattava delle più importanti cose che habbia l'homo al mondo, che è la facultà, la vita et l'honor. Rispose il papa: "Vi habbiamo detto che per compiacer quella signoria et voi ne parleremo in congregatione. Fate voi ancora che'l secretario ne informi li cardinali vecchi et in particular il cardinal Alessandrino". Dissi che la obbediria, ma che questa era gratia che si aspettava dalla summa clementia et benignità sua. Il secretario poi di ordine mio fece efficacissimo officio con essi reverendissimi della Congregation, et sopra tutti col cardinal Alessandrino, il qual le dimandò copia della deposition dell'Orsato, dicendo che lo racorderia al pontifice. Io gliela feci dar et cosi giobbia in congregation sua beatitudine disse ch'io havea fatto instantia grande per nome di vostra sublimità accuò che fusse data dilatione al reverendo vescovo di Bergamo di presentarsi, et fece legger la depositione dell'eccellente Orsato et poi, senza

dimandar il voto né il parer delli cardinali, soggiunse che'l vescovo havea havuto dilation d'avantaggio et che sapea che era stato in termine che poteva venir, però che si dovesse citarlo ad sententiam, come hanno fatto heri matina per poliza affissa alle porte di san Pietro. Li cardinali che mi hanno fatto intender questo soggiogono che alle cose di esso vescovo conoscono non esser alcun rimedio, perché sua beatitudine non lo pò sentir a nominar. La cedula affissa contien, per quanto mi ha detto l'agente di esso vescovo, queste parole: citetur dominus episcopus Bergomensis ad videndum se declarari incidisse in poenas et censuras contentas in monitorio ob non illius paritionem ac audiendum voluntatem sanctissimi domini nostri papa e pro prima Inquisitione, instante fisco.

Quello che ha detto al secretario mio quanto scrivo per le publice è il reverendissimo camerlengo, del qual niuno è più confidente, né intende meglio le cose che passano alla corte del re Filippo.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 febraro 1557.

149. Roma, 19 febbraio 1558

Excellentissimi domini.

Chi ha comunicato quanto scrivo per le publice sono li reverendissimi Camarlengo et Vitelli. Feci intender al reverendissimo Alessandrino per il mio coadiutor quanto vostre eccellentissime signorie mi scrissero in materia del Panthera. Mostrò rimaner sua signoria reverendissima molto soddisfatta.

Gratie etc.

Di Roma, alli 19 febraro 1557.

150. Roma, 26 febbraio 1558

Excellentissimi domini.

Il reverendissimo Alessandrino mi ha mandato hozi l'acclusa poliza de tenor che vederà vostre eccellentissime signorie

Gratie etc.

Di Roma, alli 26 febraro 1557.

151. Roma, 5 marzo 1558

Excellentissimi domini.

Chi ha comunicato quanto scrivo per le publice è il reverendissimo et illustrissimo cardinal camarlengo.

Quanto mi commettono vostre eccellentissime signorie circa il vescovo di Veggia eseguirò come prima possa.

Di quello poi che mi scriveno del vicario di Bergamo me ne servirò con l'occasione, sendomene parlato, et non altrimenti.

Tra li altri che sono stati a visitarmi in questa mia indispositione fu heri il reverendissimo cardinal Alessandrino, il qual poi hozi mi ha mandata l'acclusa scrittura.

Gratie etc.

Di Roma, alli 5 marzo 1558.

152. Roma, 12 marzo 1558

Excellentissimi domini.

Si ragiona che'l pontifice ha del catarro che lo molesta et per ciò fugge li negotij.

Il reverendissimo Alessandrino mi ha mandato le due polize che mando a vostre eccellentissime signorie con queste.

Gratie etc.

Di Roma, alli 12 marzo 1558.

153. Roma, 13 marzo 1558

Excellentissimi domini.

Hoggi nell'audientia ho eseguite le lettere dell'eccellentissime signorie vostre con quell'illustrissimo consiglio de 15 del passato in materia del reverendo vescovo di Veggia. Li feci legger li capitoli contra esso reverendo vescovo et la lettera del clarissimo proveditor di quell'isola, sì come mi è commesso. Sua santità udì il tutto et si alterò infinitamente contra quel vescovo, dicendo che non era homo ma un diavolo, che mi pregava a darli copia, come ho fatto delli capitoli et della lettera di quel rettor, dicendo: "mandaremo un commissario a posta da Venezia a Veggia ad essaminar secretamente per farli poi intimar poi un monitorio che si venghi a presentar qui, poi che volemo castigarlo et siamo certi che la signoria illustrissima ne darà il braccio secular acciò che ne sia condotto legato nelle mano come merita. Questo tristo è stato nostro familiar et l'habbiamo fatto predicar nel nostro arcivescovato de Napoli, onde reputamo esser offesi noi in particular oltra l'offesa della maestà de Dio che importa più et della signoria illustrissima. Scrivete a sua sublimità che non li mancheremo della debita pena et che, se ella farà con noi spesso di questi officij, ne sarà cosa gratissima, perché, se a lei dispiaceno le cose mal fatte, troverà che a noi non piaceno.

Gratie etc.

Di Roma, alli 13 marzo 1558